

LA REPRESSIONE IN CINA

Spaventoso bilancio dell'assalto alla Tian An Men: forse settemila uccisi
L'esercito prepara l'attacco alle università, disperata resistenza popolare

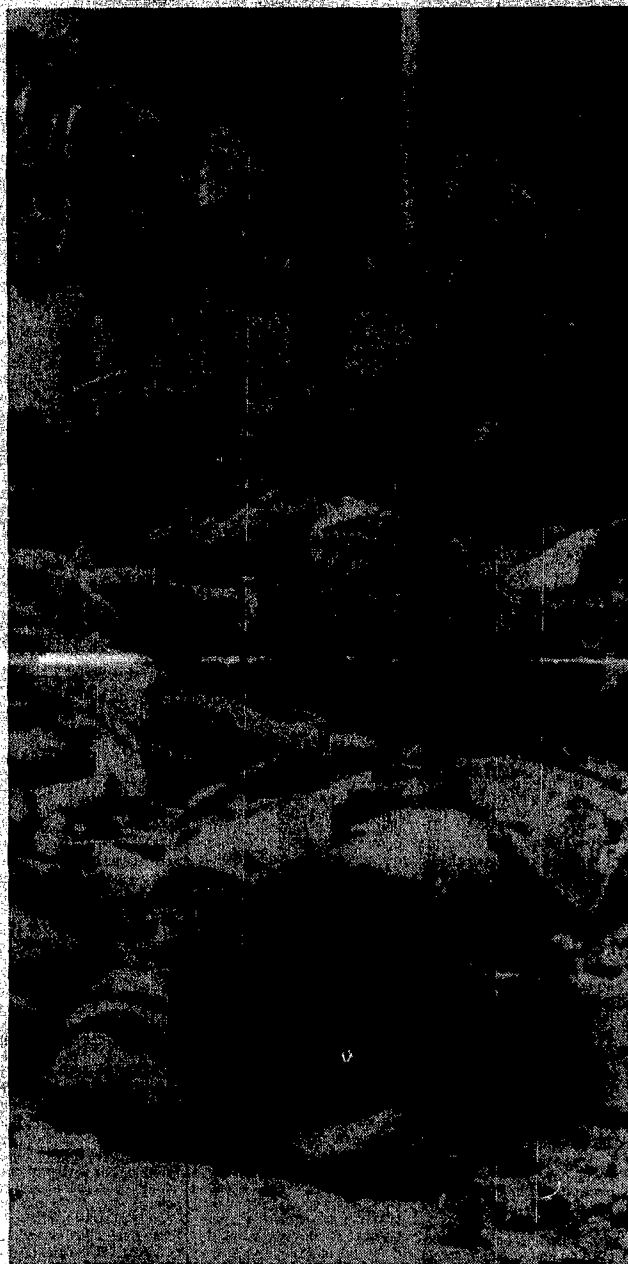
A Pechino un genocidio

Il Pci scende in piazza, sit-in all'ambasciata

Occhetto accusa: è un crimine contro la libertà

Non era mai successo. Ma ora, davanti alla tragedia cinese, il Pci scende in piazza, si presenta come «forza democratica e socialista», esprime la condanna totale di un regime comunista e piena solidarietà alle sue vittime. Ieri la prima iniziativa: un sit-in di quasi duemila persone davanti all'ambasciata cinese a Roma, durante il quale ha parlato Occhetto che ha poi consegnato un messaggio all'ambasciatore.

ROMA. Ore 18.30, via Bruxelles, davanti all'ambasciata. Quasi duemila persone. Alcuni studenti cinesi protestano con lo sciopero della fame. Un patto di solidarietà lega i giovani del maggio cinese e il Pci. «Sono qui per esprimere lo sdegno e la durissima condanna mia e di tutti i comunisti italiani per l'eccezionale infausto in Cina», proclamiamo, «non come parte di un movimento comunista, non solo perché questo movimento triennale non esiste, ma perché non c'è nulla in comune tra noi e chi si rende responsabile di crimini come quelli che avvengono in Cina». Un lungo applauso ha accolto queste parole pronunciate da Achille Occhetto. Applauso che si è ripetuto subito dopo quando Occhetto ha detto: «Non riconosciamo in nessun modo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccezione del diritto di rappresentare le idee del socialismo». E per rendere ancora più chiaro il senso di questa mobilitazione e di come oggi il Pci si colloca nel mondo del progresso, Occhetto ha detto: «Protestiamo come forza democratica e socialista europea che ha assunto alla base del proprio operare il principio della non violenza e che chiede ovunque il rispetto pieno dei diritti umani, civili e politici». «Una forza, per la quale, la finalità del socialismo non possono essere mai sganciate dai valori universali della democrazia e della libertà». «Noi siamo dalla parte dei giovani e dei lavoratori - ha concluso Occhetto - che in queste settimane hanno manifestato per rivendicare democrazia, libertà, moralizzazione della vita pubblica. Le



Corpi senza vita di studenti cinesi vittime della repressione militare sulla piazza Tian An Men

Non è ancora accertato il numero dei morti nella repressione a Pechino: c'è chi dice duemila, chi addirittura settemila. Dal Consiglio di Stato, con un comunicato radiofonico diffuso all'alba, la prima presa di posizione ufficiale del governo: «Abbiamo evitato il caos e uno spargimento di sangue ancora più ingente». Ma la resistenza non è domata. Ieri abbiamo percorso Pechino e l'abbiamo vista così

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La prima presa di posizione del governo cinese è giunta soltanto all'alba di ieri, con un comunicato radiofonico del Consiglio di Stato: «Non abbiamo deciso l'intervento dell'esercito: il caos non sarebbe finito e vi sarebbero stati incidenti più numerosi e più sanguinosi». Abbiamo già consegnato la prima vittoria stabilizzando il caos, ma con ogni evidenza l'agitazione contro-rivoluzionaria non è ancora finita. È chiaro che una minoranza di elementi sediziosi non è pronta ad andarsene. Dunque, lo stesso governo ammette che la repressione non è riuscita a fermare del tutto gli studenti e la popolazione. Se è vivissima l'angoscia per gli assalti del

l'altra notte nella piazza Tian An Men e per il massacro che ne è seguito ad opera dell'esercito contro studenti e cittadini pressoché inermi, questo non significa che la capitale è rassegnata. Manifestazioni nei campus universitari e nelle zone vicine, proteste nei quartieri popolari ed anche nei centri prossimi alla città si vanno segnalando ripetutamente. I quindicimila militari spediti ad espugnare alle prime luci di sabato hanno sì il controllo della piazza della Pace Celeste, ma che sia definitivo e assoluto è ancora dubbio. Intanto non è ancora possibile accertare il numero delle vittime, neppure con approssimazione. Fonti studentesche ieri mattina parlavano di duemila morti. Da altre parti, in serata, si è avanzata addirittura la cifra di settemila persone massacrate nelle ultime 24 ore. La gran parte operai e contadini. C'è tuttavia chi teme che il numero non si esaurisca mai, poiché i militari si appressano a bruciare i cadaveri per impedire la conta. In un comunicato letto alla tv il sindaco di Pechino ha detto: «I disordini contro-rivoluzionari non sono ancora completamente sedati». Abbiamo girato ieri in alcuni quartieri della città, fra caseggiati di camion militari, baracche e barricate ancora in piedi o rilate nelle ultime ore. E abbiamo parlato con gli studenti che tentano di riorganizzarsi all'interno delle facoltà universitarie. Da loro abbiamo ascoltato il racconto delle ore drammatiche, quelle dello sgombramento della Tian An Men, quella immediatamente successiva. Hanno raccontato che dopo l'assalto di sabato mattina coi carri armati e i cingolati, quando qualche migliaio di studenti al loro aserragliato attorno al mausoleo e alcuni capi studenteschi venivano concordato coi militari di lasciare la piazza, nono-

Molti studenti raccolgono le armi. Saranno utilizzate?

I giovani resistono nei campus

Il mondo condanna Li Peng

Pechino non è in ginocchio. Nonostante il massacro sono ancora visibili segni di resistenza: gli studenti hanno recuperato alcune armi e intorno ai campus si organizza la reazione. Ma in tutto il mondo si condanna il bagno di sangue. Cauti gli Usa, l'Urss, in estremo imbarazzo, diffonde solo dispacci «neutrali», di fonte cinese. Gli ambasciatori Cee chiedono a Pechino sicurezza per i cittadini stranieri.

di Hong Kong che nel 97 tornerà alla Cina. Nella colonia, intanto, ieri 200mila persone hanno manifestato sotto la sede dell'agenzia «Nuova Cina». Drastico il presidente francese Mitterrand: «Un regime che si riduce a far sparare sui suoi giovani non ha futuro». Il ministro degli Esteri canadese, Joe Clark, ha espresso orrore per «l'insensata violenza» all'ambasciatore cinese, convocato al ministero. Clark ha chiesto la fine dello «stupido massacro». Gli ambasciatori della Cee hanno chiesto al ministro degli Esteri di Pechino di garantire la sicurezza ai cittadini stranieri che non hanno ancora lasciato la capitale. Preoccupazione e condanna sono espresse dalla Germania e dal Giappone dove un portavoce del comitato economico per la cooperazione giapponese si è augurato un ritorno rapido alla normalizzazione in Ci-

CAVALLINI, CHIESA, DI MICHELE, GINZBERG ALLE PAGINE 34 e 6

Esplode un gasdotto. Gorbaciov accorre sul posto

Due treni in fiamme

Mille morti in Urss

Una sciagura ferroviaria tremenda, la più grave che mai si sia verificata in Urss, ha seminato distruzione e lutto negli Urali, sulla linea Transiberiana tra Ufa e Asha: due treni carichi di persone, incrociandosi nel punto esatto in cui ristagnava una nube di gas fuoriuscita da una condotta, si sono trasformati in sette inferociti. Un migliaio di passeggeri - non si conosce ancora il numero esatto - sono morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Lavoratori, turisti, bambini, intere famiglie dirette o provenienti dalle regioni del Mar Nero, un migliaio di persone in tutto (ma ancora la cifra esatta è stato impossibile calcolarla) hanno perduto la vita nella più grave delle tragedie ferroviarie che abbiano colpito l'Unione sovietica: due treni viaggiatori - il 211 e il 212 che collegavano le città di Novosibirsk e di Adler (in Siberia la prima, sul Mar Nero la seconda) si sono incrociati

dell'alta tensione, forse per quelle derivanti da un accenno di frenata, fatto che una tremenda esplosione e un inferno di fuoco ha inghiottito i due convogli, trasformandoli in proiettili infiammati. Le rotte si sono sciolte, i vagoni hanno proseguito la corsa fuori dalla propria sede esplodendo e squarciandosi uno dopo l'altro. Uno scenario terribile si è presentato agli occhi dei soccorritori. La notizia si è diffusa rapidamente in tutta l'Urss, la televisione ha modificato i suoi programmi, le autorità hanno proclamato cinque giorni di lutto nazionale. Gorbaciov, accompagnato dal primo ministro Ryzhkov, dal ministro della Difesa e da quello della Sanità, si è recato subito sul luogo della tragedia.

A PAGINA 6

Il successore designato è Ali Khamenei

Khomeini è morto

L'Iran è a una svolta

L'ayatollah Khomeini è morto, la radio iraniana ne ha dato l'annuncio ufficiale alle 7 di ieri (le 5.30 in Italia). Emozione, scene di dolore, ma anche inquietudine nelle strade di Teheran vigilate dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione). Il presidente della Repubblica Ali Khamenei designato dal «Consiglio dei saggi» alla successione. Per l'opposizione è iniziata la fase finale del regime integralista.

GIANCARLO LANNOTTI ARMINIO SAVIOLI

Quaranta giorni di lutto, uffici chiusi per una settimana, oggi i funerali a Teheran. L'Iran si misura con i problemi del dopo-Khomeini, a cominciare da quello della successione. Nuova guida spirituale del regime è il presidente Khamenei, mentre alla carica di capo dello Stato è prevista la elezione - nelle presidenziali del 18 agosto - del presidente del Parlamento Hashemi Rafsanjani, conside-

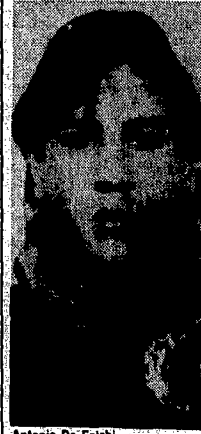
rimi dieci anni l'88enne Imam si è identificato con il potere integralista della repubblica islamica. Già personificazione dello slancio rivoluzionario e della lotta contro la tirannia dello scia, ha poi deluso, le aspettative che aveva sollevato, in Iran e fuori del Iran; così come è fallito il disegno di esportazione della rivoluzione e di leadership del mondo islamico anche al di fuori dei confini iraniani (al massimo con l'eccezione del Libano). Per l'opposizione, in particolare per l'ex-presidente della Repubblica Bani Sadr e per il leader dei «mujaheddin» del popolo, Rajavi, la scomparsa di Khomeini segna l'inizio della «crisi finale» del regime integralista.

A PAGINA 6 e 7

Un giovane tifoso romano di diciannove anni

Ucciso a calci e pugni dagli ultrà a San Siro

BRUNO CAVAGNOLA LUCA FAZZO



Antonio De Falchi

MILANO. Nove mesi dopo Ascoli-Lazio (partita conclusasi con l'uccisione del giovane ascolano Nazareno Filippini), il campionato di calcio di serie A è tornato a sporcarsi di sangue. A morire questa volta è stato un ragazzo di diciannove anni, un tifoso della Roma arrivato a Milano ieri mattina per sostenere la sua squadra impegnata contro il Milan. Una partita senza grandi motivazioni per nessuno: ma è bastato per dare il pretesto ad un pestaggio brutale e senza spiegazioni. Antonio De Falchi è stato aggredito poco prima delle dodici (quando all'inizio dell'incontro mancavano ancora più di quattro ore e mezzo) davanti ad un cancello dello stadio milanese di

PERGOLINI e il commento di ALTAFINI NELLO SPORT

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano. fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Lo stalinismo

UMBERTO CERONI

I recente convegno di Urbino ha riesaminato l'età dello stalinismo con il concorso di importanti contributi stranieri e specialmente sovietici. Esso ha avuto un impianto essenzialmente storico, come era da attendersi. Ma l'età dello stalinismo non è finita e, comunque, lo stalinismo ha un suo preciso profilo teoretico-politico che lo ha reso comunicabile nello spazio e durevole nel tempo anche fuori dell'Urss e dopo Stalin. Purtroppo su questo profilo abbiamo bensì molti elementi descrittivi, ma non molte generalizzazioni. Eppure una teoria politica dello stalinismo sembra essenziale anche per evitare che il fenomeno venga rinchiuso in una "età" e in un paese solo.

Il tratto forse più rilevante di quella teoria politica è la ricerca ossessiva del Nemico, ed è un tratto che subito ricorda Carl Schmitt per il quale la specifica distinzione politica alla quale è possibile ricondurre le azioni e i motivi politici, è la distinzione di amico e nemico. Così la politica tende a coagularsi in una azione orientata principalmente alla individuazione del Nemico e poi alla sua denuncia ("maimachamento") e alla sua sconfitta. Nasce quella che Evtushenko ha chiamato la Nemiconomia. Il Nemico diventa una serie di soggetti: il capitalismo diventa i capitalisti, la borghesia diventa i borghesi, l'antistalinismo diventa gli antisovietici. È una prima "frantumazione" soggettivista dell'analisi politica, che scarta subito la centralità delle istituzioni e la loro connessione storica con i rapporti socio-economici. L'attenzione non andrà più alle variazioni delle istituzioni e dei rapporti, ma si concentrerà sull'azione e addirittura sulla volontà degli individui. L'irreversibilità delle istituzioni e dei rapporti, in questo quadro, è tale che concetti come democrazia, socialismo, fascismo possono assumere, nel discorso politico staliniano, significati ambigui e addirittura convergenti (si pensi ai concetti "spregiurati" come socialdemocrazia, socialfascismo, democrazia borghese).

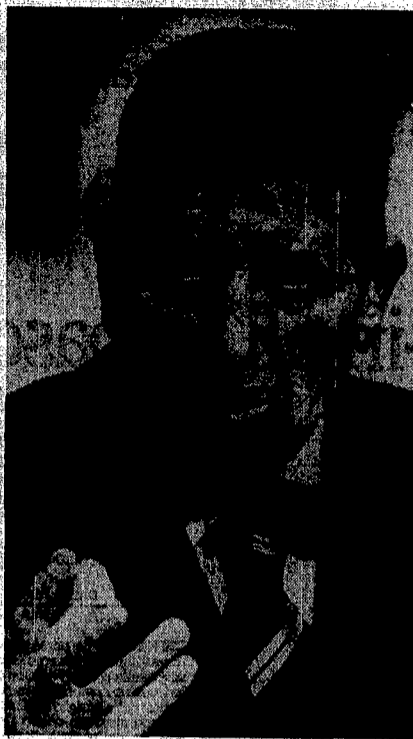
L'abbandono dell'indagine sugli oggetti (istituzioni, rapporti) spinge ad esaltare, nella politica, la soggettività o volontarietà dei comportamenti, come accade al behaviorismo. Da qui la deviazione totale per i programmi degli attori politici e per la loro funzionalità storica, e da qui anche l'enfasi sulla intenzionalità dell'agire politico. Ma da qui, per una sorta di significativo contrappasso, l'attribuzione di intenzionalità anche a comportamenti non-intenzionali e una grave confusione, quindi, tra politica e moralità o immoralità. La politica viene deidealizzata proprio nel mentre se ne esalta la matrice laica: l'economia.

In questa chiave il panorama della politica si addestra principalmente di indagini (di sospetti) sulle persone, di giudizi moralistici sulle intenzioni, cui vengono attribuiti dal tutto gratuitamente fondamenti politici "oggettivi". L'ossessione per il Nemico genera altre ossessioni che spingono a "scoprire" gli Alleati oggettivi del Nemico, i Conciatori col Nemico, gli Agenti del Nemico, i Provocatori, e infine i "Mostri a doppia faccia" che sono, propriamente, gli Alleati e persino i dirigenti del proprio partito. Poiché la politica è intenzionalità e poiché l'unica intenzionalità di cui sono certo è la mia, si capisce anche che la spirale dei sospetti non solo penetra tra gli amici, ma spinge alla dittatura e al culto del capo.

Si confronti, infine, questa spirale con il quadro di partenza. La ricerca ossessiva del Nemico nasceva sostanzialmente dal giudizio sulla necessità "morale" di scongiurare. Proprio per questo le valutazioni staliniane sono tendenzialmente pessimiste: quando concernono il capitalismo, che è sempre in "crisi generale" e alla vigilia del crollo. Ma questa stessa circostanza suscita, con la volontà di distruggere il Nemico, anche la sopravvalutazione delle proprie forze. Tuttavia, contraddittoriamente, queste forze si rivelano poi inconsistenti perché fanno progressivamente e soggettivamente il gioco del Nemico. Anche il partito è pieno di amici del Nemico tanto è vero che proprio sui membri del partito si abbate la repressione. Dunque, sebbene la crisi del Nemico sia alle porte, la volontà di abbatterlo sarà sconfitta dalla "oggettiva" collusione col Nemico, dal tradimento, dallo spionaggio e dal "destino cinico e baro". Dove è finito il materialismo?

Il giro di contraddizioni di questa teoria politica è impressionante, come impressionante è il fallimento di una analisi apparentemente sicura e ottimista; al cui centro stava la considerazione meramente strumentale delle istituzioni politiche nelle quali si organizza invece stabilmente il consenso degli uomini e il primato razionale della legge.

Nove anni fa la sua scomparsa Fu uno dei primi comunisti italiani a mettere piede al Parlamento di Strasburgo



Giorgio Amendola noi e l'Europa

Nove anni fa, il 5 giugno del 1980, Giorgio Amendola se ne andava, e poche ore dopo lo seguiva Germaine. Nel sole tremendo di quel giugno a salutarli c'era, sul grande piazzale del Verano, con Pertini, Berlinguer e Pajetta, che sembravano impietriti come statue di un monumento. Simone Veltri, presidente del Parlamento europeo, e c'erano gli esponenti più in vista del mondo italiano.

SERGIO SEORE

per le salite o le discese dagli aerei che dovevano sembrargli tanto impegnativi come una scalata del Monte Bianco - nessuno più aveva il coraggio di guardarlo. La sua sofferenza si trasmetteva agli altri, e probabilmente anche un po' della sua volontà. Allora veramente Giorgio Amendola ingigantiva, e anziché rivolgersi a lui gli sguardi si scambiavano tra coloro che assistevano a questo cabaret, senza parole, ma in quel silenzio c'erano dei discorsi "loquaci" di ogni considerazione fatta a voce. Adesso sarebbe solo retorica metterlo, non si bianco, queste considerazioni. Chi aveva visto Luigi Longo negli anni della sua malattia - in relazione al congresso di Bologna dopo l'invasione della Cecoslovacchia, seduto su una sedia perché non ce la faceva

sero più togliersi la scoppola di fronte al padrone.

Era quest'Italia complessiva, questa storia, che Amendola portava in Europa e nessun altro avrebbe potuto rappresentarla più e meglio di lui. Non tanto e non solo perché era quello che più si era battuto perché si cambiasse posizione sul processo di unificazione europea, si passasse dall'ostilità iniziale dell'insieme delle sinistre e dall'agnosticismo di poi a un appoggio convinto, vero, storicamente necessario, ma anche e soprattutto perché era quello che più sentiva che era cominciata una nuova "storia", non un "idillio", non una marcia trionfale dell'Aida, e che anche in questa storia ci sarebbe stato da combattere grandi e difficili battaglie, giorno per giorno una dopo l'altra, e che la sinistra europea doveva impegnarsi a fondo in questo nuovo terreno di lotta, come si diceva allora, con una linea aperta, ricucendo antiche fratture (ecco: lo straordinario rapporto Amendola-Spinelli, e quale esperienza sarebbe sentirsi e vederli oggi, tutti e due che si erano divisi sul '39 e sul patto russo-tedesco, quando a Mosca si creò su quella vicenda una commissione di indagine) e costruendo una unità capace di batterci, con successo, perché questo processo europeo si svolga nel segno del progresso e della pace. Certo, da quando Amendola se ne è andato, e anche da quando è scomparso Spinelli, tre anni fa, di cose, e cose straordinarie, ne sono successe tante in Europa e nel mondo. Il mondo è diventato più piccolo, la interdipendenza (già il convincimento che su questa terra siamo tutti sulla stessa barca di Noè, o ci salviamo tutti assieme o andiamo a fondo tutti assieme) è diventato un concetto universalmente accettato, tutto si svolge sotto gli occhi di tutti, in diretta televisiva diretta.

L'Europa, il processo di unità politica economica e monetaria, purtroppo non sembrano tenere il passo accelerato delle vicende mondiali, e l'Italia è certamente quella - tra i dodici paesi - che si prepara peggio e per tanti aspetti si prepara affatto all'appuntamento del '92; eppure questa è la sfida, e qui c'è tutta la portata del voto del 18 giugno e del referendum per l'unità politica dell'Europa, per un governo europeo e per un Parlamento dotato dei necessari poteri legislativi e di controllo sul quale i cittadini italiani sono chiamati, quello stesso giorno, a pronunciarsi con un chiaro sì. C'è ancora freddezza in giro, e forse la campagna elettorale non è ancora davvero decollata con quella grossa trave della crisi governativa che le è stata gettata sul binario. Ma è una grande occasione, di quelle da non gettare. Tornano alla mente quei tre scallini, pesanti come una scalata del Monte Bianco, che Giorgio Amendola voleva ad ogni costo poter ancora salire, stringendo i denti, riunendo tutte le forze ormai declinate, per andare all'urna a deporre la sua scheda nell'ultima volta in cui gli sarebbe stato consentito di votare. Nella storia italiana, nella storia europea ci sono anche questi tre scallini.

C'era una volta Ciriaco De Mita La Dc dorotea l'ha mollato e Craxi gli ha dato la spallata

ENZO ROSSI

C'è un "buco nero" in questa scandalosa crisi di governo: è il presidente del Consiglio dimissionario che, se non andiamo errati, è anche tuttora il candidato "eccedi della Dc alla successione". Tutti sanno, e pochi ricordano, che questa crisi è stata aperta per la principale, se non esclusiva, ragione di far fuori De Mita. Nel gran bozzotto delle congetture su quale governo e quale presidente uscirà dalla campagna elettorale e dall'abbraccio fra Craxi e Forlani nessuno finora s'è sognato di riservare un qualche posto o ruolo a colui che solo tre mesi or sono deteneva il doppio incarico. Costui sembra essere stato inghiottito da una voragine di silenzio: riunisce il Consiglio dei ministri, firma decreti, svolge colloqui internazionali ma è come se non ci fosse. Di lui non si ricordano più neppure i vignettisti. Non ha detto che poche parole sulla crisi di governo, e lo ha fatto sottovoce, nonostante le insistenti bordate craxiane sulla sua incapacità a guidare il governo. Eppure si tratta di un personaggio che tra le sue virtù non ha mai incluso il riserbo o la sobrietà verbale. Ma per quanti sforzi faccia, per non farsi notare, egli rimane pur sempre l'uomo-chiave (perdente) di questa squallida vicenda post-congressuale e prelettorale. Per questo ce ne vorremmo occupare un po'.

Il primo punto da chiarire è che il vero becchino di De Mita non è Craxi ma la Dc forlaniandorochea-andreottiana. Il segretario del Psi aveva, certo, il problema di ridisegnare il rapporto con la Dc dopo la famosa "stiletta" a palazzo Chigi. Ma per quanto gli repellesse l'idea di un segretario-presidente democristiano che succede a un segretario-presidente socialista, non avrebbe potuto forzare più di tanto la situazione, poiché l'ostilità a De Mita avrebbe coinciso con l'ostilità alla Dc come tale e, dunque, poteva compromettere l'alleanza di governo che era ed è l'unico orizzonte del Psi. La situazione è cambiata nel momento in cui dentro la Dc si è aggregata una maggioranza antidemiliana che ha dimezzato d'un colpo la figura del leader e che lo ha declassato a un qualsiasi presidente del Consiglio a fiducia condizionata. È stata una vera e propria istigazione a delinquere, tanto più che il ribaltone dentro la Dc aveva la sua esplicita motivazione in un cambiamento di piattaforma politico-culturale - quella del demitismo - e dunque di comportamento verso il Psi. Come poteva

Craxi far finta di niente, non recepire il messaggio della nuova maggioranza dc? C'era una totale coincidenza d'interessi tra il Psi e la Dc forlaniandorochea. Craxi ha tentennato un po', dubitoso che il colpo a De Mita apparisse non abbastanza motivato, poi ha colto al volo un "pretesto onorifico" del presidente del Consiglio e lo ha affossato: il 18° congresso democristiano si è, in realtà, concluso alla conclusione del 45° congresso del Psi.

Il secondo punto da mettere in rilievo è che De Mita, e con lui il cartello delle sinistre dc, ha lavorato attivamente alla propria sconfitta. E non solo con i numerosi errori tattici, l'ultimo dei quali: avere accettato la commedia della conclusione unanime del congresso (Moro non avrebbe esitato un attimo a restituire, con la segreteria del partito, la presidenza del Consiglio senza attendere l'inevitabile secondo tempo del massacro). Il maggior contributo alla propria sconfitta De Mita l'ha dato quando ha seppellito il discorso sulle riforme e sulla transizione rivolgendosi al cento per cento dentro la logica del galleggiamento e del pentapartito. Non c'era motivo alcuno per cui la politica del "preambolo" non dovesse essere direttamente gestita dai suoi autori applicando in pieno la teoria secondo cui la coabitazione col Psi restituirebbe potere e voti come non si poteva sperare nel 1983.

Non negheremo che un incoraggiamento alla rassegnazione sia venuto anche dagli insuccessi elettorali del Psi; a riprova che quando il Psi arretra è tutta la situazione dei rapporti politici e delle prospettive democratiche a soffrire. Ma se l'analisi demiliana della crisi del sistema politico fosse stata convinta quanto era fondata, e il coraggio della coerenza avesse fatto premio sul richiamo tutto doroteo del potere, una grande battaglia la sinistra dc avrebbe potuto dare cambiando tutta l'atmosfera dentro il partito e nei rapporti politici, così da connotare lo scontro con obiettivi alti, e da connotare l'irresponsabile conservatorismo dell'avversario interno e del concorrente esterno. L'ascesa restauratrice sarebbe stata meno agevole, i termini dello scontro meno obliqui e meschini e, in ogni caso, la situazione dei rapporti politici non sarebbe ripiegata nello stagno melmoso di oggi. Forse la tribunizia attuale di De Mita è dovuta all'avvio di una segreta riflessione su queste verità. Così, almeno, ci auguriamo che sia.

E questa crisi quanto costa?

UGO PICCINOLI

L'andamento della crisi ha dell'incredibile. Il copione prevede che essa si trascini. Teatralmente aperta tre settimane o sino al congresso socialista la crisi deve essere tenuta su un binario morto fino a dopo il voto europeo del 18 giugno. Perché allora è stata provocata? La spiegazione sta nella vera e propria giravolta verificatasi a maggio. Ricordiamola: il 9 maggio una maggioranza tutta compatta si schierò nel salvataggio del governo di fronte alla mozione di sfiducia del Psi ma passarono pochissimi giorni e De Mita deve dimettersi. Di mezzo c'è stato lo sciopero generale contro i ticket e per il risanamento. Nonostante l'impegno del governo per farlo fallire (con la scesa in campo fra gli altri di Craxi) il suo successo ha confermato la profondità del conflitto fra questo governo e la maggioranza sociale del paese. Troppo rischio sotto le elezioni. Ecco dunque la clinica operazione: prendere rapidamente le distanze dal governo, cercare in fretta di riproporre - quale punto di riferimento per gli elettori - la ingannevole conflittualità Dc-Psi.

È un gioco miope e rischioso. Non è ammissibile che si pieghino e mortifichino così le istituzioni. Si va proclamando che c'è l'accordo di tutti per rifare il pentapartito. Allora che si aspetta? Avanti, fatele. C'è chi dice che la situazione è delicata perché determinate forze minacciano lo scioglimento delle Camere. Quali forze? Lo si dica chiaramente. Il paese non può aspettare che Dc e Psi mettano a punto le loro strategie di comodo (scambio fra "patto di ferro", aperture presidenzialistiche, nuovo triangolo di potere Forlani-Andreotti-Craxi) dopo aver prima valutato se e quanto hanno reso in termini di voti le manovre con le quali è stata aperta e gestita

questa crisi. Fu agitato come spauracchio il presunto costo per il paese di uno sciopero generale sacrosanto e necessario. Ma quanto costa al paese una operazione come quella in corso? C'è intanto un ulteriore aggravarsi della crisi politica e istituzionale. E c'è di fatto uno smantellamento del significato delle elezioni. Sostanzialmente i cittadini vengono espropriati del diritto di pronunciarsi su quella che dovrebbe essere la questione centrale: come l'Italia va in Europa, se col suo pesante carico di contraddizioni o con la capacità di rinnovarsi progettando il suo ruolo nell'Europa alle soglie del '92. Ci sono poi nuovi colpi alla prerogativa del Parlamento. Non solo la sfida del voto del 18 giugno, ma il ticket da parte di un governo che non ne dà segni. Ma anche il blocco del lavoro parlamentare su questioni di eccezionale rilevanza: il risanamento della finanza pubblica, la riforma sanitaria, quella fiscale, quella della leva, le stesse grandi questioni istituzionali. Ed è anche paralizzante l'intervento su questioni di straordinaria urgenza quali - ad esempio - la lotta alla grande criminalità organizzata e al narcotraffico.

Il Psi ha indicato la via d'uscita: ricerca di una soluzione al di fuori del pentapartito basata sul reale avvio delle riforme istituzionali - in primo luogo la riforma elettorale - e sul risanamento finanziario. È ora di mettere le carte in tavola. La "giustizia" - per usare un termine ormai entrato nel linguaggio comune - non va bene solo in casa degli altri. Serva anche qui. A meno che qualcuno non ritenga ciò superfluo considerando l'Italia già oltre al "post-glasnost" ovvero sia a determinazioni che stanno di sequestro di democrazia. Auguriamoci che gli italiani sappiano fare buon uso del loro voto.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Quei giornali venduti al mercato



un grossista di garofani, Berlusconi. Il neodirettore, che non va per il sottile, aveva brutalmente detto quali sono le sue scelte: il pentapartito e all'interno di esso il garofano. Scelte legittime nel quadro di una dialettica democratica. Ma è legittimo che lo Stato metta a disposizione di una parte, e solo di una parte, degli schieramenti politici in campo, un grande mezzo di informazione? In questo caso la dialettica democratica subisce una turbativa o no? Sia chiaro: la questione non sorge oggi con la nomina di D'Amato alla direzione de "Il giorno". Il modo come la Dc si è impossessata

del "Mattino" di Napoli è roba da repubblica delle banane e non di una democrazia europea. Tuttavia con lo scambio del "Giorno" è stato riaperto il problema. Il finanziamento pubblico nei partiti è regolato da una legge che tiene conto dei consensi elettorali. Quando i partiti di governo si appropriano e si dividono le testate pubbliche, la legge è aggirata. Chi ha in mano una testata giornalistica o televisiva ottiene un finanziamento pubblico aggiuntivo che supera di gran lunga quello ottenuto con la legge. Veltroni ha proposto di privatizzare "Il giorno" e D'Amato grida allo

scandalo. Ma oggi "Il giorno" è proprietà pubblica in mano ad un privato. Se questo quotidiano deve essere una rivendita di garofani del grossista Berlusconi non si vede perché i costi debbano essere pagati da tutti i cittadini.

Ma c'è una questione più generale che è venuta al pettore. L'Eni non ha bisogno di un quotidiano. "Il giorno" nacque per rompere l'omertà editoriale degli anni 50 nei confronti delle iniziative industriali pubbliche. Enrico Mattei, fondatore dell'Eni, era in quei tempi circondato da giornali che osteggiavano le aziende statali. Gaetano Baldacci, che

fu un grande giornalista, riprende il giorno "Il giorno", ma tanti giornali hanno pompato denaro pubblico (il "Messaggero" con la Montedison, il "Tempo" con i fondi neri dell'Iri, il "Mattino" col Banco di Napoli, ecc. ecc.). Negli ultimi anni c'è stata una campagna per privatizzare tutto, tranne ciò che serviva ai partiti di governo: non si vuole privatizzare "Il giorno"? Bene. Ma quali sono le regole per la sua gestione? E per la gestione di altre testate? La dialettica democratica oggi è squilibrata. E non c'è un'autorità imparziale che possa regolare e arbitrare. Tutto questo in una società in cui il peso dei mezzi di informazione cresce in modo impressionante. Quel che è privato è senza regole; quel che è pubblico è tutto questo. Intuizione: sulla evolvibilità dell'elezione per non scalare altri polveroni. Dico invece che gli elettori possono, almeno in parte, bloccare l'arroganza di chi oggi governa.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4488306; 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscritt. al n. 188 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La repressione in Cina

Ancora non accertato il numero dei caduti: chi dice duemila, chi perfino settemila



All'incirca a terra nell'ospedale di Pechino le salme di alcuni giovani caduti sotto i colpi dei militari. Foto piccola: dolore e rabbia sul volto di una ragazza cinese che protesta dinanzi all'ambasciata del suo paese a Tokio

Piegati ma non vinti

Pechino conta i morti, qualcuno raccoglie armi

Pechino non è in ginocchio. Sì, gli studenti girano con al braccio i segni del lutto, ed è enorme l'orrore per quanto è accaduto, ma quella che abbiamo percorso ieri, fra barricate e assembramenti e carcasse ancora fumanti, è una città viva, nella quale sono visibilissimi i segni della resistenza. Manifestazioni si svolgono nei pressi delle università, mentre gli studenti spesso si impadroniscono delle armi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBUKINO

PECHINO. Dopo l'ingresso in Tian An Men e il massacro degli studenti, i quindicimila militari spediti qui sono diventati padroni della città. Ma non assolti. Hanno continuato a sparare durante tutta la giornata mirando anche alle finestre delle case e colpendo bambini. Perché la gente non si è fermata, è tornata in strada, ha continuato ad essere barricata e a fare resistenza. I carri armati sono andati avanti e indietro. Il centro di Pechino è diventato impraticabile. La gente non sa più che cosa aspettarsi. Quella che era stata sempre annunciata come una operazione per ripristinare l'ordine, fin dal primo momento si è presentata come un atto di guerra contro gli studenti e la città che li ha sostenuti. Non si vede qual è lo sbocco di questa situazione: forse si vuole una resa dei conti che sia un massacro ancora più grande. Ieri mattina, secondo fonti studentesche, le vittime di Tian An Men, tra morti e feriti, erano almeno duemila. Poi in serata altre fonti hanno parlato di settemila persone massacrato nelle ultime 24 ore, per la gran maggioranza operai e contadini. Forse la vera cifra non si saprà mai, anche perché corrono voci agghiaccianti: i militari si appresterebbero a bruciare i cadaveri per impedire la conta.

Le dichiarazioni del sindaco di Pechino alla radio non sono state tranquillizzanti. Ha giustificato l'aggressione di cui l'intera popolazione è vittima e ha chiamato gli studenti, «riepistiti», «criminali». Contro di loro si andrà fino in fondo. Ma l'intera città è coinvolta in questa guerra. E potrà anche rispondere. Ormai i camion militari bloccati e bruciati sono tanti. Le armi saranno pur finite nelle mani di qualcuno. Ieri sera in più parti della città ci sono state delle reazioni. Nel pressi dell'Istituto delle lingue è stata data alle fiamme una colonna di trenta camion con veicoli di supporto. La «normalizzazione» violenta sta incontrando molti ostacoli.

L'assalto all'università

Tian An Men è stata completamente espugnata alle prime luci dell'alba di sabato quando il gruppo di studenti sopravvissuti, qualche migliaio, che si era asserragliato attorno al mausoleo ha concordato con i militari di lasciare la piazza. Ma mentre andavano via, l'esercito ha continuato a sparare colpendo ancora undici giovani. Poi

il centro della piazza è stato riempito con carri armati e camion mentre una lunga fila di soldati ha assediato i quattro lati della Tian An Men. Molla gente, gridando «Deng Xiaoping fascista», si è lanciata contro i militari che hanno risposto aprendo il fuoco ad altezza d'uomo, uccidendo ancora. A fine mattinata ci sono state una quarantina di altre vittime tra morti e feriti. Un giovane amico tibetano ha raccontato di essersi salvato per puro caso, terrorizzato ha visto cadere colpite a morte le due persone che gli erano accanto. Colpi di arma da fuoco si sono sentiti anche durante il pomeriggio perché l'esercito sparava ogni qualvolta la gente si avvicinava troppo. Insomma il compito tassativo è quello di spaventare per evitare resistenze. Poi a tarda notte, carri armati e scontri a fuoco sulla Jiangmenwai, il raccordo anulare che porta dalla zona diplomatica orientale verso la Tian An Men. I carri armati erano una settantina e si sono diretti verso il centro per fronteggiare, a quanto pare, reazioni crescenti da parte della popolazione, in varie parti della città, reazioni anche armate. Poi sempre ieri voci insistenti di camion e carri armati che si dirigevano verso il quartiere universitario per espugnare le ultime roccaforti studentesche.

Abbiamo visto ieri mattina che c'era già stato un tentativo di forzare la cittadella studentesca, ma era stato respinto anche perché, in quella parte della città, quella occidentale, si sono concentrati il massimo dello scontro e il massimo della reazione. Andando verso la zona universitaria, abbiamo infatti incon-

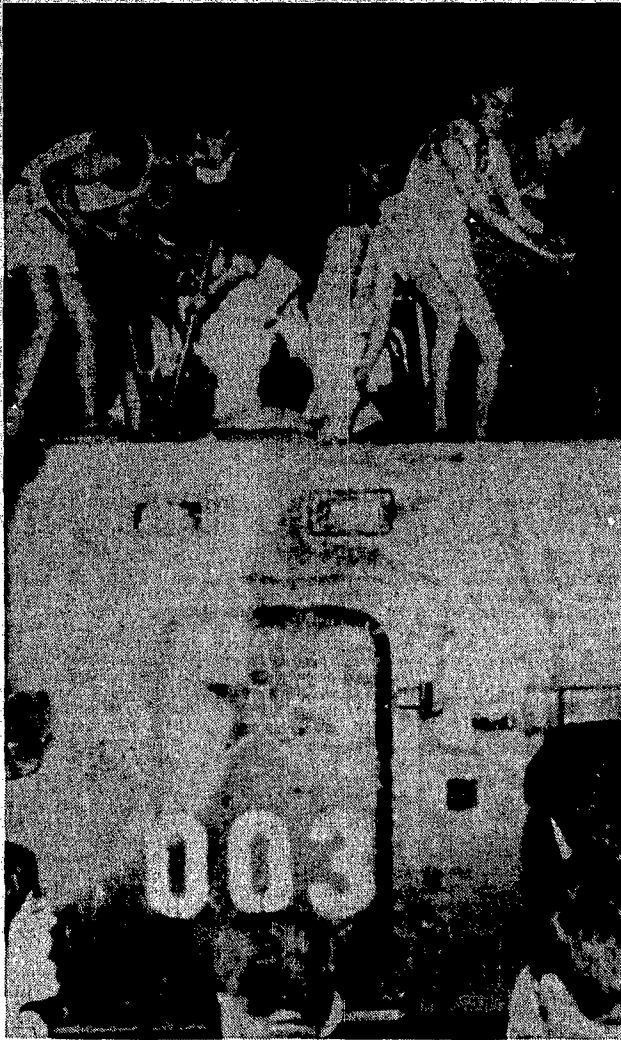
trato lungo la strada, la circonvallazione numero due, numerosi camion militari bruciati o ancora in fiamme. Anche le barricate erano tutte ancora al loro posto. Nonostante siano passati di nuovo davanti alla università popolare, la folla era aumentata e stava arrivando, tra l'entusiasmo generale, un carro armato pieno di bandiere rosse e di studenti che lo avevano conquistato e ora facevano vedere a tutti i fucili a mitraglietta di cui si erano impossessati. I soldati dei camion bruciati si salvarono perché la televisione ha finora parlato solo di due militari morti. Ma le armi che fine fanno? Passano nelle mani degli studenti, della popolazione? Sembra che senz'altro giungano nelle mani degli studenti. Ed anche se è difficile pensare a uno sviluppo della situazione che veda contrapporre ai soldati, una resistenza armata studentesca, da più parti ieri sera si segnalavano primi episodi di resistenza più determinata. In ogni caso, i militari stanno in-

Bus militari dati alle fiamme

La partita non la si considera chiusa. Poco dopo il tempo del lutto è prima di girare in direzione del quartiere universitario, sul grande ponte cavalcava abbiamo visto almeno una quindicina di camion dell'armata bloccati e circondati dalla popolazione. Forse erano già quelli che poi la sera si sarebbero spostati verso le università. Siamo arrivati davanti al magistero e c'è stata la prima sorpresa: Pechino non è stata spaventata dalla battaglia campale che ha infuriato tra venerdì e sabato notte e tanto meno si sono spaventati gli studenti. Ieri la gente era per strada dovunque, non è stata domata. Davanti al magistero, con la facciata piena di messaggi a lutto, c'erano almeno due mila ragazzi che cantavano l'internazionale e manifestavano. Siamo andati verso la università del popolo e Belda: folla per la strada, almeno una decina di camion dati alle fiamme, gente che si asserragliava attorno agli autobus che facevano da barricata. C'era un buon numero di studenti davanti alla università del popolo, c'era gente a

Beida dove gli studenti girano in corteo con bracciali neri a lutto e accusano Li Peng di essere un fascista. Dopo Beida siamo passati di nuovo davanti all'istituto delle nazionalità e ancora camionette dell'esercito bruciate. C'è già stato dunque, un primo tentativo di farla finita anche con gli studenti dentro le università. Ma poi la prova di forza è stata rinviata. Abbiamo fatto la strada di Diaowai, e quando siamo sbucati sulla Chang An, il tratto occidentale, abbiamo trovato qualche migliaia di persone e tre autobus ancora in fiamme. La strada era completamente dissestata, coperta di grosse pietre, piena della rete spartitraffico divelta. Non la si può attraversare in macchina e alcuni ciclisti ci hanno consigliato di non proseguire perché più avanti in direzione di Tian An Men davanti al palazzo della radio, c'era una barricata anche qui con una grande manifestazione di alcune migliaia di persone. Volerono arrivare a Tian An

Men e allora abbiamo puntato verso Qianmen, la strada parallela a sud. Per arrivarci siamo passati attraverso viuzze interne dove la vita non presenta segni di cambiamento: i vecchi e i bambini che giocano per strada, i negozi aperti, i piccoli ristoranti già affollati. Qui è come se a Pechino non fosse successo niente. Ma la Qianmen è ancora più disastrata della Chang An. Ormai è evidente: le truppe si sono dirette verso Tian An Men partendo da nord e la parte occidentale della città l'altra notte è stata teatro di una battaglia campale, di una fortissima resistenza. Nel tentativo disperato di bloccare l'avanzata verso il centro, impossibile arrivare a Zhongnanhai, ci dirigiamo verso Tian An Men attraverso Xidan, ma anche lì siamo bloccati da una barricata e da un cinese in bicicletta che ci grida irato «tornate a casa». Un piccolo segnale, ma non è il solo in questi giorni, di intolleranza verso lo straniero.



Giovani muniti di bastoni tentano di aprire il tettuccio di un mezzo corazzato

Emigrati manifestano davanti alle ambasciate

Comei: manifestazioni davanti alle ambasciate cinesi nelle capitali europee. Ieri migliaia di emigrati cinesi hanno protestato a Vienna, Bonn, Londra, Parigi, Bruxelles e ancora a Monaco. Ovunque hanno raccolto la solidarietà e l'adesione degli studenti locali alle manifestazioni. I toni più duri a Parigi, dove i giovani hanno rotmato i vetri delle ambasciate e chiesto alle autorità locali di interrompere i rapporti diplomatici con Pechino.

Sta meglio l'inviato del «Sole 24 ore»

potuto tranquillizzare i familiari sul suo stato. Anche Piero Harel del «Paris match» sta meglio ed ha potuto già riprendere il suo lavoro.

Buone le condizioni dei due giornalisti della «Cbs» che stavano facendo una radiocronaca in diretta della repressione sulla piazza Tian An Men: sono stati malmenati e portati via. A quanto ha reso noto a New York un portavoce della «Cbs» a Pechino Richard Roth e il cameraman Derek Williams si trovavano sulla piazza Tian An Men quando è incominciata la repressione. Grazie ad un radiotelefono sono riusciti a trasmettere alle radio americane affiliate con la «Cbs» una cronaca emozionante dei tragici eventi. Ad un certo punto Roth e Williams sono stati circondati dalle truppe, malmenati e portati via: sono riusciti a fare la radiocronaca anche dell'assalto che hanno subito (ci stanno venendo addosso, cechiamo di indietreggiare... no, no, no). Poi il collegamento radio si è interrotto. La «Cbs» ha subito dato l'allarme e ha chiesto l'intervento del segretario di Stato James Baker. Poche ore dopo un portavoce della «Cbs» ha annunciato che il corrispondente e il cameraman sono stati localizzati in un commissariato: Sono in buone condizioni, speriamo che vengano rilasciati subito.

Arrestati due giornalisti americani della Cbs

Brutta avventura per due giornalisti della «Cbs» che stavano facendo una radiocronaca in diretta della repressione sulla piazza Tian An Men: sono stati malmenati e portati via. A quanto ha reso noto a New York un portavoce della «Cbs» a Pechino Richard Roth e il cameraman Derek Williams si trovavano sulla piazza Tian An Men quando è incominciata la repressione. Grazie ad un radiotelefono sono riusciti a trasmettere alle radio americane affiliate con la «Cbs» una cronaca emozionante dei tragici eventi. Ad un certo punto Roth e Williams sono stati circondati dalle truppe, malmenati e portati via: sono riusciti a fare la radiocronaca anche dell'assalto che hanno subito (ci stanno venendo addosso, cechiamo di indietreggiare... no, no, no). Poi il collegamento radio si è interrotto. La «Cbs» ha subito dato l'allarme e ha chiesto l'intervento del segretario di Stato James Baker. Poche ore dopo un portavoce della «Cbs» ha annunciato che il corrispondente e il cameraman sono stati localizzati in un commissariato: Sono in buone condizioni, speriamo che vengano rilasciati subito.

Chiusi i voli internazionali

Decine di famiglie occidentali che stanno tentando di lasciare Pechino si sono sentite rispondere che nessun volo internazionale sarà effettuato per il momento. Un cronista dell'Ansa si è recato personalmente alla sede centrale della «Caac», le linee aeree cinesi, chiedendo un biglietto per Hong Kong sul primo volo disponibile. Gli è stato risposto che nessun aereo è partito o arrivato dall'estero e che non si sa se i voli potranno riprendere. In un complesso per residenti stranieri, a 20 chilometri dall'aeroporto, l'ufficio della «Caac» era aperto. Almeno 40 persone, tra le quali italiani, statunitensi e cittadini di Hong Kong, stavano cercando di prenotarsi per lasciare il paese nei prossimi giorni.

La Cgil invita a «fermate di solidarietà»

La Cgil, in un comunicato, in seguito alle notizie pervenute da Pechino, ha invitato un invito ai lavoratori italiani ad effettuare «fermate di solidarietà con gli studenti e il popolo cinese». Una tragedia immane e insieme vergognosa - prosegue la nota - sta colpendo la Cina: con essa, cioè con i giovani, gli operai e il popolo che continuano in queste ore a battersi per la democrazia, stanno i lavoratori, i giovani e il movimento sindacale italiano. «La Cgil - conclude il comunicato - invita tutti i lavoratori italiani a far sentire nelle prossime ore in tutte le forme possibili, e con fermate del lavoro, il sostegno alla lotta degli studenti, degli operai e del popolo cinese».

Simone Vell: «Interrompere le relazioni commerciali»

L'ex presidente del Parlamento europeo Simone Vell, capofila dei centristi nelle elezioni europee del 18 giugno, ha auspicato che i governi europei minaccino il governo cinese di una interruzione delle relazioni commerciali, se non cesseranno le violenze. Il partito socialista francese afferma in un comunicato di avere appreso «con tristezza e indignazione gli avvenimenti che hanno insanguinato la piazza Tian An Men e la città di Pechino: la violenza e la repressione hanno oggi il meglio contro un popolo disarmato che chiede solo libertà e democrazia, ma l'uso della forza non impedirà che si esprimano le speranze del popolo cinese». Il segretario generale del Pci Georges Marchais ha espresso «la costernazione e l'indignazione» dei comunisti francesi.

VIRGINIA LORI

E la gente urla ai soldati: «Siete bestie e assassini»

PECHINO. L'ordine di dare la via al massacro sarebbe stato preso personalmente da Deng Xiaoping dal suo letto d'ospedale dove giace ammalato per un tumore alla prostata. Lo si è appreso da funzionari che lavorano presso l'ufficio dell'ex presidente Li Xiaonian. Deng, a loro dire, è grave. E al momento di prendere la gravissima decisione, l'altro giorno, avrebbe detto degli studenti: «Anche se si comportano così per ignoranza... vanno soppressi». «In Cina - avrebbe aggiunto - anche un milione di persone possono essere considerate una piccola quantità».

In uno dei suoi notiziari radio Pechino in inglese, si è schierata dalla parte dei manifestanti nel dar notizia della repressione. Un annunciatore dell'emittente ha dichiarato che «migliaia di persone, in larga misura civili innocenti, sono state uccise da soldati

ammati fino ai denti con indiscriminate sparatorie sulla folla». Nel corso del notiziario, trasmesso in onda corta e captato a Washington, da radio Pechino è partito un appello: «Chiediamo a tutti i nostri ascoltatori che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbara oppressione del popolo». A quanto ha precisato la rete televisiva «Cbs», che ha ritrasmesso la registrazione del notiziario, l'annunciatore «ribelle» è stato poi sostituito con un altro speaker e anche radio Pechino in inglese si è «normalizzata» ed adesso è in linea con le posizioni ufficiali del partito-governo. Ma prima il «ribelle» aveva fatto in tempo a dire: «Tra le vittime ci sono anche i nostri colleghi di radio Pechino».

La televisione cinese ha brevemente mostrato le immagini della piazza Tian An Men invasa dai militari. Si è trattato di un piccolo spez-

comportamento orribile» ha affermato il medico. «Il mio governo è impazzito». Un suo collega, invece, racconta che centinaia di materassi sono stati allineati anche per le strade adiacenti gli ospedali per dare una sistemazione provvisoria ai feriti.

Testimoni oculari a Pechino riferiscono che ancora ieri sera elicotteri militari facevano la spola tra la piazza Tian An Men e una località alla periferia occidentale. A bordo dei velivoli, dicono fonti studentesche, verrebbero caricati i decessi causati dal fuoco delle forze armate ed i cadaveri dei giovani che vengono poi bruciati nei crematori.

A cento metri dalla porta della Pace Celeste è stato posto un grosso cartello con la scritta «Zona di legge marziale, vietato l'ingresso». Capannelle di gente urla all'indirizzo dei soldati: «Avete ammazzato i nostri figli. Siete bestie e carogni».

Le autorità cinesi: «Non garantiamo sicurezza agli stranieri»

ROMA Ai diplomatici occidentali il ministero degli Esteri cinese ha dichiarato di non essere in grado di garantire la sicurezza degli stranieri. «Non possiamo dirvi nulla - ha dichiarato un portavoce - perché la situazione è completamente in mano ai militari». L'ambasciatore italiano, Alberto Solera, ha rassicurato la Farnesina. Nessun italiano sarebbe rimasto coinvolto nel massacro della Tian An Men. Per sicurezza venti studenti italiani, ospiti del campus universitario di Pechino, sono stati trasferiti in alcuni alberghi della città. Il ministero degli Esteri si mantiene costantemente in contatto con la nostra rappresentanza in Cina anche se le notizie sono scarse e imprecise.

Ma la situazione attorno ai cittadini stranieri è molto tesa. Uno dei principali complessi residenziali per stranieri a Pechino, quello di Janguomenwai, è stato circondato da una dozzina di camionette militari. Lo si apprende da testimoni oculari secondo i quali dagli automezzi sono scesi soldati armati di mitra che presidiavano i tre ingressi del complesso. Il fine è probabilmente di impedire che i cinesi in fuga dalla piazza Tian An Men, ad una distanza di un paio di chilometri, si rifugino all'interno del complesso. Gli ambasciatori dei Dodici hanno deciso di compiere un passo ufficiale verso le autorità cinesi per ottenere garanzie sulla sicurezza degli stranieri. Di rimpatrio, almeno in queste prime ore, di fuoco, non è possibile parlare. La Cina è isolata e gli aerei quanto riferito da fonti diplomatiche, le ambasciate dei paesi Coo hanno tentato invano di mettersi in contatto con il ministero degli Esteri cinese.

La repressione in Cina

Per anni una parte del gruppo dirigente ha coltivato l'illusione che la trasformazione economica potesse andare avanti senza una riforma politica

La follia di Tian An Men L'ordine non regnerà nell'impero di Deng

Sviluppo economico e sociale sì, riforma politica no. Intorno a questa contraddizione si snoda la storia cinese degli ultimi anni. La repressione di questi giorni, in un paese che dai tempi di Mao ha sempre conosciuto violenze e massacri, sembra la più assurda perché tenta di imporre un passato che non esiste più.

SIGMUND GIMZBERG

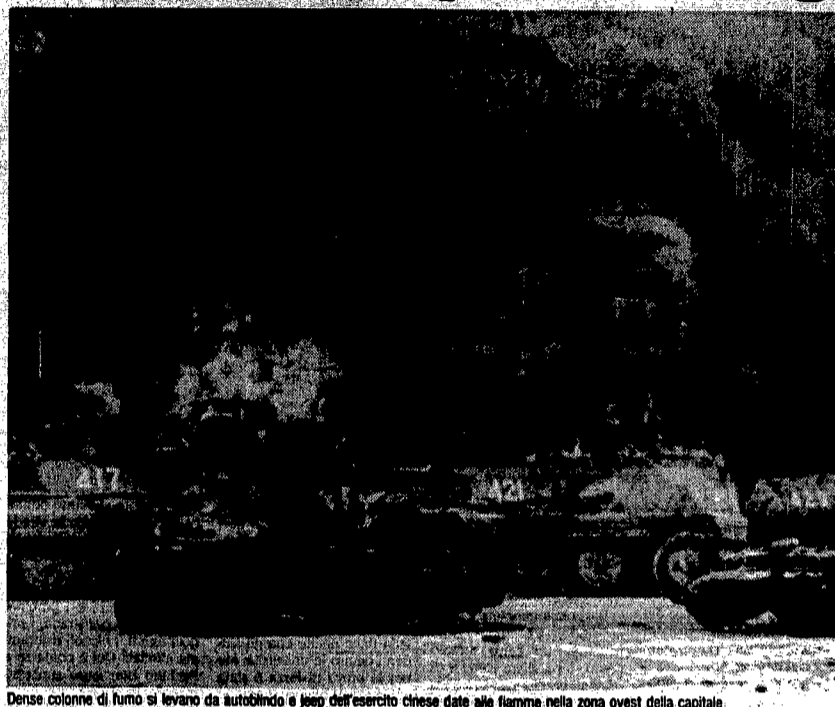
L'onore non è solo per il bagno di sangue. È per l'assurdità. L'assurdo, inutile, assurdo anacronismo. Mao ne aveva fatti ammazzare molti di più. Ma in nome di una grande trasformazione, nel tentativo di far fare un balzo impossibile di molti secoli alla storia.

sempre stato bisogno di mitragliatori e carri armati per massacrare i cinesi. È bastata ad esempio una politica sbagliata, la proclamazione affrettata delle comuni, accompagnata da siccità, inondazioni, insetti, a far morire di fame tra il '59 e il '71 decine di milioni di persone.

Tanti misteri tutti da spiegare

Ci sono molti misteri che restano da spiegare nella storia della nuova Cina (Hu Yaobang ne aveva elencati alcuni, nell'ultima cosa che fu pubblicata in cinese).

La lista degli orrori è lunga. E sappiamo che non è affatto solo cinese. Si avvia quello che hanno fatto non solo in Cina, ma in tutto il mondo.



Dense colonne di fumo si levano da autotimbro e jeep dell'esercito cinese date alle fiamme nella zona ovest della capitale.

ra rossa da una parte e dall'altra delle barricate, forse ci furono più vittime di quando intervenne poi l'esercito di Lin Biao a riportare l'ordine.

telefono e sulle onde della radio e della televisione, con il resto del mondo. I nostri amici contadini di Taoyuan, nel Jiangsu, dove ancora oggi ci si arriva solo in barca, non avevano la minima idea di quanto stava succedendo nel resto della Cina.

al prezzo della seta e del piumino d'oca nei mercati mondiali. Richiudere la porta anche per la Cina più profonda, semplicemente non è più possibile.

Xiao Ping che pure aveva consentito, incoraggiato, fatto cadere dall'alto la grande trasformazione economica, abbia potuto ostinarsi fino all'ultimo nell'errore che tutto questo potesse essere gestito come l'avevano gestito negli anni '40, '50 e '60, con gli strumenti e i metodi del grande fratello di Orwell.



Mao con Deng Xiaoping in una foto del 1959

si il «lusso» della democrazia, perché troppo arretrata? Mercato, apertura all'estero, consumi, terra ai contadini, alcuni che si arricchiscono prima degli altri, importazioni di tecnologie e di capitale sì, perché servono allo sviluppo economico.

cato lezioni altrettanto millenarie. Ad esempio quella per cui anche il più illuminato dei dispoliti è sempre entrato in crisi quando altri imperi e popoli confinanti hanno mostrato di saper avanzare più rapidamente dell'impero di mezzo.

era costantemente sottoposta al rischio di essere interrotta o rovesciata se quella personalità veniva a mancare. L'unica garanzia per evitare questo era, secondo quel racconto, una riforma politica che sottraesse tutte le decisioni ad una singola personalità per quanto illuminata.

Ma l'arbitro è sempre lo stesso

Anche nel partito qualcuno l'aveva capito, e con parecchio anticipo. Siamo tentando di cambiare le regole del gioco. Ma il guaio è che l'arbitro è sempre lo stesso vecchio arbitro, aveva spiegato Hu Yaobang nella sua ultima intervista (al Washington Post, che con un capolavoro di insipienza giornalistica gli consentiva la frase con l'argomento che non era importante).

La scommessa di Deng

La scommessa di Deng, riforma economica sì, riforma politica no. Si sono sbagliati di grosso. Se non altro perché sarà da vedere come sia possibile proseguire l'esperimento di riforma economica e di salto tecnologico, se viene meno la fiducia del resto del mondo e su Pechino si staglia lo stigma di Pol Pot.

Undici anni fa, all'incrocio di Xidan, presso la Tian An Men, ora insanguinata, era stato affitto in un dazebao un racconto anonimo. Parlava di una vicenda nella Pechino del 1999, immaginando la morte di Deng, e un colpo di stato che riportava la Cina alle conclusioni degli anni '70. La morale della favola fantapolitica era che una trasformazione calata dall'alto legata ad una singola personalità politica

Il tragico inganno dei «fratelli in armi»

Un tragico, ombile inganno ai danni degli studenti e dell'intero popolo cinese: questo, anche questo è stato l'operazione militare decisa dal governo l'altra notte. Né gli studenti né l'opinione pubblica se l'aspettavano, avendo creduto per giorni alla versione ufficiale che presentava l'adozione della legge marziale come un atto tendente a garantire i giovani da possibili provocazioni, non a colpirli.

vedimento sarebbe stato applicato nei loro confronti. Ricordo Liu Ming, uno studente dell'Università di Qinhua, membro del Segretariato della Federazione autonoma studentesca, con il quale ho parlato dopo la conclusione della lunga fase aperta con lo sciopero della fame.

del popolo e dei giovani. Tutti erano stati più o meno convinti da alcuni giornalisti stranieri. Anche quel documento così duro si era chiuso con la solita rassicurazione: «Agli studenti (non sarà) fatto».

hanno creduto che la lotta politica che il contrappeso ormai così aspramente al governo alla fine potesse trovare una soluzione per vie democratiche. Ma sono stati ingannati. È la storia di questi drammatici giorni sarà anche la storia di questo inganno che ha mandato al massacro tanti giovani.

hanno creduto che la lotta politica che il contrappeso ormai così aspramente al governo alla fine potesse trovare una soluzione per vie democratiche. Ma sono stati ingannati. È la storia di questi drammatici giorni sarà anche la storia di questo inganno che ha mandato al massacro tanti giovani.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ho sempre avuto un sogno: una piazza dove gli studenti parlano e si ascoltano. Ma in Cina, quando di appunti sugli studenti cinesi che porta la data di aprile, questa frase la dice Feng Chongde, uno dei primissimi capi, forse scopriremo nelle vicende turbolente del movimento, forse morto l'altra notte a Tian An Men.

si sarebbe rivelata grandiosa, e in uno spiazzale assoluto del Magistero i giornalisti stranieri e cinesi aspettavano ansiosi e accaldati la decisione dei rappresentanti delle università. Finalmente arrivò Wuer Kaixi, il ragazzo ulguro anche lui divenuto subito popolarissimo per il suo coraggio e per la sua spregiudicatezza.

«Non vogliamo morire, ma vivere»

È questo un ampio stralcio della dichiarazione degli studenti delle università di Pechino, fatta il 13 maggio, all'inizio dello sciopero della fame. È diventato il loro testamento.

questo governo è il nostro governo. Se non facciamo qualcosa chi lo farà per noi? Benché le nostre spalle siano ancora giovani ed esili, benché la morte sia per noi un fardello troppo pesante, noi dobbiamo andare, perché la storia ce lo chiede.

solo la verità, ma veniamo picchiati dalla polizia. I rappresentanti degli studenti si sono messi in ginocchio per implorare la democrazia, ma sono stati totalmente ignorati. Le risposte alle richieste di un dialogo paritario sono state rinviate e ancora rinviate. Che altro dobbiamo fare?

mo morire, vogliamo studiare. Caro padre, cara madre, per favore non siate tristi. Cari zii, care zie che non vi si spezza il cuore mentre diciamo addio alla vita. Abbiamo una sola speranza: che questo permetta a tutti di vivere in modo migliore: non dimenticate che non è assolutamente la morte quello per cui stiamo lottando. La democrazia non è un affare che riguarda poche persone. La battaglia democratica non può essere vinta da una singola generazione.

Advertisement for Berlinguer. It features a portrait of Enrico Berlinguer and text in Italian. The text includes 'VHS 90' b/n e colore, 1988', 'A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSURA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA', and 'Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico'. There is also a form for ordering the video.

La repressione in Cina

«Non può dirsi socialista chi ha ordinato il massacro»

Due mila persone, ieri pomeriggio, al sit-in di protesta davanti all'ambasciata cinese, al quale ha partecipato anche Achille Occhetto. Il segretario del Pci ha consegnato all'ambasciatore la durissima protesta dei comunisti italiani. «Non riconosciamo il diritto di rappresentare le idee del socialismo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccidio». La replica alle affermazioni di Forlani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non riconosciamo in alcun modo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccidio il diritto di rappresentare le idee del socialismo», quando Achille Occhetto ha letto ai duemila giovani che partecipavano al sit-in di protesta, organizzato dalla Fgci e dal Pci davanti all'ambasciata cinese, questo passo della lettera che stava per consegnare all'ambasciatore, c'è stato un lunghissimo applauso. Il segretario del Pci è arrivato in via Bruxelles, davanti alla sede diplomatica cinese, alle 18.30. La strada, nell'elegante quartiere dei Parioli, era già piena di gente. Il grande cancello verde dell'ambasciata, ormai, era chiuso. A scoppio di scritte a favore della democrazia e contro Li Peng e Deng Xiaoping, un nastro nero copre la targa dorata a fianco del cancello. Davanti, seduti a terra in cerchio, un gruppo di studenti cinesi dell'Istituto superiore universitario di Firenze, aiutando uno «scopero della fame. Al centro del cerchio un mazzo di fiori, alcune candele accese e una scritta: «Per il popolo cinese innocente assassinato». Piangono silenziosamente. I giovani cinesi, che abbiamo visto scritte sul cancello, si è scritto

Sit-in di 2000 giovani con Occhetto davanti all'ambasciata «Il nostro principio è la non violenza» I comunisti manifestano in tutta Italia

del golpe fascista di Pinochet, nel quale erano coinvolti settori della Dc cilena. «Noi non identifichiamo - ha detto Occhetto - le responsabilità di Pinochet con quelle delle forze conservatrici e democratiche. Eppure, sarebbe stato possibile. Al contrario, combatteremo a fianco della Dc e di tutte le forze politiche democratiche per la democrazia in Cile».

Prima di entrare nell'ambasciata, il segretario del Pci si è incontrato con gli studenti cinesi che stanno facendo lo sciopero della fame. Un lungo abbraccio con i giovani, mentre la gente che affolla via Bruxelles comincia a cantare piano, con tristezza, l'Internazionale, così come facevano i giovani di piazza Tian An Men mentre i soldati di Deng avanzavano con i carri armati.

Milano: il Pci ricostruisce la statua della libertà «cinese»

ROMA. Da ieri le piazze di tutte le città italiane guardano con ansiosa alla piazza Tian An Men. Pci e Fgci sono mobilitati e le bandiere rosse delle sezioni abbrunate. Dopo il sit-in di ieri nella capitale si svolgerà stamane in piazza del Pantheon alle 9.30 una manifestazione della Fgci cui sarà presente il segretario Gianni Cuperlo. Sempre a Roma, domani pomeriggio alle 18, un corteo promosso da partiti democratici e sindacati sfilerà fino a Via Bruxelles, sede dell'ambasciata cinese.

A Milano oggi alle 18.30 in piazza della Scala i comunisti ricostruiranno la statua della libertà che era stata innalzata sulla Tian An Men. Poi il Pci confidrà a piazza Castello alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. A Novate Milanese del dramma cinese ha parlato Gian Carlo Pajetta. A Torino il Pci ha invitato tutti a sommergere l'ambasciata cinese di tele-

grammi di sdegno e di protesta. Oggi alle 18 a piazza San Carlo si svolgerà una manifestazione indetta da forze politiche e sindacati. A Genova stamane i ragazzi della Fgci sfileranno con una fascia nera al braccio da piazza Caricamento a piazza De Ferrari dove simuleranno la morte delle migliaia di studenti cinesi. Nel pomeriggio alle 17.30 in piazza De Ferrari si svolgerà la manifestazione del Pci.

A Bologna ieri pomeriggio un migliaio di persone, aderendo all'appello di Pci e Fgci, si sono ritrovate davanti al sacrario dei caduti della guerra di liberazione. Al sit-in ha preso parte anche il sindaco di Bologna Renzo Imbriani. A Napoli stasera si svolgerà una veglia di solidarietà in piazza San Domenico Maggiore. Già ieri pomeriggio la Fgci aveva organizzato un sit-in davanti allo stadio S. Paolo.

Claudio Petruccioli, Walter Veltroni, Ugo Vetere, Goffredo Bellini e tanti altri dirigenti del Pci. C'è anche Francesco De Gregori. Dice Gianni Cuperlo, segretario della Fgci: «Piangiamo i giovani cinesi uccisi come nostri compagni di lotta. Nessun futuro possibile in un regime che ammazza le forze sane e pulite del proprio paese».

In mattinata avevano protestato presso l'ambasciata. Dp (il segretario Russo Spina ha consegnato una lettera di protesta all'ambasciatore) ed esponenti del Pri, del Pli e radicali. In serata, dalle 22 in poi, si è svolta una veglia alla quale ha partecipato il padre savonese Eugenio Melandri. Lavoratori e studenti cinesi hanno annunciato un altro sit-in davanti all'ambasciata, per le 15.30 di oggi.



Occhetto alla manifestazione di protesta a Roma davanti all'ambasciata cinese

Urss, forte imbarazzo La stampa dice e non dice

Le fonti ufficiali sovietiche reagiscono con dieci ore di ritardo alla tragedia di Pechino. Nessun commento e dispacci «neutrali» di fonte cinese e delle agenzie occidentali. La Tass parla di «alcune centinaia di morti». Il Cremlino in grave imbarazzo di fronte alla drammatica svolta. Gorbaciov ha appena ristabilito le relazioni di Stato e di partito con il gruppo dirigente che ha scatenato il massacro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le prime informazioni della Tass sui tragici sviluppi di Pechino sono giunte solo ieri mattina alle 10 locali, con un breve dispaccio che riferiva di «contri tra soldati e popolazione civile» con bilancio di morti e feriti. Ma senza fornire descrizioni più dettagliate. Durante la notte precedenti i dispacci avevano aggiornato di ora in ora la situazione, segnalando la situazione delle truppe verso la piazza Tian An Men e citando esclusivamente le dichiarazioni ufficiali della radio e televisione cinese nelle ore precedenti l'assalto militare. Ma l'agenzia ufficiale sovietica ha cambiato registro appunto da ieri mattina, quando ha cominciato a citare le agenzie occidentali, segnalando l'ammiraglia Ugi e la giapponese Kyodo Zusin, che denunciavano l'uccisione di «centinaia di persone». Alle 15 di ieri le informazioni si facevano più esplicite. Alle 5 del mattino, ora locale - scriveva la Tass - numerosi «disaccidenti» dell'esercito, appoggiati da carri armati, da mezzi di combattimento della fanteria e dalla polizia, hanno stabilito il controllo sulla piazza Tian An Men. Alcune settimane orsono gli studenti cinesi avevano avviato una manifestazione senza precedenti chiedendo al governo «una estensione della democrazia nel paese». Come si vede non c'è da dire che il riferimento alle richieste democratiche degli studenti è «chiaro». Il metodo è quello «classico» dell'agenzia ufficiale sovietica: nel caso di eventi particolarmente gravi in punti delicati del globo, la Tass si limita a citare altre fonti e a dare un'informazione «obiettiva», deprivata di commenti. Nel caso degli avvenimenti di Pechino tutte le fonti sovietiche erano, state molto avere d'in-

formazioni durante il soggiorno in Cina di Gorbaciov. Per evidenti ragioni di riservatezza e di «non ingerenza» negli affari interni cinesi in un momento particolarmente delicato. Ma nelle settimane successive, in pratica fino alla vigilia della tragedia, la tv sovietica si era occupata spesso degli studenti della Tian An Men, intervistandone alcuni, mostrando servizi sulle manifestazioni, il tutto con discreta simpatia.

Il massacro ha improvvisamente fatto chiudere la saracinesca informativa e induce le fonti ufficiali a riprendere un atteggiamento «neutrale». Ieri sera la Tass, mantenendo una rigorosa equidistanza, dopo aver ripetuto brani dei dispacci precedenti, ha aggiunto che la televisione cinese, «basandosi sulle informazioni del quartier generale», giustificava la presenza delle truppe «per il mantenimento dell'ordine» e affermava che le misure intraprese sgombrano dell'appoggio della popolazione e degli studenti. Come si vede, sempre attribuendo i giudizi ad altre fonti ed evitando di esprimersi nel merito.

È chiaro che la diplomazia del Cremlino si trova di fronte ad una situazione molto imbarazzante. Gorbaciov ha appena ristabilito i rapporti di Stato e di partito con l'attuale gruppo dirigente cinese. Per giunta in corso della riforma e della democratizzazione. E si trova ora di fronte a sviluppi che impongono una presa di posizione e una condanna. Tanto più che il Congresso dei deputati del popolo, in corso a Mosca, ha visto un duro confronto di posizioni proprio in materia di uso delle truppe in servizio di ordine pubblico e di garanzie costituzionali. Il silenzio di queste ore è il segno di un imbarazzo profondo.

La deplorazione Usa «è profonda» ma Bush è prudente

«Profonda deplorazione», ma, per ora, nessun passo politico concreto. La prudenza continua ad essere il tratto dominante della reazione Usa ad avvenimenti che minacciano di alterare una ventennale politica di «buone relazioni» con la Cina. Intanto vanno intensificandosi le pressioni sull'amministrazione Bush. Parlamentari ed organizzazioni per la difesa dei diritti umani reclamano immediate sanzioni economiche.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Estremamente deplorabile», con queste parole, a caldo, mentre la diretta televisiva scandiva i tempi della tragedia cinese, il segretario di Stato James Baker aveva commentato i prodromi del massacro di piazza Tian An Men. E poche ore più tardi, dalla sua casa di vacanza di Kennebunkport, nel Maine, quando ormai i fatti avevano assunto gli inconfondibili contorni del bagno di sangue, il presidente Bush aveva fatto eco con una quasi identica espressione: «Doloro profondamente» - aveva annunciato in una dichiarazione scritta - la decisione di usare la forza contro pacifici dimostranti e la perdita di vite umane che questa decisione ha provocato. Ed aveva aggiunto: «Aspiro a un ritorno all'uso dei mezzi non violenti per gestire l'attuale situazione».

Tanto Bush quanto Baker, insomma, si sono fin qui sforzati - usando tutti gli artifici del linguaggio diplomatico - di non superare quella soglia oltre la quale la «deplorazione» sarebbe diventata aperta condanna, con le conseguenze che ciò avrebbe inevitabilmente comportato sul piano delle relazioni tra i due paesi. Baker, in particolare, era stato su questo punto, tanto cauto da apparire riluttante ad accettare l'evolversi degli eventi. Sollecitato a dichiarare se gli Usa intendessero o meno usare l'arma delle sanzioni economiche contro la Cina, Baker aveva affermato: «Prima di addebracciare in situazioni ipotetiche, vediamo come si sviluppa la situazione... Vediamo che cosa accade nelle prossime settimane prima di ipotizzare che cosa si può o non si può fare». E non aveva man-

cato di sottolineare la complessità della situazione cinese: «Sembrirebbe che alcune molotov siano state lanciate dagli studenti, che possa esservi stata violenza da entrambi le parti... C'è stata una lotta per il potere sullo sfondo di questa appassionata battaglia per la democrazia di migliaia di studenti. Preferirei non addentrarmi in dettagli su chi sta vincendo e chi sta perdendo e su quale sia ora la collocazione delle varie fazioni».

Le ragioni di tanta prudenza sono evidenti. Gli Usa non vogliono rimettere repentinamente in discussione una ventennale politica di «buone relazioni» con la Cina. Un lavoro che lo stesso Bush inaugurò come primo ambasciatore a Pechino dopo il ripristino dei rapporti diplomatici negli anni '70 e che ancora mantiene un ruolo fondamentale negli equilibri della politica internazionale statunitense. Ma le pressioni vanno intanto moltiplicandosi. Stando alle prime dichiarazioni, a reclamare immediate sanzioni economiche contro la Cina - si parla in particolare di un blocco delle forniture di armi e di tecnologie avanzate - sono tanto gli esponenti della classica destra anticomunista del partito repubblicano, quanto settori del partito democratico, quanto organizzazioni per la difesa dei diritti umani. E già ieri, a Washington, si sono visti i primi sit-in di protesta. A queste pressioni, come si è visto, Bush ha fin qui risposto prendendo tempo ed agitando la flebile speranza di un ritorno all'uso di mezzi non violenti. Ma oggi, per lui, di fronte al tragico concatenarsi degli eventi, è già tempo di nuove decisioni.

Da tutto il mondo appelli a Pechino: «Ritirate l'esercito, fate le riforme»

Alle tragiche immagini del massacro della folla di giovani nella piazza Tian An Men sono seguite ieri in tutto il mondo reazioni e prese di posizione. Ad Hong Kong in 200mila hanno protestato sotto la sede di «Nuova Cina». Possibili ripercussioni economiche. In Italia Andreotti auspica la possibilità di interventi diplomatici perché in Cina si ristabilisca il dialogo.

ROMA. Condanna unanime in tutto il mondo del massacro avvenuto l'altra notte nella piazza Tian An Men. In Inghilterra il primo ministro, Margaret Thatcher, ha congedato la deplorazione per i fatti di sangue alle preoccupazioni per le sorti della colonia di Hong Kong. Per questo la sua posizione è stata molto cauta: «Abbiamo fiducia - ha detto - che il governo cinese continuerà a rispettare gli impegni assunti con il trattato del 1984, che prevede la restituzione della colonia alla Cina nel '97 in cambio di garanzie per la sicurezza degli abitanti». Nella

colonia inglese, intanto, più di 200mila persone si sono riversate ieri sotto la sede dell'agenzia «Nuova Cina», che spesso ha svolto funzioni di rappresentanza diplomatica. Persone in bianco, colore cinese del lutto, o in nero hanno issato cartelli neri e uno stendardo di seta bianca con la scritta «Vendetta». Sempre a Hong Kong il leader sindacale hanno annunciato uno sciopero generale di protesta e una gigantesca manifestazione per mercoledì prossimo.

In Francia è intervenuto il ministro degli Esteri Roland Dumas che, parlando a nome

del governo, si è dichiarato «osteso per la sanguinosa repressione», definita «un'azione che va contro il corso della storia, senza via d'uscita». Dall'altra parte del Reno, in Germania, il governo ha diffuso un comunicato con cui si esprime profonda preoccupazione per l'accursi dei conflitti e si deplora l'uso della violenza. Ma rivolge un appello ai dirigenti cinesi «per un ritorno alla politica di riforme e di apertura da tutti apprezzata». In Giappone il governo ha espresso preoccupazione per la repressione sanguinosa che «mette in causa la credibilità internazionale della Cina». Un portavoce del comitato economico per la cooperazione industriale nippono-cinese ha dichiarato che una crisi nei rapporti economici con la Cina avrebbe conseguenze negative sulla stessa economia mondiale. Mi auguro che la situazione si normalizzi il più presto possibile». Che la crisi in Cina possa avere pesanti ri-

percussioni economiche non è solo una preoccupazione giapponese. Una richiesta di congelare gli aiuti a Pechino per un miliardo di corone, 190 miliardi di lire, è stata avanzata da due influenti deputati danesi, il conservatore Moeller e il liberale Elmquist, che hanno anche chiesto alla commissione Finanze di annullare una visita in Cina, già programmata. Infine, il vicepresidente della Cee, Frans Andriessen ha detto che «i governi dei Dodici e la missione Cee presso la Cina seguono la situazione da vicino e faranno di tutto per assistere i cittadini europei in difficoltà».

Anche in Italia molte voci di protesta. Andreotti si è augurato che ci siano spazi per poter intervenire diplomaticamente «affinché la Cina riprenda la via del dialogo». Quindi ha affermato che quelle rivolte studentesche sono una spinta forte per l'accelerazione della democrazia e non fermenti nostalgici del

periodo maoista. Il presidente del Consiglio, De Mita, ha espresso solidarietà agli studenti cinesi, mentre Forlani ha precisato che per essere solidali con i cinesi «bisogna condannare l'ideologia comunista e diffondere la democrazia». Dal liberali è stata avanzata la richiesta di misure commerciali anticinesi se la repressione non dovesse cessare. Dp, più dura, chiede l'immediata interruzione di ogni rapporto economico con la Cina, mentre i radicali invitano Andreotti a ritirare il nostro ambasciatore da Pechino. De Verdi, Arcobaleno, l'invito al governo a non fornire alcun appoggio ai cinesi. Infine dal Gruppo verde parlamentare sono stati espresse dolore e condanna. Il capogruppo Gianni Mattioli ha anche stigmatizzato il «grottesco» discorso del primo ministro cinese Li Peng che ha parlato di ecologia e ambiente nel momento in cui si mandavano i carri armati contro la popolazione inerme.

SUPERCINQUE. MAI COME OGGI.

7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000.
Fino al 15 Luglio

Mai come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contanti di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Migliori oggi

La morte dell'ayatollah

La straordinaria ascesa dell'Imam
Dalle modeste origini al potere assoluto
alla testa della repubblica islamica iraniana
Gli anni dell'esilio in Irak e in Francia

La lotta contro la dittatura dello scia
e il trionfale ritorno a Teheran dieci anni fa
seguito dall'avvento di una nuova dittatura
Delusa l'ambizione di guidare tutto l'Islam

Khomeini, un mito già tramontato

Modesti e oscuri furono i luoghi e le circostanze della nascita dell'uomo che era destinato a imprimere un segno così inquietante non solo nel suo paese, ma addirittura nel mondo intero. E lentissima, quasi impercettibile, fu la sua ascesa alla fama e al potere. Le biografie ufficiali lo fanno nascere il 17 maggio 1900. Alcuni collocano la data più indietro, sul finire del secolo scorso. Data l'assenza di uffici anagrafici scrupolosi in quella che allora si chiamava Persia, e l'indifferenza degli orientali per i genealogici, l'incertezza durerà nei secoli.

Suo nonno Ahmed, forse originario del Khorasan, era vissuto in India. Tornato in patria, si era stabilito a Khomein, un villaggio sito a 180 miglia a sud di Teheran. Qui mise su una numerosa famiglia. Da uno dei figli, Mostafa, nacque il futuro ayatollah. La primissima infanzia fu turbata da un fatto di sangue gravissimo. Suo padre fu ucciso su una via maestra in circostanze oscure. Gli assassini furono forse i sicari di un proprietario terriero, con cui Mostafa era in lite. Secondo altre voci, circolate anni dopo, il delitto sarebbe stato ordinato da Reza Pahlavi, che allora era un semplice ufficiale di cavalleria, ma che in seguito avrebbe assunto il potere e si sarebbe fatto proclamare scia. Se il sospetto è fondato, negli avvenimenti iraniani si può leggere anche il riflesso di quella tragedia personale, una sorta di vendetta familiare maturata a 79 anni di distanza.

Allevato dalla madre Hagiar Saqali (donna energica e coraggiosa, secondo le agiografie circolanti ora a Teheran), il piccolo Ruhollah frequentò la scuola coranica del villaggio natale e più tardi, adolescente, si trasferì ad Arak, per perfezionarsi in teologia con un noto «dotto della legge» Abdelkarim Haeri. Nel 1920, questi prese stabile dimora a Qom, dove fondò un celebre istituto di studi religiosi, la *madrasa* Faizieh. Ruhollah lo seguì devotamente.

Situata a 200 chilometri dalla capitale, Qom è una città santa. Vi è sepolta la Casta Fatima, il cui mausoleo, fatto costruire dallo scia Abbas il Grande, è meta di pellegrinaggi. È dunque in un'atmosfera propizia al fervore religioso che il futuro ideologo, promulgatore e realizzatore del primo Stato teocratico moderno, completò la sua formazione teologica. Dicono che in quegli anni egli non si limitasse all'esegesi del Corano, ma scrivesse anche versi fiandoli con il pseudonimo di al-Hindi, l'Indiano, in ricordo forse del nonno, e leggesse i filosofi greci, come Platone e Aristotele, cosa del resto niente affatto in contrasto con le tradizioni culturali islamiche. Lecito è tuttavia il sospetto che si sia trattato di uno studio distratto. Anni dopo, infatti, nel compilare alcune delle sue opere politico-religiose, l'ayatollah incise in almeno un paio di sorprendenti strafalcioni, facendo vivere Empedocle sotto re David, e Pitagora sotto re Salomone.

Compiuti i trent'anni, Ruhollah fece quattro cose: comprò un autobus che collegava Qom con i vicini villaggi (gesto che dimostra una notevole chiarezza e «modernità» in un uomo che per altri versi sembrava immerso nel Medio Evo); sposò una donna di nome Khadijia (come la prima moglie di Maometto); assunse il cognome di Khomeini, con il quale d'ora in poi lo chiameremo; si recò alla Mecca in pellegrinaggio.

Quella visita ai santuari sciiti

Una importante del viaggio di andata fu però, per il futuro sviluppo della sua personalità, quello di ritorno. Questa, almeno, è l'opinione di uno dei suoi biografi, l'ex giornalista iraniano Amir Taheri. Ed ecco perché. Prima di rientrare in patria, Khomeini pensò di visitare i due importanti santuari sciiti situati al di fuori dei confini persiani, in Irak, Karbala e Nagiaf. In quest'ultima città si fermò per alcuni mesi, senza certo prevedere che un giorno vi sarebbe tornato in esilio. E qui, secondo Taheri, Khomeini conobbe alcuni «fratelli musulmani», ne ascoltò con interesse la predicazione, e convenne con un altro giovane mullah, Mohamad Nawab Safavi, che le loro idee (rifondazione delle società islamiche sulla base di una dottrina restaurata nella sua primitiva purezza) potevano essere realizzate in Irak. Safavi diceva: «Gettate i rosari e prendete i fucili. I rosari vi riducono al silenzio, i fucili riducono al silenzio i nemici dell'Islam». Un eco di queste parole si trova negli scritti successivi di Khomeini. Per esempio: «...i nostri padri erano soldati, ufficiali, guerrieri che andavano in battaglia armati di tutto punto... essi uccidevano e si facevano uccidere...».

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, il Medio Oriente viveva in uno stato di grande irrequietezza politica. Semkolonizzato da Francia e Gran Bretagna, ascoltava volentieri la propaganda nazifascista. In Irak l'odio contro gli inglesi sarebbe sfociato poco dopo (nel 1941) in una sanguinosa rivolta popolare e militare. In Egitto, ma-

nifestazioni di giubilo avrebbero salutato l'avanzata delle truppe italiane e tedesche. In Irak, lo stesso scia Reza condivideva e manipolava i sentimenti filo-nazisti diffusi fra la popolazione. Molti iraniani credevano candidamente alla diceria secondo cui Hitler si era segretamente convertito all'Islam, mentre le folle del Cairo si attendevano la liberazione da un paese (l'Italia) che aveva un «musulmano» (Mussolini) per duce.

Non risulta affatto che Khomeini si sia lasciato travolgere da così mal riposti entusiasmi. Era troppo intelligente per cadere nella trappola, e soprattutto troppo fiero e geloso del «primato islamico per fare affidamento su uomini che erano pur sempre degli «infedeli», anche se in lotta contro le potenze che opprimevano il Medio Oriente. Inoltre, secondo le testimonianze di coloro che in quell'epoca lo frequentavano, Khomeini non credeva affatto che Hitler avrebbe vinto la guerra.

Tornato a Qom, Khomeini tirò fuori dalla valigia uno strumento prodigioso: una radio. Intorno ad essa, la sera, i mullah si riunivano, ascoltavano la propaganda di Berlino e di Londra, l'analizzavano, facevano confronti e previsioni. L'incendio che divampava nel mondo costringeva anche gli iraniani, formalmente neutrali, a interessarsi di politica internazionale. Venne poi il giorno in cui il coinvolgimento divenne diretto. Allarmate dalla crescente influenza tedesca, che non si limitava alla propaganda, ma si allargava all'infiltrazione di «esperti» in ogni settore dell'attività economica, dell'industria, dei trasporti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna decisero di occupare congiuntamente il paese, e lo fecero nell'agosto 1941, avanzando dal Sud e dal Nord. Lo scia Reza fu costretto ad abdicare e deportato in Sud Africa, dove morì tre anni dopo. Lo sostituì sul trono il figlio Mohammad, allora ventiduenne.

Il sussulto anti-imperialista

Khomeini non si oppose apertamente al nuovo stato di cose. Lo subì a malincuore, come la maggioranza dei suoi compatrioti. Ne fa fede una lettera, scritta al sovrano con il senno del poi, nel 1959, ma che certamente esprime pensieri e sentimenti sinceri e del resto diffusi in quell'epoca in Irak: «Tre paesi stranieri ci hanno attaccato e invaso, Urss, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il nostro paese e i beni del popolo erano alla loro mercé e l'onore degli uomini era offeso». L'accento all'America suonava un po' anacronistico, passato e presente si confondevano nelle parole di Khomeini. In esse, tuttavia, c'erano già concentrati i motivi di tutta la sua futura veemente agitazione religiosa e al tempo stesso nazionalista.

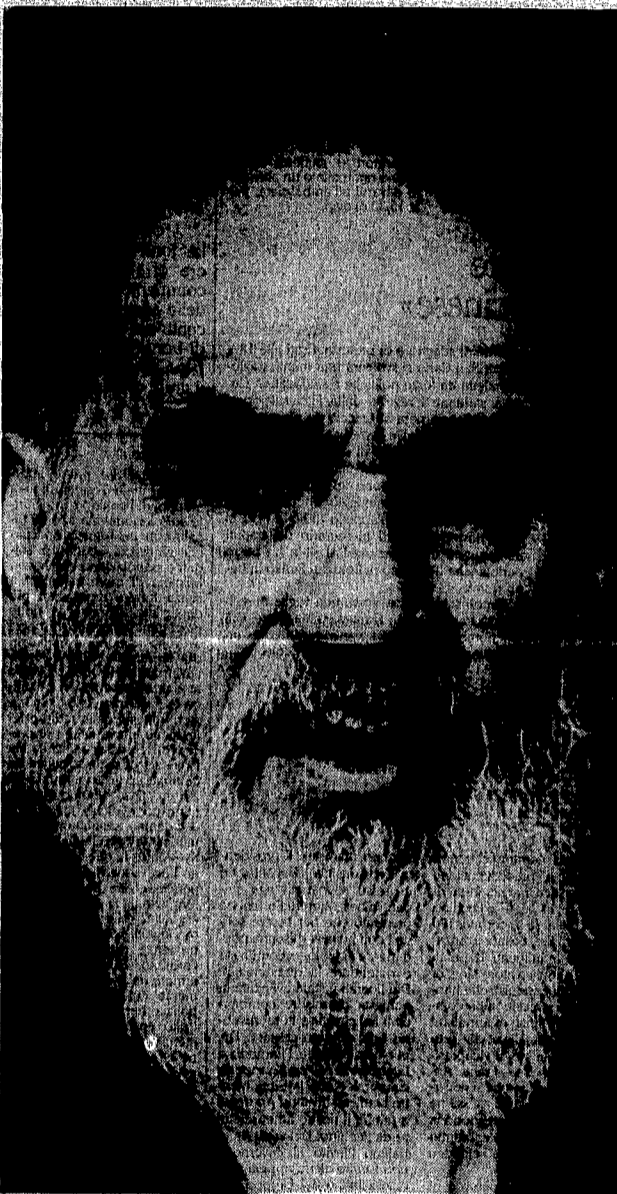
Un atteggiamento analogo, Khomeini mantenne durante il grande sussulto anti-imperialista che accompagnò e sostenne l'ascesa al potere, il 28 aprile 1951, del vecchio patriota liberal-democratico Mossadeq. Una biografia ufficiale afferma che il futuro ayatollah «valutò positivamente il suo impegno anticolonialista e la sua volontà di opporsi al regime dello scia». Ma aggiunge con una bella dose di ipocrisia: «I limiti di Mossadeq stavano però nel suo nazionalismo di tipo secolare». C'è qui una mezza verità e una mezza bugia. I limiti di Mossadeq erano molti: la riluttanza ad «armare il popolo», ad allearsi con le classi più diseredate e a sollevarle in una rivoluzione radicale; la sua diffidenza nei confronti della sinistra marxista, dei comunisti; la sua stessa tendenza, tipica di certi laici borghesi, a sottovalutare la religione. Ma il vero limite del vecchio leader nazionale era nella stessa audacia del suo progetto di liberazione dalla prepotenza delle grandi compagnie petrolifere, in un'epoca in cui non era nemmeno iniziata la decolonizzazione (Nasser stava ancora complottando nell'ombra, gli algerini non si erano ancora ribellati, la Cina era appena uscita da una tremenda guerra civile, solo l'Indocina era in armi contro i francesi).

Nel suo complesso, il clero sciita iraniano non diede a Mossadeq l'aiuto necessario; rimase in una posizione di attesa, o addirittura si schierò contro. Il più importante ayatollah dell'epoca, Kasciani, prima appoggiò il primo ministro, poi gli voltò le spalle affrettandone la caduta. Seguace di Kasciani, Khomeini ne seguì le opportunistiche evoluzioni.

Il contrasto vero, esplicito, fra lo scia e Khomeini cominciò a manifestarsi a partire dall'inizio degli anni 60, quando il sovrano lanciò un ambizioso, vasto e complesso piano di modernizzazione del paese, che chiamò «rivoluzione bianca». Nominato finalmente ayatollah, Khomeini si oppose, con successo, all'abolizione del giuramento sul Corano in tribunale; criticò duramente la confisca delle proprietà di una famiglia che elargiva grosse somme alle istituzioni religiose; protestò energicamente contro un sanguinoso raid poliziesco nella *madrasa* Faizieh, in cui 18 studenti furono uccisi; scrisse al sovrano e al primo ministro lettere non prive di enfasi, in cui esortava il primo

Nato 89 anni fa, di origini modeste, Khomeini è stato protagonista di una lentissima, quasi impercettibile ascesa alla fama e al potere che lo ha alla fine portato dapprima ai vertici della gerarchia religiosa sciita e poi ad esercitare la guida della rivoluzione islamica e il potere assoluto nell'Iran post-rivoluzionario. Accolto a Teheran dieci anni fa con irrefrenabile entusiasmo e con grandi speranze, ha poi deluso le aspettative, non soltanto degli iraniani, portando il paese a un nuovo autoritarismo. Ed anche il suo disegno di proporsi come guida dell'intero mondo musulmano era tramontato da tempo.

ARMINIO BAVIOLI



a ravvedersi, ad ascoltare l'Islam, non Israele, e sfidava il secondo dicendo: «Il mio cuore aspetta le baionette delle vostre truppe. Non mi ritirerò mai».

Nella primavera del 1963, parlando davanti a un'immensa folla, a Qom, Khomeini ebbe l'ardire di affermare che «sarebbe bastato muovere un dito» per rovesciare il trono. La risposta non si fece attendere. Il 6 giugno, l'ayatollah fu arrestato. Seguirono giorni tempestosi. Centinaia di fedeli si fecero uccidere nel tentativo di liberare l'uomo che già stava assumendo la fisionomia di un capo non più solo religioso, ma anche politico. E la leggenda si nutrì di nuovi episodi: Si disse, per esempio, che Khomeini rifiutasse con ségno un ricco pasto invitato dallo scia, esclamando: «Non ho l'abitudine di nutrirmi con il sangue del popolo».

Liberato, protestò di nuovo pubblicamente contro una proposta di legge che concedeva ai «consiglieri» militari americani il privilegio di essere giudicati secondo le leggi del loro paese. Arrestato di nuovo, respinse le offerte di riconciliazione da parte del primo ministro Hassan Mansur. Questi, montato in collera, reagì schiaffeggiandolo. Quindici giorni dopo, pagò caro il suo gesto. Quattro membri dell'organizzazione «Combattenti dell'Islam» lo uccisero per la strada. Scoperti e catturati, furono condannati a morte. La tragedia iraniana si arricchiva di nuovi martiri.

Nella primavera del 1964, il braccio di ferro fra Khomeini e lo scia giunse ad una conclusione che allora sembrò definitiva. L'ayatollah fu esiliato, prima in Turchia, poi in Irak, e si stabilì a Nagiaf, città santa dove

strepitoso successo di Khomeini, non certo nelle sue «teorizzazioni», raramente originali, spesso forsennate e non di rado in contrasto, per la loro violenza e il loro livore, con le migliori e più autentiche tradizioni islamiche (si vedano, per esempio, gli attacchi a cristiani ed ebrei e ai seguaci della minoranza «eretica» *bahà'ì*).

In altre parole, i suoi libri (di cui esistono traduzioni antologiche anche in italiano) ci interessano meno dei rapporti, non solo suoi, ma in generale del clero sciita, con le masse popolari. Ed ecco che, a questo punto, il discorso deve allargarsi all'intera società iraniana e alla sua storia.

La maggioranza degli iraniani aderisce da secoli alla «confessione» sciita, che altro è invece è inesistente o minoritaria. Lo sciismo, nato da una precoce scissione dell'Islam di tipo «protestante», ha permesso all'Iran di affermare e difendere con successo la propria identità culturale, linguistica e nazionale contro il mondo arabo e l'impero turco. Ha avuto perciò una funzione analoga a quella del cattolicesimo in Spagna, Irlanda e Polonia; e dell'ortodossia in Grecia e in Russia. Ma non si è mai identificata con il potere politico «laico», anzi non ne ha mai riconosciuto la piena legittimità.

La gelosa autonomia del clero sciita rispetto al trono ha una solida base teologica. Da più di mille anni, gli sciiti attendono il ritorno sulla terra dell'ultimo imam giusto e legittimo, il dodicesimo. Fino a quel giorno, nessun capo politico laico può pretendere piena obbedienza o fedeltà dagli sciiti. Con lui si possono raggiungere compromessi. Egli può essere «tollerato». Una concessione dello sciismo «a Cesare» permette al fedele di simulare devozione nei confronti di un sovrano prepotente, per salvarsi la vita. Ma il vero punto di riferimento è un altro. È Dio, di cui sulla terra sono rappresentanti «collettivi», autorevoli e autentici, soltanto i membri del clero.

Se questi ultimi, mullah e ayatollah (che è come dire preti e vescovi) non fossero riusciti a difendere questi principi e a mantenerli (anzi ad approfondirli) i loro rapporti con il popolo durante i secoli, tutto ciò che abbiamo detto non avrebbe alcun valore pratico, e sarebbe solo di interesse storico. Ma non è così. In Irak, gli uomini di religione hanno dato prove di una flessibilità, plasticità, capacità di adattamento ai problemi del mondo contemporaneo, straordinarie e impreviste, comunque superiori a quelle dei laici, di destra e di sinistra.

È stato il clero a riempire i vuoti creati da uno sviluppo tumultuoso e distorto, a organizzare e a sfamare il crescente esercito di diseredati. È a denti stretti che il già citato Amir Taheri, storico ostile a Khomeini, e costretto a riconoscerlo: «Le *heyat* (associazioni religiose) erano tenute a organizzare cerimonie di lutto, a redistribuire le donazioni pie, a occuparsi dei poveri, a raccogliere fondi per restaurare i santuari e i luoghi di culto. Esse agivano a partire dalle moschee, dalle *mahdiah* e *hosseinih* diffuse in tutto il paese. Queste ultime sono modesti edifici composti di un grande cortile e di alcune stanze dove si celebrano i riti religiosi. Chi controlla le moschee, le *mahdiah* e le *hosseinih*, controlla, di fatto, una vasta rete di centri comunitari. Verso la fine del 1977, la maggior parte delle istituzioni religiose di Teheran e dintorni era nelle mani dei partigiani dell'ayatollah».

Mentre le opposizioni laiche, di ispirazione borghese o socialista, erano tacitate e duramente perseguite, le autorità potevano ben poco contro una forza (la «chiesa» sciita) che aveva radici e ramificazioni ovunque, nei mercati e nelle fabbriche, nelle università, nei quartieri poveri, nei baraccamenti, nei più sperduti villaggi. Ed anche nei ministeri e nelle caserme.

Il «Buen retiro» di Neuphle-le-Chateau diventò meta di pellegrinaggi, e centro di intensa attività politica. In Irak, scioperi e manifestazioni sempre più imponenti paralizzarono il paese. Esercito e polizia davano segni crescenti di cedimento. Molti militari passarono dalla parte degli insorti. All'ultimo ora, gli Stati Uniti tentarono di fomentare un colpo di stato che, costringendo lo scia ad abdicare, salvasse il regime monarchico («e gli interessi americani»). È lo stesso scia a raccontarlo nel suo testamento politico e morale, redatto poco prima di morire. Il gen. Huysse, viceministro della Nato, si recò a Teheran all'inizio di gennaio, e consultò uomini politici e alti ufficiali. Ma era troppo tardi per un compromesso, cioè per un'abdicazione. Il 16 gennaio, mentre un vento gelido soffiava sull'aeroporto, l'imperatore lasciò per sempre l'Irak, e il principe ereditario fuggì con lui. L'impero plurimillenario crollò e nacque una repubblica islamica. Il primo febbraio, Khomeini tornò in patria, accolto da folle innumerevoli e divenne l'arbitro della situazione. Almeno in apparenza. Ma nella sostanza?

Gli storici avranno un bel da fare per stabilire quanto, di tutto ciò che è accaduto in seguito in Irak, debba essere addebitato all'iniziativa personale dell'ayatollah, e quanto invece alle pressioni, alle influenze, agli intrighi, alle ambizioni di altre migliaia di uomini politici, religiosi e laici, alcuni balzati fuori dall'anonimato, altri compromessi con il vecchio regime, e saltati appena in tempo, opportunisticamente, sul carro dei vincitori.

Una cosa è certa. Le speranze e le simpatie accese nell'opinione pubblica progressista, anche europea, dagli avvenimenti iraniani hanno ceduto il passo molto presto alla più profonda delusione. La repubblica non è stata meno sanguinosa della monarchia, né meno negatrice dei diritti politici e umani. Appena svuotate, le carceri si sono riempite di nuovo, e in parte i prigionieri erano gli stessi di prima. A un regime falsamente moderno, ha fatto seguito un regime falsamente religioso, in realtà ipocrita e bigotto. La guerra civile (soprattutto contro i curdi) e la guerra esterna con l'Irak (scatenata, è vero, per iniziativa di Baghdad) hanno dissanguato il paese, provocando vuoti paurosi fra le nuove generazioni.

D'altra parte, gli appelli alla guerra santa contro gli americani e contro i rispettivi governi, non sono stati accolti con favore dagli altri popoli musulmani. La pretesa dell'ayatollah sciita di dirigere spiritualmente e politicamente anche la maggioranza sunnita è caduta nel nulla. L'assassinio di Sadat è stato un episodio isolato, provocato dal resto da altre ragioni interne e internazionali (ingiustizia sociale in Egitto, «tradimento» dei diritti dei palestinesi). Gli stessi sciiti irakeni, che pure sono maggioranza nel paese, non si sono ribellati al loro governo. Né ci sono state, nelle repubbliche sovietiche islamiche, quelle ripercussioni che alcuni precipitosi «specialisti» si attendevano. Fortissimo in Irak, Khomeini si è dimostrato ben poco influente fuori delle sue frontiere. La deridente «condanna» del romanzo di Rushdie ha definitivamente offuscato la sua immagine. Quella che ora si è spenta per sempre, era una stella tramontata da tempo. Come molti «mostri sacri» della politica, non lascia un successore designato, ma solo aspiranti eredi in lotta fra loro.

La stampa registrò le dichiarazioni dei suoi ammiratori, piene di entusiasmo, ed anche di sublimi banalità. Un giornalista: «Nulla in Irak si fa senza di lui. È il solo personaggio a cui guarda l'uomo della strada». E uno studente: «Dice le cose che io pensavo, ma non osavo dire né fare».

Il «Buen retiro» di Neuphle-le-Chateau diventò meta di pellegrinaggi, e centro di intensa attività politica. In Irak, scioperi e manifestazioni sempre più imponenti paralizzarono il paese. Esercito e polizia davano segni crescenti di cedimento. Molti militari passarono dalla parte degli insorti. All'ultimo ora, gli Stati Uniti tentarono di fomentare un colpo di stato che, costringendo lo scia ad abdicare, salvasse il regime monarchico («e gli interessi americani»). È lo stesso scia a raccontarlo nel suo testamento politico e morale, redatto poco prima di morire. Il gen. Huysse, viceministro della Nato, si recò a Teheran all'inizio di gennaio, e consultò uomini politici e alti ufficiali. Ma era troppo tardi per un compromesso, cioè per un'abdicazione. Il 16 gennaio, mentre un vento gelido soffiava sull'aeroporto, l'imperatore lasciò per sempre l'Irak, e il principe ereditario fuggì con lui. L'impero plurimillenario crollò e nacque una repubblica islamica. Il primo febbraio, Khomeini tornò in patria, accolto da folle innumerevoli e divenne l'arbitro della situazione. Almeno in apparenza. Ma nella sostanza?

Gli storici avranno un bel da fare per stabilire quanto, di tutto ciò che è accaduto in seguito in Irak, debba essere addebitato all'iniziativa personale dell'ayatollah, e quanto invece alle pressioni, alle influenze, agli intrighi, alle ambizioni di altre migliaia di uomini politici, religiosi e laici, alcuni balzati fuori dall'anonimato, altri compromessi con il vecchio regime, e saltati appena in tempo, opportunisticamente, sul carro dei vincitori.

Una cosa è certa. Le speranze e le simpatie accese nell'opinione pubblica progressista, anche europea, dagli avvenimenti iraniani hanno ceduto il passo molto presto alla più profonda delusione. La repubblica non è stata meno sanguinosa della monarchia, né meno negatrice dei diritti politici e umani. Appena svuotate, le carceri si sono riempite di nuovo, e in parte i prigionieri erano gli stessi di prima. A un regime falsamente moderno, ha fatto seguito un regime falsamente religioso, in realtà ipocrita e bigotto. La guerra civile (soprattutto contro i curdi) e la guerra esterna con l'Irak (scatenata, è vero, per iniziativa di Baghdad) hanno dissanguato il paese, provocando vuoti paurosi fra le nuove generazioni.

D'altra parte, gli appelli alla guerra santa contro gli americani e contro i rispettivi governi, non sono stati accolti con favore dagli altri popoli musulmani. La pretesa dell'ayatollah sciita di dirigere spiritualmente e politicamente anche la maggioranza sunnita è caduta nel nulla. L'assassinio di Sadat è stato un episodio isolato, provocato dal resto da altre ragioni interne e internazionali (ingiustizia sociale in Egitto, «tradimento» dei diritti dei palestinesi). Gli stessi sciiti irakeni, che pure sono maggioranza nel paese, non si sono ribellati al loro governo. Né ci sono state, nelle repubbliche sovietiche islamiche, quelle ripercussioni che alcuni precipitosi «specialisti» si attendevano. Fortissimo in Irak, Khomeini si è dimostrato ben poco influente fuori delle sue frontiere. La deridente «condanna» del romanzo di Rushdie ha definitivamente offuscato la sua immagine. Quella che ora si è spenta per sempre, era una stella tramontata da tempo. Come molti «mostri sacri» della politica, non lascia un successore designato, ma solo aspiranti eredi in lotta fra loro.

In Francia come un profeta

E non basta. Non pochi capi della polizia politica, la famigerata Savak, sostenevano una tesi tutt'altro che stupida: «Le associazioni religiose possono servirsi come potenziali alleati nella lotta contro i comunisti e i guerriglieri islamico-marxisti. Si determinò così una situazione paradossale. Accettati dall'odio anticomunista e dalla paura dei «rossi», i poliziotti dello scia diedero la caccia soprattutto agli oppositori di sinistra, lasciando che dalle moschee uscissero capi e gregari di organizzazioni clandestine armate sempre più numerose e agguerrite: i «Combattenti dell'Islam», il gruppo «Abazar», l'«Alba dell'Islam», la società «Mahdaviun», ed altre ancora. Alcune di esse facevano attentati contro distillerie d'alcool, sale da balneo e cinema. Altre si addestravano al combattimento aspettando il momento opportuno.

Dal 1977, la situazione in Irak cominciò a precipitare. La spirale degli scontri armati si accelerò. Enorme scalpore e indignazione provocarono due assassini politici, consumati da agenti dello scia. In essi trovarono la morte, a Londra, uno stimato teologo, Ali Sciarati; e a Nagiaf, il figlio quarantottenne di Khomeini, Mostafa. Quindi lo scia,

La morte dell'ayatollah

Il «Consiglio dei saggi» indica l'attuale capo dello Stato quale nuova «guida spirituale» Si rafforza il ruolo di Rafsanjani

Quaranta giorni di lutto oggi i funerali dell'Imam Grande folla nelle vie di Teheran vigilate da «pasdaran» in armi

Khamenei designato alla successione

L'Imam Khomeini è morto. Da Allah noi veniamo, ad Allah ritorneremo. Con queste parole uno speaker di radio Teheran ha dato ieri mattina alle 7 (le 5.30 in Italia) la notizia della morte dell'ayatollah. Centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade, contravvenendo agli appelli delle autorità. Oggi i funerali. Il presidente della Repubblica Khamenei è stato designato alla successione.

GIANCARLO LANNUTTI

La notizia della morte di Khomeini era già nell'aria, dopo l'annuncio del suo aggravamento diffuso nel pomeriggio di sabato ad undici giorni dall'intervento chirurgico: era stato sottoposto il 23 maggio, e dunque già si moltiplicavano gli interrogativi sul nome di colui che sarebbe stato chiamato a prendere il posto dell'ottantottenne ayatollah. È infatti proprio quello della successione il problema numero uno con cui la leadership della Repubblica islamica si è trovata a fare i conti. Il 27 marzo scorso il successore designato di Khomeini, ayatollah Montazeri, era stato costretto a dimettersi dopo che diversi suoi familiari e seguaci erano stati arrestati e sedotti: fura facili, ma un nuovo nome non era ancora emerso, e malgrado l'aggravarsi della malattia, in questi ultimi mesi l'Imam - assistito dal figlio Ahmad, che era divenuto in un certo senso il tramite fra lui e i dirigenti istituzionali del paese - aveva continuato ad esercitare il ruolo di guida spirituale del regime e a comporre in prima persona i discorsi ed i conflitti fra le diverse fazioni dei vertici.

Mentre la radio, alle 7 del mattino, dava il drammatico annuncio agli iranesi ed al mondo, il vertice teheranese era già impegnato in una fitta serie di consultazioni e di deliberazioni destinate poi a culminare in una riunione del «Consiglio dei saggi», massimo organo di controllo politico-religioso destinato appunto a decidere la questione della direzione della nazione. Il Consiglio si riuniva nel pomeriggio e designava a sorpresa alla successione di Khomeini, come «leader spirituale» della rivoluzione e del regime, l'at-

tuale presidente della Repubblica ayatollah Ali Khamenei, il cui mandato istituzionale è già venuto a scadenza.

È il punto di arrivo di una giornata nella quale gli annunci si sono susseguiti a ritmo incalzante. Anzitutto i cittadini di Teheran sono stati avvertiti «alla calma e alla disciplina» e a non recarsi in massa alla casa dell'ayatollah, nel quartiere periferico di Jamaran (ma centinaia di migliaia di persone hanno ignorato questo invito, congestionando il traffico e creando, secondo la radio, «difficoltà ai poliziotti»). Poi è stato diffuso un messaggio di Ahmad Khomeini che esorta l'Iran a proseguire «lungo il radioso sentiero» tracciato dal padre e assicura che «la Repubblica islamica rimarrà una roccaforte insospugnabile contro i biasismi e contro l'ipocrisia» (cioè, nella terminologia integralista, contro le superpotenze e contro l'opposizione interna). Al messaggio di Ahmad Khomeini si aggiungeva una dichiarazione congiunta del capo dello Stato Khamenei, del presidente del Parlamento Rafsanjani, del primo ministro Musavi e del presidente della Corte suprema Ardebili che esortava il popolo a rimanere unito e all'erta contro gli intrighi reazionari. Successivamente l'esercito e i «pasdaran» (guardiani della rivoluzione), anch'essi con un comunicato congiunto, esprimevano il loro appoggio a Rafsanjani, dicendosi «pronti a difendere i valori della Repubblica islamica sotto il comando del comandante in capo ad interim, che è appunto Rafsanjani; ed a sua volta l'ex dellino di Khomeini, ayatollah Montazeri, invitava tutti gli ira-

niani a «cooperare con i militanti e le forze dell'ordine». Infine, nel pomeriggio il Parlamento, allargato a tutte le cariche istituzionali del regime, ascoltò la lettura del «testamento» di Khomeini, un documento di 29 pagine, scritto dall'Imam nel 1982 e modificato nel dicembre scorso, dopo aver bevuto l'amaro calice (sono sue parole) della tregua con l'Irak.

Mentre tutto questo accadeva, gli abitanti di Teheran reagivano in modo contraddittorio: da un lato incamminandosi a centinaia di migliaia in direzione della residenza di Khomeini, a Jamaran, dove era stata allestita la camera ardente con il corpo dell'ayatollah avvolto in un sudario secondo il costume islamico; ma dall'altro affollandosi davanti ai negozi, secondo le agenzie di stampa, per fare provviste di generi di prima necessità. Era il segno evidente di un clima di incertezza o quanto meno di inquietudine, sottolineato dall'apparire nei principali punti nevralgici della capitale di gruppi di «guardiani della rivoluzione», armati. Intanto la radio trasmetteva versetti del Corano, imitata

più tardi dalla televisione che mandava in onda alternativamente scene di dolore nelle strade di Teheran e filmati sulla vita di Khomeini. In tutto il paese - annunciava l'emittente - saranno osservati quaranta giorni di lutto, mentre per sette giorni resteranno chiusi tutti gli uffici pubblici e privati. La cerimonia funebre si svolgerà oggi.

Questo il quadro composito della prima giornata del «dopo Khomeini», della quale sembra emergere un visibile rafforzamento del presidente del parlamento e comandante in capo ad interim Hashemi Rafsanjani; garantito esplicitamente dalle «forze armate» e dai «pasdaran», candidato alle elezioni presidenziali del prossimo 18 agosto, egli sembra ottenere una ulteriore «apertura» con la nomina a successore di Khomeini dell'attuale capo dello Stato Ali Khamenei, già esponente dell'ala «radicale» e ma in tempo più recenti, avvicinato al leader del «pragmatico». Ma queste sono, inevitabilmente, valutazioni della prima ora. Il vuoto lasciato da Khomeini può riservare nel prossimo futuro molte sorprese.



Manifestazioni di dolore davanti alla residenza di Khomeini. Nella foto accanto, il figlio Ahmad piange sulla salma del padre.



Tre nomi chiave per la mappa del dopo-Khomeini

TEHERAN. Tre sono i nomi che battono in primo piano in queste ore: quelli di Ahmad Khomeini, figlio dell'Imam scomparso; di Ali Khamenei, designato alla successione; e di Hashemi Rafsanjani, che dovrebbe succedere a Khamenei alla presidenza della Repubblica.

Ahmad Khomeini ha 43 anni ed una intensa esperienza politica accumulata dietro le quinte del regime, come consigliere del padre. Questo ruolo, soprattutto negli ultimi mesi dopo le forzate dimissioni del successore designato di Khomeini ayatollah Montazeri, aveva fatto di Ahmad uno degli uomini più potenti dell'Iran. Malgrado infatti non abbia alcun incarico ufficiale, era praticamente attraverso di lui che passavano ormai i rapporti dell'Imam con i vertici del regime.

Ali Khamenei, 49 anni, ayatollah, è presidente della Repubblica, ma il suo mandato è ormai giunto alla scadenza e non può essere rinnovato. Adesso il «Consiglio dei saggi» ha designato alla guida spirituale del regime, come successore di Khomeini. Giunto ai vertici istituzionali nel momento in cui hanno preso definitivamente il sopravvento gli integralisti, considera la politica come strumento di Dio. Ma ha anche legami molto stretti

con i «bazaris», la ricca classe dei mercanti il cui appoggio è stato sempre essenziale per il potere iraniano. Ha passato tre anni nelle carceri dello scia. Nel giugno del 1981 fu vittima di un attentato con una bomba nascosta in un registratore; l'ordigno non lo uccise, ma da allora ha il braccio destro impedito. La sua intransigenza ideologica (ha fatto sua senza esitazione la «condanna a morte» dello scrittore Ruzdide) non gli impedisce una alleanza, magari tattica, con Rafsanjani.

Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, 55 anni, presidente del parlamento e comandante in capo (per volontà di Khomeini) delle forze armate nell'ultima fase della guerra contro l'Irak. È il capo della corrente cosiddetta «pragmatica», favorevole ad un'apertura all'Occidente e a un allentamento della tensione rivoluzionaria all'interno. È «hojatolesiano», carica religiosa di medio livello, il che gli avrebbe comunque impedito di aspirare alla successione di Khomeini. Fu lui a convincere l'Imam ad accettare la tregua con l'Irak. Candidato alle elezioni presidenziali del 18 agosto, è di fatto designato a succedere nella carica a Khamenei, proprio nel momento in cui una riforma costituzionale amplierà sensibilmente i poteri del capo dello Stato.

Rajavi e Bani Sadr: ora la democrazia

«La marcia verso la democrazia è ormai cominciata»: così ha dichiarato l'ex presidente della Repubblica islamica Abolhasan Bani Sadr, collaboratore di Khomeini fin dai tempi dell'esilio parigino e poi costretto ad un nuovo esilio dalla involuzione autoritaria e integralista del regime. Bani Sadr si è detto fiducioso nella possibilità di realizzare una «intesa nazionale» ed ha rivolto un appello all'esercito: chiedendogli di non opporsi al popolo iraniano nella sua volontà di ristabilire la libertà, di non imbastirsi nella lotta fra le fazioni per il potere, di non lasciarsi trasformare in un mezzo di oppressione contro il popolo.

Più dura è più recisa la dichiarazione del leader del

«mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Masud Rajavi: dopo aver definito Khomeini il più diabolico dittatore del mondo contemporaneo, Rajavi ha detto che la sua morte segna l'inizio della fase della liberazione del popolo iraniano; anche se elementi del regime cercheranno ancora per qualche giorno di rimanere al potere, ha chiesto alla popolazione iraniana di fronteggiare in qualsiasi modo possibile i residui dell'illegitimo regime di Khomeini ed ha aggiunto che «come il regime dello scia senza lo scia non aveva ragione di esistere, anche il regime di Khomeini non durerà senza Khomeini».

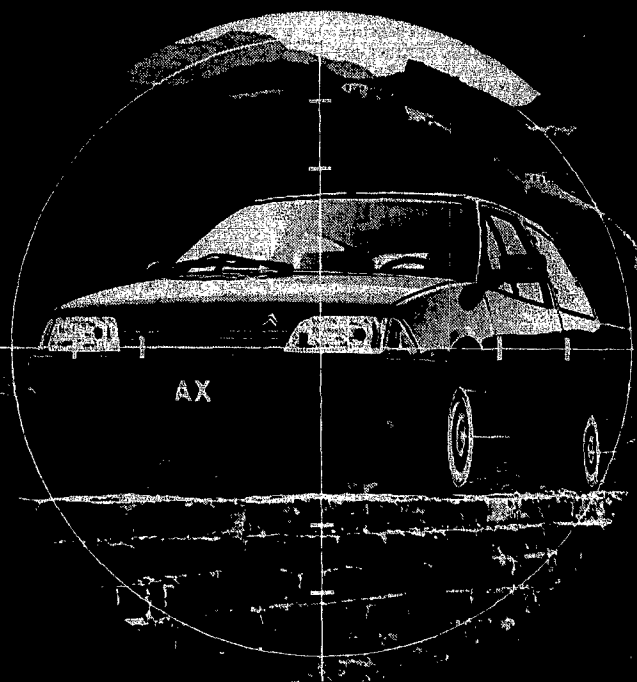
In Medio Oriente, i paesi in cui l'annuncio della morte di Khomeini ha avuto un maggiore impatto, sono stati - per ragioni evidenti anche se diverse - il Libano, la Siria e l'Irak. In Libano il governo dell'ovesi, presieduto dal musulmano Selim el Hoss, ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Fin dalle prime ore del mattino una folla di scudi, fra cui molte donne in «chador», si sono radunate davanti all'ambasciata iraniana. Pochi tardi cortei si sono snodati per le vie della capitale libanese, mentre dalle moschee pavesate con drappi nei gli altoparlanti, diffondevano versetti del Corano. Per oggi, in concomitanza con i funerali di Khomeini a Teheran, gli «Hez-

bolah» filo-iraniani hanno convocato una manifestazione di massa. In Siria (alleata dell'Iran nella guerra contro l'Irak) l'agenzia ufficiale Sana ha scritto che «quali che possano essere le opinioni su Khomeini, è un fatto che egli ha scritto la storia moderna dell'Iran». I dirigenti siriani sono stati informati della scomparsa dell'ayatollah da una personalità iraniana prima che venisse dramato il pubblico annuncio di radio Teheran. Migliaia di persone, fra cui soprattutto residenti iraniani, si sono radunate davanti all'ambasciata di Teheran a Damasco dando vita a scene di lutto collettivo, che hanno fra l'altro provocato la mobilitazione di medici e

ambulanze per far fronte a numerosi casi di collasso. A Baghdad la radio ha trasmesso la notizia della morte di Khomeini senza commenti, mentre in città ci sono state scene di giubilo. Nessun commento a Londra, i cui rapporti con Teheran sono al minimo storico dopo la vicenda Ruzdide: «Non abbiamo proprio niente da dire», ha dichiarato un portavoce del Foreign Office. A Roma, il ministro degli Esteri Andreotti ha detto che «Khomeini ha rappresentato un momento che rimane nella storia; e nella storia c'è posto per tutti» ed ha aggiunto che già leggendo i suoi scritti dell'esilio «si potevano cogliere le premesse di quanto avrebbe poi messo in atto».

OBIETTIVO: CITROËN AX.

6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L.171.000.



Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi: benzina o diesel; 3 o 5 porte; 954, 1124, 1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 30 giugno, ci sono 6 milioni di finanziamento in 18

mesi con rate da L. 333.000*. Oppure 6 milioni in 42 rate da L. 171.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possi-

bilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.

Queste straordinarie proposte sono va-

lide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.



Mille morti e forse più: l'incrocio di due treni fa esplodere una nube di gas fuoriuscita dalla condotta che corre parallela alla strada ferrata

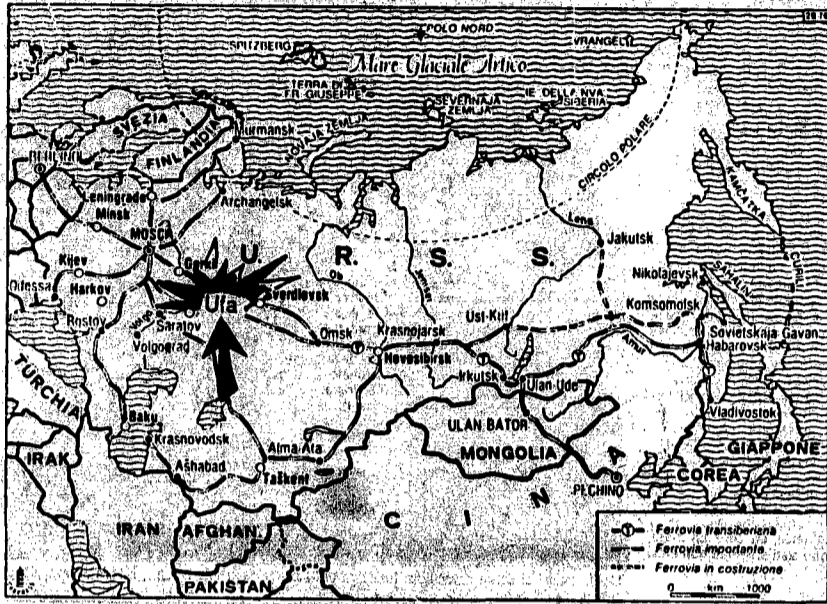
La più grave sciagura ferroviaria mai avvenuta in Urss. Sgomento e angoscia in tutto il paese, 5 giorni di lutto. Gorbaciov accorre, indaga anche il Kgb

Inferno di fuoco sulla Transiberiana

La più grave fra le sciagure ferroviarie mai verificate in Urss ha provocato una carneficina - forse mille morti - sulla linea Transiberiana. Due treni che si incrociavano a grande velocità sono saltati in aria contemporaneamente, nell'esplosione di una nube di gas fuoriuscita dalle condotte che corrono accanto alla ferrovia. Gorbaciov: «Una tragedia causata da negligenza». Sulla sciagura indaga anche il Kgb

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una tragedia immane. Forse più di mille morti. Due treni che transitavano sulla Transiberiana, nel tratto Ufa-Asha, nei pressi della città di Celiabinsk, sono saltati in aria simultaneamente. Erano le 11 e 14 minuti di sabato. Secondo le prime informazioni della Tass, che parlava di «grande catastrofe», l'esplosione sarebbe stata provocata da un'enorme fuga di gas da uno dei gasdotti che collegano la Siberia alla Russia meridionale. Le cause esatte del disastro non sono ancora state chiarite e al momento in cui scriviamo, ancora non esiste un bilancio ufficiale delle vittime. Ma le dimensioni del disastro si possono intuire dalle notizie di contorno che continuano ad affluire dalla zona, a circa 1200 chilometri dalla capitale. Il Comitato centrale del partito, il Soviet supremo e il Consiglio dei ministri dell'Urss hanno proclamato ieri cinque giorni di lutto nazionale; tutti i programmi radio e televisivi sono stati modificati, le bandiere abbassate. Lo stesso Gorbaciov - accompagnato dal primo ministro Nikolai Ryzhkov, dal ministro della Difesa generale

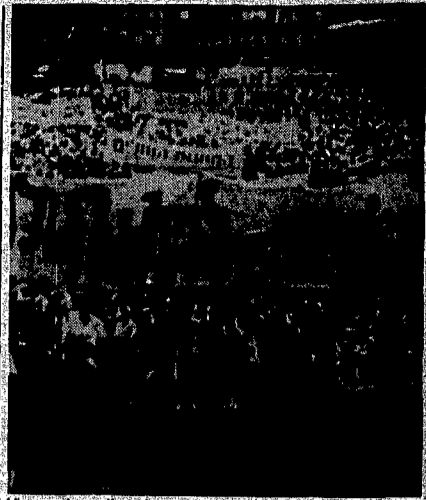


La freccia indica il luogo del disastro avvenuto presso la cittadina degli Urali, Ufa

vicine stanno donando sangue per le centinaia di feriti, mentre gli elicotteri fanno la spola dai centri abitati al luogo dell'esplosione per trasportare vittime e feriti. Subito, nel pieno della notte, distaccamenti militari sarebbero stati inviati sul posto insieme a medici, specialisti, squadre di soccorso. Il comando generale delle operazioni di salvataggio è stato

istituito a Novosibirsk, dove centinaia di persone impazzite dal dolore, stanno cercando di sapere quale sorte è toccata a figli, padri, madri, parenti. Il governo - scrive la Tass - ha immediatamente costituito una commissione d'inchiesta per accertare le cause del disastro e le responsabilità. Le dimensioni dell'esplosione indicano che la fuga di gas

di gas supercompresso agli utilizzatori della zona europea dell'Urss e dell'Europa occidentale. Ma ci si chiede come i servizi di sorveglianza del gasdotto, che dovrebbero operare 24 ore su 24, non si siano accorti di una perdita di tali dimensioni lungo la condotta, ovvero non siano stati in grado di localizzarla in tempo e di lanciare l'allarme. Al disprezzo delle più elementari norme di sicurezza si è aggiunta la malavita. Fatalità ha voluto che, nella nube assassina che si andava formando nella notte, siano precipitati simultaneamente due convogli strapieni di gente. Non è escluso, anzi appare probabile, che siano state proprio le scintille prodotte dai freni o dallo sfregamento dei pantografi sui fili dell'alta tensione, a provocare l'esplosione e la fiammata che ha bruciato centinaia e centinaia di esseri umani. L'incidente non ha precedenti nella storia delle sciagure ferroviarie sovietiche e forse mondiali. Di gran lunga più terribile di quello che avvenne l'anno scorso a giugno, quando un convoglio carico di esplosivi saltò in aria seminando 91 morti e distruggendo centinaia di case. Un analogo incidente, sempre con un treno carico di esplosivi, avvenne l'ottobre scorso in uno snodo ferroviario vicino a Sverdlovsk, non lontano dall'incidente di sabato. In quell'occasione i morti erano stati soltanto quattro, ma il bilancio dei feriti (oltre un migliaio) e delle distruzioni era stato pesantissimo.



L'imponente manifestazione svoltasi sabato a Tel Aviv

Pacifisti a Tel Aviv Contro i «raid» dei coloni 80mila in piazza

TEL AVIV. Ottantamila persone sono accese in piazza sabato sera a Tel Aviv rispondendo all'appello del movimento «Pace adesso» e di altri gruppi della sinistra e pacifisti. La manifestazione è stata indetta dopo l'intensificarsi delle spedizioni punitive dei coloni contro i villaggi palestinesi. «È inconcepibile» ha detto il celebre scrittore Amos Oz, uno degli oratori - che non ci siano reazioni quando una setta di folli apre il fuoco su arabi e minaccia ebrei. Dobbiamo fermare i coloni prima che siano loro ad arrestare noi. Il loro scopo è quello di distruggere lo Stato laico e democratico. Tutti gli oratori si sono pronunciati a favore di negoziati diretti con l'Olp. A Petah Tikva alcune decine di militanti del Mapam (sinistra socialista) hanno eretto sul piazzale antistante il comune un recinto per protestare contro la decisione del sindaco di concentrare in un apposito recinto i lavoratori pendolari palestinesi, impedendo

Mandela Sara liberato in settembre?

LONDRA. Un accordo segreto per la liberazione senza condizioni di Nelson Mandela in settembre è stato raggiunto tra il futuro presidente sudafricano e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Lo afferma il settimanale «Sunday Express». Secondo il magazine la decisione è stata presa dopo mesi di trattative cui hanno partecipato lo stesso Nelson Mandela, il capo del Partito nazionalista bianco F. W. de Klerk che diventerà presidente in settembre al posto di P. W. Botha, e il capo ruolo Buthelezi. La mediazione della Thatcher è stata particolarmente importante in quanto la Gran Bretagna è uno dei maggiori partner commerciali del Sudafrica. L'annuncio della prossima liberazione di Mandela sarebbe stato dato in questi giorni a Buthelezi, dallo stesso De Klerk. Il futuro presidente avrebbe rinviato alla condizione di liberazione, una delle molte condizioni a suo tempo imposte da Botha. Mandela avrebbe però accettato di sottoscrivere un appello alla calma e alla riconciliazione nazionale, da pubblicare dopo il suo ritorno a casa.

Prime elezioni semilibere ma in nessun distretto l'affluenza supera il 70% Walesa ha espresso la paura di vedere «cancellati» dal voto i riformisti del Poup

Polonia, alle urne meno del previsto

I polacchi hanno votato ieri per eleggere il nuovo Parlamento. All'ora di chiusura dei seggi, le 22, in nessun distretto la percentuale dei votanti ha superato il 70%. La media nazionale dell'affluenza si aggira tra il 60 e il 65%. È un dato inferiore a tutte le previsioni della vigilia. Oggi i primi risultati. Il leader di Solidarnosc ha espresso il timore che il voto possa «cancellare» i riformisti del Poup. Forse a questi episodi si riferiva Lech Walesa, ritenendo in guardia verso i «nemici del riforme» che con il loro comportamento potrebbero portare all'invalidazione dei risultati elettorali. O forse, secondo altre interpretazioni, si riferiva a presunte manovre di ambienti conservatori interessati a trovare pretesti per annullare il voto. Incidenti non gravi sono accaduti a Cracovia dove gli aderenti alla Kpn (Confederazione per la Polonia indipendente) hanno tentato di impedire l'accesso al seggio. Raduni di protesta si sono svolti anche a Danzica organizzati da «Solidarnosc combattente», l'ala dura del sindacato autonomo che contesta gli accordi del 5 aprile e ha fatto campagna per il boicottaggio del voto. Walesa ha ribadito anche ieri la sua linea «responsabile» e «patriottica» (così l'ha definita Jan Bisztyga, portavoce del Poup). «Per quanto riguarda la lista del collegio nazionale (dove erano candidati i massimi dirigenti del Poup compresi promotori e artefici della tavola rotonda e del dialogo)», ha detto il premio Nobel, «io ho dato il mio voto a tutti, tranne uno». Trasparente il riferimento a Miodowicz,



Il voto di Jaruzelski in alto, e Walesa a sinistra

leader del sindacato ufficiale. Oppz, acerrimo nemico dell'Intesa tra Poup e Solidarnosc. Altrettanto comprensibile il segnale lanciato a chi ancora doveva recarsi alle urne: non seguite gli appelli che una parte dell'opposizione ha rivolto per fare tabula rasa tra le file dei rappresentanti governativi. Walesa sa che c'è il rischio concreto per Solidarnosc di vincere le elezioni ma di non avere più un interlocu-

to valido con cui proseguire il dialogo e il cammino verso la democrazia. A sua volta, il generale Jaruzelski, uscendo dal seggio, ha riconfermato la «necessità e attuabilità» di un governo di larga coalizione. Vincere le elezioni comunque non significa andare al governo. In teoria Solidarnosc potrebbe conquistare anche tutti e cento i seggi al Senato, la nuova Camera formata di potere di voto, ma alla Dieta dei



Il voto di Jaruzelski in alto, e Walesa a sinistra

terzi dei seggi saranno comunque assegnati alla coalizione governativa. «Gradirei che ottenessimo il 25% dei consensi per la Dieta e il 60-70% per il Senato», ha aggiunto Walesa. Un successo schiacciante di Solidarnosc creerebbe una situazione di disturbo. Parole di chi si sente talmente forte da temere di stravincere. Alle dieci del mattino davanti al Conservatorio musica-

Nel Duemila 5 milioni di malati di Aids

MONTREAL. Le previsioni dell'Oms per i prossimi dieci anni, sono paurose: più di cinque milioni di nuovi malati di Aids da qui al Duemila. È il dato che emerge dalla quinta conferenza internazionale sul fenomeno, aperta ieri pomeriggio a Montreal. Obiettivo, accrescere la partecipazione del Terzo mondo. Significativamente all'aeroporto Mirabel di Montreal, in area di parcheggio, c'è un aereo delle linee aeree dello Zambia, consiliato dalla polizia canadese, che vi staziona in permanenza. È un aereo

speciale, perché trasporta il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, alla quinta conferenza internazionale sull'Aids; ma speciale è questo stesso ospite africano, cui il mondo avanzato, tecnologicamente sicuro ed economicamente soddisfatto, ha voluto riservare un ruolo di testimone, doloroso, intimo, inquieto. Inquieto, perché la voce di Kaunda è quella di un continente che, nell'estensione di larghe fasce, non riesce a contrastare l'epidemia di Aids. Intimo e doloroso, perché la storia di Kaunda è quella di un padre di otto figli, uno dei

quasi, un maschio, è morto di Aids. Kaunda ha concluso, ieri pomeriggio, la cerimonia di apertura della Conferenza, dopo i discorsi, tra gli altri, del primo ministro del Canada, Brian Mulroney, del premier del Quebec, Robert Bourassa, e del direttore del programma globale dell'Organizzazione mondiale della sanità contro l'Aids, l'epidemiologo americano Jonathan Mann. Una Conferenza che vuole andare «oltre» oltre i suoi numeri (l'anno scorso a Stoccolma erano 7.000 i delegati e 700 i giornalisti che seguivano i lavori; quest'anno si parla di più

di 10mila, per i primi, e di più di mille, per gli altri); e oltre gli stessi contenuti. Se a Stoccolma - ha detto Jonathan Mann - si è riconosciuto che l'epidemia non è solo un problema biomedico, ma anche un dramma umano; qui, a Montreal, l'obiettivo sarà di accrescere la partecipazione del Terzo mondo, e gli sforzi organizzativi in questo senso sono stati enormi. È quasi un rituale d'obbligo, in una occasione come questa, aggiornare i dati del bollettino di guerra. Poco più di un mese fa, esattamente il primo maggio scorso, i casi di Aids notificati ufficialmente da

149 paesi erano 151.790 (più di 5.000 di quanti ne erano pervenuti nel mese di aprile, probabilmente a causa dei ritardi imputabili a singoli governi); ma l'Oms stima che il numero reale di casi di Aids nel mondo debba essere triplicato e che si aggiri intorno a 450mila. Jonathan Mann ha fatto conoscere anche i risultati di una proiezione, elaborata da 14 esperti appartenenti a paesi sia industrializzati sia in via di sviluppo, per conoscere e affrontare l'epidemia Hiv-Aids nel corso del prossimo decennio. Il suo commento è stato che il decennio 1990 sarà

molto più grave di quello che abbiamo conosciuto lungo gli anni Ottanta. Lo studio, denominato «Delphi» e durato quattro mesi, prevede che il totale delle persone infettate da Hiv potrebbe aumentare da tre a quattro volte da qui al Duemila (l'Oms stima che vi siano attualmente dai cinque ai dieci milioni di sieropositivi nel mondo). Quanto ai malati di Aids, il «Delphi» suppone che si potrebbero avere, tra il 1990 e il 2000, più di cinque milioni di nuovi casi (contro i 450 mila stimati attualmente). Conclusione: in assenza di un vaccino, un programma mondiale solido, ben sostenuto

coordinato, potrebbe prevenire solo la metà delle nuove infezioni da virus Hiv, che in caso contrario si produrrebbero, a quanto si prevede, nel corso degli anni Novanta. Le previsioni a breve termine, invece, danno, per la fine del 1991, un milione di casi di Aids in totale, nel mondo (tre volte di più in Africa e nel continente americano; dieci volte di più in Asia). Come dice la curva (purtroppo) non ha certo raggiunto il suo massimo. E un vaccino? Anche qui le previsioni tendono al peggio e non si parla di una sua scoperta prima della metà degli anni Novanta.

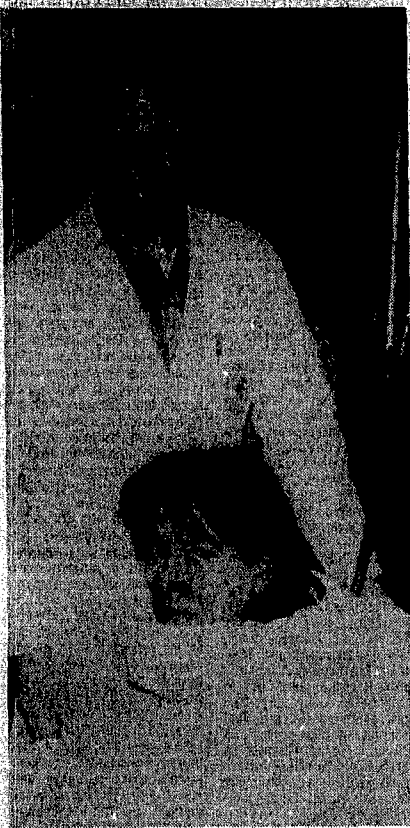
Europa e Società Civile
Lunedì 5 giugno alle ore 21 al Collegio delle Stellette, deputati e candidati al Parlamento Europeo, invitati dal Circolo Società Civile, discutono sul significato delle prossime elezioni e sulle attese della società civile europea in relazione alla politica comunitaria.
Interrupperanno
JOSE VITAL BENEITO
Presidente Sec. culturale del Consiglio d'Europa
PIER VIRGILIO DASTOLI
Vice segretario Movimento Federalista Europeo
FRANCO BASSANINI
Deputato Sinistra indipendente
CARLO ALBERTO GRAZIANI
Deputato europeo Pci
ALBERTO MARTINELLI
Presidente facoltà di Scienze politiche
Società Civile Corso Cristoforo Colombo, 10 - Milano

Il rogo delle Vallette

Sono dieci le vittime: 8 detenute e 2 assistenti
Numerose le intossicate
La morte per asfissia

Le cause dell'incendio: pezzi di carta bruciata
caduti sui materassi abbandonati nel cortile

«Quel carcere era una camera a gas»



Tragico rogo nel braccio femminile del carcere Le Vallette. Otto detenute e due vigilatrici sono morte soffocate dal fumo. Circa un centinaio i feriti. L'incendio si è sviluppato poco dopo la mezzanotte di sabato da una cascata di materassi ammassati sotto un porticato all'esterno della palazzina che ospita le detenute. Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco nel giro di mezz'ora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILIO FERRARO

TORINO. Un vero e proprio inferno tra il cemento della palazzina a due piani situata al limite nord dell'altro muro di cinta del cosiddetto «supercarcere» Le Vallette. La piccola costruzione è tutta annerita dalle ondate di fumo che, l'hanno avvolta come in una terribile spirale mortale. Nel tardo pomeriggio di ieri, a parecchie ore ormai dal primo incendio, lungo le scale e nel corridoio della palazzina della morte, si avvertiva ancora un acre odore di fumo che allacciava agli occhi e alla gola. Per terra, all'esterno, pozze di liquame, simile a petrolio bruciato; dentro, dappertutto, spessi strati di fuliggine. Lungo il corridoio le varie celle che ospitavano una o due detenute, tutte per reali comuni, e che per otto di loro in pochi attimi si sono tramutate in trappole mortali. Quando è scoppiato l'incendio le celle erano chiuse. Le sette vigilatrici, in servizio notturno sono subito accorse per aprire le porte e far uscire le prigioniere. Ma era troppo tardi. Le ondate di fumo nero, spesso, velenoso avevano già invaso la scala e il corridoio, soffocando in pochi attimi quelle che non erano riuscite a guadagnare l'uscita, ammassandosi con le altre lungo i due piani di scale. Nel tentativo di salvataggio hanno perso la vita anche due delle vigilatrici accorse: Maria Grazia Casazza e Rosetta Sica. Quest'ultima è stata trovata abbracciata ad una detenuta, Rosa Capogreco, nel corridoio, a breve distanza dalla cella; il fumo le

piccole torce di carta, con lumi di candele, con il fuoco insomma. È molto probabile quindi che uno di questi piccoli faldoni sia caduto ancora acceso sulla cascata dei materassi, sistemata, molto stranamente a dir poco, sotto le finestre del braccio femminile. I vigili del fuoco, tuttavia, sono scettici: «Non può qualche foglio di giornale - hanno detto - cadendo bruciato da tre metri d'altezza provocare un incendio di tali proporzioni. Forse è stato qualcosa di più consistente».

Il materiale con cui sono confezionati quei materassi (la polizia scientifica lo sta analizzando) è un derivato dal petrolio che bruciando sprigiona un enorme calore, tra i 1200 e i 1300 gradi, e una quantità di fumo superiore di almeno «duecento» volte a quello sprigionato dalla comune legna da ardere. Il grande calore prodotto dall'incendio, divampato subito furiosamente, ha fatto saltare i vetri delle finestre della palazzina, consentendo al fumo di invadere le celle. Inoltre pare anche accertato che le calorose sprigionate nell'incendio abbiano addirittura fuso il plexiglass delle plafoniere dell'illuminazione al neon, il che a sua volta ha provocato altro fumo. Un fumo denso, nero, acre e altamente tossico, che in pochi attimi ha invaso tutta la palazzina intossicando le circa 40 detenute che vi erano ospitate, e uccidendone otto, oltre due vigilatrici accorse nel tentativo di salvarle. «La tragedia è stata determinata dal calore molto forte e dal gran fumo», ha confermato il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato, giunto alle Vallette da Roma, nel primo pomeriggio di ieri. Amato ha detto inoltre di aver nominato una commissione di inchiesta,

composta da un magistrato e da due ispettori. Ma il direttore degli istituti di pena, alla domanda di come mai quei materassi fossero stati lasciati sotto la palazzina, ha risposto che toccherà all'inchiesta accertare questo o altri aspetti del sinistro. Un'inchiesta parallela a quella della commissione ministeriale è stata aperta anche dall'autorità giudiziaria. Una tragedia di simili proporzioni denota infatti la carenza di una adeguata cultura della prevenzione. «Si, le dimensioni di questo sinistro sono molto preoccupanti - ha detto Rinaldo Bontempi, capogruppo pci alla Regione Piemonte - Certamente qualcosa non ha funzionato. Trovo impressionante, strano, la rapidità con cui si sono sviluppate le varie fasi di questo disastro. Giovedì prossimo, in Regione, poniamo un interrogativo sui fatti alla giunta in carica».



L'esterno del carcere torinese; in alto, il volto angosciato di una scampata alla tragedia.

Parla un agente «Così ho salvato anche due bambini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Di oggetti in materiali plastici sono piene le rovine case e gli edifici pubblici. Fu sei anni fa, quando 64 persone morirono asfissiate all'interno del cinema «Statuto» nel centro di Torino, che l'opinione pubblica scoprì quanto sia micidiale il fumo acre e velenoso che si sprigiona da questi materiali quando prendono fuoco. Ora la strage di 9 ripetuta nel carcere delle Vallette. E se le vittime sono state solo tre, il numero di allertati si deve al coraggio con cui i soccorritori si sono gettati in quell'inferno che era diventato il braccio femminile. Due vigilatrici sono morte. Sei guardie carcerarie e due vigili del fuoco sono finiti in ospedale intossicati.

In una stanzetta dell'ospedale Maria Vittoria sono ricoverati due giovani agenti di custodia. «Rientravo sabato sera da un permesso - racconta Cristiano Pes, di 25 anni - ed ho visto il fumo già a notevole distanza dal carcere. Mi sono precipitato a dare una mano. Le fiamme uscivano dal porticato sotto la palazzina del braccio femminile e salivano lungo la facciata di una ventina di metri, fin oltre il tetto. Il calore era così forte che a 5 o 6 metri dal fuoco non si poteva resistere».

A prendere fuoco sono stati materassi in «gommapiuma» accatastati sotto il porticato. La resina espansa di cui sono fatti, derivata dal petrolio, sviluppa bruciando una temperatura di 1.200-1.300 gradi ed una quantità di fumo, irritante e tossico, 200 volte superiore a quella della legna da ardere. Dopo la tragedia del cinema «Statuto», furono adottate a Torino rigide misure di prevenzione e molti locali dovettero chiudere alle norme antincendio. Ma l'effetto Statuto non è evidentemente arrivato in carcere. Quei materassi erano nuovi, destinati a finire nelle celle.

«Quando ho sentito i detenuti del braccio maschile in cui mi trovavo gridare "al fuoco", ho pensato che qualcuno avesse incendiato un materasso per fare una dimostrazione, come talvolta succede. Poi - testimonia l'altro agente, Roberto Niro di 24 anni - mi so-

Già vecchio all'inaugurazione impiegarono 11 anni per costruirlo

Un carcere nato male quello delle Vallette, all'estrema periferia nord-ovest di Torino. Un carcere apparso «vecchio» il giorno stesso in cui aveva cominciato a funzionare come «nuovo istituto di pena» della città. «È intollerabile che ci vogliano undici anni per edificare un penitenziario», aveva riconosciuto l'on. Virginio Rognoni, all'epoca ministro della Giustizia, inaugurando il complesso il 13 ottobre '86.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il preventivo di spesa, calcolato nel '73 sulla base del progetto esecutivo, era di poco inferiore ai 9 miliardi di lire. A fine lavori, quando si tirarono giù i conti, saltò un costo effettivo di 103 miliardi di lire, l'anno scorso, si allungarono anche le ombre dell'inchiesta sulle «carceri d'oro». Tempi lunghi, costi clamorosamente dilatati. Ma va detto, per la verità, che la colpa del lentissimo iter non è at-

Segnali di fuoco, linguaggio dei reclusi

ROMA. Era una domenica fredda del febbraio '83, l'ultima di Carnevale, quando prese fuoco, all'improvviso, il cinema Statuto di via Cibrario, a Torino. Le fiamme si propagarono rapide, serpeggiando nella moquette. Le porte sprangate (nacquero da quel terribile incidente le nuove norme antincendio per i locali pubblici) impedirono ogni possibilità di fuga. Morirono in 64: 31 uomini, 31 donne e 2 bambini appartenenti a 13 famiglie. Più che il fuoco, il asfissiarono i gas sprigionatisi dai panneggi di plastica.

Ed era sempre domenica (25 aprile '82) quando a Todi all'improvviso, in un antico palazzo, la Mostra dell'antiquariato si trasformò in

dei fratelli Giuseppe e Ludovico Navone. (Il primo era pure stato oggetto di un sequestro) il colpo fu duro. A convincerli definitivamente ad abbandonare il campo fu poi l'imruzione che le «Squadre armate proletarie» fecero negli uffici dell'azienda, ferendo un parente dei titolari.

La lunga battuta d'arresto dei lavori ebbe termine quando la prosecuzione del progetto, che intanto era stato rimangiato raddoppiando la capienza del complesso, fu affidata a un consorzio di imprese, il «Somac» con sede a Palermo. Le difficoltà però non erano finite perché, tramontata finalmente l'epoca delle bombe, per tre anni i lavori subirono rallentamenti a causa dei processi contro le organizzazioni terroristiche che si svolgevano in due palestre-bunker all'interno dell'area del reclusorio.

L'inferno delle Vallette, il fuoco che si propaga attraverso materiali sintetici, richiama subito alla mente altri due terribili incendi: quello del cinema Statuto, sempre a Torino (64 morti), e quello della Mostra dell'antiquariato di Todi (34 vittime). Ad uccidere, anche in queste precedenti sciagure, furono so-

alloggi delle guardie, due grossi edifici di otto piani.

Le celle sono 850. Misurano una decina di metri quadrati, dispongono di un televisore, i servizi igienici sono isolati in uno stanzone. Nel progetto erano state previste per accogliere un solo detenuto. Ma già al momento dell'inaugurazione i cronisti notarono che in molte celle la brandina era stata sostituita da un letto a castello e anziché un armadietto ve ne erano due. Insomma, la solita penuria di posti nelle carceri che aveva indotto l'amministrazione penitenziaria a raddoppiare il numero dei detenuti nel complesso.

Il direttore Suraci ha dichiarato ieri che i reclusi alle Vallette sono attualmente 1300. Nella sezione femminile, che dispone di 69 posti, le donne in detenzione erano 96.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

per l'afa. Uno di loro, l'egiziano Ahmed Said Abdallah, è depresso e agitato. Già al mattino ha tentato di impiccarsi. L'ordine è di guardarlo a vista. Anche perché, solo una settimana prima, a Velletri, ha dato fuoco al materasso della cella. E stavolta ci riprova, ci riesce e il fumo acre che si sprigiona dai ma-

terassi non ignifugati o non più autoestinguenti perché vecchi, trasforma la cella in una mortale camera a gas. I due tossicodipendenti, verranno trovati uno rannicchiato sul letto, l'altro abbracciato alla finestra, in cerca d'aria.

Dar fuoco al materasso è un modo «classico» per ri-

Aveva 19 anni la vittima più giovane

La vittima più anziana si chiamava Paola Cravero, aveva 42 anni ed era nata a Torino. La più giovane era una nomade di 19 anni: Marsula Dragutinovic. Insieme a loro sono morte altre sei detenute: Rosa Capogreco, 22 anni di Volpiano, arrestata per oltraggio sarebbe uscita a fine mese, il 25 Lidia De Simone, 34 anni, di Torre Maggiore (Foggia) Ivana Buzzeoli, 29 anni, di Moncalieri (Torino) Lauretta Denicco, 34 anni, di Vallerunga (Caltanissetta); Editta Horovatt, 26 anni di Torino e Radica Trajkovic, 20 anni, originaria di Belgrado. Due le vigilatrici che hanno perso la vita per portare soccorso alle detenute: Grazia Casazza, 29 anni, di Genova in missione a Torino da un mese; e Rosetta Sica, 37 anni di Torino Castello (Cosenza).

I feriti: 22 detenute, 7 agenti e 2 pompieri

È uscita dal coma, all'ospedale «Martini» nuovo, Beatrice Palla, 23 anni, la più grave dei feriti. Nello stesso ospedale, sono ancora ricoverate: Anna Maria Sclino 28 anni, di S. Anastasia (Napoli) e Mariena Paese, 23 anni di Tunicella (Chieti). Si trovano in altri ospedali di Torino e dintorni: Carla Bonello, 26 anni di Torino; in prognosi riservata Maria Albertoni, 22 anni di Ornavasso (Foggia); Paola Iabelli, 41 anni, di Reggio Calabria; Marianna Gili, 43 anni di Torino e Maria Retano, 34 anni, di Oppedo Mamerina (Reggio Calabria); Edoarda Mlakar, 37 anni, di Napoli; Rosa di Maggio, 30 anni di Lucera (Foggia); Carla Gachetto, 35 anni di Ivrea; Susanna Capacci, 22 anni di Secondo; Lucia Esposito, 55 anni di Torino; Faneima Ocuro, 26 anni, nigeriana e Monica Slagno, 22 anni di Torino. Ricoverate in ospedale diverse guardie carcerarie: Pietro Fili, 25 anni di Isonzo (Nuoro), Cristiano Pes, 25 anni e Roeno Niro, 24 di Campobasso. Sono stati invece dimessi: il vice brigadiere Gavino Pintore, 26 anni, di Esploradu (Sassari); Maurizio Prezza, 23 di Matera; Francesco Rota, 23 di Ecolano (Napoli) e i due vigili del fuoco Luigi Aluelo, 42 anni di Avigliana (Torino), e Rosario Negri, 29 di Ariano Polesine. Altre detenute intossicate, Radia Ebeli, 22 anni di Tunisi; Concetta Ferrara, 23 di Torino; Graziella Mare, 25 anni di Cuneo; Anna Lagaren, 28 anni; di Biella e Vittoria Iovanovic, 23 anni, sono rientrate in carcere dopo essere state medicate e soccorse in ospedale.

Era fuori in permesso tre terroriste

Le celle erano state chiuse, ieri sera, alle 21. In carcere non erano presenti le terroriste Lavinia Tusi, Susanna Ronconi e Sonia Benedetti perché in permesso, mentre Doretta Graneris (la donna di «Vercelli» condannata all'ergastolo per lo sterminio della famiglia) è detenuta in un altro reparto delle Vallette. Secondo Raffaele Costa, sottosegretario ai Lavori pubblici, che ha seguito i soccorsi e ieri si è recato a visitare il carcere, nel dramma delle Vallette «la componente della fatalità ha certamente svolto un ruolo determinante». «Nel carcere - ha aggiunto - sicurezza e garantismo s'incontrano con difficoltà. È auspicabile - ha aggiunto - che la tragedia delle Vallette insegni qualcosa a tutti, particolarmente per quel che riguarda la tutela della vita di chi vive costretto in un ambiente o chi vi lavora molte ore».

Materassi sintetici sotto accusa già nell'87

aprire un'indagine sui materassi di resina sintetica in dotazione nelle carceri. I paglierici, che dovrebbero essere ignifughi, pare che con il tempo perdano questa caratteristica. Facile immaginare le condizioni di questi accatastati sotto il padiglione femminile dove è scoppiato l'incendio sabato notte.

Le celle non avevano aperture automatiche

cura portano in tasca.

Si è riunito ieri il gruppo d'indagine sull'incendio

La commissione d'inchiesta sull'incendio delle Vallette nominata dall'amministrazione carceraria si è riunita ieri pomeriggio a Torino.

È composta dal magistrato Luigi Russo e dagli ispettori Raffaele Cicotti e Carlo Santamaria. Alla riunione ha partecipato anche Nicolò Amato.

CARLA CHELO

Via i Tir dall'Austria
Nelle ore notturne
Tirolo «vietato»
ai camion italiani

Dal 1° ottobre traffico vietato ai Tir, di notte, nel Tirolo austriaco, oggi solcato da un imponente transito tra Baviera e Italia via Brennero. Lo ha deciso il Consiglio della regione austriaca, praticamente all'unanimità, sollevando proteste accese degli autotrasportatori italiani e del governo tedesco.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

BOLZANO. Cente che finalmente può dormire nel silenzio, boschi che per qualche ora respirano riprendendosi dal micidiale avvelenamento delle ore diurne, dal primo ottobre, nel Tirolo austriaco, lo scenario notturno dovrebbe essere questo: il Consiglio del Land, praticamente all'unanimità, ha preso una decisione drastica: vietare, di notte, il transito dei Tir. O meglio, di tutti i mezzi superiori alle sette tonnellate e mezzo.

sporo merci su rotaia, oggi in forte difficoltà, sia per scelta generale, sia per la tortuosità e la pendenza dell'attuale linea (il valico del Brennero è a 1400 metri di altezza). Ma il tunnel richiederà per la costruzione almeno quindici anni e cinquecento miliardi, ben che vada. Nella fantasia, l'anno scorso, sono transitate 11 milioni di auto e 1 milione e 100mila Tir, lasciandosi dietro, è stato calcolato, i residui di 94mila tonnellate di carburanti vari. I boschi deperiscono visibilmente, tra gli abitanti aumentano alcune malattie, soprattutto respiratorie, nella provincia si sono formati negli ultimi mesi 68 diversi comitati chiesti contro il traffico, ed è scesa in campo anche l'Associazione dei medici.

A Isola Capo Rizzuto
3000 persone protestano
sull'altopiano destinato
ai caccia americani

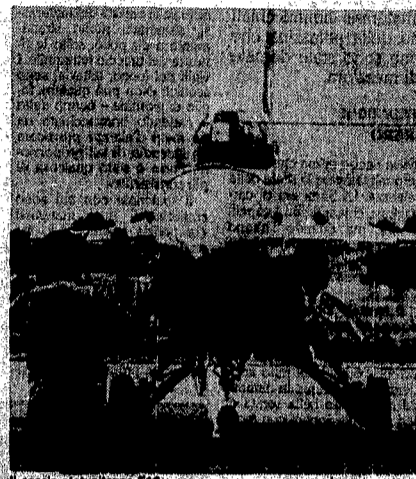
«Non vogliamo gli F16
queste terre servono a noi»

Isola di Capo Rizzuto ha manifestato ieri mattina contro il previsto trasferimento dei caccia F-16 nel vicino aeroporto «Sant'Anna». Tremila persone, precedute dai trattori dei contadini minacciati dall'esproprio delle terre, hanno invaso pacificamente la pista, sull'altopiano che il governo vorrebbe militarizzare. Oggi le autorità civili dovrebbero lasciare il controllo del «Sant'Anna» alla Difesa.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

ISOLA DI CAPO RIZZUTO (Catanzaro). Passano borbottando i trattori, e intanto la cancellata dell'aeroporto «Sant'Anna». In coda sfilano un trattorino giocattolo a motore. Un gruppo di bambini regge uno striscione: «Noi siamo i contadini del futuro. Sull'erba incolta dello scalo fanno rossa vigna, agricoltori, politici, tendono gli striscioni i militanti del Pci, sventolano una bandiera demoproletaria, la Pci distribuisce i volantini che annunciano, per il 14 giugno, la venuta di Gianni Cuperto. Poche decine di autonomi, venuti da fuori, si agitano a sfogare.

cosa significa l'offerta di Bush per una riduzione di militari e armi in Europa? Gli F-16, i 79 cacciabombardieri che da Tomjeon entro il 1992 saranno trasferiti qui con il loro comando di armi convenzionali e nucleari, rientreranno in una eventuale trattativa? Per la Difesa, all'apparenza, nulla è cambiato. Oggi, in via dovrebbe passare le consegne del «Sant'Anna» alle autorità militari. I 70 addetti allo scalo già temono il licenziamento. Le procedure per gli espropri (1500 ettari di terreno) tutti intorno all'aeroporto) sono temporaneamente sospese. Il 18 febbraio scorso, 85 dei 130 contadini che avevano ricevuto gli avvisi li rimandarono al mittente, la terza regione aerea di Bari, 3000 ettari sono proprietà regionale, appartengono all'Opera silana: la giunta ha già annunciato che non intende cedersi ai militari. Ma gli espropri incombono ancora.



Isola di Capo Rizzuto. F16

contraria alle armi, ma che il territorio si deve preparare ad accogliere gli americani. Come lui la pensa il sindaco socialista di Isola, Franco Manfredi, i dubbi del Congresso Usa, dove c'è chi vorrebbe tagliare i fondi per gli F-16, lo rassicurano: «La città», ha detto a «Samaritana», «rischia di perdere un altro treno». E questa è l'opinione di chi è dichiarata anche del sindaco di Crotona, Giuseppe Vrenna, socialista pure lui.

modata del governo italiano per una rapida trattativa. Questo, d'altra parte, sta scritto nelle mozioni e negli ordini del giorno votati e più ripresi dal consiglio regionale e dalle assemblee comunali di rotone e di Isola. Questo dice anche la mozione approvata in aula al Senato due mesi fa.

Flavio Loti, dell'Associazione per la pace, è a Isola per organizzare il campeggio ecopacifista di luglio. Propone che una delegazione vada negli Usa, per discutere con i membri del Congresso. Un'altra delegazione calabrese incontrerà la settimana prossima a Budapest il ministro degli Esteri ungherese, per valutare un possibile scambio preventivo tra gli F-16 e i Sukhoi di stanza in Ungheria.

Tutti si muovono. Tutti tranne il governo. Silenzio elettorale? Si - dice Pino Sciorro, segretario regionale del Pci. Di fronte alle aperture di Bush, né De Mita né Andreotti hanno espresso la volontà di assumere una iniziativa autonoma. Craxi si vanta d'aver parlato venti minuti da solo a solo con Bush, ma l'ha trovato un attimo per concludere scelte militari che sono discusse persino nella Nato.

Centrale di Messina
A metano o a carbone?
Negato il referendum
già deciso dalla Provincia

Niente referendum. La popolazione non potrà esprimersi sulla riconversione della centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela, in provincia di Messina. La commissione provinciale di controllo ora, grazie alla voltafaccia di Dc e Psi, nega la consultazione che il consiglio provinciale con un largo schieramento di forze aveva deciso. Il Pci ripristinare il referendum.

NINNI ANDRIOLO

MESSINA. Secondo la maggioranza della Commissione provinciale di controllo termoelettrica di S. Filippo del Mela, non si deve più fare: inutile che la gente si esprima sulla riconversione energetica della centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela, ad una quarantina di chilometri dal capoluogo. Il decreto del governo regionale che indica l'uso del polioimmobilizzabile, secondo la Cpc taglia la testa al toro. Non c'è più bisogno che i centomila elettori del comprensorio milanesino della fascia tirrenica siciliana, scelgano tra l'alternativa a carbone, prevista dai piani dell'Enel, e quella a metano, richiesta dal Pci e dagli ecologisti. E le quindici firme raccolte a sostegno del referendum? E gli ordini del giorno votati dai consigli comunali? E le manifestazioni delle scorse settimane? All'ultima marcia, quella del 14 maggio, aveva aderito anche l'arcivescovo di Messina, monsignor Ignazio Cannavo. Per la Cpc, evidentemente, tutto questo non conta. Mercoledì ha respinto a maggioranza il regolamento per lo svolgimento del referendum. Almeno nelle prossime settimane, non si potrà votare. Secondo l'organo tutore, tra l'altro, l'Ente Provincia non sarebbe abilitato a promuovere la consultazione. «La legge regionale è chiarissima sui poteri che spettano alla Provincia», dice Giuseppe Messina, capogruppo del Pci - «Siamo contrari al polioimmobilizzabile perché non dà alcuna garanzia mentre, si deve sapere, che l'Enel non ha elaborato alcun piano per lo smaltimen-

to delle polveri di carbone, 300mila tonnellate all'anno e che i periodi di inquinazione sono tra le più belle della Sicilia sono gravissimi. L'ultima decisione della Commissione di controllo concordata quella del mese scorso quando, invece, la consultazione venne considerata legittima. La delibera che fissava i termini e le modalità del referendum era stata approvata in Consiglio provinciale da un ampio schieramento di forze. Le stesse, con la sola opposizione del Pci, hanno poi votato contro il regolamento. La segreteria regionale del Partito comunista, in un comunicato emesso ieri, accusa duramente Dc e Psi e accusa la Cpc di aver subito varie ed insistenti sollecitazioni e di essersi fatta «interprete subalterna di interessi e di forze che negano il diritto alla salute e ad un ambiente vivibile e pulito». Nelle scorse settimane segnali diversi avevano dato la misura delle forze che si oppongono allo svolgimento del referendum. A questo proposito erano stati chiamati in causa, più volte, la direzione dell'Enel, il governo siciliano e l'assessorato regionale agli Enti locali. «Sperandoci tutte le nostre energie per fare in modo che la gente si esprima e che lo faccia al più presto», dice Pietro Folena, segretario del Pci in Sicilia, «chiediamo l'intanto al Consiglio provinciale di Messina di reiterare la delibera». Nei prossimi giorni sono previste altre iniziative: a sostegno di quello che dovrebbe essere il primo referendum consultivo in Sicilia.

Delitto a Bologna
Un pregiudicato freddato
da quattro colpi
Traffico di droga?

BOLOGNA. Un pregiudicato è stato ucciso l'altra notte davanti ad un bar da un uomo che la polizia ha già individuato e sta cercando attivamente. Accanto a Salomoni, 39 anni di Potenza, è questo il nome della vittima, aveva un voluminoso fascicolo di condanne per rapina e spaccio. Era ucciso l'altro ieri mattina dal carcere della Dozza con un permesso - era in regime di semilibertà - e sarebbe dovuto rientrare il 13 giugno. Sabato sera ha incontrato il suo assassino in un bar di via Zanardi, alla periferia di Bologna. Venne ucciso a due colpi e si sono diretti verso un furgone. È qui che l'altro, anch'egli pregiudicato, dicono in questura, gli ha sparato quattro colpi: uno alla mandibola, uno alla tempia, uno alla scapola ed uno al braccio. Salomoni, che risiedeva a Bologna in via Pasteur 13, nel quartiere

Borgo Panigale, è morto sul colpo. Immediatamente, sono scattate le indagini della polizia, coordinate dal dottor Surace. Per tutta la notte sono stati interrogati gli avventori del bar. Ma l'assassino si è reso immediatamente irreperibile, fuggendo a bordo di un'auto. La zona attorno a via Zanardi è tristemente nota per altri due tragici episodi di violenza. Nel 1983 venne ucciso un altro pregiudicato (Piscione) e nei giorni di Pasqua di quest'anno un giovane tossicodipendente (Manzella). Presumibilmente, tra Salomoni e il suo assassino ci saranno stati traffici illeciti: magari la spartizione di un bottino o una partita di droga. Tra i clienti del bar, c'è stata una discussione. Poi entrambe sono usciti e dopo pochi minuti sono esplosi i quattro colpi mortali.

Non si sbilanciano sulla prognosi i sanitari di Catania
che hanno operato la bimba affetta da tumore alla regione pelvica

Per Miriam la speranza dei medici

È un tumore raro e siamo in contatto con gli specialisti di tutto il mondo per salvare la bambina. Così si è espresso il professor Di Benedetto che con la sua équipe dell'ospedale catanese Santa Marta venerdì ha operato la piccola Miriam Schillaci. Intanto aumentano le polemiche sull'errata diagnosi fatta dai sanitari dell'ospedale milanese dove venne ricoverata la bambina la prima volta.

WALTER RIZZO

CATANIA. È un continuo via vai di gente nella corsia della prima clinica di chirurgia pediatrica dell'ospedale Santa Maria di Catania. Arrivano amici, parenti e semplici cittadini che sono rimasti colpiti e commossi dalla vicenda di Miriam Schillaci e vogliono portare la loro solidarietà alla piccola inferma e ai suoi genitori.

La bambina, sottoposta venerdì ad un delicatissimo intervento chirurgico per asportare un tumore congenito nel

corso di una conferenza stampa - il problema è che questi tumori in età infantile non esiste una casistica diffusa (si parla di un caso ogni quarantamila ndr) e di conseguenza non esistono protocolli nazionali o internazionali di intervento. Sulla piccola siamo intervenuti non appena abbiamo diagnosticato con certezza il male - prosegue il professore - Una diagnosi estremamente accurata che abbiamo condotto avvalendoci di tre supporti strumentali come le radiografie, l'ecografia e la Tacc. Ci è apparso evidente che bisognava intervenire subito vista la gravità del male. Vi era una grossa tumefazione che dava anche dei problemi sui nervi degli arti inferiori. Una cosa che ci preoccupa è il fatto che operando la bambina abbiamo anche localizzato ed asportato una piccola tumefazione sulla parete del fegato; speriamo che non sia un se-

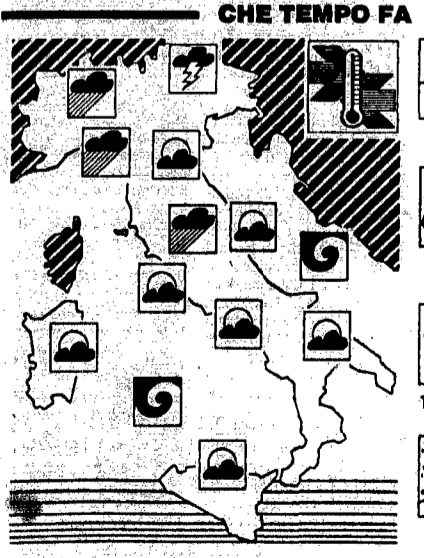
gno della diffusione della malattia. Una situazione che si presenta certamente grave e che lascia sbigottiti i rapporti aperti davanti alla Procura della Repubblica del capoluogo lombardo, ha affermato che il tumore diagnosticato a Catania non ha alcuna relazione col fatto acuto che aveva determinato il ricovero della bambina prima a Garbagnate e poi a Milano. Il paracetanolo (il farmaco alla base del medicinale somministrato alla bambina) può dare manifestazioni allergiche locali simili alla colite viscerosa. Secondo il professor Massari non v'è dubbio che non furono i segni del tumore a far pensare alla presunta violenza sessuale, ma soltanto un'infiammazione di tipo allergico aggravata da un tentativo di esplorazione rettale effettuato quando la piccola Miriam venne ricoverata nell'ospedale di Garbagnate.

altre voci ad alimentare le polemiche. Il professor Franco Massari, il perito di parte nominato dai genitori di Miriam nel procedimento ancora aperto davanti alla Procura della Repubblica del capoluogo lombardo, ha affermato che il tumore diagnosticato a Catania non ha alcuna relazione col fatto acuto che aveva determinato il ricovero della bambina prima a Garbagnate e poi a Milano. Il paracetanolo (il farmaco alla base del medicinale somministrato alla bambina) può dare manifestazioni allergiche locali simili alla colite viscerosa. Secondo il professor Massari non v'è dubbio che non furono i segni del tumore a far pensare alla presunta violenza sessuale, ma soltanto un'infiammazione di tipo allergico aggravata da un tentativo di esplorazione rettale effettuato quando la piccola Miriam venne ricoverata nell'ospedale di Garbagnate.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta anti-meridiana di mercoledì 7 giugno (ore 10). La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 7 giugno alle ore 11. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 giugno. Manifestazioni. Occhetto, Bari, Andriani, Massa, Arista, Nuoro, Castellina, Pisa - Livorno; Cervetti, Rapallo; Colajanni, Leonforte (En); Cuperio, Genova - Cagliari; Dameri, Valle Bormida; Folena, Padova; Imbini, Vicenza; Ingrao, Bologna; Mussi, Carpi - Bergamo; Natta, Benevento; Peilicani, Livorno; Quercini, Prato; Tortorella, Salaruta (Or); Turco, Cuneo; Veltroni, Pescara - S. Salvo (Ch); Visani, Bologna; Vitale, Val Seriana (Bg); Barzanti, Siena; Bassanini, Milano; Catasta, Lodi Vecchio (Mi); Ceschia, Bazzano (Bo); Dastoli, Milano; De Piccoli, Mestre; De Simone, Avellino; Marinaro, Varese; Mazza, Taranto; Napolitano, Pesaro - Fano - Cagli; Nebbia, Bari; Novelli, Borgaro (To); Reggio, Sanremo (Im); Rodano, M.; Urbino; Rodotà, Cosenza; Rossetti, Cosenza; Rossetti, Vicenza; Schettini, Palermo; Speciale, Genova; Trivelli, L'Aquila; Violante, Cremona.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse



CHE TEMPO FA
IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo in Italia è ancora controllato dalla presenza di una vasta area depressoria la cui minimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale. L'aria fredda di origine continentale ma, contrariamente a quanto si prospettava nei giorni scorsi, sembra che l'attività della depressione debba subire un graduale rallentamento. Di conseguenza i fenomeni si presentano ora meno intensi specie per quanto riguarda le regioni centrali e quelle meridionali. TEMPO PREVISTO: sull'Italia settembre il cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali. I fenomeni sono più accentuati in prossimità della fascia alpina. Sull'Italia centrale annuvolamenti irregolari a tratti associati a piogge o temporali. I fenomeni sono più frequenti sulla fascia adriatica specie verso le zone interne dell'Appennino. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite con possibilità di qualche piovasco isolato. VENTI: deboli o moderati provenienti da MAR: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri. DOMANI, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ: durante queste tre giornate dovrebbe iniziare un lento processo di miglioramento. Tuttavia la situazione meteorologica sarà ancora caratterizzata da una circolazione di aria umida ed instabile. Il miglioramento sarà condizionato da fenomeni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:
L'Aquila n.p. 22
Boziano 10 12
Verona 13 20
Trieste 14 22
Venezia 12 21
Milano 11 20
Torino 7 15
Cuneo 10 19
Genova 15 21
Bologna 14 21
Firenze 14 22
Pisa 16 21
Ancona 13 20
Perugia 12 n.p.
Pescara 16 24
L'Aquila n.p. 22
Roma Urbè 16 23
Roma Fiumic. 17 21
Campobasso 11 14
Bari 15 22
Napoli 16 22
Potenza 12 15
S. M. Leuca 19 21
Reggio C. 17 23
Messina 19 23
Palermo 18 21
Catania 14 24
Alghero 12 21
Cagliari 14 23
TEMPERATURE ALL'ESTERO:
Amsterdam 10 14
Atene 18 31
Berlino 9 15
Bruxelles 4 12
Copenaghen 10 18
Ginevra 9 17
Helsinki 11 24
Lisbona 14 22
Londra 7 15
Madrid 8 18
Mosca 13 27
New York 18 30
Parigi 8 17
Stoccolma 11 16
Varna 14 23
Vienna 13 18

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Die 7: Rassegna stampa con Giovanni Demari di P. Palle.
Die 8: L'Italia moderna degli omicidi bianchi. Intervista ad Antonio Pizzinato, 9.30. Speciale Europa.
Parla Cesare De Piccoli, 10. L'editoria cattolica: nuovi e vecchi problemi. Intervengono Bruno Del Coko, Filippo Gentile, Luca M. Negro, 11. Ragionieri su questo Pd. Intervengono Paolo Conti, Antonio Missiroli, Biagio De Giovanni, Giuseppe Chiosso, 12. Storie della vita.
«Viva» di Pier Francesco Poggi e Paola Renaldi, 17.
Discorso di Achille Occhetto a Firenze.
FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.550; 94.250; La Spezia 97.500; 105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600; 87.750; 96.700; Lecco 87.900; Sondrio 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.200; 97; Bologna 87.500; 94.500; Parma 92; Pisa 100.500; Livorno, 105.800; 93.400; Arezzo 99.800; Siena 94.900; Grosseto 103.300; Firenze 96.600; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700; 99.900; 83.700; Terni 107.600; Ancona 102.200; Ascoli 95.350; 95.600; Macerata 105.500; 102.200; Pesaro 91.200; Roma 94.900; 97; 105.500; Taranto 95.800; Pescara, Chieti 106.300; Napoli 88; Salerno 102.850; 103.500; Foggia 94.600; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina, Frosinone 105.550; Viterbo 96.000; 97.250; Pavia, Piacenza, Cremona 100.950; Pistoia 105.800; Bari 102.200; Imperia 88.200; Alessandria 90.550; Biella, Belluno 106.800; Genova 92.500; Varese 96.400; Verona 103.500; Trento 103; L'Aquila 99.400; Catania 104.400.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

FUnità
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 269.000 Semestrale L. 136.000
6 numeri L. 231.000 L. 117.000
Estero
Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 253.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 Intestato all'Unità, viale Fubini Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 47)
Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.500
Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Impres, direzione e uffici viale Fubini Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Palasgi 5, Roma

Autonomie 7 province in cerca d'autore

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

VERBANIA. Le sette sorelle si sentono tradite, ingannate. Biella, Lecco, Lodi, Crotone, Prato, Rimini e Verbania. Questo era l'impegno di tutte le forze politiche. Invece così non è stato. L'opposizione di repubblicani, radicali e di qualche singolo deputato ha impedito che la commissione affari costituzionali della Camera si pronunciasse in sede legislativa, ed è diventato gioco di parole rinviare in aula la proposta di legge istitutiva. Ma alle tre questioni sono sembrate più importanti, poi è sopraggiunta la crisi di governo e tutto si è bloccato. Con le europee alle porte e i venti di guerra che soffiano nel pentapartito, il rischio sempre più reale è che si giunga alla tornata amministrativa del 1990 senza avere la legge. E questo sembra profondamente ingiusto e intollerabile alle sette aspiranti a diventare Province, riunite a Verbania. Non lo abbiamo chiesto perché sognano nuovi carceri burocratici ma per inserirsi in quella riforma istituzionale delle autonomie che deve avvicinare i poteri locali alle esigenze dei cittadini, contribuendo a ricostruire quel rapporto di fiducia che si è pericolosamente deteriorato.

L'appuntamento sulle rive del lago Maggiore era programmato da tempo per festeggiare il cinquantenario del Comune di Verbania, nato dall'unificazione di Intra, Palanza, Sona e altri centri minori. Palazzo Plin ha portato il benvenuto agli ospiti immersi in un mare di fiori, ma il clima celebrativo è stato rapidamente sopraffatto dalle voci di una energica protesta. Ha cominciato il sindaco di Verbania Francesco Imperiale. «Questo ritardo non ha giustificazioni vere. Abbiamo tutti i requisiti (aree omogenee, popolazione attorno alle 200mila unità, l'assenso dei Comuni e dell'istituto regionale) che sono richiesti dal disegno di legge di revisione dei poteri locali, il quale riconosce l'autonomia statutaria in modo che ciascuno ente possa ridisegnarsi secondo le proprie peculiarità. Ma bisogna muoversi, il Parlamento deve decidere».

Insomma, la voglia di provincialità poggia su una corposa esigenza. L'on. Gianni Motella, poi, promotore della legge per Verbania, l'ha definita «un bene bisogno di autonomia che deve ridefinire la mappa della Repubblica». Il governo aveva promesso che l'esame della legge sulle autonomie e le proposte per le Province avrebbero marciato di pari passo: ora, invece, c'è chi vuole opporre le seconde: dobbiamo esigere, ha detto, che gli impegni siano rispettati, e ricostituire il comitato di coordinamento fra le città».



Il presidente del Consiglio avverte Forlani e Craxi: «La lealtà politica non può essere un prezzo da usura»

La Malfa insiste: «Dc e Psi potrebbero restare soli» Mancino: «Inaccettabile il referendum sul Quirinale»

De Mita rinfaccia al Psi la «fiducia» data e rinnegata

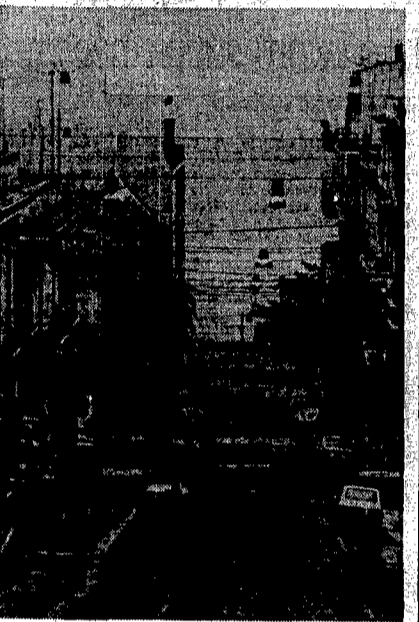
De Mita guarda Forlani e dice: «La lealtà politica non è un prezzo da usura». L'esplorazione a termine di Spadolini riporta alla ribalta l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere. Per bruciano e al tempo stesso guadagnare tempo fino al voto? Il presidente del Consiglio sembra averlo messo in conto, ma apre un'altra partita nella Dc. Il Pri avverte: «Non è affatto scontato il nostro ingresso nel governo».

PASQUALE CABCELLA

ROMA. «La lealtà politica non può essere considerata un prezzo da usura». Così, Ciriaco De Mita rompe un lungo silenzio, presentandosi a una manifestazione dei giovani dc a Perugia. Il governo si presenta con le carte in regola alle elezioni del 18 giugno, dice il presidente del Consiglio al Psi. Anzi, direttamente al Bettino Craxi dei 4 anni a palazzo Chigi alla cui eredità deve evidentemente attribuirsi il «grave primato negativo per l'Italia di essere il Paese comunista più inadempiente agli obblighi derivanti dai trattati Cee». De Mita vanta di aver «condotto in porto una legge che consentiva di cancellare quella cattiva reputazione». E si mostra anche disposto a dividere il «merito». «Gettato alle ortiche sembra insensato e controproducente», aggiunge, come in una chiamata di campo ai socialisti. Questi - ricorda il presidente del Consiglio - non avevano espresso, nel recente dibattito parlamentare sulla fiducia promosso dal Pci, un voto a sostegno del governo «senza rossori o disagio». Un giudizio «capovoltato» nell'arco di pochi giorni dal congresso all'Ansaldo («come pure, in misura diversa, nel congresso repubblicano»). Se, dunque, i socialisti insistono nel «ribattere valutazioni ed atteggiamenti», è a loro che va addebitato «uno stato di incertezza e di precarietà che è quanto di peggio potesse capitare proprio nel mezzo di una difficile azione di risanamento della finanza pubblica». Il presidente del Consiglio dice guardando dritto verso Arnaldo Forlani, presente anch'egli all'iniziativa. E sempre al neosegretario dc, De Mita si rivolge ricordando l'esigenza di «correttivi politici e istituzionali», non meglio precisati, ma chiaramente in antitesi con quel modello presidenziale caldeggiato da Craxi.

dato a vuoto il primo giro di consultazioni di Giovanni Spadolini. Ora che ha i giorni contati, il presidente del Senato si mostra deciso a stringere sui contenuti. L'esplorazione ha impiegato la giornata domenicale in una serie di contatti informali per focalizzare i contrasti e per fissare il nuovo calendario di incontri. Spadolini vedrà oggi i presidenti delle Regioni, un appuntamento fissato quando ancora sembrava «accontentarsi delle pressioni a tirare avanti fino alla vigilia delle elezioni europee. Ma, essendosi ormai data una scadenza, il presidente del Senato si sente in dovere di dare una giustificazione: «Hanno chiesto loro di poter esporre i problemi più urgenti degli organismi regionali». Fatto è che si sta rivelando particolarmente difficoltoso richiamare subito a palazzo Giustiniani alcuni leader del pentapartito, sia per gli impegni elettorali assunti nella sicurezza di dover tornare dall'esplorazione soltanto dopo il voto sardo, sia per la ritrosia a scoprire anzitempo i rispettivi punti di caduta. A questo punto è presumibile che cambi la tattica, ma non l'obiettivo di perdere tempo fino a che non saranno aperte le urne europee. Tuttavia una «decisione» del capo dello Stato dovrà prendere al momento della remissione del mandato da parte di Spadolini. E di strade ne sono solo due: o il rinvio del governo alle Camere o l'assegnazione di un incarico pieno. A entrambe le evenienze sembra candidarsi De Mita, pur consapevole delle scarse possibilità di mantenere la guida del governo. Ma punta almeno a ritrovare un ruolo nella partita che ora si apre nella Dc. L'insistenza sulla fiducia e sul bilancio del governo del discorso di Perugia si spiega con la volontà di costringere i socialisti ad assumersi la responsabilità esplicita della pregiudiziale nei suoi confronti prima delle elezioni europee, proprio per costringere il proprio partito non solo a una solidarietà meno platonica ma anche ad affrontare i nodi di fondo del rapporto con il Psi. Intanto, è Nicola Mancino, fidato amico del presidente del Consiglio, a tenere il fronte della polemica: «Le richieste di referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato - dice - non possono essere poste come condizione per la formazione del futuro governo. Nessuno può chiedere a noi di favorire il passaggio a forme di democrazia plebiscitaria e di rinunciare, perciò, a contenuti sostanziali di democrazia rappresentativa per dimensioni, o addirittura rimuoverne, domani, il sistema parlamentare».

Non regge, dunque, il tentativo di Forlani di neutralizzare lo scontro, togliendo le questioni istituzionali dal tavolo di trattativa a cinque. Al suo attivo, il segretario dc può solo incamerare l'apertura di Claudio Martelli a «un nuovo incontro tra il riformismo socialista e il populismo cattolico». Che è un modo per dichiarare la disponibilità del Psi al ritorno di Giulio Andreotti con il suo seguito di ciellini. Ma al passo il leader dc deve mettere la crescente diffidenza dei partiti laici. «Riformismo socialista e populismo cattolico hanno per ora la responsabilità di aver indebolito insieme il governo, di una finanza pubblica fuori da ogni controllo e di una macchina pubblica inefficiente e dissipatrice», taglia corto Giorgio La Malfa. E aggiunge: «Arretti, la partecipazione dei laici al governo non è affatto scontata. Senza garanzie i repubblicani lasceranno solo la Dc e il Psi. A meno che Forlani non voglia proprio restare sotto braccio soltanto con Craxi».



Un'immagine di Reggio Calabria e in alto Giovanni Spadolini

Chiaromonte, La Malfa e il capolista dc a Reggio Sostegni alla denuncia Pci sul «voto inquinato» nel Sud

La denuncia di Occhetto sul «voto inquinato» nel Sud ora trova sostegno da varie sponde. Gerardo Chiaromonte, comunista, presidente dell'Antimafia, ricordando alcuni dati di fatto noti a tutti, definisce «stupefacente» la polemica dei giorni scorsi. Il capolista dc a Reggio Calabria ammette: «Quel voto non è stato libero». E Giorgio La Malfa, parla addirittura di un elettorato dominato «dal favore e dalla paura».

Parlando proprio in Sicilia - a Caltanissetta - Chiaromonte affronta di petto la questione del «voto inquinato» in vaste aree del Mezzogiorno, riproposta dal segretario del Pci dell'indomani della tornata elettorale amministrativa di otto giorni fa. «Trovo stupefacente - dice il presidente dell'Antimafia - la polemica che si è sviluppata in questi giorni. Ci sarebbe stata, semmai, da fare l'osservazione che la denuncia doveva essere fatta, con più forza, durante la campagna elettorale e prima del voto, e non all'indomani di una sconfitta elettorale. Ma la questione di un non corretto funzionamento del regime democratico nel Mezzogiorno è sul tappeto da tempo. Chiaromonte cita le affermazioni contenute in un documento (votato all'unanimità) dalla commissione Antimafia, dell'Assemblea regionale siciliana che vennero ad illustrarci a Roma nella Commissione parlamentare l'on. Campione (del Psi). In questo documento si calcolava da 100 a 150mila il numero dei voti di preferenza controllati e indirizzati dalla mafia nella circoscrizione di Palermo... il fatto è - conclude Chiaromonte - che sono diventati del tutto labili i confini fra attività tradizionali della vita politica meri-

dionale (il clientelismo, il trasformismo, la caccia al voto di preferenza) e la collusione o la tolleranza o l'amicizia con ambienti mafiosi camorristici, delinquenziali. Questo lo sanno tutti, e appaiono ridicoli quelli che fanno finta di scandalizzarsi per denunce di questo tipo». Ma un sostegno alla denuncia di Occhetto ora viene anche da altre fonti. Piero Battaglia, capolista dc a Reggio Calabria, in un'intervista a *Manifesto*, afferma: «Non c'è dubbio che il voto che si è espresso non sia stato completamente libero da condizionamenti mafiosi. Le affermazioni del segretario comunista vanno considerate con grande rispetto e serietà. La sua analisi a proposito del voto più libero nel centro storico rispetto ai quartieri ad alta intensità mafiosa ha del vero, anche se io credo che il peso del centro storico si sia ridotto in città; una città, aggiunge Battaglia, che è come Beirut. Reggio convive con la criminalità, Beirut con la guerra».

A Ventotene un Centro Altiero Spinelli

Uno scenario ancora intatto, un angolo d'Europa simbolo di un ambiente incontaminato. Nell'isola in cui ha preso forma il primo documento per un'Europa unita, opera di Altiero Spinelli (nella foto), di Ernesto Rossi e di quanti qui subirono il confino durante il fascismo, si è tenuta una «due giorni» organizzata dal Comitato regionale comunista del Lazio a cui hanno preso parte Pasquella Napolitano, candidata europea, e Massimo D'Alena, direttore dell'Unità. Dal federalismo di Spinelli all'Europa fondata sul controllo democratico dello sviluppo dell'economia e dell'ambiente, «Saremo forse arrivati tardi a comprendere la lezione di Spinelli - ha detto Massimo D'Alena - ma abbiamo capito che batterci per l'unità dell'Europa significa batterci per la costruzione di un potere democratico verso la nuova qualità dello sviluppo, la salvaguardia dell'ambiente, e mettere da parte l'Europa dei governi che fin qui ci ha fatto chiudere fabbriche e gettare i prodotti dell'agricoltura». In chiusura della manifestazione è stata posta una corona sulla tomba di Spinelli. Proprio in quest'isola dovrà nascere un centro di documentazione intitolato al primo federalista europeo, Altiero Spinelli.

Anche Andreotti si «appropria» dell'Eroe del due mondi

A pochi giorni dalla visita di Craxi a Caprea, l'entusiasmo, la memoria di Giuseppe Garibaldi viene spesa in campagna elettorale anche da un altro candidato eccellente: Giulio Andreotti. «Europa che noi stiamo costruendo - ha detto il ministro degli Esteri parlando a Torino - è quella auspicata da Luigi Einaudi, settant'anni fa, e da Giuseppe Garibaldi nell'appassionato appello del 1860, quando legava all'Europa la possibilità di cancellare le massacranti spese di guerra e devolvere tutte le risorse a favore del popolo, dello sviluppo sociale, dell'industria, nella realizzazione di grandi opere sociali. Ma le classi di Andreotti sono più vaste ed eclettiche: nella stessa discorsi ha nominato Don Bosco, i giuseppini di Don Murialdo e le suore della Consolata».

Liberal esce dalla giunta del Comune di Brindisi

daco, il dc Cosimo Quaranta, e dell'intera giunta. I liberali hanno motivato le proprie decisioni con «la mancata attuazione degli accordi politico-programmatici sottoscritti a suo tempo da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli». In riferimento alla sostituzione in corso di un assessore democristiano dimissionario con un altro rappresentante dello stesso partito, nella nota liberale si afferma che «il Pri ricorda alla Democrazia cristiana che voler cambiare le carte in tavola, quando e come si crede alle soglie di importanti decisioni da prendere dimostra l'irresponsabilità cronica che affligge da tempo anche tale partito».

Pure Bellusco passa all'Uds e fa la lezione morale al Psdi

una lezione morale al Psdi. L'ex parlamentare socialdemocratico ha aderito all'Uds insieme a coloro che, usciti insieme a lui dal Psdi nel 1987, avevano costituito il movimento democratico riformista. La decisione del «Mdr» di sciogliersi e confluire nell'Uds è stata presa ieri ad Altomonte (un piccolo centro del Cosentino, del quale Bellusco è sindaco), a conclusione di un convegno al quale, informa un comunicato, hanno partecipato l'on. Gianni Manzoni e gli assessori regionali della Calabria Benedetto Mallamaci e Aniello Di Nitto, entrambi già appartenenti all'Uds. Bellusco nella relazione del convegno, che ha avuto in qualità di segretario del «Mdr», parlando del Psdi ha detto che «ha cessato di essere un partito per diventare solo la sommatoria di residue clientele sparse nell'ambito del territorio nazionale» e che «ha esaurito il suo ruolo politico in una provocazione continua nei confronti della grande forza riformista del Psi».

Occhetto a piazza Farnese: «La terza età è una risorsa che chiama in causa l'organizzazione complessiva della società»

«Anziani, la modernità è vostra»

Un «progetto anziani» per fare della terza età «una risorsa e non un peso» incontrando i pensionati, ieri a Roma, Occhetto ha sottolineato che i problemi e i bisogni degli anziani chiamano in causa «l'organizzazione complessiva della società» e sono un banco di prova cruciale per una politica di riformismo forte. Qui si misura, dice Occhetto, la portata e il valore della solidarietà e dei diritti di cittadinanza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Atteniti, non soffermarsi». Achille Occhetto ha appena finito di parlare, sotto il sole che inonda piazza Farnese, a migliaia di anziani venuti a Roma a manifestare per un futuro di solidarietà, diritti, dignità. E anche qui, come a Sassari e a Cagliari, la folla travolge le transenne, si stringe attorno al segretario del Pci, gli strappa una stretta di mano. Un'ora prima dell'inizio della manifestazione la piazza è già piena: sono venuti un po' da tutta Italia, dall'Emilia e dalla Toscana, dal Lazio, dal Mezzogiorno. Una lunga fila di pullman attende sul Lungotevere. E da corso Vittorio, da via dei Giubbonari, da via Giulia piccoli cortei improvvisati riempiono la piazza di romani. Chi può prende posto sulle sedie allineate di fronte al palco, molti

sono costretti a restare in piedi. E tutti portano il cappellino rosso distribuito dalla federazione romana del Pci che reca impresso lo slogan della manifestazione. Gli altoparlanti diffondono le vecchie canzoni del movimento operaio, l'Inno dei lavoratori e i canti delle mondine. La gente applaude, intona qua e là una strofa di *Bandiera rossa* o scandisce uno slogan. E i più giovani sono colpiti dall'entusiasmo di questi «vecchietti felici e combattivi». Occhetto denuncia la «tagranza» di molti pensionati, abbandonati a se stessi e costretti alla solitudine e, spesso, alla disperazione. Attacca duramente un governo e uno Stato che spesso «sprecano i soldi per foraggiare un sistema di potere clientelare e assistenzialistico e ignorano invece i drammi e i bisogni della terza età. E la «Carta degli anziani» varata a livello europeo resta a tutt'oggi inapplicata in Italia. Al contrario, sottolinea Occhetto, la questione degli anziani è un tema cruciale che investe l'organizzazione complessiva della società, un tema di straordinaria «modernità» perché chiama in causa la riorganizzazione dei servizi, il volontariato, il significato e la portata di un moderno Stato sociale. Per questo la terza età rappresenta come «un elemento centrale di una politica di riformismo forte». E sulla solidarietà e sui diritti di cittadinanza che Occhetto insiste in modo particolare: molto più di uno slogan o della legittima richiesta di maggior giustizia ed equità. La solidarietà è la sfida del futuro, l'asse portante di una società nuova. Ed è per questo, esclama Occhetto, che il Pci viene combattuto e osteggiato perché è il partito che più coerentemente lotta per obiettivi sociali. Il leader comunista ricorda la battaglia contro i ticket. Una battaglia che il Pci intende proseguire, nel Parlamento e nel paese, dopo il colpo di mano di un governo dimissionario che, nonostante lo sciopero gene-

COMUNE DI CASCINA
Il bando di gara pubblicato sul Foglio inserzioni della G.U. del 6 maggio 1989, pag. 41, oggetto: Realizzazione e gestione di un discarica compressione nell'area 12a è integrato come di seguito: al 7° comma si legge: in alla serigrafia 12 B per 3 miliardi. La presente integrazione è stata inviata in data odierna all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Csc. Cascina, 26 maggio 1989. IL SINDACO Viegli IL SEGRETARIO GENERALE Oreini

Sono passati 9 anni dalla morte dell'on. GUIDO GIARDINI. Nel quattordicesimo della scomparsa di GUIDO GIARDINI lo ricordano Ada, Walter, Rosa, Giovanni e i nipoti. Bologna, 5 giugno 1989.

La Federazione del Pci di Sondrio annuncia la scomparsa del compagno GIULIO CHIARELLI. I comunisti della Valtellina e Valchiavenna chinano, commossi, le loro bandiere ricordando il valoroso, perseguitato, democratico, antifascista combattente delle Brigate Garibaldi in Spagna, prestigioso dirigente politico e sindacale. Uomo che ha speso la sua esistenza, integrità e cristallina, in difesa dei diritti dei deboli e degli oppressi. La sua vita resterà di esempio per tutti i democratici e per le giovani generazioni. Sondrio, 5 giugno 1989.

I compagni di Prato Camporecchio e di tutta la Valchiavenna esprimono il profondo cordoglio per la scomparsa del compagno GIULIO CHIARELLI comunista, difensore della libertà e della democrazia in Italia e in Spagna, interprete dei diritti dei lavoratori, spezzato serenamente il 3 giugno 1989. Sondrio, 5 giugno 1989.

Le famiglie di Marco e Mauro Capucci sono vicine ad Arco, Nuzio e Renata per la morte del padre DINO FRANCESCHI. I funerali avranno luogo alle ore 16.30 con partenza dalla camera mortuaria del S. Orsola. Bologna, 5 giugno 1989.

Nel terzo anniversario della scomparsa della cara ELSA il marito Gianni, i figli Moreno e Daniele, con Daniele e Loreana la ricordano con rimpianto e affetto. Sottoscrivono per l'Unità Torino, 5 giugno 1989.

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole
● Un voto per l'Europa Un voto per l'alternativa di Giuseppe Chiarante, Biagio de Giovanni Luciano Vecchi Maurice Duverger Augusto Barbera Sebastiano Corrado Giovan Battista Zorzi Chicco Testa Laura Pennacchi Luciana Castellina Umberto Cerroni
● La democrazia, lo Stato, il Mezzogiorno di Fabio Mussi Marco Minniti Claudio Velardi
● Unione Sovietica Nasce l'opposizione di Victor Danilov Eduard V. Klopov, Maria Ferretti, Adriano Guerra

L'ASSOCIAZIONE "ITALIA-URSS" LA S.I.O.I. e L'ACCADEMIA DEI LINGUI COMUNICANO
che le previste conferenze del Prof. L. ABRAMIN previste per il 7 e.m. su "LE RIFORME IN URSS", e del Prof. L. SAGREDO prevista per il 9 e.m. su "IL NUOVO PARLAMENTO DELL'URSS" non avranno luogo causa il protrarsi dei lavori del nuovo Parlamento sovietico.

Cara Unità siamo pagati a mensilità e per contratto lavoriamo dal lunedì al venerdì per 40 ore settimanali. Quando una festività cade di domenica ci viene concesso un ventiquattresimo della retribuzione; quando cade di sabato non ci viene pagata.

Con il Ccnl del 1983 (settore manifatturi in cemento) è stato modificato l'art. 6, ed è stata data facoltà alla azienda di superare il normale orario di lavoro, utilizzando anche la giornata di sabato per lavori di manutenzione, carico e scarico. La nostra azienda si avvale di questa facoltà comandando il lavoro per il sabato un numero di operai. Chiedo se è giusto che i lavoratori non pagati la festività di sabato a quel lavoratore che abitualmente nell'arco dell'anno il sabato sono comandati al lavoro.

Vicenzo Donnarumma, Monterotondo

Col progressivo ridursi a 40 ore del tempo di lavoro settimanale e con la concentrazione della prestazione in

Spett. Unità vorrei porre un caso di interpretazione di due accordi sindacali, i quali, sulla stessa materia, sanciscono due modi diversi nell'applicare una maggiorazione del salario.

L'accordo aziendale del 24 marzo 1976 sanciva che l'azienda doveva pagare il lavoro del sabato con una maggiorazione salariale del 50%.

L'accordo aziendale dell'11 febbraio 1989 sancisce invece che le 40 ore di straordinario da effettuare il sabato saranno pagate con la maggiorazione del 20% come prevede il contratto della nostra categoria (fabbrica di lampade elettriche).

Il nostro Ccnl prevede infatti che l'orario di lavoro di 40 ore settimanali sia distribuito dal lunedì al venerdì e che ogni ora di lavoro effettuata oltre l'orario settimanale sia considerata orario supplementare da pagarsi con una maggiorazione del 20%. L'accordo del febbraio 1989 prevede una «deroga temporanea» all'accordo del 1976, fa-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Simonassi, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cnl di Bologna, docente universitario Nymmo Mucchetti e Jacopo Melaguzzi, avvocati Cnl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cnl di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cnl di Torino

Festività e sabati non lavorati

risponde NINO RAFFONE

cinque giornate, risultati rag giunti nel corso degli anni 70 si è posto il problema di come debba essere considerata la giornata del sabato. Il nodo da sciogliere è se il sabato debba essere ritenuto un giorno festivo, al pari della domenica, o un giorno lavoro rativo a zero ore.

Il problema ha avuto varie soluzioni nel tempo, ma ormai la giurisprudenza prevalente è nel senso di considerare il sabato un giorno lavoro rativo a zero ore, e ciò in quanto le ore di lavoro che contrattualmente si sarebbe dovute lavorare in tale

giornata vengono anticipate negli altri giorni feriali della settimana e ciò in quanto nella legge né i vari contratti collettivi hanno dato una diversa definizione del sabato.

In questa situazione quello che si è inteso salvaguardare nei Ccnl è il diritto del lavoratore a percepire sempre 40 ore di retribuzione settimanale a prescindere dal fatto che nel corso della settimana venga a cadere una festività infrasettimanale. Questo risultato lo si ottiene retribuen do sulla base di otto ore le festività cadenti dal lunedì al venerdì mentre nulla viene

composto per le festività cadenti di sabato in tal modo il lavoratore ha sempre una retribuzione di 40 ore settimanali (vedi Cass. 10/3/79 numero 1521, 15/11/84 numero 5800, 30/1/85 numero 598, 23/2/87 numero 1595 e altre ancora).

Tuttavia, è bene ricordare, l'orario settimanale è per altri effetti da suddividere su sei giorni lavorativi essendo pure il sabato da considerarsi giorno lavorativo anche se la prestazione viene anticipata negli altri giorni. Di conseguenza, se la festività cade di domenica, per la legge 27/5/49 n. 260 e la legge

31/3/54 n. 90, la festività deve essere pagata in base alla normale giornata lavorativa, ossia in base all'orario settimanale.

Per quanto attiene alla seconda parte della lettera ossia per il trattamento economico delle ore lavorate di sabato, il lettore non ci spieghi se queste ore vengono pagate con la maggiorazione per il lavoro straordinario, se, come riteniamo, queste prestazioni di sabato sono retribuite in misura maggiorata nulla è dovuto per la festività che cade in tale giorno.

Vogliamo però ricordare non solo che il ricorso al lavoro straordinario deve essere fatto eccezionale, ma che se l'azienda normalmente richiede la prestazione lavorativa il sabato, più che di lavoro straordinario si dovrebbe parlare di normale prolungamento della settimana lavorativa in questo caso gli effetti di tale decisione aziendali possono ricadere su i risultati che incidono non solo sul pagamento della festività ma anche su altri istituti

Maggiorazioni e lavoro supplementare

risponde ENZO MARTINO

comunicati dall'azienda al Consiglio di fabbrica - il Ccnl prevede un obbligo di contrattazione preventiva con il sindacato, il che evidentemente conferisce al sindacato stesso un notevole potere d'intervento.

Tale potere è stato esercitato, nell'azienda presso cui presta la sua attività il lettore Lazzari (a cui lettera abbiamo dovuto riassumere per ragioni di spazio), attraverso la stipula dell'accordo aziendale 24/3/76 il quale, tra l'altro, prevede un aumento della maggiorazione per il lavoro prestato al sabato, che viene portata dal 20% (percentuale in via generale prevista dal Ccnl per le ore di lavoro supplementare) al 50%. In data 1/2/89 però viene raggiunto un nuovo accordo aziendale, il quale, in appli-

cazione del citato art. 9 del Ccnl, prevede il ricorso - con cordato tra azienda e consiglio di fabbrica - ad un pacchetto di 40 ore di lavoro supplementare, in prevalenza con prestazioni al sabato, e ciò però soltanto per l'anno in corso.

Quanto al trattamento economico di queste prestazioni, viene prevista quella «deroga temporanea» all'accordo aziendale del 1976 che lascia insoddisfatto il lettore per tutto il 1989, il lavoro al sabato però compensato soltanto con la maggiorazione prevista dal Ccnl, mentre, cessata l'efficacia dell'accordo relativo all'anno in corso, riprenderà a valere la disciplina più favorevole dell'accordo aziendale del 1976.

Avendo l'accordo del 1989 la stessa natura di contratto collettivo aziendale dell'accordo del 1976, e pertanto lo stesso ambito di efficacia e lo stesso valore nominativo, non c'è ragione di dubitare della legittimità dell'operazione contrattuale. I contratti collettivi sono infatti moduli aperti, anche in peggio, ed a maggior ragione possono essere anche solo derogati temporaneamente da accordi aziendali successivi.

Quello che non può essere fatto, è mettere in discussione i diritti acquisiti, ad esempio prevedendo una disciplina peggiorativa retroattiva, in relazione a prestazioni già effettuate, ma non è certamente questo il caso in esame. Nella fattispecie, pertanto, è possibile soltanto una valutazione di natura strettamente sindacale, attinente al contenuto degli accordi e non alla legittimità degli stessi. Sarà dunque sul terreno sindacale, attraverso gli strumenti propri della democrazia aziendale che i lavoratori potranno intervenire per far pesare la propria opinione critica.

In caso di morte si ereditano sia i crediti sia i debiti

Il 28 febbraio 1986 morì mia madre, titolare di pensione minima e di pensione di reversibilità del marito. A un mese dalla morte, l'Inps inviò una richiesta di rimborso di una somma indebitamente riscossa a suo tempo da mia madre. Preciso che mia madre viveva sola ed era nullatenente. Lo respinsi quella richiesta. A distanza di tre anni l'Inps rinnova la sopraccitata richiesta.

A questo punto chiedo se sia legittimo che io paghi questa somma in quanto figlia da ormai 20 anni non più appartenente alla famiglia di origine in quanto sposata, i pochi averi che mia madre ha lasciato sono serviti per il suo funerale e la sua casa in affitto è stata dislata.

Maria Angela Biancardi Livraga (Milano)

Se, come spesso accade, nel caso di decesso di pensionato o pensionata, al momento del decesso di tua madre (o qualche tempo dopo) hai ritenuto o saputo che tua madre doveva riscuotere un rateo di una delle due pensioni (o quella diretta o quella di reversibilità) o ambedue e hai riscosso quel rateo, in quel momento, sia pure indirettamente, hai manifestato la volontà di acquisire il ceppo ereditario, che dà diritto a riscuotere soltanto in quanto erede. Questo vale anche se avevi delega a riscuotere ugualmente la pensione e hai riscosso rateo per periodo successivo alla morte.

La richiesta o l'accettazione dell'eredità - sia espressa sia tacita - costituisce atto per sua natura irrevocabile e gli eredi così come hanno diritto alla riscossione dei crediti (anche se di poche lire) ereditano anche i debiti. Se in qualche modo all'Inps è risultato che tu eri erede, pur troppo quel debito deve essere

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisot

re saldato. Questa è la legge e, come tu stessa affermi, capita in molti casi.

Nessuna trattenuta per la ricongiunzione ai fini pensionistici

Il quesito riguarda i lavoratori delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato. La navigazione effettuata su navi di armatori liberi, o come contrattista alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, i cui contributi sono stati versati alla soppressa Cassa previdenza marinara al momento in cui si va in pensione questi contributi devono essere pagati ai soli fini del ricongiungimento, o no.

A tutti color che hanno fatto domanda di riscatto per i soli fini della liquidazione, viene fatta una trattenuta a ruolo per complessivi alcuni milioni a secondo degli anni di navigazione, anche ai fini della ricongiunzione.

Coloro che hanno fatto domanda di riscatto al solo fine della liquidazione (indennità fine rapporto di lavoro) non possono essere assoggettati a trattenuta anche ai fini della ricongiunzione agli effetti pensionistici. Ciò risulterebbe tanto più assurdo se co-

m'è il caso in esame, nulla è dovuto per la ricongiunzione per la pensione.

È pertanto necessario accertarsi presso l'ufficio organizzazione del Compartimento competente se vi siano stati errori nella compilazione della domanda di riscatto o errori da parte dell'amministrazione competente.

I contributi pensionistici di ingegneri e architetti

È nata polemica sulle pensioni degli ingegneri ed architetti che sono sempre molto basse anche se gli interessati pagano il 10% del loro reddito annuo. Vorrei sapere a quanto ammontano i contributi per il 1989.

Antonio Cristelli Bari

Occorre innanzitutto ricordare che il 10% è stato pagato solo fino all'anno 1983, dal 1984 al 1987 il contributo è sceso al 9% e dal 1988 è sceso ulteriormente al 6%. La percentuale si applica sul reddito professionale netto prodotto nell'anno precedente, quale risulta dalla dichiarazione dei redditi Irfpef. Perciò quest'anno si applica sul reddito prodotto nel 1988 e denunciato al fisco nel maggio di quest'anno.

In ogni caso è dovuto un contributo minimo, indipendentemente dalla misura del reddito, che quest'anno è pari a 1.270.000. Ad esso si aggiunge il contributo integrativo che è pari al 2% del volu-

me di affari ai fini Iva (e che viene addebitato al cliente sulla fattura). Anche per il contributo integrativo è prevista una misura minima che quest'anno è pari a 381 mila lire.

Circolare del Tesoro per le 30.000 lire ai pensionati pubblici

Una richiesta di chiarimento circa gli ex combattenti già dipendenti pubblici collocati a riposo avanti l'8 marzo 1968. Polemicamente (e mi auguro di avere torto) con l'articolo apparso sull'Unità del 1° on Lodi, che sostiene il diritto da parte dei pensionati pubblici ante 1968 alle 30.000 mensili per indennità ex combattenti, informo che l'Inca-Cgil e l'Ufficio provinciale del Tesoro sostengono l'inesistenza del diritto dei pensionati pubblici ante 1968. Mi dispiace che sia vittima di questo equivoco anche la Federazione del Pci di Pavia (che ha sostenuto la posizione dell'on. Lodi in un volantino. Vi prego di operare per chiarire o far cambiare l'interpretazione della legge per evitare che i pensionati pubblici siano ancora una volta inaspettabilmente e ingiustamente discriminati ed esclusi da un diritto.

Elko Bellinazzo Voghera (Pavia)

È vero che le Direzioni generali del Tesoro, in grande parte, hanno sin qui ignorato l'esistenza di quel diritto. Assicuro che la Federazione del Pci di Pavia condennando il contenuto dello scritto dell'on. Adriana Lodi non è caduta in equivoci. Anche la Direzione provinciale del Tesoro, se non l'ha già fatto, riconoscerà presto il diritto in quanto il ministero - sia pure in ritardo notevole - ha emesso la circolare per il riconoscimento ai collocati in pensione prima del 7 marzo 1968.

PAESI D'EUROPA/3: GERMANIA

L'Europa in tasca con L'Espresso.



Siamo alla terza tappa del viaggio de L'Espresso attraverso il vecchio continente. Questa settimana "Paesi d'Europa" arriva in Germania. Con L'Espresso oggi in edicola, 100 pagine di storia, musica, arte, cultura, gastronomia tedesche: una guida completa per conoscere la Germania in tutti i sensi. "Paesi d'Europa" cinque guide tascabili con tutto quello che vi serve per trasformarvi da turisti per caso in turisti per davvero.

IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT 405.

GERMANIA: UNA GUIDA DI 100 PAGINE IN REGALO OGGI CON L'Espresso

CHIUSO PER TUTTO

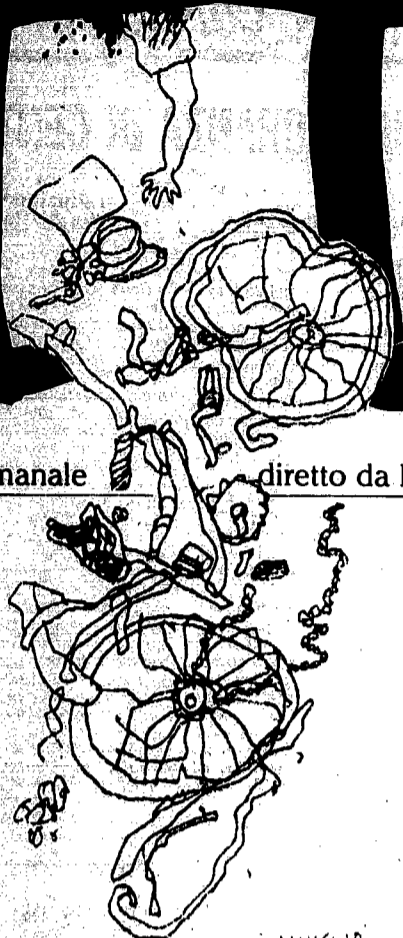
Settimanale diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 20 - 5 Giugno 1989

Fino a ieri pomeriggio, proprio qui sotto, c'era la prima pagina di un giornale. C'erano le vignette, le poesie, gli articoli, i titoli spiritosi e i titoli quasi spiritosi. C'era il lavoro piccolo e abbastanza allegro di molte persone. Adesso non ce la sentiamo più: abbiamo preferito cancellare tutto, per darvi le pochissime parole che riusciamo a dire. In questo silenzio e in questo vuoto noi speriamo di essere anche questa settimana, cari lettori, vicino a voi. Onore ai compagni morti.

Michele, Andrea, Piergiorgio, Sergio

BEL LAVORO,
"COMPAGNO"
DENG!



Vincenzo
Giugno
1989



LA MORTE

A TORINO NEGLI ANNI VENTI



Lalla Romano

Con i defunti di nostra competenza - familiari o non - intrattiamo un rapporto in qualche modo intimo, continuiamo cioè a convivere con loro. Ce li rappresentiamo come erano; anzi, essi, finalmente, sono «uguali a se stessi».

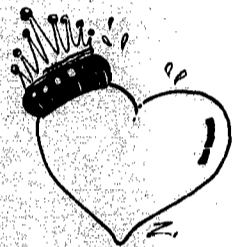
Un enigma sono gli innumerevoli defunti ignoti, vicini o lontani nel tempo. I morti «nostri» non li pensiamo come corpi affidati alla corruzione, né ridotti alla struttura ossea, cioè come scheletri. Gli scheletri, i teschi, reperti per la scienza o usati come simboli nelle varie culture, non ci turbano. Eppure io devo ammet-

tere di aver avuto, tanti anni fa, non dico una rivelazione in proposito, ma un'esperienza. Fulminea, e come tale violenta; perfino, oserei dire, convincente: di che cosa, lo ignoro.

A Torino negli anni Venti una mia sorella era assistente universitaria alla Facoltà di anatomia. Qualche volta andavo a prenderla in un piano altissimo del Palazzo Carignano. Un giorno - dovrei precisare che mi trovavo in uno stato d'animo un po' turbato, per uno di quei motivi che poi appaiono molto meno gravi e perfino futili, tanti anni dopo - quel giorno osservavo come sempre, ma con minor curiosità del solito, le vetrine dove erano allineati infiniti teschi umani. Sembravano tutti identici, mentre certo erano diversi.

Di colpo mi accorsi che i teschi - tutti insieme - ridevano: senza far rumore, senza muovere le mascelle dentate. Era una cosa sinistra? Magari anche; ma non mi sembrò tale. Soltanto, silenziosamente ridevano.

In quel momento pensai: «Se hanno dimenticato questa tristezza, perché non dovrebbero ride?».



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Syusy Blady intervista Michele Serra

Direttore, tu che mi mandi qua e là ad intervistare la gente sull'Aldilà, perché non mi racconti cosa ne pensi personalmente?

Io l'Aldilà non riesco proprio ad immaginarmelo. Penso che non ci sia.

Come sei stato educato in proposito?

Ho avuto una educazione cattolica; e questa faccenda dell'Inferno, del purgatorio e del paradiso non mi è mai piaciuta. Non riconosco a nessuno, nemmeno a Dio, l'autorità di dare voti come a scuola. Qualcuno che dica: «Tu Serra Michele o tu Syusy Blady non hai raggiunto la sufficienza: in purgatorio!». Con che diritto?

Non pensi alla possibilità che la vita continui, magari in un'altra sfera?

Tutti, credo, coltivano la vaga speranza che la vita continui. Io sono più propenso a credere al solito principio secondo il quale «nulla si crea e nulla si distrugge»: nulla si crea e nulla si distrugge, ma si trasforma. Semmai che le mie spoglie riposassero sotto un bel l'albero. Si potrebbe togliere dal corpo tutto ciò che è utile (le ossa per esempio potrebbero servire a far del bel sapone) e il resto, appunto, sotto l'albero ad allmentare la natura! Mi piace pensare che rimanga qualcosa nei figli, in quello che hai fatto; in caso di prematuro decesso sentire i lettori di Cuore dire «che peccato!» sarebbe già qualcosa.

Aspiri o no alla vita eterna?

Tutti, credo, vi aspirano. Ma io mi sento sufficientemente rassegnato, anche se morire è una gran fregatura. Resta il fatto che la morte, almeno, è democratica. Mi consola sapere che un giorno anche Craxi morirà, come noi tutti.

Questa tua concezione al-

l'aldilà come ti fa vivere il presente?

Penso che in ottanta anni si possono fare tante cose; il gioco vale la candela, insomma, anche se alla fine si muore e si perde sempre.

Fare il direttore di Cuore e l'eurocandidato ti basta?

In un certo senso nulla basta mai, ma nel complesso sono soddisfatto. Mi piace quello che ho.

Una pagina di Cuore dedicata alla morte, alla religione, all'Aldilà. Perché?

Perché bisogna parlare anche di cose che sono spesso e volentieri rimosse. «Che cos'è il comunismo» e la morte: niente di più fuori moda. Niente di più affascinante.

Tornando all'Aldilà, ammesso e non concesso che ci sia un Paradiso, quale dio ci vorresti trovare?

Magari Buddha, nel senso che lui non è proprio un dio e ci si potrebbe anche parlare alla pari. Mi piacerebbe che ci fossero anche altri con cui chiacchierare in modo dialettico e discorsivo, dei signori amabili e non presuntuosi (È un vero signore, e un vero chiacchierone, ndr). Tutti mi piacerebbe incontrare, anche Cristo. Basta che non ci sia la Madonna: lei proprio non la sopporto, una che partorisce senza aver fatto l'amore è una crudele invenzione maschilista. È la negazione della donna.

E in paradiso, ci sono anche i socialisti?

Ci sono anche loro. Però non sono più socialisti.

Lo abbiamo sempre pensato an-



A MATERA RIUNTO IL COMITATO FEDERALE PCI



Nonostante la lieve flessione elettorale, i comunisti di Matera hanno deciso di accelerare i tempi della riflessione autocritica.

Ecco, nella telefoto Ansa-Pochimabuoni, il gruppo dirigente del Pci materano riunito (al gran completo) nella nuova sede del comitato federale

PARLA COME MANGI MAGGIORANZA DI CENTRO

Mino Martinazzoli *

traduzione di Piergiorgio Paternini

Le amministrative del 28 maggio sono un test parziale, da valutare con cautela. Credo che gli aspetti più interessanti del risultato siano tre: la vittoria della Dc, il prevalere del Psi sul Pci e una novità forse non sottolineata, ma da non trascurare: la somma dei voti Dc-Pri-Pli-Psdi per la prima volta dopo molti anni la 51,8 per cento. Se si ragiona di tendenze, questo è un segno di dinamismo non previsto, sul quale è opportuno ragionare. Mi sembra un segno di chiarificazione del quadro politico, e mi chiedo se è un processo da incoraggiare.

Oggi in atto ci sono una serie di cambiamenti. E c'è il problema dei problemi: come rimettere insieme i partiti che hanno governato finora e portarli alla fine della legislatura. Un'accelerazione verso lo scontro, proprio nel momento in cui l'opposizione sia a sinistra che a destra non sembra più una minaccia, non credo che convenga a nessuno. A meno che, esaurita la campagna elettorale, qualcuno non decida di presentarsi alla trattativa di governo sfoderando la spada di Brenno. Se, per risolvere la crisi, dovessero aggiungersi condizioni inaccettabili per la Dc, tutto diventerebbe più difficile. Parlo di un'ipotesi estrema e il mio augurio è che non si verifichi. Quando sul campo ci sono due vincitori, la cosa migliore è che si mettano d'accordo.

(* presidente dei deputati Dc; dalla Stampa)

Godi fama di essere uno dei democristiani più intelligenti d'Italia. E infatti. Mentre i miei colleghi si beavano del 40 per cento ottenuto alle amministrative del 28 maggio, mentre il Psi brindava al sorpasso sui comunisti, io sono andato a vedere quanto avevano ottenuto i partiti di governo senza i socialisti. Sorpresa! Più del cinquanta per cento, una cosa che non accadeva da anni. Fine del potere di veto di Craxi, fine del suo doppio gioco e dei suoi ricatti: che sogno!

Fossi io il segretario della Dc, saprei bene in quale direzione far muovere il partito, cercherei di incoraggiare in tutti i modi questa tendenza. Con questo risultato elettorale - anche se il test era molto parziale - è più facile risolvere il problema dei problemi, quello di rimettere insieme il governo, perché neanche a Craxi conviene tenere accesa la rissa con noi. Ma quasi quasi spererei che il Psi alzasse troppo il prezzo nella trattativa. Potremmo già cominciare a vederne delle belle.

ROMA

PIOVONO GLI ELICOTTERI



IERI

FORTEBRACCIO

COMPIANTO

che noi, e anzi quando ci accade di parlare con una operaia o con una dattilografa o con una commessa di grandi magazzini, a tacere delle braccianti o delle domestiche, e più

in generale con una ragazza che lavora e che si lamenta della sua fatica e della sua vita, non manchiamo mai di avvertirla che c'è di peggio.

Certo, il destino delle lavoratrici non è lieto: in fabbrica svengono per lo sfinimento, sono controllate se vanno alla toilette, licenziate se cantano, mandate via se si viene a sapere che si sposeranno. La sera arrivano a casa distrutte, la mattina

si alzano che ancora non è fatto giorno. Ripetiamo, non è una bella vita. Ma volete mettere con le pene delle principesse in esilio? Si spostano ramminghe da Parigi, a Londra a Saint Moritz, da New York a Madrid a Saint Tropez, e sempre al bar, pensate, o al cinema o al night club, fin quando, ridotte agli estremi, vanno in crociera sul panfilo di Onassis. Meno male che lì si riposa-

no, ma gli resta sempre, nello sguardo mesto e nel sorriso infelice, la nostalgia della patria lontana. Cara Italia amate sponde.

Anche il Corriere della sera, che non ha mai compianto in prima pagina, come la oggi per il caso di Maria Beatrice, le ragazze della Siemens che cascano prive di sensi davanti alle macchine, in piena Milano, a due passi da via Solferino, dedica parole commosse alla giovane Savoja e scrive che «il suo dramma continua». La compiangiamo anche noi, sinceramente, quella disgraziata. Ma non è il suo dramma che continua: sono i suoi denari.

aprile 1970

IL CIRCOLO VIZIOSO DEL VIZIO

Majid Valcarengli

Se l'individuo venisse facilitato ad esprimere i comportamenti naturali e istintivi e a comprenderli in un quadro di relazioni sociali che rispetti le altrui libertà, non sentirebbe bisogno di chiese, preti, confessioni. Il clero ha capito da secoli che l'uomo può venire spinto a credere in Dio solo se forzato ad andare contro natura. Tutte le chiese sono contro la natura umana, non solo la Cristianità.

Andare contro natura provoca schizofrenia, perché l'essere umano fa parte della natura e solo la mente può essere programmata per condannare le pulsioni naturali, non il corpo. La persona può obbedire all'educazione delle chiese e reprimere la propria sessualità, ma il corpo non può mutare la propria biologia. E i preti sanno che l'uomo non può negare per lungo tempo la propria natura e quindi prima o poi, raramente o spesso, è destinato a «sbagliare», a «cadere». Anche qui, il meccanismo è semplice: l'essere umano cerca di resistere a quelle che gli hanno insegnato essere tentazioni e naturalmente non ci riesce. Da questo inevitabile fallimento nasce il «senso di colpa», quello che Rajneesh chiama il «cancro dell'anima».

La mente è programmata secondo una certa visione del mondo, secondo una morale ereditata del tipo: non è bene avere rapporti sessuali prima del matrimonio, oppure, prima della maggiore età, oppure questo lo fanno solo le puttane o gli animali, oppure se perdi la tua verginità non potrai più trovare un marito onesto... Quando la mente realizza che



Pietro Muttoni detto Vecchia, «Martirio di S. Stefano», Museo di Treviso

non ha più potere di controllo sul corpo, quando «gli istinti animaleschi» prevalgono, allora l'uomo si sente in colpa e diventa infelice.

A questo punto la chiesa cattolica, il cui meccanismo repressivo è più perfezionato e sottile di altri sistemi religiosi, arriva in «aiuto» con la confessione - penitenza - assoluzione. Così il «peccatore» può espriarsi, sentirsi perdonato e poi ricominciare a ripetere la sequenza. Così si forma un vero e proprio rapporto di dipendenza che si rinnova di confessione in confessione. Così il clero esercita il controllo della chiesa nei confronti dell'individuo. Quando un uomo riesce a liberarsi da questi condizionamenti e torna in contatto con se stesso, riconoscendo la verità della propria natura, senza condannarsi, riconosce anche la natura della morale che le religioni insegnano: un insieme di convenzioni sociali.

Gli indù non considerano Gesù Cristo un maestro illuminato perché mangiava pesce e beveva alcool. In India per un religioso è proibito mangiare carne e bere alcool; in Tibet i buddhisti non hanno queste regole. L'origine di questi precetti morali è pratica: in India il clima è molto caldo e carne e alcool sono dannosi, mentre sugli altipiani tibetani sono necessari per proteggere dal clima gelido. I musulmani possono avere quattro mogli perché ai tempi di Maometto le donne erano più degli uomini. Oggi questo non ha più senso ma continua ad essere legge morale perché sta scritto nel Corano.

Tutte queste regole si fondano su precetti morali che nascono da esigenze materiali, funzionali a tenere insieme la società. Le religioni organizzate con il loro fanatismo hanno poi sacralizzato e reso eterne queste norme di comportamento.

Alla luce di tutto ciò appare chiaro che la morale oggettiva non esiste, eppure il cardinale Poletti al congresso dell'Unione consultori premaritali e matrimoniali ha detto che «la chiesa non può venire mai a compromessi sulla moralità oggettiva». In altre parole, la chiesa non accetta di discutere la sua morale.



LIBERTÀ E SATIRA

LICENZIATO MANNELLI DAL SATIRICON DI SCALFARI

SCRIVI TROPPE PAROLACIE... E QUELLI S'INCAZZANO... ORA PEZZO DI STRONZO TI RIAPRENDO I DISEGNI E TE NE VAI A FARE IN CULO DA UN ALTRA PARTE!



COMUNICAZIONE DI SERVIZIO: RIMBINO, DOVE SEI? ABBIAMO MANDATO UNA TUA FOTO A «CHI L'HA VIETO?». TORNA! TI VOGLIAMO ANCORA BENE NONOSTANTE TU PREFERISCA COSTANZO. C'È LA PASTA E FAGIOLI CALDA....



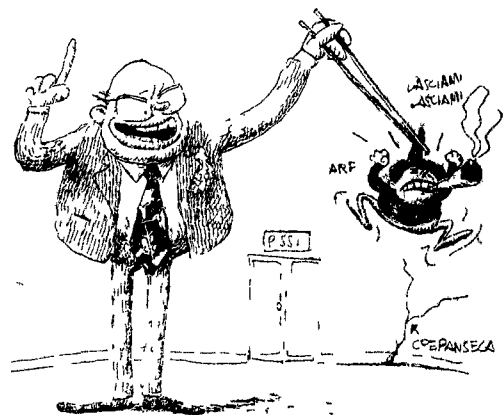
COSSIGA HA RAGIONE, SE SI VUOLE UN BUON GOVERNO, BISOGNA DARE AI PARTITI IL TEMPO PER RIFLETTERE.

A ME, FRANCESAMENTE, 45 ANNI SEMBRAN TANTI.



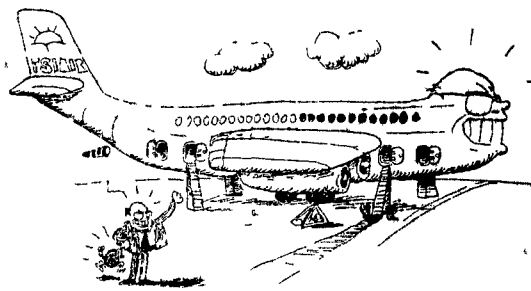
SOR BETTINO

Perini & Serra



Sor Bettino oggi è alle prese con la crisi pechinese

«Andrà in Cina imminente per salvare quella gente»



Fa allestire per la sua corte un aereo a dieci porte

con lo sconto comitativa non si paga neanche l'iva



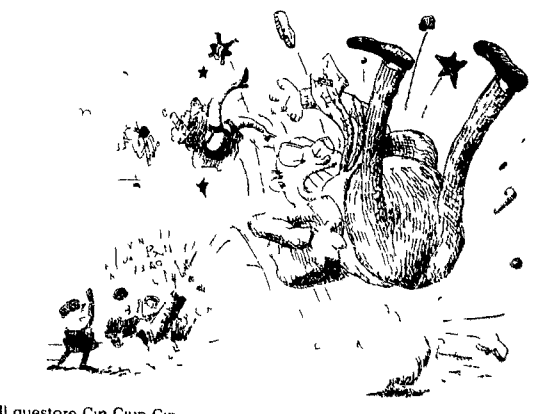
C'è Marina di Meana con ventuno fidanzati

Bobo, Pupi e una fiumana di clienti e di invitati



L'apparecchio atterra ben sulla piazza Tien An Men

Sor Bettino scende a razzo col folto codazzo



Il questore Cin Ciun Cin vede e grida «Che casin!»

Dell'esercito cinese Bettino a far le spese

CRONACA VERA

Buzzelli è un pittore. Perini un buon incisore, Pino Zac e Pazienza sono deceduti. Elle Kappa non è mai nata. Staino crede di essere un regista e disegna banalità per Berlusconi (TV Sorrisi e canzoni). Vincino ha concluso la sua parabola rivoluzionaria-creativa alla corte di Agnelli (Corriere della Sera), Chiappon - completamente privo d'umorismo - continua le sue penose riflessioni su Panorama. Angese si è dato all'ippica. Vaurò, D'Alfonso, Calligaro e Lunari interrogano Ivanò. Insomma tutta una generazione si è persa resta ancora lui, Forattini il numero Uno, il solo che abbia il coraggio di intervenire giornalmente su un argomento politico (Alfredo Dondi, Repubblica)

AGNELLI MOSTRA AL SINDACATO LA CRESCITA DEL FATTURATO FIAT.



ZICHE E MINOGGIO

Gianmarco Ricca sindaco socialista di un piccolo comune nell'Emilia è morto fulminato mentre stava pescando anguille di frodo con una «rachetta» collegata alla corrente elettrica (dai giornali)

Al decennio del populismo rosso quello che seguì il '68 rischia di succedere dopo l'intermezzo degli anni 80 un decennio di populismo verde, ecologista (Angelo Panebianco Corriere della Sera)

Ecco l'elegante Samantana Rattazzi, figlia di Susi Agnelli fotografata sulla sua terrazza romana dalla sorella Priscilla. La top model longona Simonetta Gianfelici è circondata dalle comparse sul set di Cinecittà. Accanto un nanetto simpatico (Saltatore Taverna Il Messaggero)

Il modo di procedere di Wittgenstein è chiarito nella proposizione seguente: «Se la volontà buona o cattiva cambia il mondo in realtà non può cambiare che i limiti (Grenzen) del mondo non i fatti (Tatsachen) non ciò che può essere espresso mediante il linguaggio (Sprache)». Il mondo di chi è felice è diverso (andere) da quello di chi è infelice (Cornelio Fabro L'Osservatore Romano)

La pelle di vero cervo e un mirtillato estremamente morbido e resistente rifinito nel modo più trasparente e naturale tanto da lasciare in vista anche le più piccole imperfezioni e i segni che i rami degli alberi si hanno impresso indelebili durante le scorbante nei boschi. È la così di ogni singola calzatura un vero pezzo unico (pubblicità Fratelli Rossini su L'Espresso)

Il Carosello equestre eseguito dal Gruppo Squadroni Carabinieri è un esempio mirabile di abilità e di addestramento. Le millimetriche evoluzioni si sviluppano con una simmetria d'insieme che nasconde le singole personalità dei cavalleri. Un attimo di profonda apprensione assale quando uno di essi cade ma il proseguire delle varie figure ritmate al suono delle fanfare attrae sempre intensamente l'attenzione di tutti e i fragorosi applausi della folla sanzionano il trionfo dei militari operanti (Fiamme d'argento mensile dell'Arma dei Carabinieri)

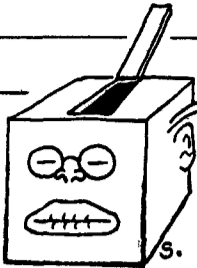
Al City Square Noise works e Davy Spillane un mix hard in salsa jazz rock (titolo Unita cronaca di Milano)

Il ministro delle Finanze, ravvisata la carenza degli spazi presso le sedi dei centri di servizio di Roma e di Milano che non consentono la ricezione delle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 1988 decreta Art 1 i centri di servizio di Roma e di Milano si avvalgono per la conservazione delle dichiarazioni modelli 740/770 e 101 dell'anno d'imposta 1980 degli spazi disponibili presso i centri di servizio di Bari e di Venezia (Gazzetta Ufficiale)

VOTO DEL SUD: UNA COSA È CERTA!

EX VOTO

Gino e Michele



IPICCIOTTI NON SONO DEI RAGAZZOTTI DEL PICCÌ

VAURO 89

ACHILLE OCCHETTO: «Nonostante il boicottaggio della malavita organizzata è un dato di fatto che il partito ha dato segni di ripresa. Ancora qualche miglioramento come questo e torneremo finalmente in clandestinità».
SILVIO BERLUSCONI: «La vittoria del Psi mi ha riempito di gioia. Questo è il più bel giorno della mia vita, ancora più bello del giorno in cui Marco Colombo vinse il Telegatto di Sorrisi e Canzoni Per le Europee saremo ancora più forti con l'inserimento di Ferrara e Massaro. Craxi naturalmente non si tocca anche se, sopra i trent'anni, facciamo solo contratti annuali».
STING: «Abbiate solo un po' di pazienza salvo l'Amazzonia poi corro dal Pci».
ALDO BISCARDI: «Gli sportivissimi elettori hanno espresso la loro rispettabilissima opinione. Cronisticamente rilevo che si stringono gli spazi delle minoranze a cui mi onoro. Auspichiamo che in futuro chi come me aspira a dissentire sia libero di esprimere appieno la sua dissenso. Un bell'aplausu».
SALVO LIMA: «La vittoria della Dc nei comuni

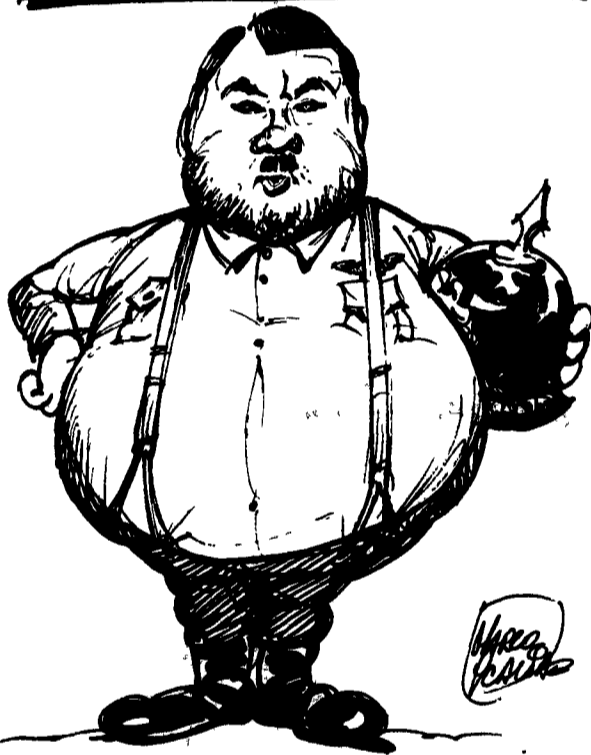
siciliani mi ha visto protagonista. Così è servito chi sostiene che vendo solo fumo. Invece ho anche roba più pesante».
CARECA: «Scusate ma sono in silenzio stampa. Comunque Ferrè è uno stronzo».
GUIDO TASSINARI: «In qualità di presidente del Club per l'Eutanasia respingo con sdegno le illazioni sulla nostra presunta assistenza al Partito Comunista Italiano».
LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO: «Non è un mistero che la politica sia ormai tutta ridotta all'immagine. Chi l'ha capito si qualifica, chi non l'ha capito resta fuori. Per fare un esempio il Pci, se vuole sopravvivere, deve assolutamente cambiare nome. Per sceglierlo io suggerirei un referendum tra Bimbo, Amico, Ciao e Drabbly».
ANTONELLO TROMBADORI: «Ma li mortacci loro! E me cojoni/ Cian fatto er cazzo a fette a le elezioni/ Perché er partito è vecchio e manco poliglotta/ E intanto Craxi vince, er fio de mignotta/ Dice: è la legge. Sì, quella del menga/ Er verbo dei politici corrotti/ Per cui chi lo tiè 'n culo se lo tenga»

MI SENTO UNA MERDA!

PERFETTO: ADESSO ARRIVA L'ONDA LUNGA ED EMERGERAI IN TUTTO IL TUO SPENDORE.



CANDIDATO AL 4° REICH



(CARO FERRARA, È INUTILE CHE CI PROVI, SEMPRE 'OLLIO RIMANI -)

LO STUPRATORE JOE CODINO DICE CHE NON HA MAI POTUTO INTRECCIARE UN DIALOGO SPIRITUALE CON LE DONNE, PERCHÈ PENSANO SOLO AL SESSO.

COMUNQUE, NON AL SUO.



CARO ACHILLE / 2

Michele Serra

Achille, hai visto il voto di Matera? Ecco un esempio di coerenza vera tra dirigenti e base; i democristiani governano il Comune con l'aiuto dei nostri consiglieri comunisti. Fatto tesoro di quell'esempio acuto il compagno di base avrà pensato che tanto vale votare scudo crociato. E come dargli torto? Chi è che attacca questo confusionario pappa e ciccia? Curiosa opposizione, strano modo di stare tutti nello stesso brodo. Brutta parola: consociativismo un eufemismo da televisione per dire che si dice comunismo ma si pronuncia «evviva il minestrone». E il minestrone, Achille, tu lo sai è roba da mangiare coi cucchiari: il nostro è piccolo, il loro è un mestolone lasciamoli alla loro indigestione e ritiriamoci a ruminare magari in una casa in riva al mare. La prima regola del nuovo corso dev'essere che quando si dà un morso si disinfetti bene la scodella: potrebbe essere la stessa di Mastella. Io ti confesso, Achille, un mio peccato o d'alterigia o di snobismo, forse: mi preferisco ramingo ed isolato piuttosto che confuso ai portaborse alle clientele e agli antipasti misti. Sono sicuro che ad esempio a Reggio i comunisti si sentono un po' tristi ma è certo che si sente molto peggio chi ha dato il voto a babbo Matalena in cambio di due buoni: pranzo e cena. Ma adesso, Achille, non voglio approfittare della pazienza che già mi dimostri leggendo questo sfogo epistolare: ti scrivo solo perché sei dei nostri e quanto a Bush, te l'ho già postonata. Errare è cosa propria degli umani. Piesse: mi saluti Pellicani?

SE MI VOTI TI PAGO.

PREFERIREI CHE MI RICATTASSE. SAREI PIÙ A POSTO CON LA MIA COSCIENZA CIVILE.



MARCIO TRIONFALE!

A large comic strip with multiple panels. The text in the panels includes: 'PUBBLICITARI, STILISTI, ARTISTI... DESIGNERS, CI SIAMO TUTTI?', 'SÌ, DOT PILLITERI!', 'BENE! VIKO CONVOCATI PERCHÈ SONO CONVINTO CHE IL PROBLEMA DELLA MONNEZZA STRAKIPANTE SI PUÒ RISOLVERE SOLO...', 'CON LA CREATIVITÀ D'AVANGUARDIA E L'INIZIATIVA CHE FANNO DI MILANO UN FARO DI TENDENZA CHE ILLUMINA GLI ANNI '90', 'ECCO, NOI STILISTI VOGLIAMO RIUTILIZZARE LA MONNEZZA IN UNO TRASVERSALE, ELEMENTO PRINCIPALE DI UNA DONNA FEMMINA...', 'NON ETEREA, MA CALATA NEL QUOTIDIANO VEDIAMO QUI IL MODELLO "TRASH/FIEURAZIONI" DELLA COLLEZIONE AUTUNNO-INVERNO', '27 BUSTONE DI MONNEZZA ETE ROGENBA CHE DIMOSTRANO UN'IDENTITÀ DI DONNA DAL GRANDE POTERE D'ACQUISTO', 'ARMONICHE E SINCRONICHE, LE SCARPE IN PURA SCATOLA DI CARNE PRESSATO... PROVOCATORI GLI ORECCHINI IN NOCCIOLI DI PESCA E VASETTI DI YOGURT.', 'OTTIMO! DI SICURO IL SETTORE MODA CI FARÀ SMALTIRE ALMENO 300 TONNELLATE DI RIFIUTI AL GIORNO!', 'NOI ARTISTI INFORTUNATI, CONCETTUALI, METROPOLITANI...', 'OBLIQUI, TRISTI E AVANGUARDISTI URLIAMO IL RIUTILIZZO DELLA MONNEZZA IN UN RIGURITO DI KITSCH-SOAP-POP-OP-ART-GOLLAGES CHE OGNIUNO POTRÀ FARE. OSSERVATE', 'CHE CI RIPORTANO ALL'ESSERE PRIMITIVO E DEMOCRATICO...', 'SILVIO BERLUSCONI: «LA VITTORIA DEL PSI MI HA RIEPIPIUTO DI GIOIA. QUESTO È IL PIÙ BEL GIORNO DELLA MIA VITA, ANCORA PIÙ BELLO DEL GIORNO IN CUI MARCO COLUMBO VINSE IL TELEGATTO DI SORRISI E CANZONI PER LE EUROPEE SAREMO ANCORA PIÙ FORTI CON L'INSERIMENTO DI FERRARA E MASSARO. CRAXI NATURALMENTE NON SI TOCCA ANCHE SE, SOPRA I TRENT'ANNI, FACCIAMO SOLO CONTRATTI ANNUALI».', 'DA PARTE NOSTRA NOI DESIGNERS DELLA MILANO CHE PRODUCE VARIANTE DI UNA SUA PERVERSIONE RECANTE IL SEGNO DELL'UMANO, SPIRITIGNA EMOZIONI/EMANAZIONI', 'UN FUSTINO DI DEBERSIVO GRIFATO IN ORO PER EVITARE IMITAZIONI NAROLETANE, SOSTITUISCE L'OBSOLETA 24 ORE IN MANO AL MANAGER...', 'BUCCIE D'ARANCIO NEL CALDAIATO DI UNA SUA PERVERSIONE RECANTE IL SEGNO DELL'UMANO, SPIRITIGNA EMOZIONI/EMANAZIONI', 'FANTASTICO! MA COME FAREMO A FARBERE PURE QUESTA AI MILANESI?', 'GIÀ, MILANO DA BERE UN CAZZO' TRA SMOGE E MONNEZZA...', 'NIENTE PAURA! CI SIAMO NOI SUPERPUBBLICITARI! LA CAMPAGNA È GIÀ PIANIFICATA! QUESTO È L'ANNUNCIO-STAMPA...', 'E QUESTO LO SPOT-TV? CLIK!', 'LEI NON SI ACCORSE DI ME.', 'FAI COME ME, METTI UNA BUCCIA DI MELONE SULLA TESTA!', 'SPLENDIDI! SMALTIREMO I RIFIUTI IN POCO TEMPO ED ESPORTEREMO IL NOSTRO WAY-OF-LIFE NEL RESTO D'ITALIA!', 'CHE GENIO SONO! ALTRO CHE UN GENI, PUCE COGNITO "TO"!'.

STEFANO DI SEGNI & MASSIMO CAVALLI

INSULTI

COMA CAPITALE

comm. Carlo Salami

La tecnica di dormire ritmi non si impara in due giorni, ci vogliono, come nello studio del pianoforte, esercizi continui oppure è innata, un dono del Signore come nell'on Letargo Forlani. A dir la verità il segretario della D.C. dorme anche seduto, come è avvenuto durante la relazione di Craxi che, sia detto senza volgarità, ha una faccia che nulla differenzia da un culo con gli occhiali.

Mentre il Crazzo Panseco vaticinava cominciando dalla piramide Forlani Bonomelli se la dormiva beato emettendo un leggero (e involontario) fischio, un borborgo che non poco ha allarmato il povero Cinaco che gli stava accanto teso e insonne. Il pentapartito (come la tisi a Violetta) non gli riserva che poche ore. L'on Forlani-Ghin è un uomo fortunato: ha la capacità di entrare in coma a suo piacimento astenendosi così dall'ascoltare tutte le stronzate che vengono dette nelle consultazioni, nelle verifiche e nelle riunioni da gabinetto. Evita così di sentire anche le proposte del trio laido capeggiato da Pennella, con la partecipazione dell'on La Malva e del Renato Alticcio in Ballantina. È stato Giaciglio Pennella come al solito, ad avere l'idea geniale del Polo, ha solo escluso Canglia perché anche il

laido ha un suo limite. Come scrissero il sommo Celine e Jean Genet, il laido attrae la natura umana sicché non è difficile che il Cartello abbia un qualche successo. Dispiace solo che da questa formazione che ha già mobilitato registi come Brian De Palma e Dano Argentino, siano stati esclusi alcuni specialisti dell'orrore come Carlo Rapa di Moana il vice mostro di Firenze Nassimo Bogankino e il presidente Manca. Ma se Forlani dorme, ben sveglio è il Ministro della notte Mauro Andreotti (con il caffè di montagna il venefico ci guadagna) che prima o poi avrà l'incanto di formare il nuovo Governo il cui programma è opera di Agatha Christie Sarà, insomma, il Gabinetto del dottor Calgari, con Edgar Wallace per la consulenza degli incappucciati impiccati sotto i ponti di Londra.

CAMORRA

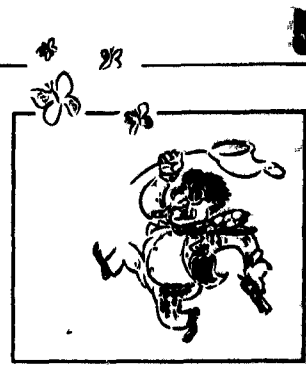
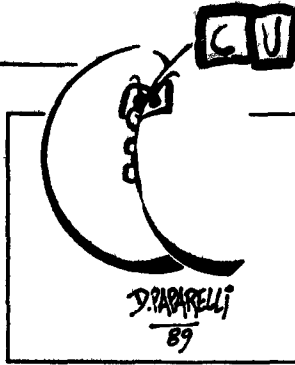
LE VISPE TERESE

Enrico Carla e Amato Lambertini

«Acchiappare le farfalle» è un modo di dire che si usa quando uno scopo non è raggiunto o lo è in modo irrisorio. A Napoli invece, nel campo del recupero crediti, si tratta di un ottimo affare. Può capitare infatti che un commerciante bisognoso di liquidi, si ritrovi un numero straordinariamente copioso di

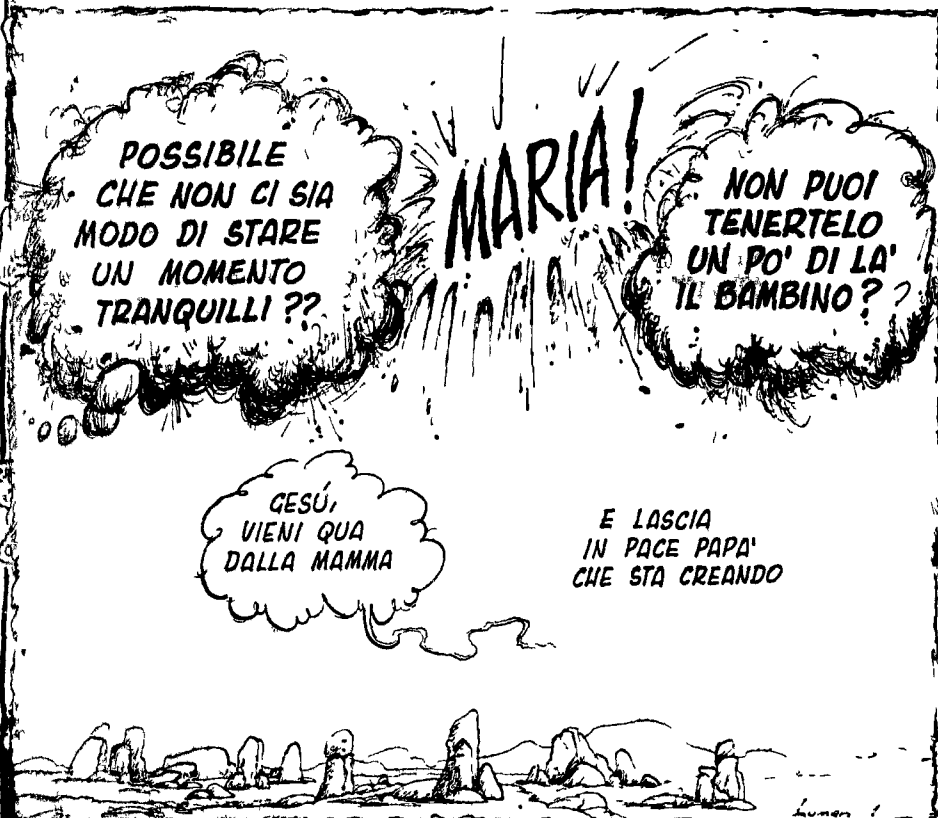
tratte e cambiali da incassare («farfalle» appunto), di costoro i meno inibiti si rivolgono ad agenzie specializzate della camorra. I clan allora «acchiappano le farfalle» tutte in blocco, e qualunque sia il loro ammontare liquidano subito e in contanti il commerciante, per la metà del valore dei crediti che vanta. È un buon affare il cliente, di persona, non avrebbe mai recuperato l'intera somma ed i tempi brevi poi, per chi ha bisogno di liquidi, sono determinanti. Forti delle farfalle acchiappate, gli intraprendenti mascalzoni della camorra si acchiappano pure i negozi e le officine di chi le farfalle le ha firmate; non tutti infatti reggono lo stress di avere per creditori dei criminali pluromicidi e lasciano baracca e burattini nelle loro

mani. Dovunque ci sia bisogno di liquidi per attività lecite, dunque, i boss non si tirano indietro, paradossalmente, per quanto invece concerne le attività illecite di grandi dimensioni, non sempre i clan sono all'altezza della situazione e subiscono la forte concorrenza delle banche nazionali. Un esempio per tutti nel periodo d'oro del contrabbando di sigarette alcune filiali del «Banco delle due Sicilie» (quelle vicino al Pallonetto di Santa Lucia) sono arrivate a cambiare assegni per 5 miliardi di lire al giorno. Anche la camorra ha i suoi limiti, ma scusate i disagi, sta lavorando per migliorare i servizi. (Dati forniti dalla Fondazione Colasanto)



LA STORIA DELLA CREAZIONE / 1ª puntata

Girishitz di Enzo Lunari



CINEMATOGRAFO

POLTRONA PER TRE

Goffredo Fofi

Tornare di moda i film a episodi, non mi dispiacerebbe affatto. Ce ne sono stati di molto belli (per esempio *Il piacere* di Ophüls, da più racconti di Mupassant o i due o tre inglesi che antologizzavano racconti di Somerset Maugham o certi divertenti «all stars» hollywoodiani di Julien Duvivier, di King Vidor ecc., senza trascurare la

gran voga italiana degli anni Cinquanta aperta dall'antologia di racconti del nostro Ottocento fatta da Biasetti, *Altri tempi*). Ho sempre trovato un obbligo assurdo quello del cinema di dar solo «romanzi» e mai «racconti» film brevi di un quarto d'ora mezz'ora al contrario di quanto succede nei libri. *New York Stories* mette insieme sul l'esile e immenso tema «New York» tre racconti di grossi registi americani Scorsese Coppola e Allen. In realtà parlano tutti e tre della New York bene di Manhattan dei ricchi e il secondo in particolare sembrerebbe con una *nonchalance* e un disinteresse sovrano per l'adesione al tema: la sua favoletta scioccherella poteva ambientarsi dovunque nelle grandi città del mondo o dell'America.

Woody Allen, dal canto suo, l'unico abituato al film-racconto, addirittura allo sketch, non fa che dilatare una barzelletta stentata sulla solita insopportabile mamma ebrea stranota alla convenzione comica americana. Di entrambi ci si dimentica velocemente. Resta invece qualcosa del bello episodio di Scorsese che descrive il mondo di pittori e gallerie e il loro contorno, con lo stesso acume acidulo con cui ha narrato la New York di *Mean Streets*, di *Taxi driver* di *Fuori orario* - e dopo la sbadata cattolico spettacolo lar-narcista dell'*Ultima tentazione* fa piacere vederlo tornare a quella acra commedia umana metropolitana di cui è uno dei rari maestri contemporanei. Il suo pittore - che si serve di una giovane aspirante pittrice senza talento solo per mimare passioni che non ha per sentirsi vitale e creativo - è di quei mostri di non raffinato egoismo di cui il mondo intellettuale è pieno: ma il ritratto vale anche perché descrive assai bene un pittore del genere che C.D. Friedrich chiamava «col cervello sulla punta delle dita e per il resto una persona vuota» (ma nella pittura di oggi sono assenti - si direbbe - persino personaggi di questo tipo). L'episodio Scorsese è il primo del tritico: dopo si può anche uscire o se le poltrone sono comode sonnecchiare.

MUSICA

RUMOR MARIANO

Riccardo Bertonecelli

Nei suoi giorni d'oro quando era un «uomo di rispetto» David Bowie venne soprannominato dai fans «il Duca Bianco». Noi avremmo visto meglio «il Bianco» ricordando certe arie democristiane del personaggio i modi torpidi e untuosi da Mariano Rumor, il pallone e l'occhio bollito del miglior Cossiga in catalassi: invece preferimmo Duca e Duca fu il titolo e rimasto anche se il

tempo e la fortuna voltata lo hanno reso buffo e perodistico. «a Duca face rde» direbbero alla Maghana se Bowie volesse portare lì (e improbabile) la sua aristocratica figurina. Il fatto è che il pubblico ha cominciato a stancarsi dei finti attori / cantanti / sirenetti / professorini che vogliono insegnare l'Etica e l'Estetica, la Critica e la Politica, e per dare l'esempio ne ha giustiziato uno, il più grosso, il più spudorato, il Luigi XVI di questo rock *ancien régime* Bowie, appunto. La sua caduta verticale negli ultimi tre-quattro anni è stata spettacolosa dopo avere cambiato pelo cento volte vantandosi di essere il più grande trasformista della storia musicale. Bowie ha finito per stancare e annoiare ed è stato messo da parte: dando ragione all'aureo motto secondo cui «le vecchie volpi finiscono in pellicce».

Ora, dal basso gradino in cui è ruzzolato, il Duca prova a slanciarsi nel più difficile esercizio della sua carriera: la resurrezione. Naturalmente agisce sotto mentite spoglie, colui che si propone come «marziano caduto sulla Terra», come ricciolino bi-sex, come intellettuale mitteleuropeo, *homoelectronicus* e chi più ne ha più ne metta, ora straccia la musica e canta a squarciaio la scoprendosi «ragazzo di strada». Pensate che ebbrezza, che brividi, che batticuor nel suo nuovo *LP Tin Machine* il Duca si spoglia del suo gilè bianco e indossa idealmente un giubbone da metallaro facendo scrivere al noto critico rock John A. Gneli «quando il suo rock vibbra nell'aria e come se una scavica di elettricità si abbatte sul Poteve distuggendolo». Non è chiaro se questa messinscena sia l'ultima o se il futuro ci riserva altri Bowie (quello mistico, per esempio, quello ecologico o turbodiesel). Sia chiaro comunque che qui non attacca, basta con i dinosauri che si riciano e ogni volta fanno sapere che quella è la volta buona, mica prima. È giunta l'ora che Bowie si assuma le sue responsabilità e, se il caso, dia le dimissioni. Lo attende la politica naturalmente, con la sua fama di nobile decaduto, la propensione all'affarismo, la pelle cangiante del camaleonte: un posto in lista col Garofano non glielo leva nessuno.

Delizie

Si riscontrano spesso/casi penosi di nasi / i cui vasi penosi, spandono un flusso improvviso sul viso... Le fasi di stasi, che durano mesi, precedono le crisi / in soggetti ipertesi / o nelle persone / con deficit di coagulazione / Le basi della terapia / sono l'amputazione / (o nasotomia) / e la profilassi / dell'epistassi / tramite sutura / dell'apertura

L'ironia è un diluente che rende la vita meno psico-repellente, un bicarbonato idrosolubile che rende la realtà digeribile, un ammiccamento che lenisce il tormento... Mi fermo qui prima di cadere in trappole poetiche ancora più viscide. Volevo solo chiedere la poesia psico-nitrica che mi ha mandato un amico medico chirurgo

Confesso che vorrei avere la capacità di esprimermi come si esprimono i poeti per rendere questa mia povera lettera in una soave poesia. Vorrei usare le espressioni più romantiche e le parole più belle che esistano al mondo affinché chi leggesse la mia lettera sentisse vibrare nel

cuore i buoni sentimenti e godesse per un attimo di letizia, poesia e serenità. Purtroppo sono un umile uomo senza casa e senza pensione, bisogno di solidarietà umana

BENIAMINO (dormitono pubblico, Napoli)

Il nome omeopaticamente demicisiano che portiamo non ci deve indurre le vene con arte nosclerosi del cinismo. Quando arrivano lettere come questa vien voglia di pubblicarle

Crocefissi...

Da molti anni attento e interessato alle vicende del Pci, apprendo dall'Unità di essere, in quanto cristiano, una specie di «minus habens», affidato a «mediatori domenicali» e privo della capacità di intendere la vera religiosità perché ubriaco di oppio (dei popoli). Mi riferisco alle settimanali illuminazioni prodigate su Cuore dal «ricercatore spirituale» Majd Valcarengi e non ho alcuna intenzione di polemizzare con le sue idee (alcune delle quali per altro approvate). Ciò che chiedo è qual è il senso di una tale collaborazione settimanale, che non



vuole essere divertente (come e invece per altre di Cuore), ma dichiara un impegno a «dimostrare», «far emergere profonde contraddizioni» eccetera? Ci saranno sull'Unità altre rubriche apologetiche pedagogiche di diverso segno sull'argomento in omaggio a un pluralistico orientamento culturale?

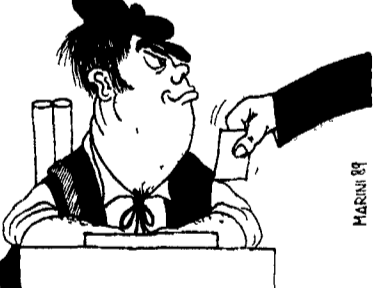
NORELLI (Roma)

SUGGERIMENTI IN ITALIA a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Undici militari di fuori paese hanno presentato una propria lista col simbolo Msi alle amministrative di S. Margherita Belice riportando 8 voti (V. Magro). ALESSANDRIA - Una nuova a Pontecorvo per l'estate il Comune metterà a disposizione dei cittadini gerani, petunie e begonie per l'operazione «balconi fioriti» (P. P.). ANCONA - Cercasi corrispondente AOSTA - Partita in sordina la campagna per le europee. Poca gente si occupa anche a quelli con nomi illustri. L'Europa pare lontana come l'America o la Luna, perfino più astratta, sebbene un terzo del bilancio regionale provenga dall'iva di importazione e sia destinato a sparire nel 1993 proprio in nome dell'unità europea (M. P. Simonetti). AREZZO - La chiamavano «Providenza» ma era solo una falsa monaca (Ora agli arresti domiciliari per truffa, furto, violenza etc.) fondatrice, insieme ad un prete, della congregazione «Missionari della Fede». Sede Casale di Cortona. Specialità miracoli a pagamento. Patrimonio eccerato 2 miliardi circa. Resta un dubbio: accumulazione primitiva o «erzario» (spirituale) avanzato? (Simone Anselmi). ASCOLI PICENO - Il sindaco di Comana ha vietato l'uso della sala consiliare per una riunione politica con Luciano Lama. Il primo cittadino ha dichiarato che una signora pubblica non può essere messa a disposizione di iniziative partitiche (E. Minozzi). ASTI - Non pervenuto AVELLINO - A Balano un paese della provincia ciommo-ladaro. Qualche iniziativa, la Dc ha superato il 52% (Gap). BARI - Mamma 16 anni ventiatte per ore da sette ragazzi. Secondo un avvocato difensore la vittima avrebbe voluto realizzare un sogno civettuolo: altro di fessarsi si chiede «Gli imputati hanno percepito il dissenso della ragazza?» (Arady). BELLUNO - Cercasi corrispondente BENEVENTO - È finito lo scoperio della fame del dermatologo Bonelli che proteleva perché percepiva lo stipendio non nonostante il suo reparto fosse chiuso da parecchio (G. Severini). BERGAMO - Rischiano la saturazione e la chiusura le discariche bergamasche su cui viene dirottata la spazzatura senza autorizzazione di Milano. Alle precettazioni della Regione Lombardia il presidente della Provincia e i sindaci interessati rispondono non dichiarando guerra a ciascuno la sua spazzatura e che ciascuno provveda a smaltirla propria (G. Candela). BOLOGNA - Non pervenuto BOLZANO - Non pervenuto BRESCIA - Saperemo mai? Questa è la bella frase che compare sul manifesto sindacale che commemora la strage del 74. Intanto i giudici hanno esposto le motivazioni dell'associazione (T. Aronica). BRINDISI - Cercasi corrispondente CAGLIARI - Da dieci giorni è ormeggiato in porto il panfilo di Rabous Said Al Said suliano dell'Oman. Una «vista privata» secondo gli investimenti turistici sulla costa occidentale sarda sulle orme dell'Agà Khan. Qualche giorno fa ha fatto grande scapolo lo shopping del suliano per la città accompagnando da 13 Mercedes extra lusso e da 2 Lancia Thema non legittimate appostamente in Sardegna (G. Suez). CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente CAMPOBASSO - Non pervenuto CASERTA - Non pervenuto CATANIA - Sono iniziate per ordine della giunta di salute pubblica le demolizioni delle villette abusive nell'oasi del fiume Simeto. Tempestiva la reazione ma flosca l'assessore Franco Cassola ha denunciato pubblicamente di aver ricevuto minacce per bloccare il provvedimento (P. Siciliano). CATANZARO - Presto sarà in edicola Futura, 15 giorni in Calabria di politica cultura e attualità (V. De Nardo). CHIETI - Cercasi corrispondente COMO - La licenza multinazionale svedese del mobile presente in 20 Paesi e con un fatturato di oltre 3000 miliardi con il suo centro commerciale inaugurato da poco sulla Valassina lancia in casa la sfida all'artigianato mobiliario della Brianza puntando su mobili suntuosissimi e soprattutto sul prezzo (Daino). COSENZA - Non pervenuto CREMONA - Oltre 2000 giovani hanno gremito Piazza del Duomo per un concer

to contro la droga. Non è chiaro se le immani polemiche sono dovute alla musica o al fatto che la riuscita manifestazione era organizzata dalla Fgci (Braz). CUNEO - In seguito alla promozione del «Cuneo Calcio» in serie C2 il Comune ha dirottato i fondi stanziati per le toilettes pubbliche nei vari cittadini per la costruzione di nuove gradinate nello stadio. I tifosi esultano: gli incontinenti sono finiti biondi (P. Dadone). ENNA - Cercasi corrispondente FERRARA - Gallo al Palazzo di Giustizia. Per la «Coca connection» gli atti prodotti dal giudice istruttore di Venezia paiono ipotizzare il coinvolgimento di alcuni toghe ferraresi. Il procuratore della Repubblica Tosi in conferenza stampa smentisce indignato ma i magistrati cui è stata trasferita in questi giorni l'inchiesta con l'intermediario Tosi, Casos (S. Gess). FIRENZE - Non pervenuto FOGGIA - Non pervenuto FORLÌ - Non pervenuto FROSINONE - Non pervenuto GENOVA - Si presenta alle europee per la prima volta la «Unione Liguria» il cui slogan è «ne è stato centralista ne egemonia meridionale». Il simbolo concordato con le altre liste comunisti del settentrino è una cartina del nord Italia difesa da un guerriero con la spada sguainata (F. Galli). GORIZIA - Il sindaco dc di Gorizia vuole la salvezza del suo incarico e del milione di 780 milioni per sistemarlo alla meglio ed arriva a definire «indicio» uno studio effettuato sull'inquinamento anche da esso prodotto (F. Russo). GROSSETO - Per il 11 giugno i comunisti di Marina di Grosseto insieme alle altre sezioni del comune hanno organizzato una giornata ecologica per la pulizia della spiaggia. Questo in coerenza con quanto deciso dall'amministrazione comunale sulla difesa del litorale e per la salvaguardia della pineta (P. Ziviani).

LECCE - Non pervenuto LIVORNO - Boccia tutti i candidati socialisti alle elezioni dei nuovi organismi direttivi della compagnia lavoratori portuali. Per la batosta arriva il Psi decide di non ripresentarsi nemmeno per un eventuale ripesaggio (E. Lotti). LUCCA - Non pervenuto MACERATA - Non pervenuto MANTOVA - Non pervenuto MASSA CARRARA - Cercasi corrispondente MATERA - Elezioni amministrative 89. Aperta la caccia ai comunisti lucani. In città oasi Montescardoso (La prima rosa). MODENA - Nascita una nuova coscienza ecologica. Da un cartellino messo su una fioriera (installata dal Comune di Messina) «Comuni non toccate le piante!» (Vi sim). MILANO - Martedì 30 maggio in piazza Cordusio le milizie di Roberto Formigoni distribuiscono le immagini del loro santo protettore al suono di «Everybody needs somebody to love» dei Blues Brothers. Ora visto che il gioco si fa duro non è il caso che i due comincino a giocare? (G. Brambati). MODENA - Non pervenuto NAPOLI - Una sezione dell'anagrafe del Comune di Napoli vive in coabitazione con un negozio di pelletterie. Al n. 75 di piazza Dante c'è un negozio in piena regola. L'ufficio anagrafe è stato civile e al primo piano e vi si accede mediante una rampa di scale situata nel negozio (T. Ciompi). NOVARA - La città guarda apprensiva alla sorte del concittadino Nicolazzi nei confronti del quale è partito il procedimento giudiziario per la vicenda delle carceri d'oro. Intanto un giovane novarese è stato condannato ad un anno di reclusione perché aveva rubato l'auto del assessore Materba (Ps) (Zanzi). NUORO - Cercasi corrispondente



IMPERIA - Il calo comunista alle recenti elezioni è preoccupante. Anche a Sanremo il Pci ha perduto 3 consiglieri. Non così a Borgigliera dove ha debuttato la Sinistra indipendente, capitanata dall'ecologista Domenico Montanaro che ha convocato con pubblico invito dei sirgoli gruppi sulla lista del Pci i voti radicali demoproletari, ecologisti e dei socialisti anticorrucci. La Pci ha perso un solo seggio contenendo la debacle nazionale seggio che però resta a sinistra perché conquistato per la prima volta da un consigliere verde (L. Manelli). ISERNIA - Record di sopravvivenza da Guinness dei primati per i dipendenti della Sanatix di Venaroto senza stipendio dal dicembre 1988 (A. Iannoccone). L'AQUILA - Non pervenuto LA SPEZIA - A conclusione di un democratico confronto volto al rinnovamento unitario popolare e liberale del Pci in attuazione dei deliberati congressuali del nuovo corso il sindaco di Sarzana Renato di Casale si è rotto le palle e ha rassegnato le dimissioni il partito ha accettato di corsa non si sa mai «che ci ripensi» il principale candidato e ora il post migliore resta neo occhettiano Lorenzo Forciani simpatico e volpino come un blues brother (altro è Renzo Guccinelli). Ma la gang dei socialisti corteggia la poltrona che fu di Anello Barontini. Il quale si è voltato nella tomba (P.L. Ghignoni). LATINA - Agugli Andrea (D. Tiburzi)

ORISTANO - La processione del Corpus Domini è stata infestata da un nugolo di politici in odore di elezioni. I democristiani erano in particolare evidenza ma era presente quasi tutto l'arco costituente (F.M. Delectus). PADOVA - Non pervenuto PALERMO - Cercasi corrispondente. Collezioni disturbate da due giovani che si scambiavano tenere effusioni sotto casa e sceso con il suo furil, da caccia ed ha sparato un colpo su due fratelli. Sfortunatamente al volto. Terzo da carabinieri è stato poco dopo rilasciato dal magistrato che non ha ravvisato gli estrinseci per l'arresto (P. Bondicini). PAVIA - Non pervenuto PERUGIA - Esiste verità ed ambientalisti a parole e facili. Ben diverso è invece darsi da fare per un suo migliore della città e dell'automobile: precipitoso dietro front della giunta municipale alla chiusura serale del centro storico (L. Fressona). PESARO - Non pervenuto PESCARA - Non pervenuto PIACENZA - Non pervenuto PISA - Non pervenuto PISTOIA - Dopo mesi di attese e polemiche per la presentazione del piano del traffico colpo di scena a Montecatini la giunta alla vigilia della conferenza stampa chiede l'invio di dati da discutere. È il settore al traffico Carlo Sar (L. De)

lo come tutti ho avuto una serie di malattie infantili da cui mi sono ripreso e che neanche ricordo più il moribondo la pertosse la scarlattina. Da una malattia purtroppo, non mi sono ancora ripreso, e cioè dall'educazione religiosa cattolica.

Eppure sono stato fortunato. Ho avuto una forma davvero leggerezza. Sufficiente comunque a svilupparmi degli anticorpi che ora mi impediscono di avere un approccio «sano», cioè veramente curioso, disponibile e aperto a qualsivoglia religione.

Sono cioè affetto da «ateismo da reazione», niente di più negativo e fastidioso. Dopo i trent'anni bisogna proprio cercare di guarire, altrimenti si rischia la superficialità a vita. Sto cercando di guarire incontrando cattolici intelligenti, pieni di campagna sanguigni e convulsi, pellegrini diretti a Medjugorje animati da una spinta ammirevole e, appunto, leggendo Majd Valcarengi. Mi sono utili soprattutto le sue «istigazioni all'agnosticismo», come tappa fondamentale per uscire dall'ateismo testardo e aporistico. Personalmente, sono assolutamente d'accordo sul fatto che

debbano esserci sull'Unità «altre rubriche di diverso segno sull'argomento in omaggio ad un pluralistico orientamento culturale» anche se ti assicuro, non è facile digerire lezioni di pluralismo religioso in un Paese in cui il ministro della Pubblica Istruzione è l'onorevole Galloni. Non è facile, ma è giusto, come è giusto sperare che sia abolita l'«ora di religione» e sia instaurata «l'ora delle religioni».

...e Croci

Egregio signor Patrizio Roversti nella sua arguta risposta al cacciatore Croci Giuliano dirigente regionale Arci-Caccia di Castiglione del Lago (Perugia) sul numero 17 di Cuore non ha rimarcato una enorme stupidità contenuta nella lettera del cacciatore Croci Difatti, il cacciatore Croci scrive nella sua lettera della «richiesta abrogativa tramite referendum della legge 842, una legge che a suo tempo spezzò assurdi privilegi di latifondisti». Ebbe una legge simile non esiste. Evidentemente il cacciatore Croci intende riferirsi all'articolo 842 del codice che permette l'accesso dei fondi agricoli ai cacciatori

anche senza il permesso del proprietario. Quell'articolo venne introdotto nel codice dalla Camera dei Fasci e allo scopo dichiarato «di favorire la premilitare». I cacciatori, futuri soldati, potevano così esercitarsi a sparare. Altro che spezzare «assurdi privilegi di latifondisti». Voglio ricordare al cacciatore Croci che se ci sono posti dove nemmeno lui con il suo fucile può giocare alla premilitare sono proprio i latifondi e le tenute dei ricchi, ben cinti e sorvegliati da occhuti guardacaccia. I cacciatori come il cacciatore Croci, con i loro fucili, possono invece, in virtù di quell'articolo rompere le palle e quel solo ai poveri coltivatori-diretti che non hanno i milioni necessari per cingere i vigneti e gli oliveti o per pagare un guardacaccia. UN AMICO DI ORVIETO

La caccia continua ad essere un argomento fecondo, che ci ha portato parecchie lettere per ora ringrazio, poi spero anche di riuscire a pubblicare. È rispuntato grazie a diversi lettori interessati, anche l'argomento pedofilia. A tutti (soprattutto a Gino di Milano) chiedo di scrivere a macchina, o almeno di scrivere chiara-

Vertical column of cartoon illustrations. Top: 'DONNA CELESTE' with a woman in a dress. Middle: 'SONO MOLTO DELUSA DI ME STESSA' with a woman looking in a mirror. Bottom: 'E ORA SONO QUI O SOLA SOLA A RIORNARE DAL CAPITALISMO?' with a woman sitting on a chair.

Il libro mi è arrivato mentre tornavo dal parrucchiere al quale avevo detto di farmi un taglio estivo (Umberto Eco L'Espresso). Non pochi ci hanno scritto chiedendoci «Ma come era San Gaspere?» (Primavera Missionaria). Come dopo ogni temporale estivo a Roma ora l'aria sa di basilico, di rosmarino e di pesca (Catherine Spaak, King). In una Milano baciata dal sole e resa più vivace nei suoi colori da un'aria cristallina che permette di scorgere le montagne in lontananza abbiamo incontrato Pillitteri (Donatella Dall'Argine Gazzetta di Mantova). Ho ricevuto in questi giorni una lettera dell'amico Steccarella che mi comunica il suo dissenso sulla linea nazionale del Pci (comunicato di Antonio Sauro, segretario Pci di Milano). Kari Lagerfeld, lo stilista più geniale del momento si distrae spesso con la fotografia (Pano rama). Gli affari di Giancarlo Parretti attraversano un periodo agitato anche in Spagna (L'Espresso). La vasca Tonca può sostituire quella non idromassaggio eventualmente montata in precedenza nella gamma Ideal-Standard la dimensione ideale per il vostro bagno ce (pubblicità sull'Espresso).

LA LEGGE D'ISRAELE Amnesty International In un nuovo rapporto reso pubblico giovedì scorso Amnesty International ha denunciato che il ricorso alla detenzione amministrativa in Israele e nei territori occupati viola i fondamentali diritti umani. Più di 5000 palestinesi sono stati sottoposti a questa punizione senza accusa, processo dall'inizio dell'intifada. Di essi almeno 1100 sono ancora detenuti sottoposti a dure condizioni di prigionia soprattutto nel centro di Kerzot. Le ordinanze di detenzione amministrativa durano in molti casi fino a sei mesi e talvolta vengono rinnovate al termine della scadenza. Secondo l'organizzazione per i diritti umani, le autorità israeliane hanno fatto ricorso alla detenzione amministrativa per tenere agli arresti persone che esercitano in modo pacifico il diritto alla libertà di espressione e di associazione. Inoltre le garanzie legali in vigore sono insufficienti a salvaguardare il diritto di ogni prigioniero ad essere immediatamente informato sulle ragioni dell'arresto in molti casi i detenuti ed i loro difensori non riescono ad ottenere le notizie necessarie per cercare di modificare l'ordinanza di detenzione. Amnesty International sezione italiana 00195 Roma viale Mazzini 146 tel. 380898-389403.

CUORE Settimanale gratuito Anno 1 Numero 20 Direttore Michele Sansi In redazione Andrea Aioli, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Patertini Hanno scritto e disegnato questa settimana Altan Sergio Banali Susy Blady Riccardo Barontelli Renzo Butazzi Calligaro Enrico Caria e Amato Lambertini Pat Carra Disegni e Caviglia Elkappo Goffredo Fofi Fortebraccio Gino e Michele Lunari Mario Alighiero Manacorda Marini Paparelli Davide Parini Lallo Romano Patrizio Roversti comm Salami Sciala Solinas Majd Valcarengi Vauvo Vigo e Pennisi Vincenzo Ziche e Minogio Zrotelli Progetto grafico Romano Ragazzi Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore» presso l'Unità via S. Fulvio Testi 75 20162 Milano telefono (02) 64 401 Testi e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono Supplemento al numero 22 del 5 giugno 1989 de l'Unità



Franco Zeffirelli con Jodie Foster nella serata del David

Consegna dei David su Raiuno Cinema & tv, ma fu vera festa?

MICHELE ANSELMI

Una battuta felice e una trovata gustosa. Per il resto la consegna in diretta tv dei Premi David di Donatello non è stata propriamente memorabile. C'era da immaginarselo: Montesano, i balletti e qualche idea di sceneggiatura non potevano trasformare in uno show da prima serata una premiazione che interessa solo i premiati.

La battuta felice l'ha sfoderata Roberto Benigni con la scelta grinta satirica: «Fare la festa al cinema in tv è come festeggiare gli animali al mattatoio. Qualcuno dei pubblici, ce n'è, è risentito, ma Benigni ha raddoppiato la dose dicendo: «scherzando?» che del premio non gliene importa niente, perché tanto lo danno a cani e porci e invitando Craxi a fare qualcosa per il cinema invece di ritirarsi a Capri». La trovata gustosa è venuta invece da Montesano, chiamato a pilotare insieme alla "moresissima" Gabriella Caracci, la scrittura serata. Espone di primo piano del combattivo Sindacato attori, Montesano ha animato, con Andy Luotto uno sketch sui Promessi sposi. Luotto, travestito da Manzoni, parlava in inglese americano della sua importante opera; mentre Montesano cercava inutilmente di convincerlo della bontà della lingua italiana. Cinque minuti di antologia della commedia che non devono essere molto piaciuti ai dirigenti di Raiuno: tutt'ora alle prese con il bloc-

Incontro con l'attrice che è arrivata al successo con l'antipubblicità della «Tv delle ragazze»

Le piace fare la comica ma soprattutto ama il teatro e la continua ricerca su se stessa

Angela, non di solo spot

Angela Finocchiaro, in arte la più sfortunata delle casalinghe rimbambite dalla pubblicità. Dopo l'exploit con gli antispot nella Tv delle ragazze l'attrice torna al teatro che rimane la sua vera passione. «È il luogo che ti permette di esprimere te stessa nel modo più completo. Inoltre non mi piace ripetere i soliti cliché della donna brutta che fa ridere solo per i suoi modi buffi»



Angela Finocchiaro con Ruggero Carà

MILANO. Angela Finocchiaro a casa sua è come appare in tv: irresistibilmente simpatica, ma tendente più all'introspettiva che alla battuta comica. Mi apre la porta in jeans e maglietta bianca, sulla quale una farfalla disegnata da Allan dice dal suo fumetto: «Noi farfalla: si vive solo un giorno, e alle sei di sera si ha già le palpe piene». Ed è subito filosofia. Angela però, che non è una farfalla e non vuole vivere un giorno solo, si pone un sacco di problemi. Anzitutto, nonostante la sua stagione di attrice sia andata bene, rifiuta subito l'etichetta di «nuova comica». «Mi interessa di più non rinchiodermi - dice - fare l'attrice, affrontare personaggi con staccature diverse, non fermarmi. Del resto anche di molti altri attori comici che stanno avendo successo in tv, posso dire, per averli visti in teatro, che sono capaci di fare molte altre cose».

E con «La tv delle ragazze» come ti sembra che sia andata? Sei la donna degli spot, quella alle prese con i dentifrici, i pannolini e i deodoranti. Solo che a te tutto va storto: sei il rovescio della società del consumo...
Beh, sono piccoli pezzi che durano poco e devono per forza essere divertenti. Richiedono un approccio esemplare, più che in teatro, natu-

ralmente. Ma è sempre un lavoro di attrice, pur in pochi secondi, con delle regole di chiuse comiche da rispettare, ritmi e sinossi.

Ma ti somiglia lo spettacolo, l'inefficienza del personaggio di fronte alle continue allusioni frustrate e alle ansie indotte dai prodotti?

In certe cose sì, mi somiglia. Io ci lavoro sopra e amplifico, esagero, ma certi disegni non sono poi da marziani. Quello che non mi piace è travestirmi, camuffarmi, fare le parodie, cambiare voce, fare la copia di qualcuno...
Eppure come Joanocci sei stata esaltata...
Ma io veramente pensavo ad Angela Finocchiaro come fan di Joanocci, non a fare l'imitazione di Joanocci. Non mi piacciono le imitazioni.

Insomma vuol dire che la tv (che vive di imitazioni) non ti piace troppo. Quindi non abbandonerai mai il teatro?

Sicuramente il teatro è lo strumento che permette di esprimersi di più, di lavorare anche su se stessi. Adesso, per esempio, sto lavorando con calma a un Oloform che debutterà forse a febbraio per l'Alet. Giancarlo Cabella sta scrivendo un testo e io sarò Oloform.

Tornando al discorso di prima, oltre alla tv e al teatro, ci sarebbe anche il cinema. Per carità, il cinema è tra le cose che mi piacciono di più e che tenderei proprio a fare. E che mi portano poche proposte. Mi sono trovata molto bene con Luchetti («Domani accadrà») ma penso che esiste solo parzialmente uno spazio per me nel cinema, con ruoli femminili non legati a cliché che vanno dallo zielelino alla segretaria...
Insomma dovresti continuare a caratterizzarti, fare la stranista o la riacchiata, truccati per far ridere.
Sì, però sinceramente vorrei anche smettere. Per conciliare all'inizio ci vuole coraggio, poi può diventare anche una copertura, uno sfondate di poter lavorare solo su questo es-

Pubblicità sotto «controllo» con Auditel

MILANO. E così da ieri, domenica 4 giugno, Auditel ha finalmente cominciato a fornire i dati degli ascolti televisivi minuto per minuto. I dati reali, cioè sincronizzati per tutto il territorio nazionale. Dati che per la Rai avrebbero potuto essere forniti fin dall'impianto dei 2.400 metri sui quali si basa tutta la rilevazione.

E allora che cosa c'è di nuovo? Di nuovo c'è che il suono dovuto spendere 650 milioni (da dividere in tre anni) per rilevare i 13 diversi punti di emissione della Fininvest e i 18 di Odeon. Una complicazione che deriva dalla legge, la quale non esige e quindi ancora non consente la trasmissione diretta su tutto il territorio nazionale alle antenne commerciali. Bisogna però chiarire che l'investimento non è servito per rendere conto temporanea: l'emissione dei segnali e quindi la programmazione, ma per scodificare i break pubblicitari e poterne così calcolare l'ascolto reale.

Che si spiega la signora Frediani, direttore di produzione della Agb, la società inglese che ha ottenuto da Auditel il contratto per la certificazione degli ascolti attraverso i metri. Agb è leader nel mondo in questo campo, ma in Italia vanta la sua realtà più avanzata dal punto di vista tecnologico. Se 2.400 metri vi sembrano pochi, dovevi infatti sapere che anzitutto il contratto con Auditel ne prevede solo 2300 (1 cento in più costituiscono una sorta di riserva di sicurezza) e poi dovete tenere conto che per tutti gli Usa si sta an-

Tv, Montanelli alla guerra

Da oggi alle 22.30, per dieci puntate giornaliere fino al 15 giugno, Retequattro manda in onda un programma di Indro Montanelli e Mario Cervi su «La guerra che cambio il mondo». Si tratta di una rievocazione, a 50 anni di distanza, dello scoppio della seconda guerra mondiale. Tra tante stampe della Rivoluzione francese vedremo ora sfilare le immagini della cammeica contemporanea: eserciti in marcia e folle bellucose, masse spinte in piazza dalle intenzioni propagandistiche di regime o vittime di uno sterminio scientificamente perpetrato. Nella prima puntata, partendo, l'invazione della Polonia da parte dei nazisti e l'incontro tra Hitler e Mussolini: così simili ai grotteschi personaggi del Grande dittatore.

<p>RAIUNO</p> <p>7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni.</p> <p>8.40 SANTA BARBARA. Telefilm.</p> <p>10.00 CHI VEDIAMO ALLE 10.</p> <p>10.30 TGI MATTINA.</p> <p>11.45 CHE TEMPO FA. TGI FLASH.</p> <p>12.00 VIA TULLAGA. 66. Con Loretta Goggi. Regia di Gianni Brezza.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 TRIBUNA REFERENDUM.</p> <p>14.10 STAZIONE DI SERVIZIO.</p> <p>14.30 FAVOLE EUROPEE.</p> <p>15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO.</p> <p>15.15 CICLISMO. 72° Giro d'Italia.</p> <p>17.00 ALBERTONE. Cartoni animati.</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. LE RADICI.</p> <p>18.00 TGI FLASH.</p> <p>18.00 I GRANDI ANNI DELLA NOSTRA STORIA. 1942-1945. Come eravamo, come siamo cambiati.</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm.</p> <p>19.30 IL LIBRO, UN AMICO.</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE.</p> <p>20.30 LA DOVE SCENDE IL FUMMO. Film con J. Stewart, J. Adams, regia di A. Mann.</p> <p>22.00 TELEGIORNALE.</p> <p>22.15 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA. Conferenza stampa del Pli.</p> <p>22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA.</p> <p>22.30 ITALIA. Raid Pechino-Parigi.</p> <p>24.30 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA.</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI.</p> <p>0.30 IL LIBRO, UN AMICO.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.35 PRIMA EDIZIONE. Attualità.</p> <p>8.30 PIU' SANI PIU' BELLI. Mattino.</p> <p>9.00 IN DUE SI SOFFRE MEGLIO. Film con Carlo Ninchi, regia di Nunzio Malasomma.</p> <p>10.30 PROTESTANTESIMO.</p> <p>10.55 TGI TRENTATRE.</p> <p>11.05 DANTE ALIGHIERI.</p> <p>11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO.</p> <p>12.00 TGI ORE TREDICI.</p> <p>12.15 TGI SIOGONE.</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte).</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato.</p> <p>14.45 TGI ECONOMIA.</p> <p>15.00 ARGENTO E CRO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci.</p> <p>17.00 TGI FLASH.</p> <p>17.05 TRIBUNA ELETTORALE. Europa flash. Partito radicale.</p> <p>17.10 LA RUOTA. Programmi di R. Locatelli.</p> <p>18.30 TGI SPORTSERA.</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telefilm.</p> <p>19.30 METEO 2. TELEGIORNALE.</p> <p>20.15 TGI LO SPORT.</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Una via verso la libertà».</p> <p>21.25 LE GRANDI INCHIESTE.</p> <p>22.25 INTERNATIONAL D.O.C. CLUB.</p> <p>22.35 TGI NOTTE. METEO 2.</p> <p>23.50 LA RUOTA. Di Rosangela Locatelli.</p> <p>1.05 LO SBAGLIO DI ESSERE VIVO. Film con Gino Cervi, regia di Ludovico Braggia.</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.00 ATLETICA LEGGERA. Donna sprint.</p> <p>10.30 MOTONAUTICA. Supermaratona.</p> <p>11.00 TENNIS. Torneo Roland Garros.</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI.</p> <p>14.30 SPORT. Tennis. Torneo Roland Garros. Baseball: partita di campionato; Motonautica: Off-Shore.</p> <p>15.45 TGI DERRY. A cura di A. Biscardi.</p> <p>15.00 TGI TELEGIORNALE REGIONALI.</p> <p>15.45 SPORT REGIONE LUNEDI.</p> <p>20.00 GIOCHI SERA. Di Giacomo Santini.</p> <p>20.10 BLOW. Di tutto di più.</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETURA.</p> <p>21.45 IO CONFESSO. Parole segrete in tv.</p> <p>22.25 TGI SERA.</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI.</p> <p>24.00 TGI NOTTE.</p> <p>0.15 SCHEDA. 20 anni prima.</p> <p>James Stewart (Raiuno ore 20,30)</p>	<p>OMC</p> <p>11.00 TENNIS. Internazionali di Francia. In diretta: Roland Garros.</p> <p>12.30 SPORTSERA.</p> <p>20.00 SETTEGIORNI. Settimanale d'informazione internazionale.</p> <p>20.30 BASKET. NBA TODAY. Detroit Pistons-Chicago Bulls.</p> <p>22.25 BASKET. Speciale scudetto.</p> <p>22.40 CICLISMO. Giro d'Italia.</p> <p>24.00 TENNIS. Internazionali di Francia (ininter).</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con M. Stonn.</p> <p>17.45 SUPER 7. Varietà.</p> <p>20.00 GLI ENORI DI MOGAM. Telefilm con Bob Crane.</p> <p>20.30 ARRAPPANO. Film con Alfredo Cerruti, regia di Ciro Ippolito.</p> <p>22.00 COLPO GROSSO. Quiz.</p> <p>22.45 TRADIMENTO. Film con R. St. Jacques, regia di J. Dassin.</p> <p>13.30 SUPER HIT.</p> <p>14.30 HOT LINE.</p> <p>16.30 ON THE AIR.</p> <p>18.30 JEFF HEALEY. Special.</p> <p>19.30 GOLDIE AND OLDIES.</p> <p>22.30 BLUE NIGHT.</p> <p>23.45 LA LUNGA NOTTE ROCK.</p>	<p>ODEON</p> <p>14.00 RITUALS. Sceneggiato.</p> <p>14.30 MANIA. Telenovela.</p> <p>15.30 GOLDMIA. Telenovela.</p> <p>16.30 SUGAR. Varietà.</p> <p>19.30 SEPPINO 2000. (VERSO IL FUTURO). Documentario.</p> <p>20.30 SEPOLTO VIVO. Film con Ray Milland, Hazel Court; regia di Roger Corman.</p> <p>22.30 TRE PASSI NEL DELIRIO. Film con Jane Fonda.</p> <p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI</p> <p>GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 24; 25.</p> <p>GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.</p> <p>GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.</p> <p>RADIOIUNO</p> <p>ONDA VERDE: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 RADIO ANCHIO '89; 11.30 DETTATO; ALLA DONNA; 15 TICKET; SETTIMANALE DELLA SALUTE; 16 CICLISMO; 72° GIRO D'ITALIA; 18.30 MUSICASERA; 20.30 TEATRO; 23.05 LA TELEFONATA.</p> <p>RADIOUE</p> <p>ONDA VERDE: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.27, 13.27, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27; 8 I GIORNI; 16.30 RADIO DUE 3131; 12.45 VENGO ANCHIO; 15.48 IL POMERIGGIO; 19.55 RAIDUE SERA JAZZ; 20.30 FARI ACCESI; 21.30 RADIOUE 3131 NOTTE.</p> <p>RADIOTRE</p> <p>ONDA VERDE: 7.18, 9.43, 11.43, 6 PRELUDIO; 7.40-11.11 CONCERTO DEL MATTINO; 14 POMERIGGIO MUSICALE; 18.48 ORIONE; 19 TERZA PAGINA; 21 I CONCERTI; 23.05 TALKABLE 1989-89; 23.50 BLUE NOTE.</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 LA DOVE SCENDE IL FUMMO. Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Arthur Kennedy, Julia Adams. Usa (1962). 91 minuti.</p> <p>E' uno dei grandi western degli anni Cinquanta, uno dei dieci di questo grande regista, con un grandissimo James Stewart. Sullo sfondo di paesaggi splendidamente fotografati, lo scontro tra l'allevatore Glyn e Tom, un commerciante di pochi scrupoli. Scontro finale e amore nato in fionda. Il genere impone e lo spettatore se l'aspetta.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.35 IL GIULLARE DEL RE. Regia di Norman Panama, con Danny Kaye, Glynis Johns, Basil Rathbone. Usa (1954). 109 minuti.</p> <p>Nell'Inghilterra del Trecento, tra castelli, cappe e spade, un gruppo di ribelli vuole spodestare il perfido Rodrigo, usurpatore del trono. Ma se il capo dei ribelli è un buffone della taglia di Danny Kaye, potete immaginare che cosa può succedere. Gag, risate e un po' di graziose canzonette.</p> <p>NETQUATTRO</p> <p>20.30 STAYING ALIVE. Regia di Sylvester Stallone, con John Travolta, Cynthia Rhodes, Finola Hughes. Usa (1983). 96 minuti.</p> <p>Voleva essere un seguito de «La febbre del sabato sera» ma non c'è riuscito. Tony Manero vuole sfondare come ballerino, ma intanto sbaglia il lunario come cameriere. E tra una portata e l'altra se la fa, alternativamente, con una bella fanciulla e con una signora ricca e capricciosa. Travolta danza e mostra i muscoli, diretto da uno Stallone che pensa a Rocky e Rambo.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 ARRAPPANO. Regia di Ciro Ippolito, con Alfredo Cerruti, Daniele Carboni, Tini Canale. 96 minuti.</p> <p>Più demenziale di così si muore. Con l'aiuto della banda degli Squalori, Ciro Ippolito ha messo insieme una élite di goiardi a triplo senso. Basta pensare che a fronteggiare la tribù degli Arrappano ci sono i Frocchienes!</p> <p>ITALIA 7</p> <p>20.30 SEPOLTO VIVO. Regia di Roger Corman, con Ray Milland, Hazel Court, Richard Hay. Usa (1961). 91 minuti.</p> <p>Corman è maestro nel brivido e qui è alle prese con una trascrizione per lo schermo del racconto di Edgar Allan Poe. Storia della follia di un uomo, ossessionato dalla paura di essere sepolto vivo. E così accade, ma il poveretto riesce a «risorgere» e si vendica riservando lo stesso trattamento a moglie e suocero. Alla fine verrà sepolto, ma questa volta morto.</p> <p>ODEON</p> <p>22.30 TRE PASSI NEL DELIRIO. Regia di Roger Vadim, Louis Malle, Federico Fellini, con Jane Fonda, Alain Delon, Brigitte Bardot. Italia (1966). 121 minuti.</p> <p>Anche qui l'origine è letteraria ed è ancora Poe. Tre episodi diretti da tre prestigiose firme del cinema che non mantengono però quel che promettono. Comunque curioso e sufficientemente inquietante, soprattutto l'episodio felliniano.</p> <p>ODEON</p>
---	---	--	--	---	---

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-JUVENTUS	0-0
CESENA-PISA	1-0
FIorentina-LECCE	1-1
LAZIO-INTER	1-3
MILAN-ROMA	4-1
NAPOLI-SAMPDORIA	1-1
PESCARA-COMO	1-1
TORINO-ASCOLI	1-1
VERONA-BOLOGNA	0-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-BARLETTA	0-0
AVELLINO-CREMONESE	2-2
BARI-MESSINA	2-1
BRESCIA-PADOVA	1-0
COSENZA-UDINESE	0-0
GENOA-PARMA	0-0
LIGATA-MONZA	4-3
PIACENZA-SAMBENEDE	0-0
REGGINA-EMPOLI	0-0
TARANTO-CATANZARO	1-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-JUVENTUS	1
CESENA-PISA	1
FIorentina-LECCE	1
LAZIO-INTER	1
MILAN-ROMA	1
NAPOLI-SAMPDORIA	1
PESCARA-COMO	1
TORINO-ASCOLI	1
AVELLINO-CREMONESE	1
TARANTO-CATANZARO	1
PALESTRA-PADOVA	1
PANO-F. ANDRIA	1

TOTIP

1° 1) Etrusco	2
CORSA 2) Dado	2
1° 1) Depina	2
CORSA 2) Fim	2
1° 1) Fagioni	2
CORSA 2) Gran Milan	2
1° 1) Falco Grigi	2
CORSA 2) Frescone	2
1° 1) Deane Bar	2
CORSA 2) Frankie Lomas	2
1° 1) Jimmy Galt	2
CORSA 2) Elio Eric	2

Montepremi lire 19.561.382.750
Al 822 - 15 - lire 11.599.000; al
17.258 - 12 - lire 684.900

Quote: non pervenute.

Tifo assassino

Sciopero contro i parametri della violenza

RONALDO PERGOLINI

E' successo fuori dallo stadio, diverse ore prima dell'inizio della partita, di una partita che doveva servire soprattutto al Milan per fare passerella e mostrare al pubblico la Coppa Campioni vinta a Barcellona. Ora diranno che il calcio con la morte di quel ragazzo non c'entra nulla.

Diranno, scomodando il sociologo di turno, che la violenza è nella società e che il calcio è una delle tante vittime di questa epidemia di follia. Analisi giuste, anche condivisibili, ma questa è anche una società minata dalle analisi. Siamo in grado di spiegare tutto e il contrario di tutto. Nell'arte dei sofismi siamo giunti a livelli di maniacale perfezione, mentre la convivenza civile scende a livelli di imperfezione sempre più bassi. Una società che preferisce spiegare e subito archiviare piuttosto che reagire ed agire. Una civiltà che sembra incapace di compiere gesti e lascia spazio alle gesta criminali. L'epopea delle grandi manifestazioni, l'era degli imponenti cortei, almeno in questa parte del mondo, è tramontata. Solo il calcio rimane fenomeno di massa, masse senza leader, però, che ripiegano sui capitani.

E il calcio nella sua ipocrisia miliardaria continuerà ad esprimere il suo rammarico e la sua estraneità rispetto a fatti «puramente delinquenziali». Ma perché voi così bravi nel gesto atletico non ne fate uno varchi i confini del rettangolo di gioco?

I sindacato dei calciatori ha minacciato uno sciopero per domenica prossima per una vertenza di ragionevole corporativismo. Perché non fare sciopero contro questi fenomeni di degenerazione sportiva? Della potenza della vostra immagine siete consapevoli.

Perché spenderla solo per le cene con i tifosi o per le interviste fatte con la carta carbone? Mostratevi, parlate, protestate anche con chi ancora titola, ad esempio: «Oggi il Toro si gioca la vita». Anche una semplice testimonianza, per chi vi guarda come idoli e vi sostituisce ad altri modelli che la società non sa più produrre può servire, perlomeno, a battere l'indifferenza e la clinica assuefazione. Vi chiediamo troppo, pur sapendo che può essere anche troppo poco? Forse, ma perché rinunciare in partenza, perché non provare?



«Hai una sigaretta?»: e scatta l'agguato brutale, premeditato

Un'aggressione brutale, senza spiegazioni e senza possibilità di fuga. Per Antonio De Falchi, romanista, diciannove anni, la morte è arrivata davanti ad un cancello dello stadio di San Siro alle dodici meno un quarto di una domenica qualunque, cinque ore prima dell'inizio della partita Milan-Roma. Trenta criminali travestiti da tifosi gli si sono lanciati contro dopo avere accertato che si trattava di un «nemico».

LUCA PAZZO

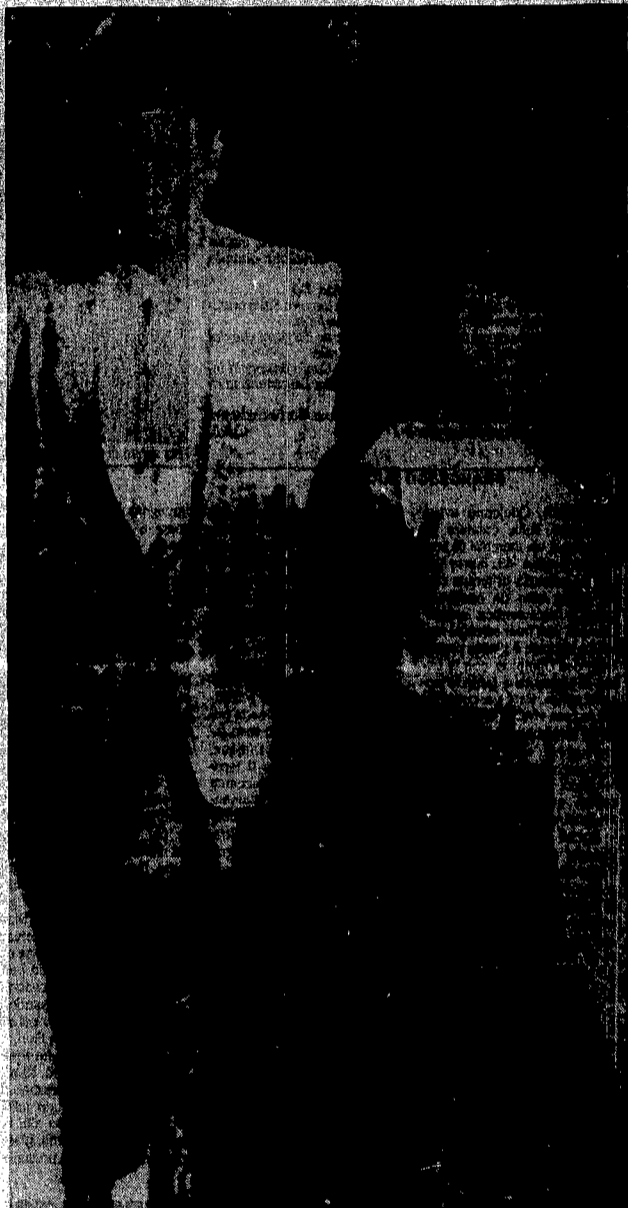
MILANO. L'assassino è cominciato con un sorriso e una domanda innocente: «Scusa, hai una sigaretta?». Antonio De Falchi era appena sceso dal tram insieme ai suoi amici, aveva percorso a piedi i duecento metri che separano il capolinea del 24 in piazzale Axum dal cancello numero 16 dello stadio di San Siro, quello da cui si imbecca la rampa che porta alla zona dei popolari riservata ai tifosi ospiti. A pochi metri dal cancello si sono visti venire incontro un ragazzo. «Avrà avuto dieci anni», hanno raccontato alla polizia gli amici di Antonio — una faccia qualunque, una maglietta chiara, un paio di jeans». Il ragazzo chiede da fumare, Antonio però intuisce la trappola e cerca di rispondere nascondendo l'accento romano. L'altro ci riprova: «Sai che ora è?», e Antonio: «Mancano cinque minuti a mezzogiorno». Ma stavolta la parola

romanesca gli esce netta, inconfondibile: è la sua condanna a morte. Il ragazzino in jeans ha avuto la conferma di trovarsi di fronte ad un «nemico», si volta all'indietro e fa un gesto: Dalle spalle di una costruzione in cemento, una specie di bunker circolare che fa parte del cantiere per il terzo anello dello stadio, spuntano almeno trenta persone: sono tutti giovani, alcuni giovanissimi. Si lanciano verso i quattro ragazzi che cercano di fuggire.

Mancano più di quattro ore e mezza all'inizio di Milan-Roma e intorno al «Meazza» il servizio d'ordine è ancora esiguo: una trentina di poliziotti guidati da un funzionario, che hanno il compito più che altro di bloccare i «portoghesi» e di evitare che durante la mattinata mazze e coltelli vengano fatti passare attraverso la cancellata. Così i primi attimi dell'

aggressione, quelli decisivi, si svolgono senza che nessuno possa intervenire. I quattro romanisti in fuga vengono quasi raggiunti, gli inseguitori cercano di piaccarli a sgambetti. Tre riescono a restare in piedi, Antonio cade e gli sono subito addosso in dieci. «Lo prendevano a pugni e calci», dice un ragazzino che stava arrivando in quel momento allo stadio per vendere le bibite — erano soprattutto in due a menare. Lui è diventato viola ma loro non si sono fermati. Il pestaggio dura meno di mezzo minuto, poi i dieci picchiatori si riuniscono al resto del gruppo che cerca invano di acchiappare anche gli amici di Antonio.

Solo a questo punto interviene la polizia e, mentre una parte degli agenti cerca di bloccare gli aggressori, si presentano i primi soccorsi ad Antonio: Sul momento le condizioni del ragazzo non sembrano gravi, si alza in piedi da sé, sembra stordito ma non ferito e riesce persino a scambiare qualche parola con i poliziotti. Invece, all'improvviso, perde colore, diventa cianotico e crolla a terra; un agente cerca di fargli la respirazione bocca a bocca, poi un massaggio cardiaco ma non c'è nulla da fare, Antonio De Falchi è entrato in coma. In pochi minuti arriva un'ambulanza, l'ospede-



Antonio De Falchi con il padre morto suicida quattro anni fa. (In alto), tifosi romanisti vengono accolti dai carabinieri

F1. Si fermano Senna e le Ferrari, secondo Patrese La rivincita di Prost

PHOENIX. Nel G.P. degli Stati Uniti, svoltosi a Phoenix, davanti ad uno scarso pubblico e in un clima torrido, ha vinto Alain Prost. Al secondo posto si è piazzato Patrese, già afflitto da dolori al collo provocati dall'impatto con un muro di cemento contro il quale l'alfiere della Benetton era andato a sbattere. Dietro di lui Mansell, anche lui costretto al ritiro per noie meccaniche, e Berger. Ma questa volta Senna non aveva fatto i conti con la sua auto. Così, vicino alla metà della gara, era costretto ad arrendersi. A questo punto Prost non ha avuto più avversari. Per il francese si tratta del primo successo della stagione, con il quale ha riaperto il discorso mondiale con il compagno di squadra Senna. Ora è in testa con 29 punti davanti a Senna che resta a 27.



Stavolta Prost ha centrato l'obiettivo

IL CAMPIONATO DI

JOE ALTAPINI

Una partita da non giocare

La violenza è un male sottile. Ti entra dentro piano piano. All'inizio neanche te ne accorgi. Poi le dosi quotidiane aumentano, la sensibilità diminuisce e si finisce per convivere sempre più intimamente, per considerarla una presenza fastidiosa, imbarazzante, perfino inquietante ma, in fondo, ineluttabile, «normale». Ed è sempre più «normale» infatti per la grande macchina spettacolare-calcistica contare i propri morti e onorarli con brevi e decorosi cerimoniali. Un minuto di silenzio può bastare per un ragazzo ucciso dagli eccessi del tifo? La verità è che non ci fermiamo a pensare. Che ci siamo a tal punto abituati agli effetti della violenza che la nostra reazione è debole e rassegnata. Appena percettibile a noi stessi. In una parola, siamo ot-

tusi, addormentati, mentre forse sarebbe ora di svegliarci.

Ed è stato proprio come risvegliandoci da un lungo sonno che ieri pomeriggio mi sono chiesto: ma come, Milan-Roma si gioca? Perché dovrebbe essere «normale», accettabile che il rito domenicale si celebri sempre e comunque, anche quando ha già una vittima su cui riflettere? Quale lezione di civiltà è mai questa per i nostri giovani? Perché la ferrea logica dello spettacolo e del business dovrebbe essere legittimata a considerarli (o a renderli) insensibili alla morte di un loro compagno o di un loro «avversario»? Non c'è in tutto questo un passaggio perverso, una falsa coscienza con cui i padroni del pallone tentano di sfuggire ai «fastidi» che questi «deprelevati incidenti» posso-

no procurare?

Chi ama il calcio per i suoi valori e non solo per la violenza lo può accettare lentamente. E per questo che di fronte alla morte non si dovrebbe mai giocare. La cultura, la moralità di uno sport dipendono da chi lo pratica e da chi l'organizza. E uno sport che non rispetta la vita non aspetta neanche se stesso. Si degrada inesorabilmente. Per me da ieri una cosa è chiara: non si va in campo, non si fa festa quando un ragazzo muore. Non importa che Milan-Roma non sia stata una «Heysel». Non importa che non si risolve alla radice un male sociale e diffuso, si tratta, almeno, di non contribuire ad aggravarlo chiudendosi gli occhi.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 5

- CICLISMO. Giro d'Italia (fino a domenica 11)
- TENNIS. Torneo Roland Garros (fino a domenica 11)

MERCOLEDI 7

- CALCIO. Coppa Italia: Napoli - Sampdoria (finale andata)
- ATLETICA. Milano: Pasqua dell'atleta
- PALLANUOTO. Quarti di finale del play-off, andata
- PALLAVOLO. Ankara: qualificazioni europei femminili (fino a lunedì 12)
- BOXE. Londra: McKenzie - McAuley mondiale mosca lb

VENERDI 9

- BASEBALL. Serie A
- BOXE. Milano: Maurizio

SABATO 9

- CALCIO. Cagliari-Spal finale Coppa Italia serie C
- GINNASTICA. Roma: Grand Prix
- PALLANUOTO. Play-off: quarti di finale, ritorno

DOMENICA 11

- CALCIO. Serie A, B
- ATLETICA. Volgograd, Grand Prix (est Mobil)
- MOTO. Rijeka (Jug). Mondiale 125, 250, 500

LAZIO

LAZIO	1
INTER	3
LAZIO: Fiori 5, Monti 6, Bernatto 6, Acerbia 5,5, Gregucci 5, Pisciotta 5, Di Canio 6,5, Dezotti 6,5, Rizzolo 5 (dell'85 Greco av), Sciosa 6, Sosa 6. In panchina 12 Martina, 13 Delucca, 14 Di Loreto, 16 Di Biagio.	
INTER: Zenga 6, Bergomi 7, Brehme 5, Matteoli 5, Ferri 6, Mandorlini 6,5, Bianchi 6, Berti 7, Diaz 7, Mattheus 7, Fanna 5,5 (dal 64 Morillo 6). In panchina 12 Malgoglio, 13 Galvani, 14 Verdelli, 15 Baresi.	
ARBITRO: Amendola di Messina 5	
RETI: 53' Dezotti, 69' Bergomi, 80' e 85' Diaz	
NOTE: angolo 10, a 4 per l'Inter. Ammoniti Berti e Zenga. Spettatori 45mila. Giornata calda, terreno in buone condizioni.	



NAPOLI	1
SAMPDORIA	1
NAPOLI: Giuliani 7, Fiori 6,5, Carannante 6,5, Fusi 6,5, Francini 7, Renca 8, Neri 6, De Napoli 6, Romano a.v. (30' Buccarelli 6, 81' Portakuri, Maradona 6, Carnevale 6. (12' Di Russo).	
SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Carboni 6, Bonomi 6 (70' Dosanna), Vichnowski 6,5, Pellegrini 5,7, Victor 6,5, Cerezo 7, Melli 7, Mancini (53' Predella a.v.), Saliano 6,5. (12' Pellegrini 4, 33' Brode).	
ARBITRO: Comoli 5	
RETI: 40' Carannante, 75' Cerezo	
NOTE: ammoniti Cerezo e Pellegrini, espulso Carnevale per protesta. Esordio in serie A per Portakuri e Buccarelli. Pagandi 1.308 per un incasso di 53.380.000.	



VERONA	0
BOLOGNA	0
VERONA: Corioni 6, Berthold 6,5, Volpecina 7, Iacinti 6 (87' Fattori a.v.), Pico 6, Sode 6, Maragnon 5, Gaudenzi 6, Pacione 6 (64' Troglia a.v.), Bonazzi 6, Caniggia 6,5, Juccher, Pagani, Gasparini.	
BOLOGNA: Cusin 6,5, Luppi 6,5, Vite 6, Pico 6,5, De Marchi 6, Alessio 6,5, Poli 6 (77' Lanzini a.v.), Stringara 6, Mammone 6,5 (68' Russo a.v.), Barin 6, Bonati 6 (Sombrino, Da Med).	
ARBITRO: Pizzini di Frosinone 6	
NOTE: angolo 5 e 0 per il Verona. Spettatori 9981 per un incasso totale di 160 milioni 740 mila lire. Giornata sfavillante, numero di supporter rossoblu al seguito della propria squadra. Ammoniti Luppi.	

LAZIO-INTER

Dopo la rete dell'argentino la formazione di Trapattoni si ricorda del suo tricolore

Dezotti «osa» e la tigre nerazzurra si sveglia

Flori, errore fatale

7' falli di Matteoli su Sosa, punizione di Dezotti dal limite che Zenga respinge in tutto, Rizzolo spreca di testa.
 31' violenta punizione di Sosa, pallone fuori di poco.
 37' Sosa va via in contropiede a Bergomi e Mandorlini, poi centro per Di Canio che scappa con un tiro debolissimo.
 38' il fulmineo ingenuo di Pisciotta su Mattheus. In area o fuori? Per Amendola non è risolvibile, protesta il tedesco prima di battere una gran punizione che Fiori devia alla grande.
 43' involontarie contropiede di Berti sulla fascia sinistra, traversone per la testa di Diaz è palla in rete. Gol annullato: quando Berti ha scosso la palla era già fuori.
 53' angolo di Sosa, perentorio Dezotti di testa: 1-0.
 67' Bergomi tira da 25 metri, Fiori devia in angolo. Sulla battuta di Matteoli ancora Bergomi di testa appena fuori.
 69' Inter in avanti a tutta forza, Morillo sente Bergomi che dal limite lascia partire un baldo che si infila in rete.
 80' Inter in vantaggio sul campo laziale. Di Canio appoggia in campo a Fiori che colpisce Diaz ma perde palla: l'argentino la ricomincia e segna a porta vuota.
 85' Berti si libera nell'area laziale, pallonetto a Fiori e assist per Diaz che completa il punteggiato: 3-1.



Diaz autore di una doppietta contro la Lazio

NAPOLI-SAMPDORIA



Cerezo autore del pareggio sampdoriano

Mercoledì replica in Coppa Tutti gli occhi sull'argentino

Ai francesi Maradona ripete «No»

Carannante e Cerezo in gol

7' traversa di Romano; il passaggio all'indietro è di Maradona su punizione.
 14' buona occasione ancora per Romano ma il pallone serve gli da Carnevale in area è scagliato troppo centrale e Pagliuca para senza difficoltà.
 21' Giuliani respinge di piede sull'occorrente Viali che si libera bene nell'area napoletana. Poco dopo Bonomi, formosa palla stessa Viali un appoggio sotto misura. Poteva essere gol.
 40' il vantaggio del Napoli in contropiede centrale. Splendido assist di De Napoli, Carannante scatta sull'uscita di Pagliuca in mischia alla sinistra del portiere. Due minuti dopo assisto Roscio ma Carnevale centra il palo destro dopo una deviazione di Pagliuca.
 51' Maradona potrebbe raddoppiare su una incertezza di Cerezo ma Pagliuca è bravo ad uscire sui piedi dell'argentino.
 56' grande parata di Giuliani su violento colpo di testa di Predella che si avvia in area sfuggendo a Francini.
 73' bel tiro di Stefano Pellegrini dai 25 metri ma Giuliani salva in angolo. È la massima pressione della Sampdoria.
 82' azione dei blues-chini, Cerezo, colpisce Fiori, e segna con un forte rasoterra da non più di sei metri da Giuliani.

FRANCESCO ZUCCHINI
 ROMA. Qualcuno aveva intravisto sulla creatura di Trapattoni un marchio di scadenza: giugno '89. Senza più quella garanzia di tenuta che ne aveva fatto da ottobre a maggio un autentico sciacchiasai, che Inter sarebbe stata la rapota è giunta perentoria dall'Olimpico, con il Lazio di Materazzi a fame le pesanti spese. Batti un colpo se sei ancora viva... l'Inter di colpe ha battuto addirittura tre col sospetto che potessero essere anche di più se solo il calendario avesse proposto il match quando la creatura era ancora in garanzia.
 Anche Trapattoni aveva il dubbio: dopo lo scudetto festeggiato il 28 maggio (vittoria a San Siro col Napoli), dopo le celebrazioni, i brindisi, le gozzoviglie (parola testuale del Trap) sarebbe stata ancora un'Inter da record? I primi 45 minuti di gara avevano fatto propendere per un deciso no. Era quella nerazzurra, la truppa più dimessa dell'anno, con i soli Berti e Mattheus a dare briccioli di consistenza a una manovra complessivamente accademica per non dire avvogliata.
 Di fronte a tanto appagamento la Lazio è sembrata adeguarsi. Lo zero a zero po-

teva andar bene, eccome. Bastava lasciar scottare i minuti, in un sonno comune coi 45mila tifosi. Al risveglio ci sarebbe stato un punto in più in classifica. Materazzi aveva pensato a tutto, anche prima della partita aveva stampato sul volto la sofferenza di chi per sette giorni si è macerato alla ricerca delle soluzioni migliori, delle marcature più azzeccate, delle strategie da pareggio che lo hanno reso famoso come Mister X. Dunque, Dezotti avrebbe fatto il terzo, visto che come attaccante era sempre stato un fallimento: c'era da bloccare il pericolo-Brehme sulla fascia destra. E poi: Monti su Fanna (ringraziando l'assenza di Serena), Gregucci su Diaz, Bernatto a contrastare Bianchi sulla sinistra, Sciosa e Acerbia ad incrociarsi a centrocampo su Mattheus e Berti. In avanti, a sorpresa, anche Rizzolo a fianco di Sosa e Di Canio.
 Nel suo prolungato dormiveglia, l'Inter nel primo tempo ha sofferito soprattutto la fantasia di un Di Canio controllato e blandamente da Matteoli. Una piccola disfunzione nella retroguardia innesta che alla lunga però creava alcune falle che soltanto la buona vena di Mandorlini e Ferri (per nulla

impegnato da Rizzolo) riuscivano a tappare in qualche modo.
 Secondo tempo, la musica cambia. Colpa dell'Inter? Per nulla. Adesso i tifosi laziali malediranno Dezotti, il povero attaccante argentino giunto nella capitale l'estate scorsa fra giustificati scetticismi. E proprio lui, Gustavo Abel, che si dannava l'anima per tutta la partita fino a far sigillare il fantasma di Brehme, a sbloccare il risultato. L'Inter a quel punto non ci sta più, si sveglia, comincia a macinare gioco alla sua irresistibile maniera: davanti, Diaz è imprendibile per Gregucci. Il martellamento comincia a mezz'ora dalla fine, produrrà tre gol, una media di una rete ogni dieci minuti. Comincia Bergomi, continua e conclude Diaz. Fra un gol e l'altro Materazzi non sa più cosa fare, se ne sta in piedi davanti alla sua panchina occupata da giovanotti rubati alle giovanili a guardare lo scaccio. Sul secondo gol c'è un pasticcio Di Canio-Fiori, fino a quel momento fra i meno peggio. Forse, però, stavolta non è colpa di nessuno. Il ciclone Inter è tornato all'Olimpico e ha lasciato altri tre segni come alla Roma, giusto per non contentare nessuno.

LORETTA SILVI
 NAPOLI. Grande calcio della Samp, almeno per un tempo, contro i resti del Napoli. A Maradona è evidente che la «Marsigliese» non crea disastri. L'argentino va in campo tranquillamente dopo il can-can del sabato, la gente (pochi i paganti), presente sugli spalti sembra non essersi accorta di niente mentre la tribuna stampa è invasa da inviati francesi che ancora credono allo scoop. Nel Napoli mancano i quattro squallificati: Alemão, Comadini, Crippa e Bigliardi più Ferrara infortunato. Nella Samp, Pari e Luca Pellegrini. All'ultimo momento si annala anche Careca e salta così l'unico motivo, giusto di una giornata triste già di per sé, umida e piovosa. Riposa Serena, a letto Careca, a segnare per il Napoli ci pensa Carannante e alla fine del primo tempo il vantaggio degli azzurri è abbastanza giusto. Riuscitissima infatti la marcatura di Francini su Viali. Anche nelle file del Toro Francini era già specializzato nel fermare il Gianluca nazionale.
 Più difficile incontra Filardi su Mancini. Fino a che è in campo Romano, oltre a colpire un legno e farsi vedere spesso e bene in avanti, controlla alla perfezione il motore intelligente del gioco doriano, Cerezo. Uscito lui le consegna



Caniggia in azione contro il Bologna

VERONA-BOLOGNA

Al Bentegodi un pareggio firmato in anticipo Volpecina unico irriducibile senza fortuna

All'ora X si fermano tutti

ERMANNO BENEDETTI

VERONA. Un gran tifo nelle due curve, ma in campo una partita alla camomilla o quasi. Il Verona, che voleva arrivare a quota ventotto, non ha voluto rischiare, probabilmente ricordando l'infortunio interno con l'Ascoli. Figuratevi come ha cercato di restare sulle sue il Bologna, al quale un punto (dopo il passettino compiuto a Lecce) stava più che bene.
 Chiaramente gli scaligeri hanno attaccato di più. Solo che, una volta in area, hanno sbagliato bersaglio troppo spesso. Ora con lo sventante Caniggia, ora con Pacione. Né hanno avuto fortuna con l'irriducibile Volpecina il quale, con le sue sgroppate e le sue punizioni, si è reso pericoloso fin troppo spesso per la difesa del Bologna.
 La prudenza, l'eccessiva necessità di classificarci, nel caso della squadra di Maitred, anche un bel po' di paura hanno sbiadito lo spettacolo. Poche le azioni veramente

«pensate», rarí gli acuti dei padroni di casa.
 Niente di più. Si sono sbacchiati i tifosi rossoblu (circa 4000) con un grande striscione quale avevano scritto testimoni di Geovani, per dichiararsi così già seguaci dell'asso brasiliano acquistato nei giorni scorsi da Corioni.
 Un'occhiata sul campo e l'orecchio attaccato alla radio. Così vanno le cose di questi tempi e, a Verona, queste scene si sono puntualmente ripetute.
 Si diceva di Volpecina attentissimo. Ma anche Berthold e Iacchini hanno macinato palloni su palloni. Se mai, il Verona è mancato nelle conclusioni. Un po' per le entrate precise della retroguardia ospite (tranne uno sfasamento all'inizio della ripresa), molto per imprecisione propria.
 Bagnoli non ha inteso scoprire i suoi più di tanto, ma ha avuto anche qualche uomo parecchio sotto tono. Ad esempio Galderisi e Maran-

proteste dei gialloblu e, su quell'episodio, fortunatamente per Pecci e soci, è arrivato il fischio dell'intervallo.
 Un bel sollievo per il Bologna. E poi, per gli altri 45' ha cercato di amministrare saggiamente lo 0-0. Come? Tenendo la palla sul centrocampo e cercando di limitare al minimo gli interventi decisi dietro.
 Solo subito dopo il ritorno in campo, la retroguardia del Bologna si è un po' impappinata. Poi tutto tranquillo, e Pecci, Alessio, Poli, Villa e gli altri hanno raggiunto tutti la sufficienza.
 Quando si cerca la salvezza coi denti è logico che non si possa mirare allo spettacolo e lo hanno capito pure i veronesi.

VERONA. Osvaldo Bagnoli a fine gara: «Ci abbiamo provato, non è di tanto però. Forse è mancata la convinzione anche perché non dovevamo rischiare più di tanto, considerato che in contropiede ci potevano anche sorprendere. E se fosse accaduto che cosa avrebbero detto poi i critici?»
 Sulla salvezza il tecnico scaligero ha dichiarato: «Continuando così noi non dovremmo avere problemi di alcun genere».
 E Troglia, per parte sua: «Abbiamo pareggiato diciotto volte, forse ci siamo specializzati in questo. D'altra parte non vedo perché avremmo dovuto rischiare di perdere. Il caso Ascoli ci ha fatto riflettere. Ora siamo in porto o quasi e ci sono ancora tre partite. Mi aspettavo un Bologna disposto in questo modo, quindi di uno zero a zero che finisce col far comodo a tutti e due».

A

Le indagini sull'omicidio di S. Siro



Fermati dalla Digos alcuni giovani ma per ora nessun arresto. Un filmato, poche testimonianze: difficile individuare gli aggressori. Si difendono gli ultrà



Antonio De Falchi

«Non è gente della curva»

Da Paparelli a Filippini 10 anni di violenza

Roma, 22/10/1978. In occasione della curva sud, occupata da tifosi giallorossi, partono due razi, uno dei quali raggiunge l'altra curva e colpisce ad un occhio Vincenzo Paparelli. Immediatamente soccorso, viene trasportato in ospedale ma muore durante il tragitto. Vengono arrestati due giovani, Giovanni Fiorillo e Marco Angelini, condannati rispettivamente a 5 e 10 anni di prigione.

Parma 1/7/1983, pestaggio notturno. Durante un torneo giovanile notturno, al campo San Lazzaro scoppia una rissa tra due gruppi di spettatori. Un giovane di 17 anni, Stefano Vezzani, viene selvaggiamente pestato e muore in ospedale due ore dopo.

Milano, 7/12/1983, accoltellate tifosi austriaci. Al termine di Inter-Austria Vienna di Coppa Uefa si verifica uno scontro tra le due tifoserie, spunta un coltello e il 23enne Gerhard Wanningher rimane ferito gravemente. L'accoltellatore, Rodolfo Ratti di 27 anni, confessa la sua colpa. Nella rissa viene colpito anche un frate intervenuto per soccorrere il giovane austriaco.

Milano, 1/10/1984, muore Foglietti. Alla fine di Milano-Cremone, muore accoltellato il giovane Marco Foglietti, nato a Cremona ma tifoso milanista. Il luogo è lo stesso dell'attentato al tifoso austriaco: via Caspaleato, a 500 metri dal Meazza.

Ancora Firenze, 8/7/1988. Un'altra tragedia. Il tifoso ascolano Nazareno Filippini, 32 anni, viene selvaggiamente picchiato dal «boy» interista sul piazzale dell'antistadio. Muore in ospedale dopo qualche giorno di coma.

Pescante: «A questo punto non sono più sufficienti i mezzi che abbiamo sin qui messo in atto»

MILANO. Nel dopo partita si sono avute anche le reazioni dei giocatori. Questa la dichiarazione di Tassotti: «Saputo del fatto abbiamo anche pensato di non giocare. Ma la sicurezza che i nostri tifosi non c'entrassero, e il timore che una sospensione potesse creare ulteriori problemi, ci hanno indotti a scendere in campo. Ancelotti è stato duro. Questo è vero e proprio odio verso la gente e i responsabili andrebbero puniti con altrettanta durezza. Ho parlato con i nostri tifosi della curva - ha continuato - anche loro erano molto colpiti da questo episodio. Non si può permettere che un gruppo di cinquanta esaltati macchi lo sport.

Sei giovani milanesi sotto il torchio del giudice e della Digos ma, per il momento, nessun arresto. L'inchiesta sull'uccisione del tifoso romanista Antonio De Falchi è partita tra grandi difficoltà: scarse le testimonianze, del tutto inatteso lo scoppio di violenza. Gli ultrà delle Brigate Rosone: «Non sappiamo chi è stato ma di certo non è gente nostra. Hanno cancellato un lavoro di anni».

MILANO. Curva nord di San Siro, sono le 17.30 di ieri. Cinquantotto ragazzi venuti da Roma circondati dai cordoni di sicurezza dei carabinieri. In basso, sul prato, si gioca il secondo tempo di una partita senza storia: ma qui, sul gradino, i ragazzi della Roma non gridano: non si incacciano, non guardano neppure. Sanno che stasera sul treno che li

Altri episodi di violenza
Messina, cade dal pullman e muore. A Verona scene di guerriglia urbana

ROMA. Anche a Messina il tifo ha avuto la sua vittima. Questa volta, però, non è nata dallo scontro tra leppisti o da aggressioni isolate e vigliache. Di lui si può morire anche per eccesso di zelo, per mancanza di precauzioni, per il desiderio di manifestare in modo plateale la propria fedeltà sportiva. Così, un giovane sostenitore della Regina, Orazio Butta di 23 anni, ha trovato la morte per una drammatica leggerezza compiuta nel trasbordamento del pullman. (Già 40) che portavano la carovana di tifosi da Reggio Calabria a Catania. Giunti al momento del trasbordamento dalla nave traghetto «Caronte» in terra siciliana, il giovane sembra che si sia sporto pericolosamente fuori del finestrino. Orazio Butta avrebbe perso l'equilibrio cadendo sull'asfalto e rimanendo travolto da un altro pullman che seguiva a brevissima distanza. Secondo un'altra versione dei fatti, manca una ricostruzione ufficiale dell'incidente. Il giovane sarebbe volato giù per l'apertura im-

provvisa della porta posteriore dell'automezzo. Un altro tragico episodio a Torino dove è rimasto vittima un tifoso granata di 66 anni. Primo Ottaviano, colto da male allo stadio, l'anziano tifoso soccorso e trasportato all'ospedale vi è giunto già cadavere. Paura senza gravi conseguenze sempre a Torino per la caduta dagli spalti di un giovane tifoso, il ragazzo, forse ubriaco, è precipitato sopra gli spettatori sottostanti. Il tutto si è risolto con qualche litigio. Teppisti in azione anche a Verona. Un pullman di tifosi bolognesi è diventato bersaglio di una fitta sassaiola mentre stava entrando allo stadio. C'è stato poi un epilogo con un'aggressione alla fine della partita. È dovuta intervenire la polizia, diverse persone contuse sono state medicate all'ospedale. Infine a Carrara carrozzone devastate e lancio di oggetti e suppellettili nella stazione ferroviaria da parte di tifosi spezzini che tornavano dalla partita Lucchese-Spezia.

Scioperare contro la violenza? Gli scioperi non possono servire per combattere la delinquenza comune. A Roma il segretario generale del Coni, Mario Pescante, ha detto: «È una giornata tristissima non soltanto per il calcio ma per tutto lo sport italiano. La dinamica del fatto conferma che gli incidenti avvengono fuori degli stadi. Ma quello che è preoccupante, secondo me, è la premeditazione. Ciò rende più complicato il problema da affrontare e mi sembra chiaro a questo punto che i mezzi sin qui utilizzati non sono più sufficienti».

poli stamattina alla stazione l'ho perso di vista. Quando sono arrivato qui m'hanno detto che l'avevano ucciso». Dalla stazione di Milano Antonio De Falchi se n'era andato verso lo stadio insieme a tre amici, staccandosi dal gruppo. «Così siamo più tranquilli - aveva detto - c'è meno rischio di finire in mezzo al guaio». Non poteva sapere che, di fronte al Meazza, lo aspettavano un gruppo di mascalzoni: perché romano, perché nemico, perché loiato.

Chi sono, da dove arriva il gruppo degli aggressori? La ricostruzione dei fatti è ancora precaria, affidata così al racconto dei tre ragazzi romani scampati al pestaggio o dei pochi testimoni che hanno intravisto da lontano quello che succedeva, al filmato di un ci-

A casa del tifoso Nela appesa come un trofeo. La madre non vuole crederci: «Antonio, è tardi, alzati»

La maglia di Sebino Nela appesa come un trofeo. Centinaia di foto, poster e adesivi. Tutti giallorossi. È la stanza di un tifoso. È la stanza di Antonio De Falchi, 19 anni a novembre, ucciso ieri a Milano dalla folla del tifo. Ultimo di otto figli, lavorava come apprendista in una fabbrica di serramenti. La disperazione della madre, il dolore e il pianto dei fratelli e degli amici.

MILANO. Dagli appartamenti vicini si sentono le voci rauche dei telecronisti di «Tutto il calcio minuto per minuto», dall'abitazione di Antonio De Falchi arrivano soltanto urla di disperazione. I parenti del ragazzo sono tutti riuniti in casa; attorno alla mamma di Antonio, Esperia Galloni. Hanno saputo della tragedia alle 13.30. È arrivata una volante del «113». «Suo figlio ha avuto un incidente, è grave. Uno zio di Antonio si è subito attaccato al telefono ed ha chiamato un amico alla Digos. Da lui ha saputo la verità. Antonio De Falchi, 19 anni a novembre, era morto, aggredito da una trentina di tifosi milanesi.

Via di Torre Maura. Un condominio all'estrema periferia della città. Un comprensorio costruito in edilizia economica e popolare. Antonio abitava nella palazzina «C», interno 16. Il dolore è palpabile già nel cortile. Decine di amici sono riuniti in gruppo, silenziosi, con gli occhi bassi. Non vogliono parlare, hanno paura delle speculazioni del giorno. A stento indicano la casa. Un appartamento grande, per una grande famiglia. La madre e otto figli. Il padre di An-

tonio, Enrico, si era ucciso quattro anni fa, in preda, ad un esaurimento nervoso. Sono tutti intorno ad un tavolo, nella sala da pranzo. La madre di Antonio è una signora bionda che tutti, invano, cercano di consolare. Si affaccia alla stanzetta del figlio, ha lo sguardo fisso, sconvolto: «Antonio, ti devi alzare, sennò fai tardi al lavoro. Adesso lui porto il caffè». La trascinano via. La donna non ha più neanche le lacrime. La stanzetta di Antonio si riconosce subito dalle foto dei giocatori giallorossi. Due lettini, uno per lui e l'altro per il fratello Mario. Sul suo c'è la maglia di Sebino Nela, il numero «3». L'aveva avuta dallo stesso giocatore, un motivo d'orgoglio in più. Centinaia di fotografie e di autografi, sciapette e cappellini giallorossi, poster. Anche due pupazzi di peluche. Per la Roma un amore infinito.

«Pane e pallone, così lo chiamavamo - dice Mario, il fratello col quale divideva la stanza - viveva solo per la Roma. Tutta la settimana a lavorare come operaio in una ditta di serramenti metallici e polimerici, domenica allo stadio. Quante volte ci sono andato anch'io, ma sono sempre sta-

to contrario a tutto questo fanatismo. Ho cercato di convincerlo a non andare in trasferta a Milano, ma mi ha fatto vedere che aveva già il biglietto». Antonio seguiva sempre la Roma in trasferta. A Cesena era stato anche fermato e denunciato per furto e rissa. «Ma non era un ragazzo violento - dice ancora il fratello - quella di Cesena era stata una ragazza. Leri sera, prima di partire, aveva lasciato a casa una cintura con una grossa fibbia metallica. «Meglio non correre rischi» aveva detto. Sabato era uscito di casa alle 21.30, giusto in tempo per arrivare alla stazione Termini a prendere il treno. Non seguiva mai i gruppi del tifo organizzato, lui e qualche amico. Sabato era partito con Fabrizio Tessitori, detto «Gerry», 17 anni, e altri due amici. Sarebbe tornato appena finita la partita.

La madre continuerà ad aspettarlo. Non si è rassegnata alla morte del figlio. Ne parla come se fosse ancora in vita. «Stai attento sul treno, copriti che la sera fa freddo». Lo chiama in ogni stanza, lo cerca, pensa a preparargli la cena. Quando torna, sarà affamato. Poi si siede, con gli occhi spalancati sul vuoto.

Appena saputo la notizia un fratello è partito per Milano, ma tutti sono sicuri che Antonio non sia stato stroncato da un infarto. «È un ragazzo forte. Sano e forte, con l'orecchino e i capelli lunghi. Ma aveva promesso che se li sarebbe tagliati. Tanto a settembre sarebbe partito per il servizio militare». Fuori gli amici sono ancora tutti in gruppo. «Stavamo sempre insieme - dice uno di loro - sabato mattina eravamo andati in giro col motorino, tutti allegri. Per noi la vita era così, la prendevamo col sorriso».

Intanto lo speaker annuncia: «I tifosi del Milan, uniti e compatiti, in segno di lutto e di deplorazione per quanto accaduto all'esterno dello stadio in mattinata, hanno deciso di non esporre i propri striscioni». All'inizio della partita doveva anche esserci il giro del campo dei giocatori del Milan per festeggiare la Coppa dei Campioni, ma la società - annuncia ancora lo speaker - sospende la piccola cerimonia per il terzo alloro europeo. Solo pochi fiocchi accolgono questo ultimo annuncio; lo stadio - con l'eccezione dei soliti ottusi irriducibili - ha capito: sarebbe stata una domenica senza festa, una partita senza gioia.

Una partita finita al primo minuto di gioco, al minuto di silenzio che lo stadio ha accolto in piedi; una parte degli spettatori cerca di avviare un applauso, ma il tentativo abortisce quasi subito. In campo diversi giocatori del Milan hanno il tutto al braccio, che nel secondo tempo verrà portato da tutti e ventidue i calciatori.

In tribuna intanto i due presidenti della società Silvio Berlusconi e Dino Viola esprimono la loro condanna per quanto avvenuto nella mattinata davanti ai cancelli dello stadio. «Eravamo assieme quando abbiamo appreso la notizia - dice il

MILAN	ROMA
MILAN: Cusi 7, Tassotti 7, Maldini 6,8 (6,8), Muselli, Colombo 7, Galli 6,5, Barzani 7, Sestini 7, Ripaggi 7, Van Basten 6,5, Ancelotti 7, Virdis 6, (18) Lentignolo, (12) Pavesi, (34) Bianchi, (15) Vignoli.	ROMA: Peruzzi 6, Cusi 5, Nela 5, Mandragola 5, Tassotti 5, Di Mauro 5, Barzani 4, Desideri 5, Rizzoli 6, Giannini 5, Messaro 6,5, (12) Alderi, (13) Ferraro, (14) Colaninno, (25) Stabile, (10) Bernetti.
ARBITRO: Nicchi di Avezo G.	RETA' 4: Tassotti, 41: Messaro, 53: autorete Tassotti, 57: Van Basten, 83: Barzani.
NOTE: Angoli 0 e 3 per il Milan. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 73 mila. Armonico Tempassiti, 65: «Intorno a Meazza, porto fuoricampo in baracca, in seguito alla morte del tifoso romanista, Antonio De Falchi, le squadre hanno giocato con il tutto al braccio».	

Le reazioni allo stadio
Un minuto di silenzio, qualche fischio, una festa «definitivamente rovinata»

I cinque gol

- 1° Rizzoli fa il tutto in area milanista e appoggia a Renato che solo, spara sopra la traversa.
- 2° triangolo Tassotti-Virdis e tiro del terzino che si innalza all'incrocio del palo.
- 3° Bomba di Ripaggi da oltre trenta metri e traversa colpita in pieno.
- 4° esce Virdis per un ricattizzarsi del dolore alla coscia destra; lo sostituisce Lentignolo.
- 5° cross di Renato dalla destra, trompe Cusi ma il suo tiro è deviato da Galli sui piedi di Messaro che espugna il paravento.
- 6° Eandi crossa in area rossonera, Tempassiti ci mette il piede e insacca alle spalle di Peruzzi.
- 7° Van Basten supera in dribbling diversi difensori della Roma, perde la palla che carambolla sui piedi di Colombo che restituisce all'olandese, nuovo dribbling e palla depositata in rete.
- 8° Maldini si infuria in uno scontro con Rizzoli e viene sostituito da Musi.
- 9° Barzani esce dalla sua area, scambia con Eandi a centrocampo, entra in area romanista e batte Peruzzi con un diagonale.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. «Una brutta cosa, che non doveva accadere». Rudul Guillit scuote la testa e non vuole aggiungere altro. È seduto in tribuna d'onore, accanto a Donadoni, attorno gli spalti di San Siro hanno un aspetto quasi irreale pochi minuti prima che inizi la partita contro la Roma. Non c'è nessun striscione rossonero appeso, pochissime le bandiere che si vedono avventolare.

Intanto lo speaker annuncia: «I tifosi del Milan, uniti e compatiti, in segno di lutto e di deplorazione per quanto accaduto all'esterno dello stadio in mattinata, hanno deciso di non esporre i propri striscioni». All'inizio della partita doveva anche esserci il giro del campo dei giocatori del Milan per festeggiare la Coppa dei Campioni, ma la società - annuncia ancora lo speaker - sospende la piccola cerimonia per il terzo alloro europeo. Solo pochi fiocchi accolgono questo ultimo annuncio; lo stadio - con l'eccezione dei soliti ottusi irriducibili - ha capito: sarebbe stata una domenica senza festa, una partita senza gioia.

Una partita finita al primo minuto di gioco, al minuto di silenzio che lo stadio ha accolto in piedi; una parte degli spettatori cerca di avviare un applauso, ma il tentativo abortisce quasi subito. In campo diversi giocatori del Milan hanno il tutto al braccio, che nel secondo tempo verrà portato da tutti e ventidue i calciatori.

In tribuna intanto i due presidenti della società Silvio Berlusconi e Dino Viola esprimono la loro condanna per quanto avvenuto nella mattinata davanti ai cancelli dello stadio. «Eravamo assieme quando abbiamo appreso la notizia - dice il

Atala

Sulle strade d'Italia e del mondo
Alta fedeltà su due ruote

Campagnolo

ALPINA RAGGI
CASTELLI SPORT
CLÉMENT
ITALMANUBRI

REGINA EXTRA
SELLE SAN MARCO
M.D.S.
TUBAZIONI ORIA

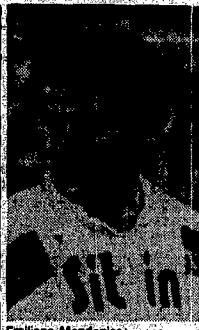
SUPERLUX
CERCHI NISI
CASIRAGHI

Cesare Rizzolo & C. S.p.A. via Venezia, 29 - 35131 Padova - Tel. 049/8071722



Juan Alberto Barbas

FIorentina 1
LECCe 1
FIorentina: Landucci 6, Bosco 6, Carobbi 7, Dunga 6, Battistini 6, Hysen 6, Salvatori 5,5, Cucchi 6,5, Borgonovo 5, Pellegrini 5,5, Di Chiara 6, (12 Bacchin, 13 Callisti, 14 Pin, 15 Mettel, 16 Pruzzo).



Emiliano Mondonico

ATALANTA 0
JUVENTUS 0
ATALANTA: Ferron 6, Bonacina 6, Pasculli 5, Fortunato 7, Barcella 7, Prognia 6, Stromberg 5, Prytz 5 (83 Prandelli av), Madonna 6 (84 Seriola av), Nicolini 6, Esposito 5 (12 Brivio, 14 Vertova, 16 De Patre).

FIorentina-LECCe

I pugliesi strappano un buon pari a Firenze, di Barbas e Cucchi i gol a «lunga gittata» L'arbitro nega un rigore ai viola per un fallo di mano di Baroni in piena area leccese

Due siluri e tanta «suspense»



Il portiere del Lecce superato dal tiro di Cucchi

Buona regia di Dunga
27' punizione di seconda in area viola per un fallo di Bosco di danti di Pasculli. Pallone da Benedetti a Barbas e gran botta in diagonale dell'argentino con pallone che finisce nel sette.

LORIS CHULLINI
FIRENZE. Cronaca di un pareggio annunciato. Siamo scherzando poiché se è vero che Fiorentina e Lecce si sono divisi la posta è pur vero che la partita - a parte gli errori di valutazione commessi dall'allegro signor Magni - è risultata vibrante e al tempo stesso interessante e spettacolare.

alle spalle di Landucci.
A questo punto la Fiorentina anziché adattarsi ha trovato la forza di reagire e dopo nove minuti ha raggiunto il pareggio con Cucchi che ha fatto secco Terraneo con una bordata da fuori area. A questo punto il signor Magni, o altro direttore di gara, avrebbe potuto benissimo rimandare tutti negli spogliatoi la Fiorentina, visto che la Roma le prendeva di santa ragione a Milano, poteva, ritenersi già qualificata per la Coppa Uefa, il Lecce, invece con il punto conquistato si avvicinava alla zona salvezza. Solo che nella Fiorentina, come nel Lecce, ci sono giocatori sanguigni, gente sempre disposta alla lotta e così la partita è andata avanti regalando meno emozioni per quanto riguarda i gol ma interessante per come le squadre hanno proseguito a giocare con l'intento di sfruttare ogni errore.

Per Magni solo fischi e applausi ironici

FIRENZE. Dirigere Fiorentina-Lecce, per l'importanza della posta in palio, non sarebbe stato facile per nessun arbitro. I viola puntavano al successo pieno per partecipare alla Coppa Uefa, i giallorossi cercavano i punti per la salvezza. Così le squadre si sono affrontate senza tanti complimenti e l'arbitro Magni di Bergamo è stato costretto a fermare in continuazione il gioco.

ATALANTA-JUVE

Poche emozioni e gioco mediocre: ai bergamaschi un punto che può valere l'Uefa Lo stopper e il centrocampista nerazzurri «osservati speciali» da Boniperti

Esame di bianconero per Fortunato e Barcella

Mondonico fa il diplomatico Magrin il... nostalgico

BERGAMO. Spogliatoi all'Alitalia. Sposi e famiglie. Sui Mondonico che Zoff manifesta soddisfazione a non finire. Dice il mister dell'Alitalia: «Noi abbiamo preparato la partita attentamente. La Juventus è sempre la Juventus, ragion per cui doveva essere affrontata così. Ai miei giocatori non posso imputare proprio nulla. Ci mancherebbe altro. Dopo tutto, il punto conquistato ci consente di avvicinarci ulteriormente all'Uefa. Ce ne manca un altro: chissà che non lo si conquisterà domenica a San Siro contro l'Inter.

VITTORIO CASARI
BERGAMO. Per la prima volta l'Alitalia ha affrontato la Juventus senza sudditanza o se si preferisce alla «pari». In passato i bergamaschi chiedevano «punti salvezza», invece il visto per l'Uefa. Ed il risultato di parità è servito, agli undici di Mondonico per prenotare sempre più il biglietto per la prestigiosa manifestazione europea. Anche per la Juve un punto di questi tempi a Bergamo è da ritenersi tutto sommato, accettabile. Si è trattato di uno zero a zero largamente annunciato. Se ne sono accorti subito i 35mila spettatori presenti che soprattutto nella ripresa non hanno mancato di sottolineare il disappunto indirizzando ai protagonisti sonori fischi.

Tacconi fa gli straordinari
10' cross dalla destra di Nicolini: Fortunato al volo, in spaccata, sfiora il montante.
13' vola Tacconi per respingere in corner un insidioso tiro dello svedese Prytz.
18' Barcella, spintosi in avanti, colpisce bene di testa ma il pallone esce a lato.
20' Buso, in area, costringe Ferron a deviare in calcio d'angolo.
23' esce male dalla porta Ferron ma Buso non ne approfitta.

«Clao» va in finale nel toto-nome della «mascotte»
È «Clao» il primo dei due nomi finalisti per la «mascotte» del Mondiale italiano di calcio del '90. Lo hanno scelto a grande maggioranza i giocatori del Totocalcio segnandolo sulle loro schede. La scelta definitiva avverrà poi tra «Clao» ed un altro nome (probabilmente «Amico» viste le preferenze fin qui accordate) nel ballottaggio legato all'ultima schedina del campionato del 25 giugno.

31. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

- ASCOLI-NAPOLI
BOLOGNA-PESCARA
COMO-TORINO
INTER-ATALANTA
JUVENTUS-LAZIO
LECCe-CESENA
PISA-MILAN
ROMA-FIORENTINA
SAMPDORIA-VERONA



CANNONIERI

- 20 RETI: SERENA (Inter) (net-to-foto)
16 RETI: CARECA (Napoli)
14 RETI: BAGGIO (Fiorentina)
14 RETI: VIALLI (Samp)
13 RETI: BORGONOVO (Fiorentina), VAN BASTEN (Milan) e CARNEVALE (Napoli)
11 RETI: DIAZ (Inter)
10 RETI: EVAIR (Atalanta), AGOSTINI (Cesena), BARRIOS (Juventus) e VIRIDIS (Milan)
8 RETI: GUIDANDI (Ascoli), MARADONA (Napoli), TITA (Pescara) e MUELLER (Torino)
8 RETI: MATTHAEUS (Inter) e VOELLER (Roma)
7 RETI: BERTI (Inter), BOSA (Lazio), PASCULLI (Lecce), INGOCCIATI (Pisa) e MANCINI (Samp)

CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), RETI (Vi, Pa, Pe, Fa, Su), FUORI CASA (Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Me. Ing.

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 42 dell'11/6/89
ASCOLI-NAPOLI
BOLOGNA-PESCARA
COMO-TORINO

INTER-ATALANTA
JUVENTUS-LAZIO
LECCe-CESENA

PISA-MILAN
ROMA-FIORENTINA
SAMPDORIA-VERONA

BARILETTA-AVELLINO
CREMONESE-REGGINA
MONZA-TARANTO
SAMB-LICATA

Il Bayern «a valanga» è a un punto dal titolo

Conto alla rovescia per il Bayern di Monaco, la squadra di calcio campione della Germania Federale, cui manca solo un punto per raggiungere la matematica certezza di bissare il titolo della passata stagione.

Totocalcio Poco meno di 12 milioni al tredici

Continua la discesa del montepremi Totocalcio che scende sotto i 20 miliardi. 19.561.382.756 lire per la precisione. Quote abbastanza popolari per i vincitori: al 12 (822) vanno 11.898.000 lire, mentre i 12 (17.258) portano a casa 564.900 lire. Questa la colonna vincente: XIX X21 XXX XXX2

Qualificazioni Mondiali '90: l'Ungheria supera l'Ungheria

Ottimo passo avanti dell'Ungheria verso la conquista della qualificazione ai Mondiali di calcio del '90. Superando ieri l'Ungheria per 2-0, la nazionale ungherese consolida la seconda posizione nel 6° gruppo europeo alle spalle della Spagna. Le reti ungheresi sono state segnate al 34' da McGrath e all'80' da Cascarin. Nel 6° girone della Zona Est Asiatica, il Giappone ha battuto la Corea del Nord per 2-1 passando al comando del suo gruppo che ha anche registrato il pareggio tra Hong-Kong e Indonesia per 1-1.

Vettura esce di strada durante la gara: sei feriti

Grave incidente nella 12ª edizione della «Caprino-Spiazza», gara internazionale di velocità in salita disputata ieri nei pressi di Verona. Sei persone sono rimaste ferite per l'uscita di strada della Ford Sierra Co-

«Clao» va in finale nel toto-nome della «mascotte»

È «Clao» il primo dei due nomi finalisti per la «mascotte» del Mondiale italiano di calcio del '90. Lo hanno scelto a grande maggioranza i giocatori del Totocalcio segnandolo sulle loro schede. La scelta definitiva avverrà poi tra «Clao» ed un altro nome (probabilmente «Amico» viste le preferenze fin qui accordate) nel ballottaggio legato all'ultima schedina del campionato del 25 giugno.

«Smash vincente» di Panatta nel «Serenissima» di off-shore

Dal tennis alla motonautica. Adriano Panatta, ex grande della racchetta, dimostra di esprimersi ad alti livelli anche in altre discipline. Ieri ha vinto, assieme a Giordani e sul catamarano «Paul Picot», la quarta prova europea di off-shore classe 1, il G.P. della Serenissima, disputatosi nella laguna veneziana. Deludenti Poggi e Molinari.

Gli «azzurri» della pallavolo chiudono in bellezza

Gli azzurri di pallavolo europei di pallavolo, gli «azzurri» hanno chiuso in bellezza la fase di qualificazione disputata a Telso, in Norvegia, superando anche la Jugoslavia per 3 set a 1. Imbattuti, i nazionali del volley si apprestano ora ad un breve periodo di riposo, prima di riprendere la preparazione in vista degli europei che si svolgeranno in settembre in Svezia.

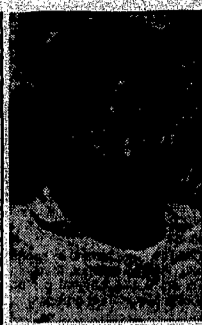


TORINO	ASCOLI
TORINO: Marchegiani 5, Ferri 5, Farris 6, Rossi 5, Craveno 5, Sabato 4, Skoro 6, Comi 5, Muller 6, Fuser 5.5, Edu 5 (85' Bresciani s.v.), (12' Lorieri, 13' Benedetti, 14' Bresciani, 15' Lanzone, 16' Catena).	ASCOLI: Pazzagli 7, Destro 6, Rodia 5, Dell'Oglio 7, Fontolan 5, Arslanovic 5 (63' Agostini), Cvetkovic 5.5 (85' Benetti s.v.), (11' 5.5, Giordano 8.5, Giovannelli 6.5, Carillo 6, (12' Bocchino, 14' Gori, 15' Bongiorno).
ARBITRO: D'Elia di Salerno 6	ARBITRO: D'Elia di Salerno 6
NOTE: Angoli 9-3 per il Torino. Iniziata sotto un caldo sole la gara è finita in un diluvio d'acqua, con fulmini e tuoni. Hanno assistito alla gara 29.954 spettatori di cui 18.346 paganti per un nesso di 247.921.000. Ammoniti Arslanovic, Skoro, Sabato, Ferri, Comi, Tafferugli a gara finita: nella curva Maratona con intervento dei carabinieri.	



Eugenio Bersellini

CESENA	PISA
CESENA: Rossi 6, Calcaterra 6 (81' Scupola), Chis 6, Bordin 5.5 (63' Jovic), Jovic 6.5, Asari 5 (46' Calcaterra), Piracini 6, Agostini 6.5, Domini 6.5, Traini 5, (12' Albioni, 14' Dei Bianco, 15' Masolini).	PISA: Grudina 6, Diandè 6, Lucarelli 6, Faccenda 6, Eliotti 6, Boccafesa 5.5, Samazzini 5.5 (70' Dolcetti), Cugni 6, Inocciati 6, Ben 5.5, Severyns 5 (46' Piovanebelli 5.5) (12' Bolognesi, 13' Tonini, 15' Gazzaneo).
ARBITRO: Longhi di Roma 6	ARBITRO: Longhi di Roma 6
NOTE: Angoli 8 a 2 per il Pisa. Calci d'angolo 6 a 2 per il Cesena. Ammoniti Cugni, Calcaterra, Asari per gioco faticoso, Piovanebelli per proteste. Giornata sole anche se ventata. Terreno in buona condizione. Spettatori paganti 34.952 per un nesso di 188.178.000 lire. Abbonati 4763 per un rateo di 100.187.470 lire.	



Leo Junior

PESCARA	COMO
PESCARA: Gatta 6, Dicara 5.5, Bergodi 6, Fanetti 5.5, Anzani 5, Bruno 5, Pagano 5.5, Gasparini 6, Milano 5.5 (dal 61' Zinelli s.v.), Tita 6, Zenone 6 (dal 75' Cattarini) 12 Zinelli, 14' Carli, 15' Edner.	COMO: Gasparini 7, Anzani 5.5, Colaninno 6, Conti 5.5, Maccoppi 5, Cimmino 5.5, Todesco 5.5, Invernizzi 5.5, Garza 5, Milton 7, Simone 7 (dal 80' Biondo s.v.), (12' Adams, 13' Lorenzini, 15' Notarastasio, 16' Cornelissen).
ARBITRO: Luoi (di Firenze) 6	ARBITRO: Luoi (di Firenze) 6
NOTE: Angoli 5-3 per il Pescara. Cielo coperto, vento e acqua, terreno in buone condizioni, spettatori 5.880 paganti, più 15.830 abbonati per un nesso complessivo di 442 milioni. Ammoniti Tita, Invernizzi, Cimino, Colaninno e Bergodi.	

Pisa, Como e Torino a un passo dalla B

TORINO-ASCOLI

Disperata, inutile carica del Toro

Muller fa «harakiri»

Ascoli in gol: Dell'Oglio arriva dalle retrovie seguendo l'azione impostata da Cvetkovic che sotto Ferri, appoggia a Giordano che, dopo una finta, di tacco gli passa il pallone; coordinato il tiro in corsa, rasoterra che sorprende Marchegiani partito in ritardo.

10' Arslanovic tira da oltre 25 metri e Marchegiani alla disperata arriva a deviare.

38' Azione tutta di prima Cvetkovic, Arslanovic, Giordano che smania Cvetkovic ma lo slavo manca il controllo solo davanti a Marchegiani.

41' Rodia marca grossolanamente l'anticipo su Skoro, il granata resta solo, entra dalla destra e tira in rete con violenza e pagaggio.

43' sbaglia Fontolan, fugge Muller e Pazzagli gli rovina addosso al limite dell'area: D'Elia dà il rigore che Muller tira debolmente a Pazzagli della.

48' tiro di Rossi parato da Pazzagli.

66' Muller riceve da Skoro in area, è libero, si gira con prontezza con una mezza rovesciata, tira da 4-5 metri, bravissimo Pazzagli. □ G.F.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

TORINO. Faticata, destino (quello cinico), è un buon manipolo di persone autorevoli e incaricate di fare la storia (del Torino soprattutto) hanno lavorato di buona lena per mettere in piedi il copione di questa domenica che è stata soprattutto larsa ancorché fucile di piccoli drammi personali. Si recitava, soprattutto si pretendeva che al Comunale si recitasse: un ultimo atto con in gioco addirittura «la vita», come gridava impetrento il giornale sportivo di Torino.

Come se tutti non sapessero che la vita calcistica di questa squadra granata è stata buttata allo sbaraglio da tempo e che ieri era al più possibile raccogliere i frutti infraditi. C'erano stati appelli accorati e disperati, tutto quello che non è calcio era stato messo in movimento, agitato. Poi il Torino sconfortato dalla cornice delle esasperazioni e degli affetti è andato in campo o meglio incontro al proprio destino, che è amarissimo e che non ha rovesciato in questi

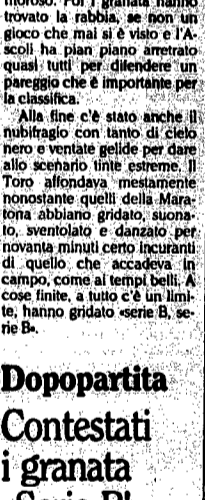


Per Muller un errore del dischetto

novanta minuti. In verità contro l'Ascoli la squadra granata ha soprattutto dato l'impressione di meritarsi il posto in classifica che occupa non solo per come ha giocato, malissimo, ma anche per come ha sciupato la più clamorosa delle occasioni per tentare di piegare una gara che, certamente per un intero tempo, l'Ascoli ha dominato nettamente.

Vatta, l'allenatore di questo finale di stagione, aveva fatto appello alla dignità dei calciatori in quanto uomini: forse proprio perché sa cosa possono dare da giocatori, ma l'Ascoli ha addirittura dato l'impressione della grande squadra. La facilità con la quale Giordano, Dell'Oglio e compagni hanno segnato e poi dominato, ha anche scombuscolato un po' i loro piani. Dopo quasi un tempo in cui il Toro non riusciva nemmeno a tirare una volta davanti a Pazzagli qualcuno si è montato la testa e naturalmente è stato un disastro. In tre minuti Rodia e Fontolan hanno rovinato tutto e regalato al Toro non solo l'occasione del pareggio ma anche quella per il raddoppio. Muller, l'uomo a cui dalle tribune si chiedeva un gol anche quando era a metà campo, ha sciupato in modo clamoroso dal dischetto. Certo vedere il Toro chiudere in vantaggio il primo tempo sarebbe stato fatto davvero clamoroso. Poi i granata hanno trovato la rabbia, se non un gioco che mai si è visto e l'Ascoli ha pian piano arretrato quasi tutti per difendere un pareggio che è importante per la classifica.

Alla fine c'è stato anche il nubifragio con tanto di cielo nero e ventate gelide per dare allo scenario tinte estreme. Il Toro affondava mestamente nonostante quelli della Maratona abbiano gridato, suonato, sventolato e danzato per novanta minuti cento incuranti di quello che accadeva in campo, come ai tempi belli. A cose finite, a tutto un limite, hanno gridato «serie B, serie B».



Agostini semicoperto realizza per il Cesena

Dopopartita Contestati i granata (Serie B!)

rendere molto di più in posizioni diverse, come Comi e Skoro. Io non avrei tenuto così poco in considerazione il talento di Edu: avete visto che se rendersi utile. Certo il livello della squadra è basso, ma avremmo potuto tranquillamente salvarci se non si fosse insistito in certi errori e se le qualità morali fossero state espresse prima. I tifosi hanno gridato «serie B», alla fine. Rabbia, scoramento, solo il diluvio ha scongiurato disordini, scoraggiando i più bellissimi. «Come non condannano i giocatori per l'impegno profuso, conclude Vatta, così capisco anche i tifosi. Ma la contestazione non era certo per il risultato con l'Ascoli, bensì per gli errori commessi nel passato. Nel calcio, sono questi che contano, più di un rigore sbagliato e oggi si pagano cari. Comunque, a Como, sputeremo l'anima, finché la matematica non ci avrà detto che è finita. □ T.P.

CESENA-PISA

Un piccolo gol accende le speranze di Bigon

La prodezza di Agostini

2' Domini batte una punizione dalla destra. La palla spiora in area pisana. Bordin è lieto a girarla verso la rete, ma non è fortunato perché la uede infrangersi contro la traversa.

33' in una unione azione il Pisa reclama due rigori. Prima Gelatin spintona Severyns, poi Calcaterra strattona Inocciati. Longhi dice che va tutto bene. Anconetani urla come un ossesso.

36' corner di Domini, appoggio a Piracini che prova il destro. La palla finisce alta d'un palmo.

42' bella azione di Inocciati che dai 20 metri controlla bene, si gira, ma manda la palla al lato.

45' il gol. Corner battuto da Domini, in area Traini serve Agostini che si apposta il pallone, si gira e con estrema eleganza scabiosa in rete. Sulla traiettoria c'è una mano di Eliotti, ma ininfluente. La palla finisce alla sinistra di Grudina.

63' Jovic spintona Inocciati in area. Longhi dice ancora di no al rigore. Anconetani è pazzo dalla rabbia.

65' Inocciati «kavara» un altro bel pallone in area, prova il sinistro ma Rossi è pronto e neutralizza.

84' su azione di calcio d'angolo colpo di testa di Faccenda con palla alta d'un soffio. Anconetani si rassegnava. □ W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUARNEI

CESENA. Quando al 90' l'arbitro Longhi ha emesso il triplice fischio finale, alcune centinaia di giovani tifosi bianconeri hanno invaso il terreno di gioco per festeggiare una vittoria che rafforza le speranze di salvezza del Cesena. Poco distante, in tribuna, Romeo Anconetani, abbandonati i gesti scaramantici che l'avevano tenuto impegnato per l'intero arco della partita, si è accacciato sulla poltrona in segno di resa. Il Pisa a quel punto aveva perso tutte le



Agostini semicoperto realizza per il Cesena

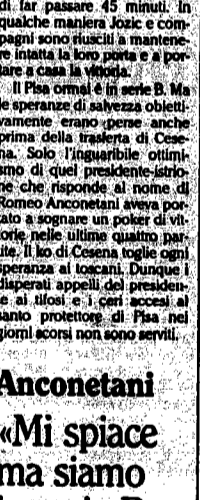
speranze di restare in serie A anche se la matematica non lo condanna ancora.

Questi gli ultimi fotogrammi di un pomeriggio di passione che ha visto Cesena e Pisa impegnate in un impietoso scontro all'insegna del «morì tua, viviamo». I romagnoli non potevano buttare al vento la seconda occasione: casualmente dopo il mezzo passo falso della domenica precedente col Verona. Per i toscani l'unico risultato utile era: la vittoria che poteva forse tenere anco-

ra accesa la fiammella della speranza. Ha visto invece il Cesena con un'altra prodezza di Massimo Agostini il quale, dimenticate le due grigie stagioni romane, s'è ampiamente riabilitato nella sua Romagna segnando la bellezza di dieci reti, quasi tutte fondamentali per i bianconeri.

La partita è stata ovviamente scadente e nervosa. Ma questo era prevedibile data l'importanza della posta in palio. Nel primo tempo i bianconeri hanno attaccato a testa bassa ma in maniera convulsa, dunque poco efficace. Il Pisa in contropiede li faceva restare costantemente sul chi vive. L'azione del gol al 45' è stata un peccatolessimo stillicidio di Agostini, che in area ha appiattito il pallone, l'ha lavorato, l'ha messo in posizione per la girata che è stata puntuale e precisa. Una mano di Eliotti non ha fatto cambiare di molto la traiettoria del pallone che s'è insaccato nella porta di Grudina alla sua sinistra. Questo splendido gesto atletico di Agostini potrebbe rappresentare la salvezza per il Cesena: che, comunque, ha ancora due delicati scontri diretti (a Lecce e in casa Como). La ripresa è stata una vera sofferenza per i 13.000 tifosi romagnoli che hanno visto la loro squadra assolutamente presa dall'ansioso chiodarsi in difesa col solo intento di far passare 45 minuti in qualche maniera. Jovic e compagni sono riusciti a mantenere intatta la loro parte e a portare a casa la vittoria.

Il Pisa ormai è in serie B. Ma le speranze di salvezza obiettivamente erano perse anche prima della trasferta di Cesena. Solo l'inguardabile ottimismo di quel presidente-istintone che risponde al nome di Romeo Anconetani aveva portato a sognare un poker di vittorie nelle ultime quattro partite. Il ko di Cesena toglie ogni speranza ai toscani. Dunque i disperati appelli del presidente ai tifosi e i cari accessi al santo protettore di Pisa nei giorni scorsi non sono serviti.



Agostini semicoperto realizza per il Cesena

Anconetani «Mi spiace ma siamo in serie B»

Il calcio di rigore.

Pittorresco come sempre Anconetani ha aggiunto che saliti su un grande sincero ed un encomio mentre ai giocatori pagherò il premio come se avessero vinto. Inocciati è fra gli ultimi ad uscire dallo spogliatoio e commenta così il mancato miracolo: «4 miracoli li fanno i santi, noi siamo solo uomini e abbiamo dato tutto. Grazie ai tifosi, ma la serie A non l'abbiamo persa qui a Cesena, l'abbiamo persa per strada. Da persone intelligenti bisogna avere la forza di togliersi il cappello di fronte al più forte. Intanto il pisano Eliotti conferma di avere intercettato la palla calciata da Agostini e che è valsa la sconfitta. Da parte cesenate si esulta senza esagerare e col dovuto rispetto per il dramma che gli avversari stanno vivendo. «Un bel balzo in avanti - ammette Bigon - ma per essere fuori ci vogliono almeno altre tre punte. □ W.A.

PESCARA-COMO

La rete di Milton paralizza Junior & C.

C'è anche un palo di Ferretti

4' Como in vantaggio per merito di Milton che ruba il pallone ad un avversario nella propria metà campo, parte in contropiede, scambia con Simone, riceve, aggira Gatta e deposita nella rete sgumata.

13' Pagano crossa in area ma nessuno ne approfitta.

28' Pagano a tre metri dalla porta di Savonari tira a lato.

38' gran tiro di Bruno che sfiora il palo.

61' sugli sviluppi di un calcio d'angolo Ferretti centra il palo.

64' splendido servizio di Junior per la testa di Tita, che da posizione favorevolissima manda alto.

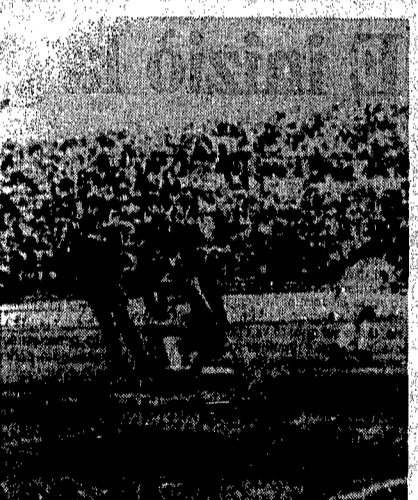
68' Pagano da buona posizione spara sul portiere in uscita.

80' punizione di Junior per Dicara che da distanza ravvicinata si fa parare il tiro da Anzani.

87' traversone di Bergodi verso il centro dell'area buco di Tita che inganna anche Biondo e Anzani raccoglie Pagano che insacca. □ F.I.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. In un incontro decisivo nella lotta per la salvezza ancora una volta il Pescara non riesce ad andare oltre il consueto, striminzito pareggio che ora relega la squadra adriatica al quarto ultimo posto in classifica. Era questa una partita da vincere a tutti i costi, una gara da giocare con il collo tra i denti, lasciando da parte almeno per una volta il classico fioretto per impugnarla senza vergogna una rosta clava. Grinta e volontà insomma al posto del solito traesigi piaceroli e lineari, dei



Il gol del pareggio pescaro realizzato da Pagano

virtuosi scintillanti, di azioni pregevoli ma altrettanto sterili. Nulla di tutto questo. Il Pescara, invece, si è presentato all'appuntamento più importante come non avrebbe dovuto presentarsi. Il suo abito è apparso subito squadrato dimezzato e con le gambe tremolanti per l'emozione. E in questo modo è difficile centrare gli obiettivi previsti. Oltretutto contro gli abruzzesi è e schietto contro anche la fortuna. Galeone è stato infatti costretto a rinunciare al dinamismo di Marchegiani, a causa di

un'improvvisa indisposizione, che ha colpito il piccolo centrocampista. Nella notte di sabato infatti, una banale distensione ha privato così la squadra di uno dei suoi uomini più importanti, un combattente, ma uomo di quantità, necessario in una squadra dove il passo non è molto rapido. Anzi, tutt'altro. Il tecnico biancazzurro è stato obbligato a schierare una formazione inedita, che ha dimostrato evidenti limiti, che hanno agevolato il compito del Como che ne ha subito approfittato. Ha capito le difficoltà dell'avversario e alla prima occasione ha tentato il colpo che gli è riuscito. Al mattino l'unico risultato utile era la vittoria per continuare a sperare e così il galvanizzato dall'incoscienza tattica degli avversari, alla prima occasione non si sono fatti pregare per mettere a segno il colpo proibito proprio allo scadere del primo tempo. Quindi nella ripresa tutti indietro a diseredare con le unghie e con i denti l'inaspettato vantaggio. Purtroppo per loro le speranze è durata fino a tre minuti dalla fine, quando in una delle tante conclusioni minime in area tarasie, un buco collettivo della difesa capite ha permesso al Pescara di eguagliare il pareggio. Si riducono così al lumicino le residue speranze di salvezza per i ragazzi di Perini. La matematica ancora non li condanna definitivamente. Di sicuro il pari odierno gli permette di sperare e di non sentirsi fuori gioco. Chissà se basterà almeno per sperare. Certamente non hanno nulla da rimproverarsi anzi vanno elogiati in blocco per l'impegno profuso durante tutti i 90 minuti. Lo stesso discorso non può certo farsi per la squadra di casa, apparsa a tratti indisciplinatamente specialmente nel primo tempo. Si sono in parte riscattati nel finale, quando ormai era troppo tardi per capovolgere il risultato. Lo striminzito puntiglio conquistato proprio allo scadere dell'incontro lascia Galeone in un mare di guai, ma dà la possibilità di sperare ancora in una problematica rimonta.

Galeone «Preoccupato però sono fiducioso»

che oggi i miei ragazzi non si siano impegnati al massimo. Purtroppo aver preso il gol sull'unico tiro in porta taglia le gambe a tutti. Per quel che riguarda la classifica sono preoccupato quel tanto che basta, ma sono ancora molto fiducioso. Abbiamo sempre un calendario alquanto favorevole di fronte alle nostre dirette concorrenti e il punto guadagnato oggi, per come si erano messe le cose, lascia ben sperare. Stesso concetto ripetuto da Gasparini con una frase lapidaria che descrive perfettamente la situazione: «Alla fine del primo tempo eravamo andati a finire sotto un treno, al termine della partita ci siamo accorti di essere ancora vivi». Da parte Perini fa un solo commento sulla partita: «Continueremo a batterci così come abbiamo sempre fatto. □ F.I.

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

l'Unità Lunedì 25 giugno 1989

STATO

«Doppietta» di La Rosa

Con 4 reti il Licata agguanta la salvezza

LICATA (Agrigento). È finita 4 a 3 tra Licata e Monza una partita che per la squadra di casa vale la salvezza poiché è riuscita a distaccarsi dalla zona retrocessione. È stato un buon incontro e lo testimoniano le sette reti segnate.

Ad aprire le marcature è la squadra di casa con una punizione battuta al 16' dal cannoniere La Rosa. Al 32' pareggio del Monza con Casiraghi su passaggio di Mancuso. Al 38' il Licata raddoppia con Mirandani. Tarantino affida un pallone a Ficarra che passa a Miranda che non ha difficoltà a mettere in rete. Il Monza accusa il colpo e subisce altre due reti nel giro di cinque minuti. Al 41' ancora un cross di Ficarra che Romano di testa smista a La Rosa che segna così il suo quattordicesimo gol stagionale. Al 45' è Romano a crossare per Sorce che batte Nucari e si conferma oltre che grande ispiratore anche buon goleador.

Nella ripresa il Monza entra in campo più determinato e con una doppietta di Casiraghi al 71' e al 74' accorcia le distanze. La partita prosegue con il Licata che cerca di difendere il vantaggio e con il Monza che tenta disperatamente di ottenere il pareggio. Al 91' poi l'arbitro espelle Consagra per un fallo su Casiraghi.

Reggina, soltanto un pari

CATANIA. Sul neutro di Catania la Reggina non è riuscita ad ottenere contro l'Empoli quella vittoria che le sarebbe stata necessaria per sostenere le ambizioni di promozione. Piva di Catania, Sasso e Bagnato, squallificati dopo il derby dello Stretto con il Messina, la squadra amaranto è scesa in campo «eccessivamente tesa» e l'ordinata compagine toscana è riuscita a tenerla a bada. Nella ripresa al 35' ha senato Zanini, al termine di un batti e ribatti seguito a un angolo di Toffoli, ma Pappalardo ha annullato per un precedente fallo.

PROSSIMO TURNO

- (11/6/89 - ore 16.30)
- BARLETTA-AVELLINO
 - COSENZA-ANCONA
 - CREMONESE-REGGINA
 - EMPOLI-PIACENZA
 - MESSINA-CATANZARO
 - MONZA-TARANTO
 - PADOVA-BARI
 - PARMA-BRESCIA
 - SAMBENED. LICATA
 - UDINESE-GENOVA

CANNONIERI

- 81. SCHILLACI (Messina)
- 14. BIVI (Cremonese)
- 13. DE VITIS (Udinese), LA ROSA (Licata)
- 12. SIMONINI (Padova), BAIANO (Empoli)
- 11. MARULLA (Avellino)
- 10. CINELLO (Cremonese), ONORATO (Reggina)
- 9. MAIELLARO e MONELLI (Bari), SAVINO (Brescia), PALANCA (Catanzaro), GANZ (Monza)
- 8. PIERLEONI (Messina), CASIRAGHI (Monza)
- 7. NAPPI (Genoa), MINOTTI (Parma)
- 6. BECCALOSSI (Barletta), QUAGGIOTTO (Genoa), ROSELLI (Taranto), LUCCHETTI (Cosenza), BORCE (Licata), BALDIERI (Avellino)

AVELLINO 2 CREMONESE 2

AVELLINO: Di Leo 5, Murelli 5,5, Moz 6, Strappa 6, Amadio 5, Bagni 6,5, Bertoni 5,5, Pileggi 5 (70' Perrone n.g.), Marulla 5, Sormani 5,5 (75' Francioso n.g.), Baldieri 7 (12' Amato 13' Siroci, 14' Pinto).

CREMONESE: Rampulla 6, Guasco 5,5, Rizzardi 5,5, Piccioni 6,5, Montorano 6,5, Citterio 6, Lombardo 6,5, Avanzi n.g. (27' Maspéro 6), Cinello 6,5, Galletti 6 (70' Garzilli n.g.), Bivi 7 (12' Violini, 15' Loseto, 16' Merlo).

ARBITRO: Pairetto di Torino 6,5.

RETI: 10' e 37' Baldieri, 55' Cinello, 57' Bivi.

NOTE: angoli 9 a 1 per l'Avellino. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Moz, Murelli, Pileggi, Baldieri, Maspéro e Rizzardi. Spettatori 15 mila, di cui 6.476 paganti per un incasso di 76 milioni. Al 59' espulso Fascetti per proteste.

COSENZA 0 UDINESE 0

COSENZA: Simoni 6, Marino 6, Lombardo 7, Presicci 6, De Rosa 7, Poggi 6, Urban 7, Caneo 6, Lucchetti 6, Venturini 6, Cozzella 5 (61' Brogi 6,5), (12' Fantini, 14' Galeazzi, 15' Castagnini, 16' Neapolitano).

UDINESE: Garella 6, Galparoli 6,5 (84' Subic n.g.), Paganini 6, Orlando 6, Storgato 6, Lucchi 6, Minaudo 6, Manzo 6, De Vita 5,5, Catalano 5 (65' Fircano n.g.), Passi 6,5 (12' Jacusso, 15' Zannoni, 16' Branca).

ARBITRO: Lo Ballo di Siracusa 7.

NOTE: angoli 6 a 2 per la Cosenza. Giornata afosa, terreno in perfette condizioni. Ammoniti Caneo, Manzo, Passi e Minaudo. Lievi infortuni a Passi, Minaudo, Galparoli e Paganini (fuori campo per 21'). Spettatori ventimila circa per un incasso di 296.000.000.

ANCONA 0 BARLETTA 0

ANCONA: Vettore, Fontana, Vincioni, Bruniera, Ceramicola, Donà (22' Deogratias), Lentini, Evangelisti, De Stefanis (46' Spigarielli), Gadda, Garini, (12' Ottaviani, 15' Brinoni, 16' De Martino).

BARLETTA: Cocchia, Cossaro, Saltarelli, Magnocavallo, Fogli, Norcini, Giusto (73' Benini), Ferazzoli, Vincenzi (69' Carruzzo), Fioretti, Panaro (12' Barboni, 18' Beccalossi, 15' Mazzaferrò).

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure.

NOTE: angoli 11-1 per l'Ancona. Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Ammonito Fogli. Spettatori 5.000.

BARI 2 MESSINA 1

BARI: Mannini, Amoroso, Carrera, Terracenero, De Trizio, Armenise (46' Forte), Urbano, Di Gennaro, Scarafoni (46' Perrone), Masiello, Monelli (12' Albergò, 15' Bergosa, 16' Neri).

MESSINA: Ciucci, De Simone, Losacco, Modica (61' Vattigi), Doni, De Mommio, Cambiagni, Di Fabio (46' Pieroni), Schillaci 5, Mossini, Mandelli (12' Doro, 14' Peitto, 39' Pisci).

ARBITRO: Iori di Parma.

RETI: 31' Monelli, 68' Perrone, 81' Schillaci 5.

NOTE: angoli 5-2 per il Bari. Cielo coperto, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Camolesse, Argentei, Bonamati e Pieroni. Spettatori 19.000. Ammoniti Monelli, Di Fabio, De Trizio e Pieroni.

AVELLINO-CREMONESE

Baldieri fa sognare, poi Cinello e Bivi firmano la clamorosa rimonta

Rigore reclamato, Fascetti espulso

10' Citterio agguanta in area di rigore Marulla, per Pairetto e rigore. Balle Marulla, Rampulla respinge sui piedi di Baldieri che 24' invasione di Bertoni, esce Rampulla di pugno, tira al volo Murelli a porta spaurita ma Guasco ci mette una pezza.

34' Moz perde palla, ne approfitta Lombardo per smarcare al centro Bivi, ma il suo tiro al volo finisce sul palo.

37' l'Avellino raddoppia. E ancora Baldieri a segnare con una diagonale dalla sinistra che s'infiltra nell'angolino più lontano.

38' ancora il palo nega la gioia del gol a Bivi, che spedisce da pochi passi sul legno alla sinistra di Di Leo.

53' Cinello supera al limite dell'area Amadio, e poi lascia partire un bolide che s'infiltra nell'incrocio.

57' la Cremonese pareggia. Maspéro manda sulla traversa sui venti metri, sul pallone arriva Bivi che segna a porta vuota.

59' l'Avellino reclama il rigore per fallo di Maspéro su Pileggi, ma Pairetto lascia proseguire. Fascetti protesta e l'arbitro lo espelle.

73' Bertoni ci prova dal limite, Rampulla blocca in tuffo.

83' Lombardo vola via in contropiede, arriva solo davanti a Di Leo, ma spedisce di poco a lato.

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Due gol di vantaggio avrebbero illuso tutti. All'Avellino non sembrava neppure vero di poter raddoppiare un campionato dalle mille occasioni sprecate nello spareggio anticipato con la Cremonese. E, invece, i lombardi non si sono arresi neppure davanti al doppio vantaggio dei padroni di casa (doppietta di Paolo Baldieri) rispondendo con i due legni colpiti nel primo tempo da Bivi.

Poi, nel secondo tempo l'incredibile cambio di copione ed in appena due minuti il risultato tornava in parità. In-

rità nel corso del campionato aveva funzionato poco. Ecco invece l'Avellino che non rispetti. Squadra coraggiosa e determinata, che spinge nella sua area di rigore una Cremonese inizialmente intontita ed in netta difficoltà davanti al pressing dei padroni di casa. L'illusione si concretizzava dopo appena dieci minuti sugli sviluppi di un calcio di rigore banalmente fallito da Marulla; con Baldieri che rimediava all'errore del compagno. Il raddoppio arrivava poco dopo, firmato ancora dall'ex romanista in giornata di grazia. Tutto qui? Neanche per sogno. Costretta ad imprecare alla malaparte per i due legni di Bivi, nella ripresa la Cremonese si metteva a fare sul serio.

A tempo di record, appena centoventi secondi, prima Cinello poi Bivi mandavano in tilt l'Avellino, gelando il "Parthenon". L'epilogo dell'incontro era da dimenticare, con Fascetti che si beccava l'espulsione per proteste, e la Cremonese che controllava fin troppo agevolmente il risultato. Il pari taglia fuori ora l'Avellino dalla lotta per la serie A, mentre i lombardi sono più che mai in vista del traguardo finale. Per giunta domenica la Cremonese ha l'opportunità di affrontare in casa la Reggina e di chiudere così il discorso promozione. All'Avellino resta l'amarezza di aver fallito ancora una volta l'occasione per dare un senso al suo campionato.

NICO DE LUCA

COSENZA. Non è ancora matematica la promozione in Sa dei bianconeri udinesi. Ma le grandi feste in campo, tra giocatori, tecnico e dirigenti friulani testimoniano come, per il team allenato da Sorrenti, quest'impegno di Cosenza fosse considerato l'ultimo ostacolo.

E ci sono restati male i quasi ventimila presenti al "San Vito" che si attendevano un nuovo acuto dai lupi silanidopo l'exploit di Bari. Il Cosenza, a dire il vero, ha fatto quanto ha potuto. Privò di Padova (golador rossoblu) e Bergamini, con Brogi, Napolitano e Galeazzi in precarie condizioni fisiche, la matricola-rivelazione (assieme all'altra calabrese, la Reggina) della B ha cercato d'infruttolizzare la maglia bianconera di De Vitis e compagni ma non c'è stata nulla da fare.

Stesa sulle sponde del Crati per un punto, l'Udinese ha serrato le file, imponendo gioco corto e marcature asfissianti che ben poco hanno lasciato allo spettacolo. Ma si sa: a fine stagione non si può andare troppo per il sottile... Quando poi Catalano si è sco-

COSENZA-UDINESE

Garella evita il ko e spalanca la finestra che s'affaccia sulla A

Il palo fa la grazia

5' Lombardo risolve in strobiciata una pericolosa situazione.

17' Caneo lancia Lucchetti: cross spalla alla porta e bella schiacciata di Cozzella. Garella devia.

31' gran tiro di Poggi su punizione ma la mira è sbagliata.

33' Paganini ha la palla buona: providenziale il piede di De Rosa che lo costringe in angolo.

39' Urban, servito da Poggi, pennella in area dove Cozzella arriva in ritardo.

45' Orlando inventa un delizioso assist per De Vitis. L'ex tarantino arriva all'appuntamento ma "grazia", letteralmente Simoni da non più di cinque metri.

56' ancora De Vitis che telefona a Simoni, stavolta da fuori... disastro.

57' Caneo porge a Lombardo che sferra un bellissimo tiro da circa venti metri: Garella è battuto, ma il palo dice «no».

64' Lucchetti è ostacolato da Storgato e cade. Lo Ballo non abbozza e la continua nonostante le proteste del pubblico.

67' fine a seguire di Brogi che scarica il destro. Garella è di nuovo fuori causa superato dal diagonale che sfiora il palo.

74' zuccata di Brogi con palla che sorvola la traversa.

84' Venturini dalla lunetta incocca il tacco di Brogi.

Q.N.D.

BERGAMINI, CON BROGI, NAPOLITANO E GALEAZZI IN PRECARE CONDIZIONI FISICHE, LA MATRICOLA-REVELAZIONE (ASSIEME ALL'ALTRA CALABRESE, LA REGGINA) DELLA B HA CERCATO D'INFRTTOLIZZARE LA MAGLIA BIANCONERA DI DE VITIS E COMPAGNI MA NON C'È STATA NULLA DA FARE.

Stesa sulle sponde del Crati per un punto, l'Udinese ha serrato le file, imponendo gioco corto e marcature asfissianti che ben poco hanno lasciato allo spettacolo. Ma si sa: a fine stagione non si può andare troppo per il sottile... Quando poi Catalano si è sco-

perito in un'altra giornata, il reparto offensivo si è ben presto disunito. Una sola l'occasione da rete (peraltro ghottissima) per i bianconeri; parecchie, invece, le insidie create dagli avanti rossoblu i quali recriminano per un rigore non concesso e soprattutto contro la sfortunata per un gran palo colpito da Lombardo, il migliore in campo assieme a De Rosa (ilbergo d'occasione, ma impeccabile), ed Urban (incontenibile, a tutto campo). Precedentemente pure Cozzella si era guadagnato il gettone di presenza (ma non la sufficienza) per un colpo di testa che ha richiesto tutta l'abilità di Garella.

Una partita insomma che ha registrato la preponderanza territoriale dei locali che ora inseguono perlomeno la speranza degli spareggi, ed a cui la vittoria avrebbe fatto compiere un ulteriore balzo nella quotazione dei titoli-promozione considerati i pareggi delle dirette avversarie. L'Udinese ha avuto il merito di circuire gli avversari. Intendendo quella ragnatela voluta da Sorrenti (un ex lungamente applaudito) e preparata appositamente.

Il Cosenza guarda ancora con fiducia (e con l'appoggio incondizionato dei suoi aficionados) alle prossime gare con Ancona e Taranto mentre l'Udinese va verso i festeggiamenti col Genoa oppure col Cagliari.

SERIE C/ REGGINA-PRATO

Promozione in B per la squadra di Reggio Emilia

E iniziò la grande festa

A. L. COCCONELLI

REGGIO EMILIA. Pacifica invasione di campo, giocatori spogliati e portali in trionfo, corse di auto per le vie cittadine, a chiusura pigliati sino a notte, spaventate una folla con una gigantesca B di frutti canditi e «lagliata» dal sindaco Giulio Fantuzzi, il presidente Faccadori spinto sotto la doccia, la Reggina e Reggio hanno festeggiato il ritorno nella cadetteria; dopo sei anni di vita più o meno grama in C, con i rituali di sempre in similissime. La partita, in pratica, un spareggio con il Prato, si è decisa subito. Il tempo, per i toscani, di affacciarsi con Ceccarini dalle parti di Facciolo, poi la

Reggina, cui pure bastava il pareggio, si insedia nella metà campo avversaria, piglia sul acceleratore. Al 4' è in gol con Silenzi, ma l'arbitro annulla per un precedente fallo di D'Adderio. Poco male, un paio di minuti e Gabriele «laglia» il campo da sinistra a destra con un lancio d'una ventina di metri. Di Bin pare in vantaggio ma D'Adderio alle sue spalle è le-sissimo ad allungare il piede: ne esce un pallonetto imprevedibile per Boccafoli. Il Prato, generosamente va all'attacco, ma di situazioni pericolose ne crea ben poche.

Al 12' della ripresa la Reggina chiude i conti con Rabitti, al suo primo gol sta-

La Triestina ce l'ha fatta

Spareggio per salvarsi tra Monopoli e Campobasso

ROMA. Non tutti i nodi sono sciolti sia in serie C1 che in C2. Nel girone A della C1 sono state promosse in serie B la Reggina e la Triestina. Quest'ultima ritorna nel torneo cadetto dopo una stagione in purgatorio dove era finita con la penalizzazione di quattro punti inflittale dalla Disziplinare per l'accusa di illecito sportivo. La Triestina, società dal passato glorioso, ha dato anche giocatori alla nazionale. Colausi, Pasinato (Campione del mondo), Ispino, Meladini, Radio, Trevisani, Valcargreggi e Rocca. Gli albaradati di Marino Lombardo, hanno superato sul filo di lana le rivali Prato e Spezia. Nel girone B promosse Cagliari e Foggia,

quest'ultima avendo deciso a suo favore lo spareggio col Palermo. Per la retrocessione della quarta, bisognerà attendere lo spareggio tra Monopoli e Campobasso. Nella C2 tutto deciso nel girone A, mentre in quello B per la terza retrocessione bisognerà attendere Juve Domus e Ospiateleto. Anche nel girone C, mentre la retrocessione nella regionale non avrà coda, per la seconda squadra da promuovere in C1 insieme all'Andria, bisognerà aspettare la vincitrice dello spareggio tra Ternana e Chieti. Tutto deciso invece nel girone D sia per la promozione che per la retrocessione.

36. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
GENOVA	48	36	15	18	3	33	12	- 6
BARI	48	36	15	18	3	34	18	- 6
UDINESE	44	36	13	18	5	34	18	- 10
CREMONESE	42	36	13	16	7	39	29	- 12
REGGINA	41	36	12	17	7	32	31	- 13
COSENZA	40	36	15	10	11	32	28	- 14
AVELLINO	39	36	11	17	8	29	27	- 15
MESSINA	36	36	12	12	12	42	39	- 18
BARLETTA	34	36	8	18	10	39	41	- 20
LICATA	34	36	10	14	12	37	39	- 20
PARMA	34	36	7	20	9	26	30	- 20
ANCONA	34	36	6	22	8	27	33	- 20
PADOVA	34	36	10	14	12	26	33	- 20
CATANZARO	33	36	7	19	10	19	21	- 21
MONZA	32	36	6	20	10	24	28	- 22
BRESCIA	31	36	8	15	13	24	28	- 23
EMPOLI	31	36	7	17	12	26	33	- 23
SAMBENED.	30	36	7	16	13	20	28	- 24
TARANTO	29	36	8	13	15	23	37	- 25
PIACENZA	26	36	7	12	17	2	27	- 28

GENOVA e BARI già promosse in serie A

C1. GIRONA A

Risultati: Arezzo-Centese 1-0; Dertona-Montevarchi 4-2; L.R. Vicenza-Trento 1-1; Lucchese-Spezia 3-1; Mantova-Viresoli 2-1; Pro Livorno-Modena 1-0; Reggina-Prato 2-0; Spal-Triestina 0-1; Venezia-Carrarese 0-0.

Classifica: Reggina punti 46; Triestina 44; Prato e Spezia 42; Modena 38; Lucchese 37; Carrarese 36; Montevarchi 34; Mantova e Venezia M. 33; Arezzo 32; Dertona, Vicenza e Trento 31; Viresoli 30; Centese 28; Spal 24; P. Livorno 20.

Reggina e Triestina sono promosse in serie B. Mentre Viresoli, Centese, Spal e Pro Livorno sono retrocesse in C2.

C1. GIRONA B

Risultati: Brindisi-Ischia 0-1; Campobasso-Monopoli 1-2; Casarano-Torres 1-2; Frosinone-Via Pesaro 2-0; Giarre-Perugia 0-0; Palermo-Foggia 1-1; Rimini-Casertana 1-5; Salernitana-Catania 1-1.

Classifica: Cagliari punti 45; Foggia 42; Palermo 40; Brindisi, Casertana e Torres 39; Casarano 37; Perugia 36; Catania e Giarre 35; Cecina 34; Diabia 33; Rondinella e Tempio 30; Cuiopoli e Pontedera 29; Iive e Vogherese 28; Sorso 8.

Cagliari e Foggia sono promosse in serie B. Mentre Frosinone, Via Pesaro e Rimini sono retrocesse in serie C2. È pendente dello spareggio tra Monopoli e Campobasso.

C2. GIRONA A

Risultati: Casale-Rm Firenze 3-0; Cuiopoli-Siena 1-1; Iva-Vogherese 3-0; Massese-Pavia 1-1; Oltrero-Pontedera 0-1; Poggibonsi-Tempio 2-0; Pro Vercelli-Cecina 1-1; Sarzanese-Obbia 1-1; Sorso-Alessandria 0-0.

Classifica: Casale punti 48; Alessandria 47; Siena 41; Pavia 40; Oltrero e Poggibonsi 38; Massese 37; Provercelli 36; Sarzanese 35; Cecina 34; Diabia 33; Rondinella e Tempio 30; Cuiopoli e Pontedera 29; Iive e Vogherese 28; Sorso 8.

Casale e Alessandria sono promosse in C1. Retrocedono nel campionato interregionale: Vogherese, Iva Arosani e Sorso.

C2. GIRONA B

Risultati: Biadello-Chieti 2-4; Celano-Ternana 1-2; Fano-F. Andria 1-3; Fasano-San Marino 0-3; Gubbio-Civitanovese 2-3; Lanciano-Martina 2-0; Roccione-Giulianova 2-1; Teramo-Jesi 1-2; Trani-Potenza 0-0.

Classifica: Chieti, F. Andria e Ternana punti 48; Trani 41; Celano 38; Gubbio e Martina 34; Teramo 33; Fano, Giulianova, Lanciano 31; Jesi 30; Civitanovese, Fasano e Potenza 28; Roccione 25; Marino 23; Biadello 24.

Promosse in C1: F. Andria e la vincitrice dello spareggio Ternana-Chieti. Retrocedono nel campionato interregionale: Roccione, San Marino e Biadello.

C2. GIRONA B

Risultati: Forlì-Treviso 0-0; Giorgione-Suzara 1-1; Juve Domus-Civitanova 2-1; Ospiateleto-Ravenna 2-0; Pergocrema-Novara 0-0; Sassuolo-Oreana 1-1; Telgate-Pordenone 4-1; Varese-Pro Sesto 1-1.

Classifica: Chievo 48; Carpi 45; Legnano e Novara 40; Sassuolo 38; Forlì e Pro Sesto 36; Telgate 35; Ravenna e Varese 32; Suzara e Treviso 31; Oreana e Ospiateleto 29; Juve Domus e Civitanova 28; Pordenone 27; Giorgione 22.

Chievo e Carpi sono promosse in C1. Retrocedono nel campionato interregionale: Pordenone, Ospiateleto, Pavesana e Giorgione.

C2. GIRONA C

Risultati: Biadello-Chieti 2-4; Celano-Ternana 1-2; Fano-F. Andria 1-3; Fasano-San Marino 0-3; Gubbio-Civitanovese 2-3; Lanciano-Martina 2-0; Roccione-Giulianova 2-1; Teramo-Jesi 1-2; Trani-Potenza 0-0.

Classifica: Chieti, F. Andria e Ternana punti 48; Trani 41; Celano 38; Gubbio e Martina 34; Teramo 33; Fano, Giulianova, Lanciano 31; Jesi 30; Civitanovese, Fasano e Potenza 28; Roccione 25; Marino 23; Biadello 24.

Promosse in C1: F. Andria e la vincitrice dello spareggio Ternana-Chieti. Retrocedono nel campionato interregionale: Roccione, San Marino e Biadello.

C2. GIRONA D

Risultati: Atletico Leonzio-Turris 0-0; Campania-Benevento 5-0; Giarola-Siracusa 2-1; Juventus Gela-Juventus Stabia 3-0; Latina-Alghero 1-1; Lodigiano-Trapani 1-1; Nola-Krotón 3-3; Sorrento-Cynthia 4-0; Vigor Lametia-Battipaglia 1-0.

Classifica: Campania punti 49; Siracusa 44; Cavese 43; A. Leonzio 37; Lodigiano, Nola e Sorrento 36; Krotón 35; V. Giarola 34; Turris 33; Latina-Trapani 32; Benevento e Cynthia 30; Juve Gela 28; Alghero 23; Juve Stabia 21.

Campania e Siracusa sono promosse in C1. Retrocedono nel campionato interregionale: Juve Gela, Alghero e Juve Stabia.

REGGINA

REGGINA: Rosini, Pozza, Attrice, Armenise, De Marco, Maricco, Zanini, Guerra, Orlando (70' Toffoli), Raggi, Onorato (62' Dadinia, 13 Pergolizzi, 14 Danza, 15 Cotroneo).

EMPOLI: Grado, Monaco, Pargipaglia, Della Scala, Trevisan, Grati, Di Francesco, Jacobelli, Baiano, Vignola, Cristiano (72' Salvatorelli), (12' Calattini, 14 Leoni, 15 Caccia, 16 Cipriani).

ARBITRO: Papparesta di Bari.

NOTE: angoli 4 a 2 per la Reggina. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori settemila. Ammoniti Onorato, Attrice, Jacobelli e Cristiano. Partita giocata sul neutro di Catania.

TARANTO

TARANTO: Spagnolo, Minola, Gruppelli, Desolda, Brunetti (74' Lerda), Biagini, Paolucci, Roselli, Insanguine, Donatelli, Dell'Anno (12 Incontri, 13 Pazzini, 14 D'Ignazio, 15 Rossi).

CATANZARO: Zucchi, Coramello, Piccinello (76' Gori), Sacchetti, Cascone, Miceli, Barrelli, De Vincenzo, Rebonato (65' Restelli), Pesce, Palanca, (12 Marino, 13 Nicolini, 15 Risapoli).

ARBITRO: Beschin di Legnano.

RETI: 38' Palanca, 63' Insanguine.

NOTE: angoli 14-8 per il Taranto. Giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 8.000. Ammoniti Brunetti, De Vincenzo, Donatelli, Sacchetti e Pesce.

STORIA

Giro d'Italia. Si torna sulla montagna dove nell'88, anche per colpa dell'organizzazione, si sfiorò il dramma. Si spera nel sole. Torriani dice: «La corsa non si ferma»

E oggi sul Gavia il Giro sfida la neve

Torriani Van Poppel e Piasecki hanno vinto due semitappe intercorriere. Reduci da Marmolada e Porcò, attesi dal Gavia, i corridori sono stati comunque costretti a scendere il Gardena (subito dopo la partenza da Corvara) sotto una violenta nevicata. Fortiani ha garantito che il Gavia è praticabile. Ma il ricordo dell'88, quando l'arrivo in Valfurva si trasformò in un dramma, fa ancora paura.

GIÒ SALA

TRENTO. Sembra una sfida. Giusto un anno fa (il 5 giugno '88) il Giro usciva dall'inferno del Gavia e oggi torna a scalare quella cima maledetta. Torriani ci riprova come se volesse prendersi la rivincita: contro madre natura, ma gioca grosso e rischia una mandata a vita con l'assenso di Francesco Moser, che da corridore avrebbe sparato sul organizzatore per non aver sospeso la tappa quando da più parti giungevano segnali allarmanti, situazioni drammatiche, episodi vicini alla tragedia. L'anno scorso, alla partenza di Chiesa Valsalen-

di Firenze al suo primo Giro d'Italia. Un silenzio tombale. Ci parlavamo guardandoci negli occhi, pensavamo a cosa andavamo incontro. I ciclisti poiché tornante dopo tornante il Gavia diventava una mullattiera di fango e di ghiaccio. Qualcuno ebbe il coraggio di attaccare. Più di tutti l'olandese Johan Van der Velde, colui che giorni fa è scappato dal Giro suscitando un mare di congetture. Doveva avere le sue grane perché io l'ho sempre conosciuto come ragazzo mitico e generoso. Ebbene, quel 5 giugno di fantasma, di corridori immonoscibili, tremanti per il freddo e inconsapevoli di quanto stava loro accadendo, Van der Velde era primo sul Gavia. Primo con un vantaggio considerevole e sicuro di vincere a Bormio. Lo separavano 24 chilometri di discesa, ma quel tratto che in una giornata normale sarebbe stato un tuffo con grida di gioia, era una trappola mortale. Per di più Van der Velde commet-

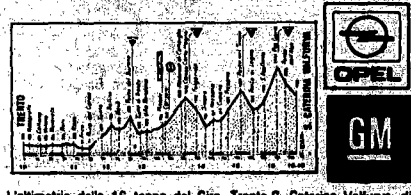
teva l'errore di liberarsi degli indumenti pesanti e da quel momento non si ebbero più notizie sul cavaliere solitario. Inizialmente incappò di connettere, Johan veniva raccolto e trasportato in un camper da alcuni turisti. Sul traguardo sarebbe giunto 46'49" dopo Erik Breukink, vincitore su Hampsten. Molti si fermavano senza un filo di voce per chiedere aiuto. Visto Ventini che tentava di scaldarsi vicino al motore di una motocicletta, visto lo svizzero Maechler che si rifugiava nel bagagliaio di una macchina, visti i meccanici spediti sul ciglio della strada per i soccorsi d'emergenza, incapaci di tenere in pugno i tubolari di scorta.

Chioccioli perdeva la maglia rosa piangendo senza la forza per imprecare. Non si è mai saputo quali corridori avevano raggiunto Bormio con le proprie gambe. Tanti erano saliti su un pullman dal quale scendevano in vista dello striscione e la giuria, in quel

pomeriggio di assiderati, chiudevano gli occhi. Polemiche e ingiurie perché la tappa non era stata bloccata, accusate ai direttori sportivi che non avevano preso gli accordi necessari per proteggere gli atleti, principale imputato Torriani per non aver decretato lo stop ai piedi del Gavia. Tanti anni prima, l'8 giugno del 1960, la diabolica arampicata veniva affrontata per la prima volta in condizioni atmosferiche altrettanto cattive e fu un giorno in cui l'Impero Massignan perse la tappa e il Giro per colpa di due forature che lavorarono il lussemburghese Gaul. Quella di oggi sarà la terza volta e mi auguro che il cielo sia clemente, che si possa giungere a Santa Caterina Valfurva senza drammi, ma se così non fosse, se il bollettino meteorologico dovesse annunciare intemperie, l'organizzazione non potrà rimanere insensibile, disumana, crudele come un anno fa. La salute vale di più di mille vittorie.



A Trento -bis- del polacco Piasecki



L'altimetria della 16 tappa del Giro, Trento-S. Caterina Valfurva, di 205 chilometri

- #### ORDINI DI ARRIVO
- 1ª semitappa: 1) Van Poppel (Panasonic); km 131 in 3 ore 42' 26", media 42,617; 2) Di Basco (Pepsi); 3) Balli (Arioste); 4) Popp (Caja Rural); 5) Joho (Arioste); 6) Freuler; 7) Fontanelli; 8) Tschmil; 9) Bruggman; 10) Bolfo.
- 2ª semitappa: 1) Piasecki (Mahor); km 83,200 in 2 ore 8' 21", media 38,894; 2) Gelfi (Del Tongo); 3) Rossignoli (Fagor); 4) Van Aert (Hitachi); 5) Ugrumov (Alfa Lum); 6) Rossi; 7) Carlsen; 8) Giuliani a 21"; 9) Balli a 21"; 10) Popp.

- #### CLASSIFICA GENERALE
- 1) Pignoni; 2) Giuppioni a 1'50"; 3) Hampsten a 2'31"; 4) Chioccioli a 2'51"; 5) Zimmermann a 3'03"; 6) Giovannetti a 3'43"; 7) Roche a 4'01"; 8) Breukink a 5'; 9) Conti a 5'25"; 10) Lejarreta a 5'33"; 13) Frenk a 8'08"; 17) Argentin a 8'59"; 19) Herrera a 9'08"; 43) Bugno a 29'52"; 55) Conti a 39'30"; 62) Lemond a 51'41"; 87) Saroni a 1 ora 16'08".

La doppia fatica di Trento Van Poppel e Piasecki vincitori di due semitappe inutili

TRENTO. Ieri ho avuto la conferma che il ciclismo è governato coi piedi, o pressappoco. Ditemi un po' se non è negligenza e mancanza di buon senso proporre una giornata così lunga e pesante, subito dopo la tappa dei cinque colli dolomitici. I corridori si sono alzati alle sei e hanno concluso alle cinque della sera. Fra una prova e l'altra c'erano tre ore di sosta, ma ciò non giustifica il comportamento dell'organizzazione: consapevole, per giunta, delle difficoltà cui andremo incontro oggi. Qui c'è lo zampino di Moser, ben lieto di avere dato alla sua città due arrivi, ma il Moser braccio destro di Torriani comincia a preoccuparmi perché sembra aver dimenticato necessità e problemi dei suoi ex colleghi. Per la circostanza è venuta meno al suo compito la commissione tecnica che, invece di intervenire e di correggere, continua a fare atto di semplice presenza come se i ciclisti avessero la pelle di tamburo. Questo Giro è stato approvato ad occhi chiusi o quasi: non più di tre o quattro controlli, via libera ai padroni del vapore e non è così che si governa, non è così pressapochismo che si porta ordine nel disordine.

Giornata lunga, dicevo. In mattinata il Passo Gardena con acqua e neve, tutti in fila al comando di Herrera e giunti in pianura cede e abbandonano il francese Barteau. Poi una serie di tentativi siglati da Denziana, Piasecki, Van Landere, Ghiorro, Kleisman, Bruschini, Popp e Joho che trovano

Quella volata fra politici succhiaruote

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

TRENTO. Appunti di viaggio, parte seconda. Il Giro d'Italia, virata la boa della seconda settimana, entra nella fase conclusiva proprio nel giorno della tappa del Gavia. È sciacquo un piccolo break e andiamo insieme a fare e a proporre, la carovana. Ce ne siamo andati: l'unico problema, come vedrete, è che non sembra facile distinguere i politici in bicicletta. Non tutta novità, però la tendenza si sta accentuando: sempre più. Lo sport - vedi Matarrese (Dc) presidente della Federciclismo, De Micheli (Psi) presidente della Lega Basket e Fracanzani (Dc) di quella della pallanuoto - sta diventando un territorio di caccia delle forze politiche. Il motivo è semplice: lo sport è ormai un gigantesco serbatoio di voti e di consenso. Bene, essendo il mondo delle due ruote un territorio vergine e con la presenza della Lega, vacante, le grandi manovre sono cominciate. Prima, proposta dagli stessi operatori (gruppi sportivi, corridori e organizzatori di corsa), è emersa la candidatura di Carlo Tognoli, ministro socialista delle aree urbane.

Poi, alla velocità della luce, la Dc ha messo in corsa Vincenzo Scotti, vicesegretario. Lo sprint sembrava cominciato (ci sarebbe un terzo concorrente, il senatore dc Gilberto Bonalumi, ma è staccato di qualche lunghezza) con tutte le schermaglie della specialità. Ieri, a Trento, la novità: Tognoli, con molto fair play, ha annunciato il ritiro della sua candidatura. «Lo faccio - ha detto - perché non voglio che diventi un motivo di contrasto politico tra Dc e Psi. Un contrasto che avrebbe conseguenze negative per il mondo del ciclismo che, invece, ha un profondo bisogno di rinnovamento e di rilancio. Bel gesto, applausi, bravo Tognoli. Solo una domanda: togliete il ministro navigato come Tognoli adesso cada dal pero stupendosi che la sua candidatura scateni una bagarre politica? Tognoli è un buon amministratore e anche un sincero appassionato delle due ruote. Chiamarsi Tognoli, però, non è come chiamarsi Scalfoni. Conclusione: non è obbligatorio che il ciclismo chiuda le porte agli uomini politici. Che non siano tutti succhiaruote, però.

Razza italiana. I corridori italiani non sono più dei mammoni. La brillante vittoria di Giuppioni a Corvara ha im-

posto ai cronisti al seguito del Giro una brusca virata. Prima i nostri giri erano tutti delle amiche mamme pronte a sgonfiarsi ai primi segni di montagna. Adesso sono eroi giovani e forti, di tenace razza bergamasca, più duri dell'acciaio, più generosi di Graziani e Padre pio. Perdonateli. Dopo tanto girare, anche noi scrittori perdiamo la testa, le brio e il computer.

Controllori d'arrivo. Forse, non sapete cosa sono gli arrivi di tappa. Beh, ve lo diciamo noi: un groviglio indescribibile di gambe, ruote e braccia dove ciclisti, tifosi assatanati, forze dell'ordine (?), cronisti in fregola e caccia di dichiarazioni, portaboracce e addetti dell'organizzazione si pestano i piedi uno con l'altro. L'esercizio preferito, comunque, da parte di tutti gli addetti alla sicurezza è quello di tener lontano i giornalisti. Passano due tifosi con un secchio d'acqua ghiacciata da tirar in testa al vincitore? Niente paura, accomodatevi. Una signora istruita per un autografo pianta il lapis nella schiena di Giuppioni, soffocandolo poi con un abbraccio da pitone? Pregò, passi pure. Un cronista col lacchino invece, viene inesorabilmente piaciuto.

Una giornata di sorprese

Cadono le teste di serie Fuori Agassi e la Sabatini

PARIGI. Una raffica di novità e di teste di serie è fatto l'uscire degli scintillanti con il nome mascolino. Il Roland Garros perde in campo femminile Gabriela Sabatini (numero 2 del torneo) e in campo maschile Andre Agassi (numero 5). Andiamo con ordine. L'argentina, recente trionfatrice a Roma, è stata declassata dall'americana Fernandez che le ha concesso solo otto game. Il biondino Agassi in un derby con lo statunitense Courier (stessa scuderia e stesso allenatore) si è arreso dopo 4 set. Avanza Edberg, vera mina vagante della parte bassa del tabellone. La Francia, padrona di casa, perde l'ultimo suo rappresentante: Tulasne è stato battuto da Berger.

Tennis. Roland Garros resta senza italiani. La coraggiosa ventiduenne romana battuta da Steffi Graf

Il buio oltre la Fratta. Storia di un ko

Fuori la Sabatini, fuori Agassi, vittime illustri della terra rossa di Parigi. Fuori anche Silvia La Fratta, nome botanico molto meno illustre e di scarso pedigree, ma che ha avuto tutti gli occhi concentrati su di lei. Era l'ultima sopravvissuta della colonia italiana ma il destino cinico e baro l'ha messa di fronte a Steffi Graf. La spedizione azzurra è così giunta al capolinea. Tutti a casa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

PARIGI. Le hanno riservato un privilegio accordato a pochi e ambito da molti. Giocare sul Central Court, regno esclusivo di Roland Garros con i suoi palchi, il pubblico selezionato e il bagaglio di luccicanti ricordi. Silvia La Fratta, quando una settimana fa era sbarcata con la sorella all'aeroporto Charles De Gaulle, tutt'al più pensava ad una bella gita inframezzata da scampoli di tennis. Parigi val bene un viaggio. Poi il soggiorno si infarcesce di sorpre-

Messa a volata. Vagoni di

scaldava i suoi muscoli saltando e mulinando minacciosa la racchetta: avrebbe polverizzato questa inutile italiana che come una briciolina su un pannello di biliardo tentava di mettersi tra lei e la riconquista del Grande Slam. Via, si inizia. Chiudiamo gli occhi per solidarietà di patria; per riaprirli e sfogliare dopo un po' di distrazione una copia de *Le Figaro*.

Veniamo storditi. In campo tutto si ribalta. Aveva ragione nostra nonna quando ci assicurava da bimbi che le favole erano realtà, magari un po' esagerata, ma purissima realtà. Ecco il brutto anatroccolo trasformarsi in elegante cigno. Ecco la Graf giocare a mosca

Messa a volata. Vagoni di

ciuca con la pallina, costretta ad impiccare, ecco la tentazione sbagliare un colpo da principiante. Mademoiselle La Fratta strappa il servizio e conduce per uno a zero. Un film lacrimevole si trasforma in una pellicola di fantascienza. Secondo gioco con la Graf che dall'ultimo banco si porta sulla cattedra, ma nel terzo gioco, nuova caduta della tedescona di Bruhl: è ancora l'impenitente italiana a violentare il suo treno. Tutto però dura lo spazio di un quarto d'ora. La favola piena di sogni si trasforma in una prosaica lista della spesa con tutti i numeri della parte dell'indivoltabile Graf. Infila sei games in 34 minuti. La macchina si è

Messa in moto. Non sbaglia

più, anzi, sballeggia da due pallottoliere dell'avversaria, tira fuori gli angeli. Il secondo set è una fotocopia del primo, con un piccolo scartocchio in meno: 6 a 1. È finita la sfida tra la terrestre e la marziana. Silvia ha resistito finché ha potuto. In fondo ha fatto meglio di Natalia Zvereva, finalista lo scorso anno qui agli Internazionali di Francia rientrata negli spogliatoi con un infamante cap-potto.

Parigi val bene un viaggio. Specie se ti fa metter in tasca 9610 dollari (una quindicina di milioni) e ti fa compiere un salto nella classifica Wta di 50 posizioni. Il dopopartita è per Silvia, discreta e riservata una passerella di Christian Dior, domandate, complimenti, baci e abbracci. «Dire che ho servito male? Ci credo, avevo una tale fite che le braccia mi tremavano e facevo fatica a tenere in alto la racchetta». La paura l'ha ammanettata, irritigata, con il terrore frenetico e il cuore che le esce dal petto. Lo conferma lei stessa con un sorriso dolce: «Prima di entrare nel mitico Central ho fatto un po' di training: ho pensato intensamente di giocare su di un campo qualsiasi e contro un'avversaria che non conoscevo... Un fragile paravento psicologico da cui è uscita solenne e vendicativa «bum bum Graf».

Atletica. Coppa Europa femminile a Zurigo

Bayer, ragazze imbattibili

ZURIGO. Le ragazze della Coppa Europa ricorderanno a lungo la gelida primavera zurigese e la pioggia battente che ha trasformato in incubi le staffette e il salto in lungo. La primavera svizzera travestita d'autunno ha raccontato la nona vittoria delle valkirie tedesche di Leverkusen insidiata in avvio dalla Snia - che ha spassato la gioia di una splendida corsa di Maria Luisa Cimilmbini, vincitrice dei 400 a bastocelli - e in seguito dalle jugoslave della Stella Rossa, bellissima squadra ben ammantata in ogni reparto. Le ragazze milanesi sono finite al quarto posto, tradite dalle assenze (all'ultimo momento è mancata anche Marisa Masullo). Alla Snia la soddisfazione di aver aperto e chiuso la coppa, prima con Maria Luisa Cimilmbini e poi con la staffetta 4x100. Ed è accaduto dunque che Maria Luisa, ultima frazionista della staffetta lunga, sia un po' l'eroina della coppa assieme alla nera britannica Paula Dunn, vincitrice dei 200

Fra gli uomini si impone

la Stella Rossa

BELGRADO. La Stella Rossa di Belgrado ha vinto la 15 Coppa Europa maschile di atletica leggera. Gli jugoslavi si sono imposti rimontando nella seconda giornata i francesi del Racing di Parigi (vincitori delle ultime tre edizioni) e gli spagnoli del Larios di Madrid. Decisive le vittorie nel salto triplo e negli 4x400. Gli slavi si sono imposti con 118 punti, secondi i madrilini con 115,5, terzi i parigini con 109,5, quarti gli italiani delle Fiamme Oro di Padova con 107,5. Le Fiamme Oro nella seconda giornata hanno ottenuto due vittorie, con Alessandro Lamburushi dei 3000 siepi (con il tempo di 8'22"78) e con Genaro Di Napoli dei 5000 (l'atleta era alla sua seconda esperienza su questa distanza).

Moto. Pioggia e incidenti (non gravi) in Austria

Salisburgo, vince la paura

SALISBURGO. Questo G.P. d'Austria, settima prova inedita della motovelocità, era iniziato sotto cattivi auspici. Dopo la rivolta di Misano nel G.P. d'Italia, e l'episodio luttuoso di Hockenheim nel G.P. di Germania, la pista del Salisburgo era di quelle sotto particolare osservazione, sia da parte dei piloti che dei membri della Ccr. La Commissione Course Racing della Federazione Internazionale motociclistica. Le cose erano cominciate abbastanza male a Salisburgo, con le numerose cadute registrate nei giorni di prova e, in precedenza, con le gare del campionato nazionale durante le quali è morto il pilota locale Heinz Hutter.

Il fatto aveva messo in allarme non solo i piloti ma pure i membri della commissione, della quale fa parte l'italiano Camillo Mattioli Foggia. Anziché siamo stati i primi - a nome della Fmi - ad accettare e dare concretezza alle selezioni dei piloti, e grazie ai sopralluoghi effettuati al Salisburgo assieme a Lawson e a Pons sono state apportate modifiche tali da assicurare maggiore sicurezza in un circuito abbastanza vecchio. Purtroppo qualcosa non ha funzionato ugualmente: provocando altri incidenti, fortunatamente non gravi e limitati ai giorni di prova e - in gara - alle 125.

Ieri all'avvio della prima competizione, quella delle 125, c'è stata una paurosa ammassata, preceduta nelle prove libere del mattino dalla caduta di Martinez, campione del mondo in carica delle otto litri, il quale non partiva per la frattura alla clavicola sinistra. Si presentava al via invece tutti gli altri, nonostante alcune riserve da parte di Gresini e compagni, causa una pista fortemente scivolosa per la pioggia. Poi alla prima difficoltà, dopo il via, sul curvone al termine del

Luca Dalora

rettolineo di arrivo, saltavano Gianola, Ramboni, la finlandese Ture Rinne, Toronteggi, Takada, Stadler e Reyes. Per fortuna il nuovo spazio di fuga creato nei giorni precedenti ha evitato conseguenze più gravi: ferite serie solo per Gianola (contusioni alla schiena) risolvibili in quindici giorni.

Il nostro intervento - ci ha poi detto l'avv. Mattioli Foggia - si è dimostrato quanto mai necessario e tempestivo, e assieme ai piloti non molliamo; intensificheremo i controlli e non si correrà là dove l'organizzazione o i servizi risulteranno precari.

Il G.P. d'Austria, anche grazie all'apparizione di un timido sole, è poi proseguito con regolarità. Dopo la classe 125 (dove ha vinto il più abile sotto la pioggia, ovvero l'olandese Spaan) nelle 250, per sette giri, c'è stata l'illusione di vedere finalmente un italiano sul podio, ma Luca Cadadori, partito bene tenendo il basto-



Gianola

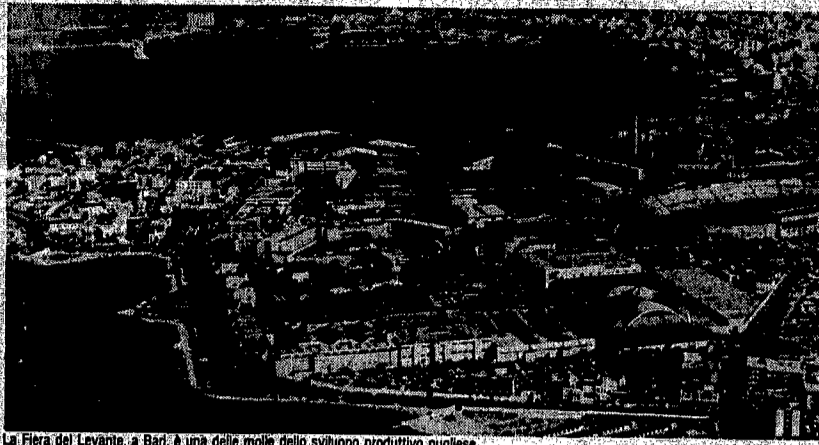
Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina dei «Motori». Ce ne scusiamo con i lettori.

PUGLIA

un popolo di formiche

1 - SVILUPPO

Bisogna ripensare le scelte produttive in modo da utilizzare al meglio le risorse territoriali. Intervista a Franco Botta, presidente della Lega Coop



La Fiera del Levante, a Bari, è una delle molte dello sviluppo produttivo pugliese

Le originali analisi e proposte del prof. Gianfranco Dioguardi

Quale modello? L'idea guida è «Strisce di tigre»

CARLO VULPIO

«Sviluppo. La parola seducente. Ha sedotto per lungo tempo il Mezzogiorno e quindi anche la Puglia. Ma, cos'è e come si misura lo sviluppo? Certamente non con le allusioni di dati numerici, manipolabili, falsificabili, spesso indici di modernizzazione, non di sviluppo. Bisogna fare un discorso qualitativo», dice Gianfranco Dioguardi, ingegnere, imprenditore, docente straordinario di Economia industriale e Organizzazione aziendale alla facoltà di Ingegneria di Bari e presidente di Tecnopolis, la «cittadella» dell'informatica e della scienza, consorzio nel quale l'Università di Bari è socio di maggioranza. «Sono contrario a ogni discorso di tipo autarchico», continua Dioguardi, «e credo che sia giunto il momento di rovesciare radicalmente il pensiero tuttora dominante che considera la Puglia un'area capace solo di esprimere forza-lavoro a basso costo».

Modernizzare, secondo logiche nuove

CARLO VULPIO

Dov'è oggi quel popolo di formiche che è riuscito a fare quel che avrebbe spaventato un popolo di giganti? Dove sono quei pugliesi di straordinaria operosità, quei piccoli capitalisti, commercianti, esportatori, mezzadri e contadini, i quali tutto devono a se stessi e respingerebbero con orgoglio ogni protezione? E le zone di Puglia più progredite economicamente sono anche quelle politicamente più mature? Esiste ancora quella specificità della gente di Puglia che ha caratterizzato lo sviluppo della regione nei decenni passati?

uno schema mentale che pensa allo sviluppo come un processo lineare e continuo, tanto da diventare, in Puglia, quasi un senso comune. Lo si ritrova nei ragionamenti degli esperti e nelle piattaforme dei movimenti sociali e delle forze politiche», dice Franco Botta.

In altre parole, bisogna abbandonare la convinzione che i problemi regionali sono causati dalla scarsità delle risorse locali e che possono essere risolti da una disordinata accumulazione di attività produttive moderne. Lo stesso Piano di sviluppo regionale del 1982 sembra improntato alla logica di una modernizzazione diffusa, ma epidemica e, quel che è peggio, senza svilup-

po. Spiega Botta: «Anche i privati, al pari del ceto politico, puntano alla massimizzazione delle risorse pubbliche e definiscono le proprie scelte produttive con l'obiettivo di catturare una quota larga di risorse. Si definiscono interventi in settori e si costituiscono società non sulla base di competenze o di analisi di mercato, ma sulla possibilità di avere accesso a donazioni di capitale e a prestiti a condizioni di estremo favore. Vive e prospera un ceto di professionisti che confeziona e vende proposte in grado di ottenere finanziamenti, mentre spesso si tratta solo di scotolare i voti».

La tesi di Botta è che gran parte del capitale pugliese, soprattutto quello sociale e culturale, è stato investito, quasi consumato, nel processo di modernizzazione dei decenni passati, tant'è che per lo sviluppo della Puglia, oltre ai fattori economici, hanno contato soprattutto i fattori sociali, politici e culturali. In questa accezione di sviluppo come «rimascolamento» più generale e complessivo, se è vero che le risorse esterne restano una necessità, per la Puglia come per tante altre regioni italiane, è ancor più vero che il problema è di chiedere e utilizzare in una logica nuova, con la consapevolezza che lo sviluppo non segue logiche lineari, ma è un processo globale, diverso da come lo si è immaginato e perseguito in Puglia».

mobilitazione sociale: per l'allargamento della base produttiva e del mercato del lavoro. Di pari passo, il sapere economico diffuso deve affinarsi; la cultura finanziaria delle imprese e della popolazione non può rimanere ancora rozza. Ma, soprattutto, va riveduta quella operosità straordinaria che ha onore di ogni protezione, il tratto distintivo essenziale della gente di questa terra. Si chiede Botta: «Se ciò che specifica la Puglia sta nella entità delle forze capaci di convergere e di svolgere azioni collettive per migliorare le proprie condizioni di vita, non è forse questo il lascito del passato su cui contare per pensare il nostro modello di sviluppo?».

di leopardi. La crisi si avverte e spesso, purtroppo, si crede di poterla combattere, «stranando» le imprese delle aree tecnologicamente più avanzate con il basso costo del lavoro nelle regioni meridionali o, al contrario, con eccessi protezionistici tendenti a chiudere i mercati. «Sono contrario a ogni discorso di tipo autarchico», continua Dioguardi, «e credo che sia giunto il momento di rovesciare radicalmente il pensiero tuttora dominante che considera la Puglia un'area capace solo di esprimere forza-lavoro a basso costo».

Come si esce da questa situazione? L'immagine e il concetto proposto da Dioguardi sono molto originali: «Trasformando lo sviluppo a macchia di leopardi in sviluppo a strisce di tigre, disegnando sentieri con obiettivi ben determinati e prontamente adattabili alle esigenze di mercati sempre più turbolenti. Ciò che nasce casualmente deve poi essere guidato da un'impresa leader capace di dare specifici indirizzi. Naturalmente vanno accettate le sfide dell'innovazione tecnologica e metodologica, in tutti i settori, ma specialmente nel turismo, che può diventare un settore trainante, un'impresa strategica in grado di far nascere importanti forme di indotto commerciale e industriale. Penso a «pacchetti» turistici integrati capaci di coinvolgere agriturismo, settori culturali e artistici, di cui la Puglia è ricca; e poi settori termali, sportivi - quello nautico in particolare - che attraverso accordi anche con organizzazioni estere potrebbero incanalare ampi flussi turistici nella nostra regione. Ma ci sono anche Brindisi e Taranto. Che ne facciamo? Per Dioguardi il polo energetico di Brindisi è ormai una realtà e va solo trovato il modo di integrarlo al meglio. Taranto invece potrebbe essere la causa della monocultura industriale delle sue aziende siderurgiche. Sul punto, il professore è molto chiaro: «A Taranto è mancata la volontà di darsi un assetto di impresa economicamente e culturalmente strategica. Per questo, non strategica intendo quel fenomeno che non ha permesso di creare un indotto diversificato, col risultato che è venuta a mancare quella formazione culturale volta alle medie e piccole imprese, che potesse sostenere anche nella crisi imprenditoriale costi da consentire loro un'evoluzione autonoma sul mercato».

L'analisi e le previsioni per il 1989 della Cassa di Risparmio Una buona ripresa degli investimenti in agricoltura, industria e terziario

FRANCO PASSARO

Credo essenziale per una esatta lettura del sistema Puglia partire da una considerazione: la corsa allo sviluppo sta tornando ad accentuare alcuni storici divari. Le regioni meridionali, pur manifestando taluni segnali positivi, sono ancora contraddistinte dalla presenza di squilibri vistosi e condizionanti. La Calabria, la Sicilia, l'Abruzzo e la Campania, esclusa la Puglia, complessivamente rappresentano più del due terzi del reddito prodotto nel Mezzogiorno. Si rafforza nei fatti la denuncia, dell'altissimo stasi del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno che, nella fase che stiamo vivendo, segna un effettivo scivolamento fra le due Italie.

La geografia del reddito prodotto premia visibilmente il Nord: nel 1988 la metà del reddito prodotto dal paese continua ad essere concentrata nelle quattro regioni forti (Lombardia, Piemonte, Lazio e Veneto), il Mezzogiorno indietreggia. Oggi, il livello di sviluppo pro-capite del Sud è poco più della metà di quello riscontrabile nel Nord della penisola. Nel resto dell'Italia il tasso di disoccupazione è diminuito del 6,5% mentre nel Mezzogiorno esso è aumentato di ben il 10,5%.

In questo scenario si innesca il sistema economico pugliese che, nel 1988, ha fatto registrare un tasso di crescita degli impieghi bancari (+12%) inferiore sia a quello medio nazionale (+17,3% a novembre 1988), sia - soprattutto - al saggio di crescita degli impieghi bancari nel Mezzogiorno (+15,3%).

È una realtà caratterizzata da una peculiare debolezza della base produttiva pugliese che si dimostra incapace di alimentare (ed assorbire) flussi significativi di investimenti finanziari anche in fasi diverse da quelle caratterizzate dai cicli di ristrutturazione dell'apparato produttivo (l'ultimo, in ordine di tempo, risulta coincidente con il periodo 1984-86).

Il saggio annuale di crescita dei depositi registrato dal sistema-Puglia (+6,7% a novembre 1988), leggermente

di crescita del valore aggiunto pugliese contemplano:

a) uno sviluppo più vivace del settore agricolo il cui reddito, a valori correnti, dovrebbe lievitare del 7,6% (contro il 5,7% del 1988 ed il 5,2% del 1987);

b) la ripresa di un ritmo di sviluppo più significativo del settore industriale, con un reddito previsto in crescita dell'8,7% (contro il 6,2% del 1988 ed il 7,6% del 1987);

c) un elevato saggio di sviluppo del terziario di mercato (il più significativo in rapporto a quello atteso sia nel Mezzogiorno, sia nel Centro-Nord) che, con tasso di incremento percentuale dell'11,3%, dovrebbe superare il pur apprezzabile risultato del 1988 (9,7%) e distanziare di oltre 4 punti quello più modesto del 1987 (+7,2%).

Ed è proprio questo il genere di realtà da cui emerge in tutta evidenza, al Sud come in Puglia, il problema della «qualità del credito» da analizzare nella duplice prospettiva degli erogatori e dei prenditori/utizzatori degli affidamenti bancari.

Varie strategie di crescita economica fanno riferimento al ruolo del cosiddetto «corporate banking» attinente all'esigenza di fornire all'impresa assistenza e consulenza nelle fasi di creazione di liquidità e di ottimale gestione di questa.

È quindi evidente che, alla luce delle grandi problematiche e delle veloci dinamiche d'ambiente, assai spesso «subite» dal sistema bancario meridionale e pugliese, emergerà un rilievo particolare la capacità che sapranno dimostrare le aziende di credito nella progettazione, nella realizzazione e nell'offerta di una adeguata assistenza globale alla clientela (sia quella delle piccole e medie imprese, sia quella delle «famiglie», per compensare così la presumibile e stimata flessione della componente reddituale dell'attività di intermediazione del «daro» con quella dei servizi).

Ed è appunto in tale contesto che si pone di fatto la necessità di ridefinire il volto, dello sportello bancario.

Pianificare, in modo più rispondente alle esigenze degli anni '90, la rete degli sportelli e del resto operazione più semplice dopo la deregulation

amministrativa voluta dalla Banca d'Italia.

Ma al di là dello spostamento di un'agenzia da un comune ad un altro, si tratta di cambiare la mentalità di buona parte degli operatori bancari e della clientela.

Il primo passo su questa strada di rinnovamento è quella che porta al gruppo polifunzionale.

La possibilità di offrire una gamma quanto più ampia possibile di servizi bancari e parabancari, è da considerare vincente sia sul piano strategico a medio-lungo termine che su quello del marketing.

La riuscita di questa trasformazione può contare su molte più chances nelle banche locali del Mezzogiorno dove è dimostrato un più stretto rapporto fra banche e clienti. La polifunzionalità dello sportello è tanto più importante se si considera appieno una circostanza: il processo di concentrazione e riassetto che (fattualmente) sta interessando il sistema bancario italiano, ignora, almeno per ora, il mondo del credito meridionale.

Presidente della Cassa di Risparmio Puglia

senza sviluppo.

In altri termini alle effettive e reali esigenze del sistema economico, corrisponde una erogazione del credito sostanzialmente esuberante. Tale esubero non solo non produce ricchezza per il sistema economico interno ma, al contrario, è fonte unicamente di un incremento del preoccupante grado di rischio che caratterizza gli impieghi del sistema bancario.

Appare evidente quindi che alle istituzioni creditizie è richiesta una sempre maggiore attenzione nella realizzazione di una efficace politica degli impieghi volta ad ottenere un giusto equilibrio nel finanziamento di iniziative economiche e produttive aventi il massimo effetto moltiplicativo del prodotto interno lordo in presenza di un accettabile grado di rischio.

Solo così l'attività creditizia potrà rappresentare un concreto strumento per determinare le condizioni di sviluppo del reddito, dell'occupazione e degli investimenti.

Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio Puglia

«Un lessico connettivo che invece sembra tenerlo è quello delle piccole e medie imprese che sono ancora la spina dorsale delle esportazioni regionali. La Puglia, nel 1987, ha infatti riportato i mercati esteri per 6,3 milioni di quintali di prodotti ortofruttili, confermandosi la prima regione d'Italia in questo settore. «Ma non bisogna esultare, ammonisce Dioguardi.

«Secondo un recente studio del professor Deaglio il nostro paese può suddividersi in Italia dell'opulenza, Italia del boom, Italia del declino e Italia della miseria. Bene, le nostre province sono collocabili in questi due ultimi quadranti. Nel polo della miseria ci sono Taranto, Foggia e Brindisi, con quest'ultima che appare la più debole. Nell'area del declino ci sono Bari e Lecce. Quanto poi alle piccole imprese, se fino a qualche anno fa «piccolo era anche bello» è vincente, oggi non è più così. La crisi della piccola dimensione è testimoniata dal cattivo andamento delle imprese operanti nelle zone, fino a poco tempo fa emergenti, definite a macchia

I rischi di un credito esuberante

FRANCO RANIERI

La rivista Delta della C.R.P. ha dedicato un intero numero al tema monografico della Puglia ospitando interventi di economisti, giuristi ed imprenditori nell'intento, come ha affermato il presidente Passaro nella presentazione del volume, di individuare i caratteri specifici del modello di sviluppo di questa importante realtà regionale.

Tra i vari temi affrontati il contributo di Pietro Sambati sulla composizione qualitativa e quantitativa del credito in rapporto allo sviluppo economico regionale, offre, a mio avviso, lo spunto per alcune ulteriori riflessioni.

L'autore dopo aver esaminato le strutture, l'attività di intermediazione, il profilo della curva dei tassi, l'efficienza allocativa degli impieghi economici, perviene alla conclusione che esiste una significativa differenza fra la situazione produttiva regionale e la massa creditizia erogata dal sistema bancario che la supporta, con il rischio di attivare un meccanismo perverso che realizza un circuito di «credito

Pesano sulle aziende le carenze programmatiche e le non scelte del «pubblico»

Industria privata, un ottimismo condizionato

MICHELE MATARRESE



I collegamenti sono uno dei punti chiave ancora da risolvere apertamente

Il sistema produttivo barese ha affrontato, specie negli ultimi tre anni, una fase cruciale e, al tempo stesso, stimolante se la si valuti alla luce dei risultati che sono stati conseguiti.

L'evoluzione del mercato ha imposto anche all'industria locale, e soprattutto a quella piccola e media che ne costituisce il patrimonio dominante, di affrontare alcune questioni connesse all'innovazione tecnologica ed alla stessa capacità di mantenersi competitiva dal punto di vista delle strategie di mercato del prodotto.

A questi due aspetti, peraltro, rimane legata, anche per il futuro, la capacità del nostro assetto industriale di mantenersi in «buona salute».

È importante rilevare come i risultati di tali strategie aziendali abbiano concorso a rafforzare il ruolo dell'industria rispetto all'economia provinciale e questo ha consentito, in modo significativo, di compensare le pesanti conseguenze avvertite, nell'area barese, dal progressivo ridotto ruolo dell'industria pubblica.

Tuttavia, le buone capacità di tenuta dell'industria privata non consentono di guardare all'immediato futuro, che per noi industriali è strettamente connesso alla dimensione europea dei mercati, con valutazioni di generico ottimismo se non vengono assunte scelte precise che sostengano l'impegno delle aziende private per mantenere le proprie capacità concorrenziali.

Non possiamo, infatti, ignorare che anche sul sistema produttivo della no-

stra provincia, certamente più favorito rispetto al contesto meridionale, pesano, in ogni caso, quei vincoli che tutti ormai conosciamo che sono propri dell'economia del sud del paese.

Intendo riferirmi, in particolare, alle carenze del complesso sistema di «rete» che deve supportare lo sviluppo industriale così come risulta dal sistema dei servizi reali (qualità società di import/export esistono al Sud? Qual è il livello dell'offerta di servizi di marketing al Sud e a Bari?), ma anche dai sistemi di collegamento materiali (viabilità, aeroportualità, e così via) e immateriali (reti informative telematiche).

Su alcuni aspetti che giudichiamo prioritari, l'Assindustria di Bari si è attivata direttamente: per qualificare risorse umane funzionali alle esigenze delle aziende, con la Spegea o, più di recente, con la costituzione del Comex, per dare alle aziende metalmeccaniche maggiori capacità di penetrazione sui mercati esteri. Rimangono, al contrario, fortemente problematici quegli aspetti che dipendono dagli interventi e dalla capacità di programmazione delle amministrazioni pubbliche.

Questo complesso di sforzi fa la vera differenza tra le capacità competitive dell'industria meridionale, e quindi, di quella barese e l'industria del resto dell'Italia.

In questo sono i maggiori timori degli industriali baresi rispetto alle proprie capacità di confrontarsi con una concorrenza allargata alla dimensione europea.

Presidente Associazione degli Industriali di Bari

Domani

PUGLIA INFORMATICA

Interviste e servizi su: la situazione nella regione

il grado di informatizzazione degli enti locali

la cittadella Tecnopolis

Pagina a cura di

ONOFRIO PEPE

Il rilancio della siderurgia pubblica ha un nome: Ilva

Formazione e sviluppo

La centralità del fattore umano nella strategia dell'Ilva. Dodici ingegneri un anno in Giappone per uno stage di formazione.

Il fattore umano, in parte trascurato da un conservatorismo siderurgico dove la tradizione e l'esperienza governavano il sistema, ha trovato in questo ultimo biennio una sua centralità indiscussa ed è oggi una risorsa critica e, come tale, strategica. Siamo di fronte ad un cambiamento della cultura del lavoro, determinato da un lato da nuove professionalità, dall'altro da una differente connessione tra individuo e sistema organizzativo, dove il fattore umano visto e valorizzato come singolo diventa determinante di successo.

L'introduzione di nuovi sistemi organizzativi, gli investimenti in automazione e tecnologie avanzate effettuati dall'Ilva risulterebbero sterili se chi li governa non fosse all'altezza. La Società ha scelto uomini in grado di gestire il cambiamento e ha avviato un articolato programma di formazione che sta attraversando in senso verticale e orizzontale tutta l'azienda.

La sfida del 2000 fa della formazione un cardine dello sviluppo aziendale e un primo passo significativo è la recente iniziativa di incrementare la ventennale collaborazione con la Nippon Steel con una nuova esperienza mutuata dal concetto giapponese vedere per credere.

Dodici ingegneri, appositamente selezionati, torneranno per un anno sui banchi di scuola, ma di una scuola particolarissima: lo stabilimento di Kimitsu in Giappone. L'acciaieria di Kimitsu è, a grandi linee, la copia dello stabilimento di Taranto con la differenza che funziona con più elevati livelli di efficienza e produttività. Dopo i consulti fruttuosi delle delegazioni di tecnici giapponesi a Taranto, si è arrivati all'esperienza diretta per acquisire, oltre ad una tecnologia nota, la metodologia e la mentalità produttiva che ha fatto del Sol Levante il primo produttore mondiale di acciaio.

Qualità, ricerca e innovazione

La scommessa del 2000 si vincerà puntando su prodotti d'avanguardia qualitativamente avanzati. Quattrocento ricercatori e tecnici del C.S.M. al servizio del gruppo.

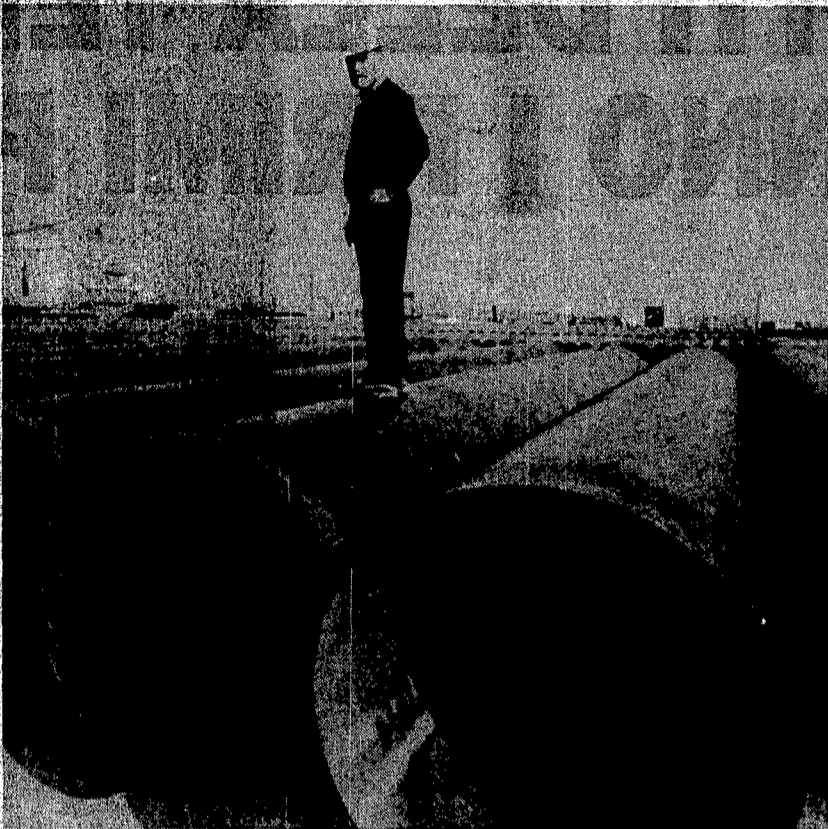
La qualità del prodotto e la necessità di renderlo sempre più compatibile con l'esigenza di un utilizzatore finale impegnato in un processo evolutivo è la nuova sfida per il futuro.

La richiesta di auto più leggere e resistenti sembrerebbe relegare l'acciaio al ruolo di comprimario di uno scenario che vede i nuovi materiali ritagliarsi spazi significativi.

La capacità innovativa del settore ha dimostrato in questi anni una vitalità insospettata e acciai ad alte caratteristiche, trasformati in lamiere sottili, sono una delle risposte dell'Ilva alle richieste di innovazione e adeguamento tecnologico del prodotto.

I tubi ad alta sicurezza per oleodotti e gasdotti sono oggi una richiesta costante del mercato per garantire livelli di sicurezza ambientale assoluti. Gli elevati standard

La nuova società siderurgica dell'Iri dopo i positivi risultati '88 e del primo trimestre '89 deve continuare sulla strada di una gestione rigorosa della ristrutturazione puntando anche allo sviluppo.



Tubi saldati di grande diametro, nel centro siderurgico Ilva di Taranto

La crisi che ha investito tra gli anni 70 e i primi anni 80 l'intero comparto siderurgico mondiale, non aveva risparmiato la siderurgia italiana, che in diverse fasi aveva avviato un processo di ristrutturazione insufficiente.

Agli inizi del 1987 il perdurare di una situazione economico-finanziaria estremamente grave, imponeva all'Iri una scelta coraggiosa: voltare pagina liquidando la Finsider per rilanciare con una nuova realtà ed un nuovo management la parte sana dell'industria siderurgica a partecipazione statale.

L'Ilva, società caposettore dell'Iri per la siderurgia, riconduce il suo nome a quello dell'isola d'Elba, isola Ilva, culla dell'età del ferro etrusca per le sue miniere. Ma Ilva è stato agli inizi del '900 il nome della maggiore società siderurgica italiana che restò operativa li-

no agli anni 60. Oggi la società rappresenta con i suoi 52 mila addetti, la quarta azienda italiana per occupazione e la quinta per fatturato con oltre 10.000 miliardi; con 11 milioni e trecentomila tonnellate di acciaio prodotto è tra le prime dieci aziende siderurgiche mondiali.

La sua presenza sul territorio nazionale è capillare: 11 unità produttive a Taranto, Genova, Novi Ligure, Terni, Piombino, Condove, Raccagnoli, Dalmine, Massa Carrara, Costa Volpino e Torre Annunziata, e la sua produzione articolata e significativa.

L'Ilva produce il 90% della ghisa nazionale, il 51% dell'acciaio, il 52% dei laminati a caldo il 49% dei tubi saldati ed il 69% dei tubi senza saldatura.

L'obiettivo che la Società si è posta è quello di restituire al paese una siderurgia sana. Es-

so è perseguibile innanzitutto portando al centro della logica aziendale il profitto e l'economicità del business, non solo in termini congiunturali ma soprattutto in termini strutturali. L'azienda in questo senso dovrà essere in grado di funzionare al meglio delle sue potenzialità qualunque sia la congiuntura: produrre profitto e quindi investimenti se il mercato tiene, ma saper stare sul mercato anche se questo dovesse ripresentare un andamento in flessione.

In questa logica la Società si sta muovendo sui mercati mondiali alla ricerca di partner in grado di garantire un dinamico sviluppo in uno scenario che vedrà, alla fine del processo di internazionalizzazione, solo tre o quattro grandi gruppi europei contro i dieci attualmente operanti sul mercato.

Altri importanti obiettivi che

l'Ilva si è posta sono, brevemente, i seguenti: perseguire strutturalmente e a prescindere dall'andamento congiunturale la ristrutturazione dei costi; ritornare nell'azienda a valle, e cioè riportare la struttura e gli uomini al prodotto, e il prodotto al mercato; restituire, nel senso di valorizzare consapevolmente, la qualità del prodotto; riportare in termini strutturali la tecnologia e la capacità di innovazione al centro della produzione.

Per essere vincenti questi principi devono passare attraverso un grande sforzo organizzativo e gestionale, ed in questo senso va visto il cambiamento operato dall'Ilva da una cultura organizzativa che privilegiava la predominanza dello stabilimento, ad una cultura che conferisce predominanza ai differenti business che orizzontalmente attraversano anche più stabilimenti e

conseguentemente verticalizzano al più basso livello possibile la responsabilità del conto economico.

In questo senso l'organizzazione societaria è stata strutturata in forma multidivisionale ed articolata su quattro aree di business: laminati piani, laminati lunghi, laminati piani speciali e tubi, con una regia unitaria che coordina il processo per garantire a tutti i livelli responsabilità economiche e gestionali definite nell'ambito del processo di razionalizzazione delle attività industriali, di abbattimento dei costi e di recupero di efficienza.

I risultati confortanti del primo trimestre sono la dimostrazione del miglioramento dell'efficienza globale ottenuta attraverso il contenimento dei costi e la revisione dei sistemi organizzativi e gestionali.

Lo stabilimento di Taranto fulcro della divisione laminati piani dell'Ilva

Il più importante insediamento siderurgico del gruppo si trasforma ed evolve per affrontare la sfida europea e mondiale.

Taranto, terra di secolare cultura, rappresenta nel meridione d'Italia un significativo esempio di industrializzazione, che vede nel Centro Siderurgico uno dei più importanti insediamenti europei. Città nella città, lo stabilimento, con 15 milioni di metri quadrati di territorio, 200 chilometri

di ferrovia, 50 chilometri di strade, due centrali termoelettriche, infermerie, mense, centro direzionale, gli impianti e i servizi, è il cuore pulsante dell'economia cittadina.

L'unità operativa di Taranto è il fulcro dell'area di affari laminati piani dell'Ilva e rappresenta il perno centrale della strategia di rilancio della siderurgia a partecipazione statale.

L'impegno costante del nuovo management verso l'obiettivo del risanamento e della massima efficienza aziendale, trova nell'insediamento tarantino il terreno di confronto per una innovazione di processo e di prodotto che si traduca in aumento della produttività, miglioramento delle rese, riduzione dei costi e incremento della qualità del prodotto.

I progetti già definiti hanno consentito di individuare consistenti risparmi nei costi di produzione rispetto al 1987 e si è conseguito un risultato significativo con la riduzione

del costo di produzione dei coils a caldo di circa il 15%.

Il trend produttivo dei primi mesi del 1989 lascia intravedere i primi segni del processo di ristrutturazione in atto, con un incremento tendenziale della produzione significativo rispetto all'anno precedente.

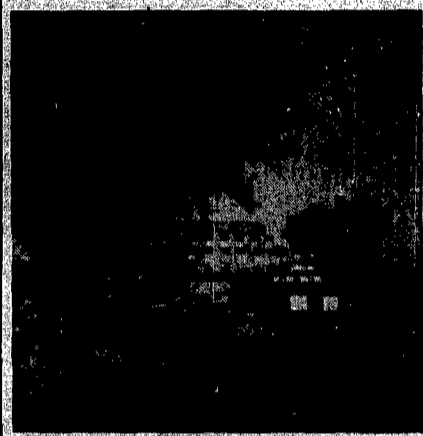
Il prodotto «matturo» acciaio sta dimostrando una vitalità insospettata: dall'automobile all'elettrodomestico, dal petrolifero al settore dell'energia in genere, la richiesta di prodotto qualificato resta sostenuta. Ma l'obiettivo di rendere competitivo lo stabilimento pugliese anche in presenza di una domanda calante e di produttori agguerriti è una scommessa che si deve vincere in tempi brevi.

Il mercato domestico sarà dal '92 un'area di confronto e scontro che non deve trovarci impreparati e la strategia societaria tenderà ad esportare sul mercato comunitario e mondiale questa competitività anche attraverso accordi internazionali sia sul piano produttivo che commerciale.

qualitativi dei tubi prodotti a Taranto, rappresentano la migliore garanzia possibile di affidabilità anche se impiegati in ambienti con condizioni climatiche estremamente severe.

Questi due esempi significativi non sono che la punta di un iceberg che rappresenta l'impegno della Società nell'innovazione e nella ricerca, che viene supportata, a livello produttivo, da un sistema di garanzia della qualità adottato dall'Ilva per i suoi prodotti e certificato dall'Istituto Italiano di Garanzia di Qualità e dall'Istituto De Norske Veritas.

L'Ilva è inoltre massicciamente impegnata nella ricerca con gli oltre 400 tecnici e ricercatori del Centro Sviluppo Materiali nell'ambito del grande processo di trasformazione e innovazione in atto per presentare il «sistema Italia» con le carte in regola alla sfida dell'anno 2000.



Il centro direzionale dell'Iri di Taranto

Nuovi prodotti e occupazione

Il programma di reindustrializzazione dell'area tarantina promuove iniziative nel terziario avanzato e nelle nuove tecnologie. Si arricchisce il tessuto industriale con l'impegno dell'Iri e dell'Ilva.

Il profondo processo di ristrutturazione della siderurgia ha creato in ambito europeo pressanti problematiche occupazionali che hanno trovato, nei vari Stati, soluzioni diverse per dimensione, potenzialità di assorbimento occupazionale e innovazione. Il recente decreto approvato dalla Camera, che stanza oltre duemila miliardi per la creazione di 11.000 nuovi posti di lavoro per le quattro aree di crisi siderurgica, è in grado di garantire un sostanziale equilibrio occupazionale e compensazione delle eccedenze presenti nel settore.

Delle trentadue iniziative finanziarie in settori tecnologicamente avanzati, diverse interessano direttamente l'area tarantina, nella quale sono previsti incrementi occupazionali.

In particolare i progetti d'intervento che investono in prima persona l'Iri e l'Ilva riguardano attività per lo sviluppo di sottoprodotto delle lavorazioni siderurgiche; scuole di specializzazione su tecnologie e metodologie informatiche; realizzazione di sezioni staccate del Centro sviluppo materiali. L'individuazione di ulteriori iniziative in grado di creare nuove opportunità occupazionali in aree come è quella di Taranto necessita però di un ulteriore sforzo che veda gli operatori privati, locali e no, direttamente impegnati accanto al sistema Iri, che ha già dimostrato un forte impegno nell'attivare un processo innovativo per la gestione delle problematiche occupazionali del territorio.

SABATO 10, GLI ANZIANI: I DIRITTI DELLA TERZA ETA' FANNO I PRIMI PASSI.



Leggi nazionali, regionali e nuove proposte per gli anziani.
Le indennità di accompagnamento.
I compiti del medico di famiglia.
Le agevolazioni, lo sport, le università della terza età.
Il reddito minimo garantito.
Sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA PIU' COMPLETA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.